

**CPL CONCORDIA**  
**L'ALLEATO PIU' SICURO PER IL GOVERNO DEL GAS**  
 Concordia (MO)  
 Via A. Grandi 39 Tel. 0535/616111

# L'Unità

**CPL CONCORDIA**  
**L'ALLEATO PIU' SICURO PER IL GOVERNO DEL GAS**  
 Concordia (MO)  
 Via A. Grandi 39 Tel. 0535/616111

GIUGNO 27, 1995 - GIOVEDÌ 25 MAGGIO 1995 - N. 1300 - ANNO LXXVIII

## Dini promette il rientro nello Sme: la lira torna a volare

# Referendum, si vota

## Il Polo fa naufragare la trattativa Berlusconi: a me 3 reti, cedo solo Fede

### E ora tre Sì contro la Mammi

**MAURO PAISSAN**  
**E** ORA i nostri tre Sì ai referendum sulla legge Mammi saranno ancora più squallanti ancora più morti vivi. La rottura imposta ieri da Silvio Berlusconi alla trattativa per superare i referendum sulle tv è un atto di arroganza politica e personale. Un gesto di estremismo che annulla ogni velleità di Forza Italia di essere una forza politica degna di questo nome che mette a disagio e a repentaglio (dal punto di vista professionale) molti che nella Fininvest lavorano e che mira a mantenere il nostro paese in una condizione di minorità per quanto riguarda il settore della comunicazione.  
 Sono stato testimone e protagonista in quanto capo gruppo progressista nella commissione Napolitano di una trattativa difficile, faticosa e anche tecnicamente complessa. Una buona legge in attesa della riforma dell'intero sistema delle comunicazioni.

ROMA È saltata dopo giorni di faticanti tentativi la trattativa per evitare i referendum sulle tv. Proprio quando le distanze per un'intesa sembravano essersi ridotte e nonostante la mediazione del governo Forza Italia ha bloccato il negoziato. Berlusconi ha fatto presentare a Dotti una proposta che contraddiceva platealmente il quesito referendario che si sarebbe dovuto recepire. Si pretendeva infatti di mantenere alla Fininvest le tre reti, salvo modificare due tematiche attraverso l'eliminazione dei telegiornali. Insomma si sacrificavano solo Fede e Liguori. Serrate le critiche degli esponenti del centrosinistra (progressisti popolari patisti e

Legg.) Giorgio Napolitano si augura che gli approfondimenti e gli avvicinamenti di questi giorni possano servire all'elaborazione della riforma del sistema televisivo cui la commissione da lui presieduta continuerà a dedicarsi sin dai prossimi giorni. E adesso riprende con slancio la campagna per il sì.  
 Intanto Dini ha annunciato che entro l'anno la lira rientrerà nel Sistema Monetario Europeo. Il capo del governo lo ha detto ad una delegazione del centro-sinistra Berlinguer e Segni. «Siamo d'accordo». Lira e titoli recuperano. E il marco a fine giornata arriva a toccare quota 1.156 ben 32 punti in meno dell'apertura della mattina. Dollaro a 1.663.

**ARLETTI CASCELLA DOTTI INWINKL LUONGO**  
**POLLIO SALIMBENI ZUCCHINI** ALLE PAGINE 345-17

### Insulti al Quirinale e agli Agnelli An «tradisce» Fini

ROMA Fini ricorda Almirante ma la manifestazione si trasforma in uno show di Sgarbi contro Quirinale, Agnelli e giudici. E la platea si infiamma lanciando insulti e fischi a Scalfaro. Il lea dei imbarazzato.



**DI NICHELLE**  
 A PAGINA 6

### Andreatta «Hanno vinto i guastatori»

ROMA «Hanno prevalso i guastatori il negoziato è stato condotto da avvocati che mancavano del mandato». Dopo la rottura parla Beniamino Andreatta capogruppo del Popolare.



**LAMPUGNANI**  
 A PAGINA 6



Un abitante di Sarajevo fugge con il televisore dalla sua casa in fiamme. Rikard Larma / Ap

### Bombe al fosforo su Sarajevo

SARAJEVO Bombe al fosforo su Sarajevo. I serbi le hanno usate per seminare la morte nella capitale bosniaca. 5 persone sono state uccise tra loro un bimbo di due anni. Immediata la reazione dell'Onu che affronta domani in Consiglio di sicurezza la questione serba. Il segretario Boutros Boutros-Ghali ha cambiato idea sulla questione del ritiro dei caschi blu e gli Stati Uniti osteggiano però da Francia e Gran Bretagna parlano apertamente di raid aerei «punitivi» sui serbi. Intanto il comandante dell'Unprofor Rupert Smith ha lanciato l'ultimatum per il «cessate il fuoco» le 12 italiane d'oggi per l'arresto delle armi pesanti dalle alture di Sarajevo le 12 di domani.

**ADRIANO SOFRI**  
 A PAGINA 15

### I tre anni coraggiosi di Scalfaro

**ANDREA BARBATO**  
**D**A TRE ANNI esatti Oscar Luigi Scalfaro risiede sul «colle più alto» come si dice alludendo al potere e non certo ai santuosi metri di altitudine e al modesto pendio dove fino a pochi decenni fa si arrampicavano i fianchi di vigna. Colle maledetto da un Papa ma circondato negli anni della Repubblica da ambizioni e speranze. Quando Scalfaro fu eletto (era lui stesso presidente della Camera a estrarre i nomi dall'urna di votini) quel 25 maggio del '92 apparve come l'unica soluzione possibile e dignitosa in un paesaggio politico devastato. In quei tredici giorni di fumate nere e durante le sedici votazioni che furono necessarie il vecchio regime aveva offerto l'ultima replica di uno spettacolo sconsolante: veti personali, ambizioni sbagliate, candidati bruciati, tradimenti, reputazioni gettate al vento, tattiche furbesche, partiti impotenti. La gara per il Quirinale — che solo poco tempo prima sembrava ristretta al duello fra Craxi e Andreotti — ingrandiva e accelerava la crisi italiana. Ne mostrava tutte le piaghe. In aprile poco più di un mese prima i partiti tradizionali erano stati bocciati dall'elettorato. I grandi protagonisti politici erano incamminati sul viale del tramonto. Ma c'era anche molto di più.  
 Da tre mesi, dalla metà di febbraio di quello stesso anno, un gruppo di giudici aveva messo sotto accusa il connubio fra potere e affari, fra politica e corruzione. Era nata Tangentopoli. L'onesta la proibiva diventavano più che mai un requisito molto ri-

**SEGUE A PAGINA 6**

### I temi sull'esperimento di Vicenza

## «I miei 7 giorni senza la tv»

SANDRIGO (Vicenza). Viaggio nelle case tra le famiglie che hanno sperimentato la «settimana della tv spenta». Un'idea che ha coinvolto 185 degli alunni della scuola media Giacomo Zanella e che li ha tenuti «occupati» per i primi sette giorni di aprile. Anche i genitori si sono adeguati all'iniziativa: il 75% delle mamme e il 55% dei papà (oltre al 60% dei fratelli e al 40% dei nonni) hanno fatto «astinenza» rinunciando a telenovelas e persino alle partite di calcio di Coppa. Sono 320 gli allievi della scuola che hanno partecipato al programma di Vittorio Gigante, il preside che non nasconde la sua sensibilità ai problemi dei media e che in altre classi sta sperimentando lavori sui quotidiani e discute dei programmi tv. Tra i risultati della «rinuncia» alla ragione giornaliera di tv anche la «scomparsa del mal di testa e degli occhi rossi».

### Impariamo ad usarla

**GIORGIO VAN STRATEN**  
**U**NA SETTIMANA senza tv ma scrivendo temi e diari: una novità vissuta non come un divieto ma responsabilmente, come una riflessione sul quotidiano e soprattutto come l'occasione per comunicare di più con gli altri, primi fra tutti i genitori. In somma una lezione su come usare la tv o meglio su come controllare questo elettrodomestico senza eccessivamente subirlo. Una settimana quindi che in questi bambini può aver significato una presa di coscienza insospettata, il risveglio di una diversa attenzione al mondo dei rapporti più veri, quelli con i parenti, gli amici, i compagni di scuola e di gioco. E qui sta la prima analisi, la constatazione, non per tutti ovvia, che la tv è anche solitudine, alla quale essi abbandonano spesso inconsapevolmente.

**JENNER MELETTI** A PAGINA 6

### Autore del quinto «assalto» un disoccupato. Polemica a tre giorni dal varo del super-piano di sicurezza

## Arma in pugno contro la Casa Bianca

### L'attentatore bloccato nel giardino: 2 feriti

**SABATO FILM**  
**-2-**  
**SABATO 27 MAGGIO CON L'Unità UN GRANDE FILM**  
**«Il grande cocchiere»**  
 Giornale + Videocassetta 6000 Lire

NEW YORK La «precauzione» della Fbi che la settimana scorsa ha ordinato di chiudere al traffico la famosa *Peninsular Avenue* il grande viale che limita il lato destro della Casa Bianca non è servita a molto. Martedì sera un pazzo di nome Modjeski ha tentato il quinto «assalto» alla residenza dei Clinton (i primi quattro sono avvenuti tra settembre e gennaio). L'uomo impugnando una pistola calibro 38 è riuscito a scavalcare la cancellata che delimita il lato sud della Casa Bianca e a dirigersi verso l'ingresso. Un agente della sicurezza ha bloccato l'attentatore ed un altro poliziotto ha sparato ferendo

**Il nuovo catechismo I peccati capitali dell'era moderna**  
**ALCESTE SANTINI**  
 A PAGINA 12

Modjeski ed anche il collega Clinton che stava cenando con la moglie Hillary ha preso con filosofia l'episodio. «È un normale giorno di lavoro», ha detto il presidente — siamo abituati a queste cose — i servizi di sicurezza sono stati perfetti — ha aggiunto il portavoce McCurry — Il presidente non è mai stato in pericolo. Ma le polemiche sulla sicurezza della Casa Bianca sono esplose e l'Fbi si difende. «Non possiamo difendere metro per metro il perimetro della Casa Bianca: ci vorrebbero migliaia di agenti».

### Indagato un primario per traffico di sangue

ROMA Antonio Farolfi, primo del centro trasfusionale del Fatebenefratelli, è la prima vittima del sangue sporco e sulla chink Sanatix. Gli si contestano impropri «prelievi» di sangue per autofusione fatti a pagamento in una clinica privata. Il Salvatore Mundi, il cui direttore parla di «fondone criminale» mentre gli inquirenti sospettano che il «sangue sporco» fosse sangue d'oro. Le reazioni del ministro della Sanità.

**MARIA A. ZIGARELLI**  
 A PAGINA 9



### CHE TEMPO FA Ex Algeria

**A**NCHE L'EX ALGERIA, come l'ex Jugoslavia e nostra dirimpettata, dall'altra parte del mare. Ma sulla sua atrozità e mazzaneria di esseri umani si spendono ancora meno parole. Inscognanti, scrittori, cantanti, poeti, dirigenti politici, amministratori, insomma gli intellettuali — vengono eliminati a migliaia dal terrorismo islamico con un odio radicale che ha eguali in tempi recenti solo nella Cambogia di Pol Pot, quando un esercito di ragazzini pretendeva di cancellare dalla faccia del paese ogni traccia di memoria, uccidendo per primi gli intellettuali. Ogni pretesa rivoluzione, come più di ogni altra cosa il giudizio degli artisti e degli uomini di pensiero, perché sa che senza arte e pensiero non potrà mai svilupparsi. Non potendo addomesticare la cultura di un paese povero ma anche così civilissimo e aperto sul mare come l'Algeria, il terrorismo cerca di distruggerla. Le vere grandi rivoluzioni hanno vinto perché erano un vado di pensiero e avevano fiducia anche gli intellettuali. Quelle false sono destinate ad abortire nel loro stesso sangue, violente, impotenti e decerebrati come un corpo privo di spirito.

**(MICHELE SERRA)**

**GRATIS con AVVENIMENTI**  
 in edicola  
**GIUSTIZIA**  
 Istruzioni per l'uso  
 di Luigi Marini e Mario Vaudano  
 • Il Pm • Il Gip • Il processo  
 • La giustizia civile • I diritti • Il patteggiamento • La difesa  
 In appendice Guida in 7 lingue per gli immigrati

INTERVISTA

Massimo Fichera

presidente di Euronews

«Nella preistoria l'Italia delle antenne»

Il futuro della televisione - quel sistema misto di tv tradizionale, satellite e cavo che è già realtà in molti paesi - sarebbe a portata di mano anche per l'Italia...



PAOLA SACCHI

Come appare piccola, rissosa e compressa in spazi angusti l'Italia vista dalla Francia, televisivamente parlando. La grande avventura della tv del futuro inizia oltreoceano...

Distribuzione terrestre, voce primaria del sempre più ricco e complesso vocabolario televisivo. Tutti la considerano, ma se non la tocca, facciamo un rapido break didattico.

È la sola distribuzione televisiva che oggi esiste in Italia. C'è uno studio dove si producono i programmi un centro di emissione dei segnali che passano da un ripetitore all'altro.

satellite e via cavo. Riprendiamo a tradurre i modi di trasmissione nella foresta televisiva.

Satellite il segnale parte da terra, va sul satellite e da qui, a seconda di come è indirizzato copre una certa area del paese o del mondo in quella zona chiunque può ricevere con una parabola.

Alora, spazio per tutti nella tv del futuro. Ma come evitare che prevalga al solito la legge del più forte?

Innanzitutto come accade negli altri paesi, ci vogliono buone leggi antitrust per evitare la concentrazione nelle mani di uno solo.

Stabilito dal conservatore Major...

Si è in Francia quando con il governo Balladur, altro governo conservatore la quota che potevano detenere i privati passò dal 25% al 49% di una sola rete ci fu una svolta politica durissima.

E ora, cavo, satellite: cosa cambierà nel panorama televisivo? Descriviamola questa avventura che si apre davanti a noi.

Va detto innanzitutto realisticamente che per alcuni anni ancora in Italia le reti che avranno più audience più distribuzione saranno quelle a terra.

Forse questo lo vorrebbe Berlusconi, quando, in sostanza, dice: tutto cambierà, e intanto si tiene quel che ha...

L'INTERVENTO

La legge sulla violenza onora un patto con tutte le donne

ANNA FINOCCHIARO ALBERTA DE SIBIONE

PRESENTAZIONE di una proposta di legge in materia di violenza sessuale da parte di settantatré deputate appartenenti a tutti i gruppi parlamentari...

Perché c'è una verità che dobbiamo dirci da vent'anni le donne discutono di una riforma dei delitti di violenza sessuale in un confronto appassionato...

Siamo consapevoli che alcune di noi ritengono con coerenza e piena legittimità, che una legge non è necessaria.

Lavorare per un testo comune si è rappresentato come un modo impegnativo e certo non facile, di onorare quel patto con le altre che ciascuna di noi ha deciso di stipulare al momento della candidatura.

E non c'è stata animosità, o pregiudizio, ma stima reciproca, rispetto intellettuale e culturale. Non è stato certo facile, abbiamo scelto di lavorare a un testo leggero...

ABBIAMO GRADUATO la pena in maniera da evitare da una parte con il patteggiamento in sede processuale, l'immediata scarcerazione del condannato dopo la sentenza...

Abbiamo previsto a fini di procedibilità, la querela di parte, come riconoscimento di forze femminili e prorogato a sei mesi il termine per la sua presentazione.

E inoltre previsto il reato di violenza di gruppo, finora sconosciuto al nostro ordinamento nonché accertamenti diagnostici sull'indagato per l'individuazione di patologie sessualmente trasmissibili.

Siamo uscite arricchite da questo confronto. E non solo perché siamo giunte al testo unitario ma perché grande è stata l'esperienza umana di relazione.

LA FRASE



Emilio Fede. Se mi vuoi lasciare, dimmi almeno perché dalla canzone «Se mi vuoi lasciare» cantata da Michela

l'Unità logo and contact information including address, phone numbers, and website details.

DALLA PRIMA PAGINA E ora tre Sì contro la Mammi

sarebbe stata la risposta più positiva alla domanda di chi con la propria firma ha promosso i referendum. In mattina un accordo sembrava possibile...

mo promosso i referendum elaborato una proposta di nassetto complessivo dell'intero sistema comunicativo accettato una trattativa così complessa...

Se mi vuoi lasciare, dimmi almeno perché dalla canzone «Se mi vuoi lasciare» cantata da Michela [Mauro Palesani]

INFORMAZIONE E POTERE.

Dotti cambia la sua stessa proposta, vuole le tre reti e offre la testa di Fede e Liguori. L'11 giugno si vota

ROMA La rottura dopo tanti giorni di tormentone si consuma alle 18 di ieri. In quel momento il comitato ristretto della commissione Napolitano sospende i lavori per consentire ai deputati di partecipare alla votazione in aula a camere riunite di due giudici costituzionali. A quel punto la trattativa per evitare i referendum sulle tv è definitivamente saltata (poi non verranno neppure eletti i giudici si vede che non era proprio giornata). Cosa ha buttato all'aria un'inflessa che era persa, dopo tante traversie, avvicinarsi al traguardo? È stato Vittorio Dotti, tradizionalmente classificato come colombo nella nomenclatura di Forza Italia a sferrare il colpo di grazia. Erano le prime ore del pomeriggio, al lorché il capogruppo degli «azzurri» ha aggiunto tre nuove - una sorta di emendamento - al testo che si stava faticosamente valutando. In concreto il mantenimento di fatto di tre reti alla Fininvest una generalista e due definite tematiche in quanto prive dei telegiornali. Fra l'aggravamento del quesito referendario che sollecita la riduzione a una sola delle reti del privato. In sostanza si lasciavano le cose come stanno («il problema - noterà qualcuno - non è quello di far fuori Fede o Liguori quando l'informazione si fa nei talk show»).



Un momento della riunione di ieri del Comitato ristretto

L'Emilio: «Dotti voleva sacrificarmi? Silvio no» Mentana: «Peccato...»

CLAUDIA ARLETTI

ROMA Un sacrificio enorme (o forse piccolissimo). Comunque è successo anche questo per alcune ore i destini della coppia Fede-Liguori sono stati al centro della discussione sui referendum. Ma si proprio lo più convinti guerrieri degli schermi berlusconiani sono stati offerti come materia di scambio «Noi cancelliamo il Tg4 e Studio Aperto» ha buttato là Dotti «è sufficiente». Così temporaneamente immolati in vista di un obiettivo più alto i due hanno rischiato di perdere tutto. Le scrivane il pennello del trucco e se stessi. Come l'hanno presa? Ne sarà infine uscito incrinato il rapporto di assoluta fiducia con il capo? Ma no. Emilio Fede ieri sera ha commentato la novità con un tono insieme perplesso e distolto, lasciando infine intendere che a parer suo con tutta probabilità la carta del «sacrificio» è stata giocata soltanto per spiazzare «l'altra parte». E ha fatto capire che in ogni caso lui a questa faccenda così poco credibile non ha dato alcun peso.

L'animo di Berlusconi

Infatti ha precisato numero uno che «la proposta partiva da Dotti». Da Dotti mica da Berlusconi. Secondariamente ha poi aggiunto «bisognava vedere cosa pensasse nel suo animo Berlusconi» il quale certamente provava una grande pena all'idea di perdere l'informazione su Retequattro e Italia Uno. Avrebbe significato la messa in mobilità di ottanta no vanta giornalisti. Sarebbero rimasti un presidio di sei-sette giornalisti a rete e di un centinaio fra tecnici impiegati e operai, insomma circa 200 persone disoccupate.

Un coro di no

La nuova formulazione viene respinta subito dal relatore Giorgio Bogi e dallo stesso presidente della commissione Giorgio Napolitano il quale eccipisce che il mantenimento della possibilità di possedere tre reti televisive non risponde all'esigenza di evitare i referendum sulla legge Mammì. Finita la riunione, rinvia a martedì i lavori della commissione plenaria che doveva svolgersi dopo così lunga istruttoria proprio ieri sera (a questo punto riprendeva l'esame della legge di riforma dell'intero sistema radiotelevisivo) è tutto un incrocarsi di polemiche. Una su tutte e del resto ovvia. È stato Berlusconi poco prima di partire per Vienna a vedere il suo Milan a giungere ai suoi di far saltare la trattativa. Lo confermerà poi Dotti: «Ogni passo ammette - è stato ventilato con Berlusconi magari anche per via telefonica. E riconosce che si è stati a un passo dall'accordo che avrebbe evitato i referendum con tutto quel che comportano in termini di lacerazione».

Il ruolo del governo

Quel che va rilevato è che non è servito a far concludere la trattativa l'intervento operato in extremis martedì sera dal presidente del Consiglio Dini preoccupato per i contraccolpi più generali derivanti al quadro politico e all'economia da una rottura. Ieri il ministro di viale, Agostino Gambino ha seguito passo passo i lavori del comitato ristretto tenendosi in continuo contatto con Palazzo Chigi. La sua proposta che ricadeva in parte l'impostazione del lordo Guarino

Il Polo impone i referendum Diktat di Berlusconi: basta trattare, tengo tutto

Si andrà a votare l'11 giugno per i referendum sulla legge Mammì. La trattativa per evitarli si è spezzata ieri dopo che Forza Italia aveva imposto una condizione che avrebbe mantenuto alla Fininvest le tre reti che il quesito vuole ridurre a una. È stato un diktat di Berlusconi portato al comitato ristretto della commissione Napolitano da Dotti. Progressisti, popolari, patristi e Lega denunciano la pretesa di aggirare i quesiti e rilanciano la campagna per il sì.

FABIO INWINKL

In sostanza abrogazione della Mammì e disciplina transitoria per via amministrativa da applicare anche alla Rai) non ha trovato consenso in nessuno dei due campi che si sono fronteggiati in questi giorni. Cosicché si è ripartiti dal testo presentato lunedì dai gruppi di centro-sinistra (progressisti Ppi, Lega e Patto dei democratici) imperniato su una dismissione graduale delle reti Fininvest da tre a due entro l'1 agosto '96 da due a una entro l'1 gennaio '98. È l'impegno a varare la nuova legge di sistema entro il prossimo 31 luglio.

Sui punti su sotto

Dopo un primo vaglio effettuato da un comitato di lavoro formato da un esponente di ciascun gruppo si tornava al comitato ristretto per

constatare che c'era intesa su ben sei dei sette articoli di cui si componeva la bozza del centrosinistra. Restava il dissenso sull'art. 3 ovvero la riduzione delle reti del privato ad una sola (quanto a dire la richiesta referendaria). Di lì non c'è stato più schiodata. «La destra gioca al rilancio non si riesce a concludere. Ci tengono qui e intanto fanno gli spot elettorali sulle loro reti», così Luigi Berlinguer, capogruppo dei progressisti, ascendente alle 17.30 dalla Sala della Regina. Si era ormai all'epilogo.

All'19 lo stesso Berlinguer, il capogruppo leghista Pierluigi Petrucci, Mario Segni e Leopoldo Elia tenevano una conferenza stampa. Ne usciva una serrata requisitoria contro il Polo, colpevole di aver voluto chiudere a tutti i costi i contenuti

dei referendum. «Non volevano perdere nessuna rete, le modifiche annunciate non avrebbero modificato in alcun modo lo status quo», a partire dalla raccolta pubblicitaria. Non si poteva avviare la stagione delle regole violando l'art. 75 della Costituzione», Giorgio Napolitano in una dichiarazione diffusa nelle stesse ore sottolineava come fosse stata concordata gran parte di un testo idoneo a evitare il confronto elettorale. Ed esponeva l'augurio che gli approfondimenti e gli avvicinamenti registrati in questi giorni di intenso lavoro non vengano cancellati dalle polemiche e possano essere messi a frutto nell'elaborazione della riforma». E intanto riparte la campagna del sì ai tre quesiti sulla Mammì per il voto dell'11 giugno. Una campagna mai interrotta. Ieri notte i promotori, anche se caratterizzata da toni non graditi, ben lontano dal «gridio di Dio» cui aveva fatto enfaticamente appello Berlusconi. Nella serata di ieri si è riunito il comitato promotore nazionale per concertare una serie di iniziative. Si profila una grande manifestazione con l'intervento dei leader delle forze politiche e dei movimenti che hanno concorso alla raccolta delle firme.



Napolitano

«Mi auguro che gli avvenimenti aiutino la trattativa futura»



Silvio Berlusconi

Baldassarre: «Germi di totalitarismo nei nostri politici»

La classe politica italiana manca di una vera cultura istituzionale. Ragiona sempre secondo parametri politici e pensa che anche le sentenze della Corte costituzionale siano ispirate a quelli, dimostrando così di avere in sé il germe del totalitarismo. Questo, in sintesi, il pesante attacco rivolto alle forze politiche dal presidente della Corte costituzionale, Antonio Baldassarre, intervenuto al convegno promosso dal Cogest sul tema «Il controllo delle Camere sul governo nella democrazia del maggioritario».

«La classe politica italiana - ha detto Baldassarre - deve imparare da quella anglosassone un maggior rispetto delle istituzioni, deve cioè pensare che quando la Corte costituzionale assume delle decisioni non si muove secondo parametri politici e non può essere quindi giudicata secondo quei parametri. Una democrazia liberale, pluralistica - ha proseguito il presidente della Corte costituzionale - si basa proprio sul riconoscimento alle istituzioni di qualcosa che sta al di là della politica. Chi invece pensa che tutto sia politica porta nascosto nel suo pensiero un germe di totalitarismo che deve espungere. La democrazia liberale si basa proprio sul riconoscimento della neutralità di alcune istituzioni a cominciare dalla Corte costituzionale».

Con la rottura della trattativa il direttore del Tg4 ha perso una «commessa». «Ma l'avevo fatta per scaramanzia», dice «in realtà non credevo nella possibilità di un accordo per me doveva andare così». E ha concluso la sua uscita da vero kamikaze: «Comunque vada come ha detto di recente Berlusconi meglio morire con le armi in mano. Questo paese doveva capire fino in fondo i rischi che la libertà corre in questo paese. In un'Italia che ha fame di posti di lavoro con la lira debole i problemi della sanità possibile che ci si debba confrontare ogni giorno su come e quando togliere le reti a Berlusconi? Mi pare sempre più improponibile».

Riferendosi sempre al voto dell'11 giugno Fede si è anche detto «convinto» che «questa soluzione pur comportando un trauma un'Italia divisa in due farà capire ancora meglio che questa lotta è una lotta per ridurre all'impotenza politica Berlusconi. Loro hanno visto la morte con gli occhi il 27 marzo e vogliono in tutti i modi ridurre a zero le voci di Berlusconi costretti quel che costano».

Perché nessuno neghi che la sconfitta del no al referendum costerà il posto di lavoro a migliaia di persone, ma loro se ne infischiano».

«Fininvest squartata»

È il Tg5? Questo si sarebbe salvato secondo l'ultima proposta e prevedibilmente dalla nuova situazione avrebbe tratto lustro e vigore. Ieri pomeriggio il direttore Enrico Mentana ha detto: «Mi spiacce veramente che sia finita così, sono amareggiato». Continuo a pensare che ogni accordo ragionevole fosse meglio del colpo di spada referendario e continuo ad essere convinto che sia possibile raggiungere un accordo ragionevole. Ma a questo punto non mi illudo più il tempo della ragione tornerà dopo l'11 giugno».

Con quali conseguenze? Lui dipende da quale festa toglierà lo spazio. Il referendum in queste condizioni rischia di avere un effetto squilibrante perché il Fininvest ne sarà sacrificata o perché ne sarà squartata».

Il leader accolto da una trentina di tifosi milanesi: «Ammazzali tutti»

«Dài, fai morire D'Alema e Borrelli» E il Cavaliere (prima del match) sorride

VIENNA «Fai morire D'Alema e Borrelli». Tifosi del Milan una trentina appostati davanti alla porta dell'elusivo albergo che ospitava i dirigenti e giocatori rossoneri hanno salutato così l'arrivo di Silvio Berlusconi nella capitale austriaca. L'anno scorso di poco le 5 del pomeriggio.

L'ex presidente del Consiglio di bitante scortato si è presentato in compagnia di due figlie nella Persidera e il piccolo lungone. In un primo tempo l'auto blu che l'ha accompagnato dall'aeroporto al centro di Vienna si era fermata davanti al via Venezia dove si trovava il monumento di Carlo Protti in onore di chi si era battuto per il libero mercato. Il leader di Forza Italia si è trovato però l'ingrosso sbarcato a ridosso di un auspicio poco favorevole ai suoi. La folla di tifosi è composta da chi si sarebbe giocato pochi ore dopo.

«Silvio ammazzali tutti. Fai morire D'Alema e Borrelli». Così alcuni tifosi milanesi hanno accolto l'arrivo di Berlusconi a Vienna per la finale di Champions League nel giorno che ha visto la rottura definitiva della trattativa. Berlusconi non ha risposto, si è limitato a somdere. E al suo ingresso al Prater lo stadio si è diviso molti applausi e tanti fischi per il leader del Polo. Poi l'amarezza della sconfitta contro l'Aax.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

Preso per mano l'ingenuo Berlusconi fu appollinato per pochi minuti in un'auto blu che lo portò al centro di Vienna. Si era fermata davanti al via Venezia dove si trovava il monumento di Carlo Protti in onore di chi si era battuto per il libero mercato. Il leader di Forza Italia si è trovato però l'ingrosso sbarcato a ridosso di un auspicio poco favorevole ai suoi. La folla di tifosi è composta da chi si sarebbe giocato pochi ore dopo.

Il leader di Forza Italia si è trovato però l'ingrosso sbarcato a ridosso di un auspicio poco favorevole ai suoi. La folla di tifosi è composta da chi si sarebbe giocato pochi ore dopo.

fronte caustico. «Peccato con lui in campo sarebbe stata un'altra cosa», ha commentato l'economista. Ma rispetto di vederlo in campo per divertirli un po'.

Per Berlusconi, dopo essersi intrattenuto con l'amministratore delegato Adriano Galliani ha raggiunto lo stadio Prater sul pallone rosso insieme alla squadra con l'intento di dare un po' di anima ai giocatori frastornati dalla resa di Siviglia. Lasciati i giocatori negli spogliatoi con l'allenatore Capello, ha fatto un brevissimo apparizione sul terreno di gioco e sbucando dal sottopassaggio è stato accolto da molti applausi e parole di incoraggiamento. Poi subito in tribuna di fronte ai propri sostenitori ed all'altro di Monaco, grande fuoruscensore. Per intrambiare per i due tifosi il loro presidente. L'amarezza di chi si sarebbe giocato pochi ore dopo.

Il Salvagente regala il libro del risparmio

«Come salvarsi quattro lire»: tutto su Bot, Cct, Btp e dintorni nel volumetto in omaggio con il settimanale degli utenti/consumatori. Uno sguardo alle nuove offerte e anche tutti i consigli utili per difendere i piccoli risparmiatori da trappole e raggiri.

in edicola dal 25 maggio a 2.000 lire

INFORMAZIONE E POTERE.

«E ora votiamo sì per la libertà di scelta» Prodi: ai referendum con serenità

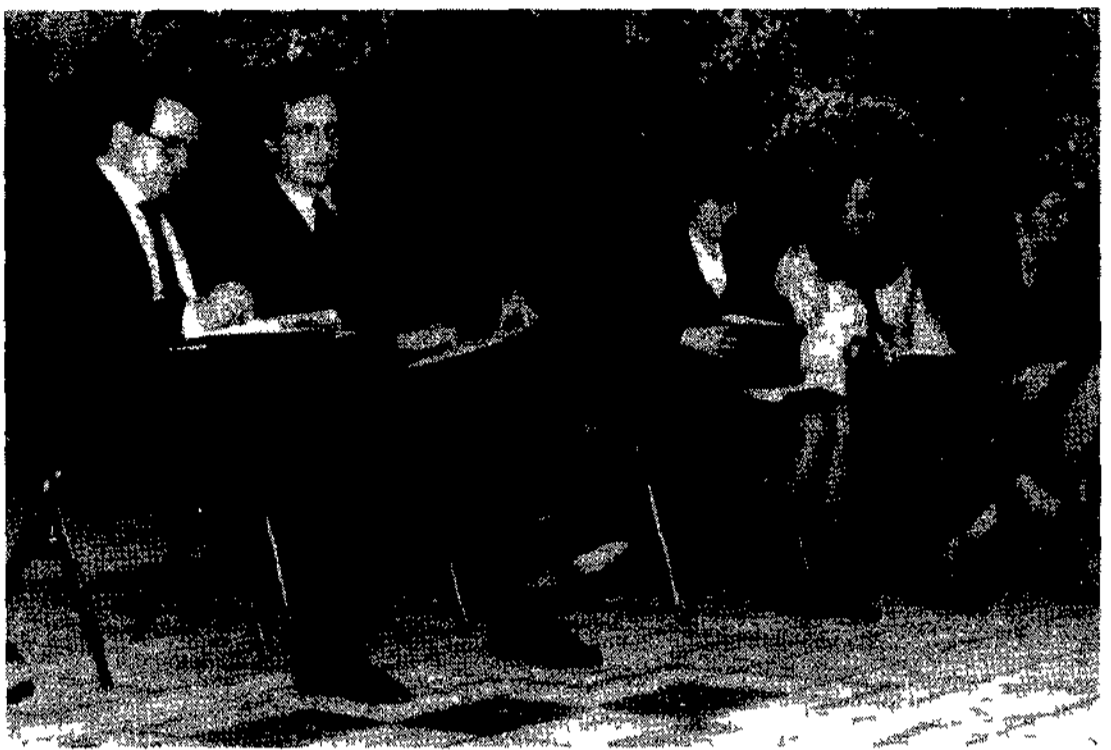
«Hanno prevalso interessi forti» spiega Romano Prodi commentando la rottura delle trattative per evitare i referendum sulle tv...

WALTER BONDI

Taradash insulta «La commissione casa di tolleranza»

Furibonda reazione dei radicali forzati alla faticosa opera di mediazione sulla partita-referendum che, in seno alla commissione speciale per la riforma del sistema tv...

«Si è visto che gli interessi in campo erano troppo forti» Incontro con Ciampi: nella squadra anche l'ex governatore?



Prodi e Veltroni durante l'incontro con le donne laici a Roma al teatro Vittoria

Alberto Paris

Confronto al teatro Vittoria con Prodi e Veltroni con laiche e cattoliche C'è posto per le donne sotto l'Ulivo?

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Sfondo azzurro con albeni ben scenografia appropriata del teatro Vittoria. Beneaugurale per l'incontro organizzato dal Forum donne con Romano Prodi e Walter Veltroni...

Lavoro Vorrebbe che si puntasse su competenza flessibilità coscienza femminile capacità di decisione...

Chi nel governo?

Nel «ticket» manca una faccia femminile annotta la giornalista Chiara Valentini Perché Prodi non ha fatto nessun nome di donna...

«Basta esperti» A destra e a sinistra dei due uomini molti donne in qualità di ospiti...

Il numero due di Publitalia: «L'azienda voleva un compromesso e non è un gioco delle parti»

Momigliano: «Siamo in un kibbutz di frontiera»

MOMIGLIANO LUONGO

ROMA Il limite della proposta del governo? Se accettava tutte le istanze del centro sinistra meglio allora i referendum...

speciale Ma ora non c'è più il tempo né la volontà. Il centro sinistra poteva fare qualche passo in più...

In onda del film. E ipotizziamo lo scenario futuro in caso di vittoria del sì o del no. Se vinceranno i sì la Rai avrà un grande vantaggio competitivo...

proprietà ad una rete ma niente potrebbe impedire al governo di ridurle comunque a due...

Advertisement for a national consultation on university contests. Title: 'Incontro nazionale di consultazione sui concorsi universitari'. Includes details about the date (May 26) and location (Rome).

INFORMAZIONE E POTERE.

«Berlusconi ha affossato la trattativa sui referendum. Non capisce che anche se li vincessero resterebbe il problema»

Andreatta: vincono i guastatori senza senso del limite

«Berlusconi non ha il senso del limite ma anche se vincessero i referendum gli stessi problemi tornerebbero tra qualche anno» Andreatta accusa «i guastatori» di aver affossato la trattativa sui referendum televisivi. «Il Ppi è sempre stato per l'accordo» «Un certo protagonismo del leader del Pds ha insospedito Bossi, ma non me» «Per tenere unita la coalizione di centrosinistra ci vuole un leader, che non può essere sostituito da nessun segretario di partito»

ROSANNA LAMPUGNARI

ROMA Perché Berlusconi ha voluto lo scontro fino alla fine? Perché c'è sempre una hybris negli uomini di successo una mancanza del senso del limite Berlusconi non capisce che anche se vincessero i referendum conservasse le sue tv per riempire di messaggi gli italiani ad ogni elezione gli stessi problemi tornerebbero con più vigore tra qualche anno. Fa parte dell'uomo civilizzato non accettare il monopolio nel mercato della formazione delle opinioni. Beniamino Andreatta presidente dei deputati popolari è deluso per il fallimento della trattativa.

Che risvolti politici determinerà il fallimento dell'accordo?

Si va a referendum per vincerli per spiegare agli italiani le ragioni per cui il paese deve avere un sistema televisivo simile a quello degli altri paesi occidentali. Confortati in questo dal segnale che è arrivato nel frattempo dall'Inghilterra dall'ala liberista dei conservatori cioè che nessuno può occupare più del 15% dell'audience tv e pensare che in Italia la Fininvest ne occupa tre volte tanto. E confortati dalla sentenza della Corte federale americana quando impone di separare attività incompatibili possedute dalla stessa impresa una sentenza con cui era in linea la proposta del centrosinistra. Personalmente sarei stato pronto ad accettare tempi un po' più lunghi per la dismissione delle reti se nel frattempo la seconda e la terza tv fossero state gestite in modo da non influenzare la formazione del giudizio politico del la gente.

Lei ha dato in questi giorni l'impressione di alzare il prezzo, di minacciare in qualche modo il partito della Fininvest. Non è stato un atteggiamento contro-prodotto per la trattativa?

È sempre questione di un teorema. Che cioè essendo un popolare io debba essere anche un radicale. Sono invece un conservatore in economia ma secondo la stampa di destra devo per forza essere un dissipatore della finanza pubblica un digiuno. E noto che in questa lunga e alquanto viciosa è stato presentato un partito trasversale che i referendum li ha sempre voluti. Si dice che il Ppi ne abbia fatto parte. È così?

Io sono sempre stato a favore di un accordo. Non ho apprezzato il cosiddetto lodo Guanno ma ero disponibile per uno stralcio del progetto. Dietro queste voci c'era la questione della data delle elezioni.

che ha condizionato l'intera vicenda.

Non mi ha mai interessato lo scontro un innocente impolitico che guarda alla sostanza dei problemi è il mio difetto. Io so. Non conosco le suggestioni dell'unità di tempo luogo e azione del teatro greco come luogo della politica.

Ma l'irrigidimento di Bossi nasceva da qui, vero?

C'è stato il problema di una mancanza di metodo nella collegialità del centrosinistra. Che con tanta fatica i capigruppo della maggioranza cercano di realizzare a Montecitorio attraverso i nuovi tentativi di capire le ragioni altrui. Direi che un certo protagonismo del leader del Pds D'Alema e Veltroni ha insospedito Bossi.

E lei?

Sapevo della loro impossibilità di nuocere perché il problema sarebbe tornato in Parlamento e lo aspettavo lì dove peraltro ciascuno di noi deve assicurare la maggioranza.

Il Ppi è stato per la trattativa. Segni non l'ha apprezzata. Come avete conciliato le vostre posizioni dopo aver deciso di sottoscrivere il Patto di San Marco?

Non ho partecipato a quella riunione. Dico solo che c'è sempre tensione tra il parlamentarismo e il referendumismo.

Vel comunque, come Segni e la Lega, non volete votare in autunno.

Non conosco affatto questa posizione. Nelle nostre riunioni non si è mai detto sì o no ad una data.

Ma il segretario Gerardo Bianco ha parlato della primavera come momento giusto per votare.

Lui reagisce a delle forzature che vengono fatte da altri.

I vostri rapporti con la Lega attualmente come sono?

Ci unisce il profondo senso di una comune concezione dell'economia di un buon senso nella condotta amministrativa di una diffidenza verso la possibilità di uno Stato che possa avere un'influenza demagogica nelle vicende di mercato. Cerchiamo con inevitabili difficoltà di stabilire con Bossi rapporti che bilancino nel centrosinistra il peso della componente liberaldemocratica a quelle post-comuniste e socialdemocratiche. Ma poi qualche volta inciampiamo nella sottile vena demagogica del leader della Lega.

Lei personalmente si fida di Bossi?

Nella sua buona fede di fondo sì. Poi il suo temperamento politico



Beniamino Andreatta

Mimmo Chianura/Agf

nei passaggi intermedi obbliga ciascuno ad essere molto cauto. In questi giorni quelli che vengono definiti i cospiratori del centrosinistra hanno manifestato - malumore e la compattezza della coalizione ne è stata appannata. Cosa fare per tenere unita la compagine?

Inanzitutto bisogna precisare che noi vogliamo vincere le elezioni e governare gli italiani. E da sinistra questo non lo si fa la sconfitta di Occhetto è senza appello. Aggiungo che l'alleanza di centrosinistra ha bisogno di un leader e nessun segretario di partito

può sostituirlo. Via via che la data delle elezioni si avvicina qualunque essa sia Prodi deve assumere questa funzione anche nella condotta dei gesti finali di gestitura.

Ma la sua immagine non è forse un po' appannata? Non avete voi popolari contribuito a questo?

Non è vero. Vogliamo un tavolo intorno a cui emerga chiaramente la leadership di Prodi. Per evitare le sbavature nei rapporti interni del centrosinistra è necessario che il Prodi profeta di una nuova terra si integri con un Prodi leader politico.

Giudici della Consulta Fumata nera in Parlamento

Fumata nera del Parlamento convocato per l'elezione di due giudici costituzionali. Centinaia di assenti, valanga di schede bianche o nulle e di voti dispersi. La riprova della mancanza di un preventivo accordo, necessitato dall'alto quorum richiesto ma impossibile nelle congestionate ultime ore della partita-referendum. Già da mesi vacanti i seggi dell'ex presidente Casavola e di Ugo Spagnoli, in autunno scade anche il mandato di Baldassarre e Cajaniello.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Le congestionate ultime ore della partita-referendum hanno contribuito a mandare a vuoto l'iter a Montecitorio anche la prima votazione di Camera e Senato convocati in seduta comune per eleggere due dei cinque giudici di nomina parlamentare della Corte costituzionale. Sono infatti vacanti per fine mandato (settennale) i seggi occupati sino a qualche mese fa dal presidente uscente Francesco Casavola (espressione a suo tempo della Dc) e dell'ex parlamentare del Pci Ugo Spagnoli.

Così alta la maggioranza richiesta nei primi tre scrutini - due terzi del plenum pari a 637 voti - da rendere indispensabile un preventivo accordo tra le fondamentali forze politiche. Ma i capigruppo non hanno avuto il tempo maturo per verificare le potenzialità o i limiti di eventuali candidature e comunque la contingenza politica rendeva pressoché nulla la possibilità di un'intesa così rilevante e delicata, per giunta a primo acchito.

Tant'è che la gran parte dei deputati e senatori o ha disertato il voto (quasi trecento) o hanno votato scheda bianca (se ne sono contate 228) o hanno annullato (28) o disperso i loro voti, 129 di cui 42 a Stefano Rodotà e 30 a Augusto Barbera, ambedue di area progressista. Lo stesso numero dei votanti (appena 567 su 956, senza voti a vita compresi) è stato inferiore al quorum richiesto per l'elezione. Giocoforza un nuovo di qualche settimana di un nuovo scrutinio. Ma quello di ieri non viene comunemente considerato inutile dal momento che ha bruciato una delle tre votazioni più difficili ed affrettate del momento in cui si passerà ad una maggioranza lievemente più bassa i tre quarti del plenum.

A segnalare l'urgenza non solo politico-istituzionale ma anche tecnica di eleggere i due nuovi giudici sta l'avvicinarsi di una nuova scadenza ad autunno cesseranno dal mandato altri due membri della Corte. Sono il prof. Vincenzo Cajaniello, area laica di nomina parlamentare e lo stesso attuale

presidente Antonio Baldassarre nominato a suo tempo da Cossiga (il presidente della Repubblica è titolare dell'investitura di cinque giudici completa la Consulta la cinquana eletta dalla magistratura). Ora se i tempi delle sostituzioni si accavallassero potrebbe concretarsi il rischio di una (temporanea) paralisi della Corte. Si vuole che questa preoccupazione sarebbe stata con discrezione espressa dallo stesso prof. Baldassarre ai presidenti delle Camere che non sapevoli della sicura fumata nera non erano indifferenti all'ipotesi di un nuovo della seduta del Parlamento.

Per un nuovo erano comunque le forze del Pci berlusconiano profondamente divise nella scelta di un candidato da proporre alla considerazione della maggioranza. Considerata l'estrazione cattolica di Casavola il Ccd aveva proposto agli alleati un proprio esponente deputato in carica e costituzionalista Francesco D'Onofrio. Questo nome era stato appena bisbigliato quando da Forza Italia è stato contrapposto quello del prof. Carlo Mezzanotte costituzionalista ma anche consulente Fininvest. Mezzanotte ha firmato insieme al prof. Baldassarre un libro sulla figura e le funzioni del presidente della Repubblica. Era stato poi lo stesso D'Onofrio a preannunciare la scheda bianca di tutto il centro-destra ma con una giustificazione tutta metodologica e politica. «Ho posto al Polo - aveva detto - il problema della necessità di rivedere i meccanismi di elezione dei giudici della Corte. Le regole che siamo seguendo sono ancora quelle precedenti all'introduzione del sistema maggioritario. Non possiamo dare tanta importanza a queste questioni. Come D'Onofrio non ha precisato. E noto invece che i progressisti si sono già posti lo stesso problema ma (progetto Bassanini) già presentato alla Camera) nella direzione della massima tutela sempre e comunque della minoranza regola quindi dei due terzi sempre e non solo per i primi tre scrutini».

La conclusione negativa della trattativa sui referendum spinge la destra all'assalto

Dini e Scalfaro tornano nel mirino del Polo

C'è chi butta la croce addosso a Dini e chi addosso a Scalfaro. Entrambi indubbiamente hanno contato su una soluzione in extremis del negoziato. Ci avevano sperato anche i mercati. Ma la consolazione dura poco a palazzo Chigi ora c'è da governare l'inevitabile contraccolpo dello scontro. Dov'è finito l'affidamento di Letta? «Sarà stato un altro equivoco» dice Urbani. E chissà che Berlusconi non l'abbia cingiamamente voluto per coprire il vero obiettivo.

PASQUALE CASCELLA

glielo ha fatto fare dopo aver resistito a insistenti richiami. «C'è il mio autonomo c'è il mio etc. roditore» butta la Giuliano Urbani. E Pietro Di Muccio traduce brutalmente. «Dini poteva sottrarsi a tutti tranne che al suo mentore Oscar Luigi Scalfaro il quale in alzata lo avrà illuso che se fosse riuscito a realizzare la pax televisiva avrebbe acquisito un altro titolo di merito per restare a palazzo Chigi ma in realtà era a se stesso che Scalfaro voleva fare un favore senza i referendum sarebbe rimasto arbitro assoluto di tutto il gioco politico. Più terra terra ma non meno perfido è Vittorio Sgarbi. «Questa volta di tutto c'era bisogno tranne che di un tecnico che ripara il televisore».

Ma nemmeno il più consumato

dei politici avrebbe potuto riuscire a mediare con chi come Berlusconi giudica la ricerca di un accordo alla stregua di una «trappola per topi». C'è un dettaglio curioso su cui non si può ricamare non pochi di letture lo schema di principio che Dini aveva affidato l'altra notte al ministro delle Poste Agostino Gambino e questi aveva cominciato a gestire in commissione non solo riproponeva i primi tre punti della cosiddetta «trovata Guanno» ma era scesa allo stesso computer. «C'è persino la stessa sigla identificativa» notava il popolare (versione centrosinistra) Giuseppe Giacovazzo. Bastava avanzare a chi minava come il kabbista Luigi Petrucci che l'illusione amministrativa (ed ex ministro) avesse sin dall'inizio lavorato per conto di

Stivo Berlusconi per liquidarla come sospetta di partigianeria. «Con l'occhio racconta Giacovazzo che mi sono scovellato anch'io a cercare il trucco. E invece ho dovuto ricredermi la parte nuova di quella proposta sanciva esattamente quello che era già risultato il punto di caduta della trattativa vale a dire la riduzione da tre a una sola concessione tv via etere anche se in tempi più diluiti in relazione all'aggravio con le nuove tecnologie. Che certo andava incontro all'interesse di mercato della Fininvest ma la a pugni con gli interessi politici di Berlusconi».

Di fatto Dini ha finito per scontrarsi con le ambizioni più viscerali del Cavaliere che neppure la «guerra di aziende» come la chiama Nino Andreatta e riusciva a tenere a contenere. E su cui forse il presidente del Consiglio ha il conto nel momento in cui si è avvalso dei servizi offerti con spirito civico da Umberto il spoglio del tesoro al computer guanniano e combinate con il gallo della cena con Cossiga e i vertici del Banco di Roma la scorsa settimana. Tra i divi di Milano tornò a chi ha votato come Berlusconi adesso a esulare lo potrei ricordare combinate da tavolo in casa propria quella volta si è dovuto accovacciare ad un'altra accesa casa. Il Dini al tavolo che i vertici del Banco di

Roma avevano allestito dritta mente nella sede dell'istituto uno dei più esposti nel massiccio indotamento della Fininvest. Li Guarini c'era ed è poco credibile che proprio chi aveva trovato il miraggio per la trattativa si facesse mettere alla porta quando gli altri ospiti trattavano sullo sbocco da perseguire. Perché il Cavaliere può anche aver messo nel conto di perdere tutto se l'avvocato giurista di Dio dovesse condannarlo ma è immaginabile che gli tenga corda chi nella tenuta della azienda ha la garanzia del rientro dei propri crediti. È possibile allora che sia stato lo stesso Cavaliere a usare la trattativa per neutralizzare i trattativisti che non poteva ignorare.

Tanto più che Dini può anche aver avuto da Scalfaro l'impulso a compiere il disperato tentativo. ma prima di provarci ha cercato qualche affidamento dalle parti con trapposità. Gianni Letta non è andato certo a palazzo Chigi per nostalgia della vecchia aria. Come non è immaginabile che l'ex sottosegretario abbia agito solo per il partito Fininvest e non anche per conto di Berlusconi. Urbani se la cava a richiamando la ricca esperienza di equivoco di questi mesi sarà accaduto come per i contatti sul decreto sulla par condicio rimasto senza né padre né madre. Dice

mo che i sondaggi sono pericolosi in tutti i campi».

Sta di fatto che nella sortita di ieri su La Stampa Berlusconi ha tenuto alto il fuoco di sbarramento. «Solo con tre reti si possono produrre utili». Ma guarda caso è tornato sulle condizioni di vendita Quali? Due sono specchietti per le allodole da una parte la collocazione della Fininvest in borsa ma con un nocciolo duro almeno del 30% sempre nelle sue mani dall'altra la vendita a Murdoch o ad altri stranieri da consentire con nuove norme che egli stesso aveva cassato quando era stato il centrosinistra a proporre. Resta la terza che è poi il colpo grosso ossessivamente in seguito pur essendo inconciliabile per un liberista quale il Cavaliere si proclama. «Che se me lo vede la prenda l'In». Vale a dire la pubblica Sief. C'è da immaginare in cambio di azioni che avrebbe consentito a Berlusconi di mantenere i classici due piedi in una stalla.

Se è questa la vera posta che Berlusconi investe sui referendum e sul dopo referendum chissà a cosa allude l'«armonioso» Giuseppe Tatarrella di An quando replica allo sprezzante nomignolo di «Trattarello affibbiatogli da Giuliano Ferrara». «Ma dove mi ha visto trattare? Io sono sul greto del fiume ad aspettare proprio Ferrara quando bisognerà farlo il trattarello».

Lecce, progetto di attentato al presidente? Voci e smentite

Voci su un possibile progetto di attentato al capo dello Stato in occasione della sua visita a Lecce, sabato scorso, si sono diffuse ieri nel capoluogo salentino, ma sono state smentite decisamente dalla questura. Il timore di un possibile attentato sarebbe maturato in conseguenza del furto, compiuto il 11 maggio negli uffici dell'archivescovo di Lecce, di suppellettili, denaro e una mappa del nuovo seminario, alla periferia della città, nel cui cortile Scalfaro ha poi incontrato l'archivescovo e giovani leccesi. Proprio il furto della mappa avrebbe messo in allarme gli investigatori. In questura si sostiene che queste voci non hanno fondamento, in occasione della visita di Scalfaro si precisa negli ambienti della polizia, non sono state fatte modifiche ai servizi di sicurezza già predisposti e non è stato cambiato l'itinerario del corteo presidenziale.

Trentasei mesi al Quirinale, mentre l'Italia è cambiata. E lui, vecchio dc, ha sorpreso tutti...

ROMA. Tre anni vissuti pericolosamente. Tre anni che hanno cambiato la geografia politica dell'Italia. Una transizione che ancora non si è conclusa. Altro che "vagone d'oro" in un binario morto...



Il discorso di insediamento del presidente Scalfaro, in alto. Ciampi e Diol. Sotto: Craxi, De Lorenzo e Berlusconi

DALLA PRIMA PAGINA

I tre anni...

chiesto dinanzi al tribunale dell'opinione pubblica. L'Europa aveva intanto messo l'Italia in angolo, fortemente dubitando della sua capacità di rinascita. Il movimento leghista sembrava voler mettere in discussione la stessa unità politica del paese...

Il nome di Scalfaro sembrò a tutti, o quasi, una scelta di decoro, di garanzia istituzionale al riparo dagli scambi di favori dagli organigrammi, concordati dall'invadenza dei partiti nella vita pubblica. Pur prescelto da un Parlamento scardato dagli scandali...

Tre anni dopo possiamo affermare che quelle attese - malgrado mille avvenimenti e mille circostanze avverse - non sono andate deluse. Tutto proprio è cambiato da allora. Un intero ceto politico si è liquefatto. Il partito al quale lo stesso Scalfaro apparteneva da sempre non esiste più...

E adesso? La partita è in corso. Nuove incognite si affacciano all'orizzonte. Le elezioni regionali hanno segnato uno stop all'arroganza dell'assalto berlusconiano...

indicato dallo stesso Cavaliere al termine di un lungo braccio di ferro innescato dal leader di Forza Italia per ottenere la certezza di elezioni a breve termine.

Quando Dini divenne presidente del consiglio pare che Scalfaro abbia detto ai suoi collaboratori: «Se nasce, è un miracolo». E infatti nella mente di Scalfaro c'era essenzialmente l'idea della tenuta. Dini era il nome giusto non poteva essere definito il prodotto del ribaltone poteva stemperare le tensioni in avanzata...

E adesso? La partita è in corso. Nuove incognite si affacciano all'orizzonte. Le elezioni regionali hanno segnato uno stop all'arroganza dell'assalto berlusconiano...

# Scalfaro, tre anni nella tempesta

## Così il presidente ha vinto le sue scommesse

Tre anni dalla trincea del Quirinale. Mentre l'Italia è cambiata, la vecchia classe dirigente è sparita, Tangentopoli è passata come un ciclone. Ecco come l'uomo della prima Repubblica ha gestito, sorprendendo amici e detrattori una fase meditata. Fondandosi su un mix di convinzioni profonde (centralità del Parlamento, rispetto della Costituzione) e di antica malizia. Ma la scommessa, una fase di tranquilla alternanza non è ancora vinta.



BRUNO MISENENDEO

Giuliano Amato. Politicamente la rinuncia ancorché obbligata segnò la sua fine. Da Hammamet ogni tanto arrivano battute acide: «Scalfaro è un sepolcro imbiancato». Craxi e i suoi come tutti quelli coinvolti nel giro di qualche mese nel ciclone Tangentopoli non perdonano a lui, uomo della prima Repubblica, di averli lasciati al proprio destino. Ma Scalfaro questa è una costante dell'uomo ha sempre difeso i giudici. «La toga - ha detto più volte lui - che è stato magistrato - quando uno se la mette non se la toglie più». Quando la camera salvò dall'arresto De Lorenzo disse parole di fuoco: «Avevo voglia di sciogliere le Camere». Sarà per tutto questo che il presidente ha dovuto sopportare nel novembre del '93 l'attacco più insidioso lanciato nei suoi confronti con la vicenda dei fondi Siste. Quella volta Scalfaro ha lasciato un po' a nudo la sua proverbiale bonomia.

«Primo, la Costituzione». Chi si aspettava che Scalfaro messo in guardia dalla vicenda Siste «avvertito» lo smentiva una seconda volta. Il presidente stava gestendo una fase molto complicata in un passaggio cruciale della vita politica italiana con governi che avevano in lui e non solo nel parlamento il punto di riferimento politico istituzionale. Amato poi Ciampi. Nel mezzo il referendum sulla legge elettorale che trasse un'accelerazione fortissima ai cambiamenti in corso. Scalfaro scelse e

Chiampi diede i risultati sperati. Ma la transizione era appena cominciata. Sparivano partiti del calibro del Psi e uscivano smembrati formazioni come la Dc scompariva non dalla scena personaggi che avevano tenuto il campo inossidabili negli ultimi anni della prima Repubblica. E però cominciava una partita meditata e delicatissima con la scelta in campo di Berlusconi magnate delle Tv. Quando il creatore di Forza Italia vinse le elezioni il magico che si pose davanti a Scalfaro fu il nodo del confido d'interessi. Come conciliare il rispetto della volontà popolare e della maggioranza con il rischio di intreccio d'interessi insito nell'investitura di Berlusconi? Scalfaro a parte Segni non ebbe dai partiti indicazioni ostili all'investitura di Berlusconi e del resto nessuna legge lo vietava. Il capo dello stato conferì l'incarico ma di fronte ai sospetti e alla presenza per la prima volta dal

dopoguerra di ministri post fascisti prese carta e penna segnò i «paletti» che Berlusconi non avrebbe dovuto oltrepassare. Il Cavaliere si sa non ha mai gradito una ancorché obbligata «tutela». La guerra prima sorda, poi evidente scatenata contro il capo dello stato ha messo a dura prova la serenità di Scalfaro. Tutto sommato è il giudizio di tutti gli osservatori il presidente ha vinto la sua partita incassando con successo accuse al vertice. Una per tutte quella di essere il capo del «ribaltone». A cavallo tra il dicembre e il gennaio di quest'anno lo scontro ha raggiunto livelli impenzabili. Scalfaro non poteva essere capodanno spiegato la sua filosofia di fronte al problema di dar una guida al paese avrebbe tenuto conto sia del dettato costituzionale sia della volontà popolare espressa il 27 marzo. Stavolta la creatura fu Lamberto Dini ministro nella compagine berlusconiana. Il nome fu

Alla commemorazione la platea di An si entusiasma per gli insulti al capo dello Stato

# Sgarbi guida la corrida anti-Quirinale e «brucia» Fini che ricorda Almirante

STEFANO DI MICHELE

relli se ne è accorto solo tre anni fa. Forse prima certi magistrati sapevano ma facevano finta di niente. Ma il suo capolavoro il protetto presidente della commissione Cultura lo realizzò quando dai magistrati si spostò sugli imprenditori. Agnelli, De Benedetti, Benetton, i picciotti pieni di danaro e pieni di miliardi e le banche. Sono ricchissimi ma stanno a sinistra. E la sua laudatio applaude applaude. Poi tutto succede in pochi secondi. Tremaglia toglie la parola a Sgarbi il quale offeso e urlante s'indigne verso l'uscita. Io non mi faccio interrompere neanche dai comunisti. Un paio di esaltati lo piacciono lo riportano indietro. Tremaglia anche loro. Tremaglia lasciò parlare. Noi vogliamo Sgarbi non lei. E ancora «Bravo Vittorio! Bravo Sgarbi!». In mezzo al ballamento il ministro degli Esteri si alza saluta frotolosamente Fini e la vedova Almirante e imbocca l'uscita con la faccia scura. Così la fe-

sta è rovinata. Erano due assi nella manica di questa manifestazione che doveva celebrare il settimo anniversario della morte di Almirante. Il telegramma inviato dal capo dello Stato innanzi tutto. Un messaggio nient'affatto rituale lungo e carico di riconoscimenti per la figura del defunto segretario del Msi. E la presenza di Susanna Agnelli. «Equi a titolo personale» si affannava a spiegare ai gli analisti uno del suo seguito che montava la guardia vicino al ministro perché nessuno si avvicinasse. «Lei è dell'Unità. Ah, seguiti così bene la politica a estero ma in nostro non parla. Scriva che c'è qui a titolo personale». Niente da fare. Sattella e nidi ma non molto. Il guardiano del ministro. La sua presenza qui ha carattere personale. E così Tremaglia preside della commissione Esteri di Montecitorio e grande amico di Almirante.

quella di ieri sera al Grand Hotel. Lo stato maggiore di An al completo. Lando Buzzanca e Giuseppe Ciarrapico editore da decenni dei listi del capo del neo-fascismo italiano la consorte dell'ex ministro Vitalone e il fratello di Mauro Bubbico amico sottosegretario fantasma degli anni Sessanta Settantini. Suo figlio si è candidato con noi alle provinciali alla Garbatella» spiega preturoso l'onorevole Gra-mazio. E naturalmente i Agnelli «scuti» a fianco di Daniela Fini. Al termine anche un'ambulanza consegnata dalla fondazione Almirante al professor Anni. Poteva essere un trionfo si è trasformato in un disubile sberleffi. Chi ha avuto il suo apex durante il colonnato in ventotto di Sgarbi ma che per la verità montava già prima.

Per evitare di far venire qualcuno alle mani Donna Assunta si va a sedere al posto dell'irrequieto presidente della commissione Cultura a fianco di Tremaglia che a quel punto butta fuoco pure dalle orecchie mentre Sgarbi viene dirottato al suo posto. A fianco di Fini e lontano da Tremaglia. E quando la parola passa al presidente di An quest'è costretto a turbarlo con le parole «La verità logica del ragionamento» e il grattone di non come efficace del defunto segretario del Msi. «Basta! Basta!» co-

che gli sono simpatico perché sono gentile. Probabilmente lo sono ma non lo sarò mai quanto lui è intelligentemente provocatorio» di fende i giudici ma senza sprecazioni. «Hanno compiuto un'opera di bonifica e se di torti si vuole parlare io si deve fare di singoli magistrati non di tutti i magistrati». Loda il messaggio di Scalfaro - e sta volta in sola nessuno si azzarda a fiutare. «Ci ha fatto piacere ringrazio il capo dello Stato». Poi passa ad Almirante al suo libro *Processo alla Repubblica* ai ricordi personali. E la tensione man mano cala.

«Personaggio qualificante»

E alla fine quando uno gli fa notare che razza di discorso ha fatto replica sconsolato. «E che dovevo fare? Sgarbi è Sgarbi». Tremaglia invece è ancora furbondo. «È un personaggio qualificante non si doveva invitare». E stringe una foto dove compare al fianco di Almirante sotto una scritta. «È bello sentirsi italiani accanto a lei». Non è un po' ingombrante il suo pensiero oggi per An? Ingombrante? No esaltante. E Ciarrapico «Aveva capito tutto». Quando prima dell'inizio della manifestazione avevano fatto la stessa domanda a Fini il leader di An con una furba aveva risposto. «Ci sono telegrammi di insospettabili v.d.r.». Com'era orgoglioso Fini della missiva di Scalfaro? Ma è andata come è andata. Invece di destreggiarsi tra il pensiero di Almirante ha dovuto fare le capriole tra le urla di Sgarbi.

ROMA. La, in prima fila il volto di Susanna Agnelli sta diventando di pietra. Ascolta con un sorriso che è in realtà solo una smorfia di fastidio. Al microfono Vittorio Sgarbi stitito e suda suda e stitito mentre rovescia accuse di ogni genere addosso a Oscar Luigi Scalfaro. «Una televisione di regime di cui è figlio l'attuale presidente della Repubblica. Non si vergogna di essere stato democristiano quando tutti sanno che la Dc è un partito di ladri. Io ho antipatia per Scalfaro. Sento in lui l'odore di sacrestia. L'odore dell'ipocrisia dei preti» e un vecchio camerata sa cerdote, in seconda fila si tiene la pancia dalle risate. Dietro il tavolo la faccia di Gianfranco Fini diventa dura. Quella di Assunta Almirante imbarazzata quella di Mirko Tremaglia irritata. Fosse solo Sgarbi poi. Ma un boato accoglie ogni suo colpo contro il Quirinale. I applausi sale sale sale invade l'immenso salone del Grand Hotel. L'intero albergo si ode anche in strada. Neanche quando sul grande schermo al inizio della manifestazione scorrevano le immagini di Giorgio Almirante l'applauso era stato così intenso.

L'assalto di Vittorio Sgarbi. Da Scalfaro come previsto Sgarbi passa ai magistrati. Solite accuse a Bonelli e solite accuse agli altri giudici. «Già quando avevo 15 anni si parlava di tangenti che quindi esistevano da 28 anni». Bor-

[Andrea Barbato]



Silvio Berlusconi. A destra la villa di Macherio al centro delle indagini



# Villa Macherio accusa Berlusconi

## «Frode fiscale»: verso un nuovo rinvio a giudizio

La magistratura milanese è pronta a chiedere un secondo rinvio a giudizio per Silvio Berlusconi. Questa volta l'accusa è di frode fiscale, per un'evasione di cinque miliardi, che aveva al centro la compravendita dei terreni della sua villa di Macherio. Ieri il gip ha bocciato una perizia richiesta dalla difesa, che avrebbe dovuto accertare la sussistenza dell'accusa, stabilendo che i fatti dovranno essere chiariti nel dibattimento.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Nel giro di pochi giorni, la procura di Milano depositerà una seconda richiesta di rinvio a giudizio per Silvio Berlusconi e altri nove coimputati. Accusa: frode fiscale, per non aver aver denunciato, nel 1990, cinque miliardi fittizi su alcuni libretti al portatore dell'ex presidente del consiglio. Un affare legato all'acquisto dei terreni su cui sorge la sua villa di Macherio.

Il conto alla rovescia è iniziato ieri, dopo che il giudice per le indagini preliminari Fabio Paparella ha rigettato una richiesta di perizia tecnica, avanzata dai difensori di Berlusconi. Secondo l'accusa, il leader di Forza Italia avrebbe creato, attraverso vari prestanome, una plusvalenza di 5 miliardi, incassata in nero e quindi non tassata. Berlusconi ha sempre sostenuto che tutta questa faccenda è infondata e aveva chiesto l'intervento dei periti,

sia per accertare l'esistenza di questa plusvalenza, sia per dimostrare che era riferibile a lui.

Il dottor Paparella però gli ha risposto picche, spiegando che non si può accertare con una perizia, un'accusa che invece deve essere valutata in un processo penale. In tre pagine di motivazione, precisa anche che non è necessario scomodare i periti per valutare la consistenza di questa plusvalenza: si tratta di un accertamento abbastanza semplice, che a parere del gip potrà essere fatto nel corso del dibattimento.

### Il Cavaliere riconvocato

Adesso la procura ha annunciato che riconvocherà Berlusconi per un interrogatorio, dato che due settimane fa, quando avrebbe dovuto apparire davanti ai giudici, il cavaliere disertò l'appuntamento. Ma

uno dei difensori di Berlusconi, il professor Ennio Amodio, ha già fatto sapere che ritiene improponibile anche questa richiesta. La strategia della difesa è quella di evitare un processo e di arrivare a un'archiviazione, dimostrando l'inesistenza dell'accusa. Fallita l'ipotesi della perizia, il professor Amodio prova a giocare un'altra carta: nei giorni scorsi si è opposto a un sequestro di documenti effettuato presso la Ibra, una società immobiliare che ha svolto un ruolo chiave in questo gioco di scatole cinesi che alla fine avrebbe consentito a Berlusconi di incassare 5 miliardi. Quei documenti, a parere di Amodio, sono un elemento di prova decisivo e se venisse accettata la sua opposizione, l'accusa si troverebbe con le mani legate e non potrebbe chiedere il giudizio immediato. Tra due settimane, il 12 giugno, il gip si esprimerà anche su questo, ma la procura ha già annunciato che potrebbe chiedere il rinvio a giudizio, indipendentemente dagli esiti di quest'altra battaglia delle carte. In ogni caso, ha tempo fino al 21 giugno per depositare la richiesta.

### Giudizio immediato?

Insomma, da un lato, il pool «Mani pulite» ha fretta di chiudere questo fascicolo e di consegnare l'istruttoria ai giudici. A parere del

procuratore, ci sono già prove evidenti della colpevolezza di Berlusconi e quindi sussistono tutti gli elementi per chiedere un giudizio immediato. La difesa ovviamente contesta questa imposizione e tenta di dimostrare che le accuse a carico di Berlusconi sono infondate, per ottenere l'archiviazione. Il professor Amodio, ieri ha dichiarato che alla base di tutta questa faccenda c'è un clamoroso errore tecnico. Il legale ha aggiunto: «Nei prossimi giorni depositerò una consulenza tecnica, che dimostrerà l'inesistenza di una plusvalenza rilevante ai fini fiscali, quale premessa per chiedere l'archiviazione perché il fatto non sussiste». Amodio ha preso atto della decisione del gip di rimandare tutto al dibattimento, ma ha aggiunto che non dovrebbe esimersi alcun dibattimento: «Berlusconi dovrebbe essere prosciolto con l'archiviazione, perché non esistono gli elementi per fare il processo».

### Strategia di un affare

L'affare che consentì a Berlusconi e soci di incassare 5 miliardi, partendo da un investimento iniziale di 30 milioni è piuttosto complicata, ma inizia con la creazione della società immobiliare Bonaparte Due. La comprano in sette, tutti coimputati di Berlusconi, per una cifra decisamente modesta, 25

milioni e 800 mila lire. La società acquistò, attraverso vari prestanome e fiduciari, parte dei terreni di Macherio al prezzo dichiarato di 575 milioni. Sottobanco però, versò altri quattro miliardi e mezzo, che i venditori denunciavano successivamente, beneficiando del condono. La società Bonaparte però, è una scatola vuota: i quattrini di fatto vengono sborsati da un'altra immobiliare del gruppo Berlusconi, la Ibra, che copre i pagamenti con un bonifico, prima che gli assegni vengano messi all'incasso. Per paraggiare i conti, i prestanome della società Bonaparte, fanno figurare di aver venduto le loro quote alla Ibra per 5 miliardi e 428 milioni, mentre questi soldi vengono versati direttamente a Berlusconi e depositati su i suoi libretti bancari. A conti fatti, questo gioco di scatole cinesi, crea una plusvalenza di 5 miliardi non dichiarata e non tassata. Da qui l'accusa di frode fiscale.

L'ex presidente del consiglio, attraverso i suoi legali, anche ieri ha ribadito la sua estraneità a tutta la vicenda. Ha precisato di non essere a conoscenza delle modalità dell'operazione e di non poter essere ritenuto responsabile di alcuna violazione fiscale «tanto meno quelle che gli si vorrebbero attribuire, essendo oltretutto uno dei più onesti contribuenti italiani».

## Il pentito nell'aula bunker di Rebibbia

### L'attentato rivissuto minuto per minuto

# «Così uccidemmo il giudice Borsellino»

## Scarantino racconta

Parla Enzo Scarantino, l'uomo che procurò l'autobomba per la strage Borsellino. Racconta di un summit mafioso: «Stu "curmutu" deve morire, deve saltare in aria. Borsellino sta facendo più danni di Falcone». Dietro quella strage, dice il pm Carmelo Petralia, «non c'è solo la mafia». Polemica del magistrato con giornali e tv: «Scarso impegno antimafia, si sono fatti intimidire». Maurizio Costanzo: «Non è vero, sono sempre in prima fila contro Cosa Nostra».

ENRICO FERRIO

ROMA. Estate 1992, estate terribile, estate di morte. A Palermo un gruppo di uomini d'onore è riunito in una villa. Parlano, discutono animatamente, imprecano: «Stu curmutu - dice l'uomo seduto a capotavola - deve saltare in aria come quel "crastu" (cornuto, ndr) che stava rimanendo vivo. Perché Borsellino sta facendo più danni di Falcone. In aria bisogna farlo saltare». Preoccupato un altro partecipante: «Un bordello, succederà un bordello questa volta...».

È il film del summit di mafia nel quale venne decisa l'eliminazione di Paolo Borsellino, raccontato ieri da Vincenzo Scarantino, «servo» di Cosa Nostra (la definizione è sua) e parte attiva del commando che preparò la strage di via D'Amelio. Enzo Scarantino ha parlato ieri nell'aula bunker di Rebibbia, a Roma, dove si è svolta una delle udienze del processo per l'attentato a Paolo Borsellino e agli uomini della sua scorta. Arrestato nel settembre del '92, Scarantino decide di pentirsi un mese e mezzo dopo. Protetto da un paravento che lo protegge dalle telecamere, il picciotto amico e compare del boss Totò Profeta, ha fornito i particolari dell'attentato di via D'Amelio (omettendo però i nomi dei partecipanti alla riunione su richiesta del pm Carmelo Petralia). «Ero il guardaspalle del boss Salvatore Profeta, un giorno dell'estate '92, il 7 o l'8 luglio, lo accompagnai in una villa nei pressi dei Chiarelli. C'era anche Pietro Aglieri. Non ascoltavo tutto quello che dissero perché stavo fuori con altre persone. Sentii che parlavano di Falcone e Borsellino, di esplosivo. Non mi soffermai ad ascoltare di più perché certo non sapevo che mi sarei "fatto pentito"», il racconto del ragazzo della Guadagna che ad undici anni varcò la soglia del Malaspina (il carcere minorile di Palermo) per una rapina, è denso di particolari. Poche ore prima della strage, Scarantino incontrò due persone, «una scese dalla macchina, era Tanuzzo Scottò, rivolto ad un altro disse: "Parla, puoi parlare Enzo è la stessa cosa", voleva intendere che io ero persona fidata. E l'altro parlò: "Il telefono lo abbiamo intercettato, minchia, questa volta gliel'abbiamo messo in culo».

Per Paolo Borsellino il destino era segnato. Scarantino riuscì a trovare la 126, a procurargliela fu tale Salvatore Candura, un povero tossicodipendente usato dalla mafia che per la sua prestazione fu pagato con 150mila lire e tre grammi di eroina. Il 17 luglio, il venerdì precedente l'attentato, la 126 fu portata nella carrozzeria di Giuseppe Orofino, in via Messina Marina, «dopo un po' arrivò una Suzuki jeep che, secondo me, portava l'esplosivo». La macchina imbottita di tritolo venne prelevata il 19 luglio, il giorno della strage, alle 5,30 del mattino, Scarantino e altri complici la portarono in piazza Leone dove venne prelevata da altri componenti del commando. Esaurito il compito, Enzo Scarantino tornò a casa: «Feci una telefonata alla mia ragazza e alla mia amante. Poi alle 17,30 ho sentito la gente gridare in mezzo alla strada "hanno ammazzato Borsellino". Sono andato da Salvatore Profeta a casa sua per dargli la notizia». Il boss è schiacciato sul divano e sta vedendo in tv le immagini di via D'Amelio. Scarantino entra: «Hanno ammazzato il giudice Borsellino». E Profeta: «Enzino stai zitto. Dei morti non si parla, è meglio non parlare».

Fin qui le dichiarazioni di Scarantino. Le indagini sulla strage di via D'Amelio continuano, lo ha detto il pm Carmelo Petralia: «Ci sarà un processo D'Amelio bis e forse un ter. Dalle indagini emergerebbe che a decidere la strage Borsellino non sia stata solo Cosa Nostra, che ha fornito uomini e mezzi, ma che si sia trattato di interessi convergenti, anche da parte di settoni che non sono mafiosi. Il magistrato è stato polemico con giornali e tv: «Era auspicabile che alcune forme di impegno continuassero. Invece, le ultime sbandierate trasmissioni tv non hanno certo brillato per determinazione contro la mafia. Mi riferisco a personaggi che fino al maggio '93 erano in prima fila nello scuotere le coscienze. Poi c'è stata una sorta di black-out. Umanamente lo capisco, i pentiti ci dicono che gli attentati del '92-'93 sono stati compiuti per intimidire. E mi pare che abbiano centrato l'obiettivo». Replica di uno dei «personaggi» chiamati in causa, Maurizio Costanzo: «Per quanto mi riguarda gli indomani dell'attentato contro di me ho dichiarato che avrei continuato a fare il mio mestiere e mi sono occupato di mafia in tutte le occasioni in cui la cronaca ha suggerito di farlo».

## Il procuratore Vigna annuncia nuove indagini per le stragi mafiose

# «E ora i mandanti a volto coperto»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI GIORGIO BONERAI

FIRENZE. «Prima bisogna individuare autori e mandanti a viso coperto. Poi vedremo se ci sono anche quelli a viso coperto. Comunque questo secondo fascicolo si sta arricchendo di ogni dato utile». Con queste parole il procuratore capo di Firenze, Piero Luigi Vigna, annuncia che le indagini sulle stragi mafiose della primavera-estate del '93 (a Roma, Firenze e Milano) si stanno articolando su più fronti: oltre alla mafia in senso stretto, nel mirino degli investigatori ci sono anche i mandanti occulti, le «lobby finanziarie, soprattutto segrete», che possono aver orchestrato la strategia terroristico-mafiosa indirizzandola sugli obiettivi in contenzione. Il nuovo fascicolo in cui si ipotizza il reato di strage e distruzione del patrimonio artistico per ora è «contro ignoti». Vigna, insieme all'aggiunto Francesco Fleury e ai sostituti Gabriele Chelazzi e Giuseppe Nicolosi - a tre giorni dal se-

condo anniversario dell'attentato di via dei Georgofili dove, alle 1.04 del 27 maggio 1993, morirono cinque persone e altre 29 rimasero ferite - ieri ha fatto un minibilancio delle indagini sulle bombe: attualmente nelle indagini per le stragi sono coinvolte oltre cinquanta persone.

Intanto si continua a raccogliere elementi sui mandanti «a viso coperto» degli attentati «rumorosi della mafia». «È una pista investigativa - aggiunge Vigna - che ha bisogno di calma, riflessione e una grande accumulazione di dati». Un secondo fascicolo analogo a quello fiorentino - che riguarda le stragi del '92 contro Falcone, Borsellino e le loro scorte - è aperto presso la procura di Caltanissetta. Queste due indagini (parallele a quelle sugli operatori materiali) sono condotte in collegamento con la procura di Palermo: «Stiamo vedendo - precisa Vigna - se ci sono input a Cosa nostra nella scelta de-

gli obiettivi nella strategia di attacco allo Stato da parte di forze esterne». Infine: a carico di molti degli indagati per le stragi del '92 e del '93 c'è anche l'associazione a delinquere di stampo mafioso, ma per questo reato procede la procura di Palermo.

La caccia ai mandanti occulti ha preso il via da «alcune indicazioni sia pure in generale da parte di nuovi collaboratori di giustizia». Non a caso, ricorda Vigna, Salvatore Cancemi ha raccontato di incontri di Totò Riina con «persone importanti»: ora se è vero che Riina è il boss dei boss di Cosa nostra, è evidente che gli interlocutori «importanti» non potevano essere uomini d'onore. La ricerca del secondo livello negli attentati mafiosi del '93 scaturisce anche dalla convinzione che «Cosa nostra sia un sistema criminale integrato, che non agisce da solo ma con altre realtà criminali», le lobby finanziarie segrete, appunto. Devono essere state interessanti, per questa indagine parallela, le dichiarazioni del pen-

to catanese Maurizio Avola che, in vista di un possibile attentato, ha effettuato un sopralluogo a Firenze nell'autunno del '92. In quei mesi Riina era ancora libero e - secondo il pentito - progettava nuove relazioni con la politica. Un fatto che, secondo alcuni magistrati della procura fiorentina, lascia intravedere un disegno «raffinatissimo» dietro le stragi: usare le bombe per costringere lo Stato a venire a patti con Cosa nostra e un atteggiamento di scarsa possibilità di successo.

«In genere - commenta un magistrato che indaga sugli attentati - a questa strategia lo Stato, salvo un caso, non si è mai piegato». Ma il quadro che disegna Avola è molto più articolato e plausibile. La strategia continentale delle bombe, l'attacco al cuore artistico dello Stato, è durata pochissimi mesi perché «non doveva servire tanto a ricattare lo Stato quanto dare il colpo di grazia ad una classe politica bruciata, non più affidabile».

## informazioni utili

### PAGAMENTO BOLLETTE 3° BIMESTRE 1995

È scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 3° bimestre 1995. Rammentiamo ai clienti che non abbiano ancora eseguito il versamento di effettuato nel più breve tempo possibile, al fine di evitare la sospensione del servizio.

Per segnalare l'avvenuto pagamento occorre chiamare

### Il servizio automatico gratuito 16488

Il servizio va utilizzato rispondendo alle domande della voce registrata e rilevando dalla bolletta, di cui si segnala il pagamento, i dati da fornire, che sono:

- il prefisso telefonico (per esempio se si tratta di Roma, comporre 06)
- il numero telefonico
- il bimestre e l'anno della bolletta (per esempio, per una bolletta relativa al 3° bimestre '95 comporre 395).

Consigliamo di non dimenticare, perciò, di tenere a portata di mano la bolletta di cui si vuole segnalare il pagamento.

Così facendo si eviterà il rischio della sospensione automatica del servizio.

### IL SERVIZIO AUTOMATICO GRATUITO 16488

è attivo nei giorni feriali, escluso il sabato, dalle 8.00 alle 18.00

La bolletta, inoltre, evidenzia in apposito spazio l'eventuale importo relativo al bimestre precedente il cui pagamento non risulta ancora pervenuto. Anche in questo caso, i clienti che non abbiano effettuato il pagamento potranno darne comunicazione mediante il servizio 16488.



IL COMMENTO

Esiste impariamo ad usarla

GIORGIO VAN STRATEN

ERO CURIOSO di vedere i risultati, le impressioni dei bambini di Sandrigo che erano stati per una settimana con il televisore spento. Mi sembra che due siano le cose più interessanti che emergono dai temi e dai diari che i bambini hanno scritto.

La prima: quasi nessuno ha subito questa settimana come un divieto, ma al contrario gli è parsa una scelta collettiva, che richiedeva e prometteva una riflessione su se stessi, una consapevolezza tale da fermare lo scorrere spesso inavvertito della propria vita quotidiana.

La seconda: certo la televisione per molti aspetti non aiuta la comunicazione fra genitori e figli, ma nemmeno trasforma radicalmente i rapporti, semmai accentua le distanze e i problemi che comunque ci sono. Una settimana con il televisore spento non cambia il mondo, ma aiuta a pensare e riflettere su se stessi e sugli altri. Favorisce l'attenzione che, peraltro, non può essere confinata nelle occasioni eccezionali.

Voglio dire: la televisione esiste, non si può farla scomparire, bisogna imparare, tutti, grandi e piccoli, a usarla. «Questo progetto ci ha insegnato» dice Marta, «che non siamo comandati dalla tv, ma che la tv è comandata da noi». E Margherita: «Dopo questa settimana qualcosa è cambiato nella mia famiglia. Guardiamo di nuovo la televisione, ma in maniera minore. Siamo più disposti a parlare e a stare vicini. Credo che se questo durerà poco, potrò ripetere l'esperimento».

È uno sforzo, un impegno che tocca alla nostra vita, non solo quando si guarda la televisione. Altrimenti non si resisterebbe neppure una settimana, perché il babbo torna a casa stanco, o perché negli ultimi giorni, con tutto quel caos di giornalisti insistenti, continuamente lì con la telecamera, mi è venuta voglia di vedere i miei compagni e forse anche me in tv».

LA SOLITUDINE intorno a noi avanza leggera e finisce per identificarsi con la televisione, ma vivrebbe anche con il televisore spento: ciò non toglie che sia abbastanza impressionante vedere che il 50% dei ragazzi guarda la televisione per più di tre ore al giorno e che il 31% ci rimane davanti fin dopo le dieci di sera.

Anch'io ho due figli e la televisione lascio che la guardino. Mi sono chiesto se sia giusto, e sono comunque contento del fatto che durante le vacanze estive non possiamo vederla (l'esperimento in casa mia, quindi, dura quasi un mese). Ma credo che il problema, come per tutte le cose, non si risolve nascondendo la televisione, ma aiutando i ragazzi a difendersene, a farsi un'autonomia capace di critica. Altrimenti si rischia di alimentare una sorta di mito (come accade spesso con le cose proibite) e un senso di diversità. Perché non dimentichiamoci che il presupposto dell'esperimento di Sandrigo è stato il fatto che il televisore spento lo tenessero tutti.

Spero allora che i ragazzi di questo paese in provincia di Vicenza, e soprattutto i loro genitori, abbiano capito attraverso questo esperimento che il miglior modo per affrontare il mondo è formulare delle domande e cercare ognuno le proprie risposte. Mi tornano in mente le parole che usa Enzo Siciliano nel suo ultimo romanzo: «Mi avviavo a essere un adulto, e ogni adulto i limiti della propria esistenza deve trovarli dentro di sé. La morale è una progressiva scoperta individuale - altrimenti è niente».

I vecchi televisori avevano il trasformatore e le valvole, così da quando si decideva di accenderli a quando si accendevano davvero passava del tempo. Forse servirebbe immaginarsi quei trasformatori e quelle valvole dentro di noi, ogni volta che ci accingiamo a guardare la televisione. Così da tenerci uno spazio di riflessione che ci aiuti a usarla e ci difenda dall'esserne usati.

SENZA VIDEO. Una settimana a schermo buio: bilancio dell'esperimento nel Vicentino



Di Filippo/Lucky Star

«Spenta la tv ho aperto i libri»

SANDRIGO. (Vicenza) C'è una frase che è piaciuta molto a Flavia Barcaro, insegnante di lettere. «Un alunno, alla domanda di cosa fosse cambiato, in casa, nella settimana senza televisione, ha risposto: "Mi sono accorto che ho una bella famiglia"». Un'altra insegnante di lettere, Ida Gallo, ricorda la frase di un altro ragazzino: «Ho scoperto che in cucina ci può essere anche silenzio». È andata davvero bene, la «settimana della tv spenta», organizzata dalla scuola media Giacomo Zanella nella prima settimana di aprile.

Esperimento riuscito. Oggi anche i numeri, su un cartellone all'ingresso della scuola, confermano la riuscita dell'esperimento. L'85% dei ragazzi ha tenuto la tv spenta, seguiti dal 70% delle mamme, il 55% dei papà (c'erano partite di Coppia, in quella settimana), il 60% dei fratelli, il 40% dei nonni.

Il nostro esperimento - dicono il preside Vittorio Gigante e le due insegnanti di lettere - in un certo senso è ancora in corso. Molte classi, ad esempio, lavorano da tempo sui quotidiani e discutono di televisione. La settimana della tv spenta è stata seguita da reti televisive, anche straniere, e dai giornali. Quale migliore occasione per capire come l'"media" affrontano un certo argomento, visto che stavolta parlano di noi e delle cose da noi conosciute?.

PESCE D'APRILE

«Sembra un pesce d'aprile, ma non lo è. Oggi comincia la settimana della TV SPENTA. È stato un po' difficile dirle ciao, ma mi sono già abituata all'idea. Ho scritto un cartello: "Se la tv è spenta, la fantasia aumenta". Di giorno faccio le prove di canto nel coro della scuola. La sera passo il tempo giocando con giochi in scatola con mamma e papà». Anna, 12 anni

ED IO SONO FELICE

«Sono riuscita a tenere spenta quella scatola magica, ne sono felice, mi sento come i miei compagni, anche se ammetto che il mio papà non è d'accordo. Abbiamo giocato a dama, a carte, e addirittura - cosa che non accadeva da molto tempo - a cena abbiamo parlato di tante cose senza sentire i soliti rimproveri: "Donata, puoi stare zitta?". Sono felice». Donata, 11 anni

ALLA CASA DI RIPOSO

«Sono andata con la mia amica Gianna a intervistare delle persone anziane, e chiedere come passavano il tempo quando non c'era la televisione. Molti di loro erano soli e abbandonati, soprattutto una signora della casa di riposo. Ci ha detto che eravamo fortunate a parlare con lei, perché in tutto l'ospizio solo tre o quattro persone erano in grado di parlare o di camminare. Ho imparato una cosa: gli anziani hanno molto bisogno di noi e noi abbiamo molto bisogno di imparare dagli anziani». Sandra, 13 anni

ALLA SERA, SENZA LA TV

«Senza la fretta di vedere la televisione, alla sera, restiamo a lungo a tavola a chiacchierare e ridere. Dopo cena giochiamo tutti ad un gioco di scatola. Penso che la tv, con tutti i suoi programmi, non mi avrebbe regalato un divertimento così. In questa settimana la mia vita non è cambiata molto, perché io guardo la televisione mezz'ora al giorno. Ma ho fatto una scoperta: la mia famiglia è davvero straordinaria se riesce a stare unita senza che sia la scuola a doverglielo proporre». Marta, 11 anni

IL PICCOLO PRINCIPE

«Con i miei amici, ho letto dei brani de "Il piccolo Principe". Non è la prima volta che capita, ma ogni volta lo leggiamo in modo diverso. Si tratta del racconto in cui viene descritto l'incontro fra il Piccolo Principe e la volpe, e trovo che sia degno di riflessione anche per gli adulti, perché racchiude un grande ed importantissimo messaggio: "L'essenziale è invisibile agli occhi". Quando mia sorella più piccola ha saputo della tv spenta, ha detto: "a me piace guardare i cartoni, e se proprio tu non devi guardarti, vai in camera tua". Ma poi siamo andati tutti assieme a fare una gita sul fiume, abbiamo trovato un laggiù ed un'anatra».

Paolo, 12 anni

LA TENTAZIONE C'È

«Quando sono tornato da scuola, giuro che la tentazione di aprire la tv mi è venuta, comunque ho resistito. Sono andato con il mio miglior amico a giocare in fattoria, e poi a fare un giro in bici. Ho scoperto che la tv non è indispensabile e ho iniziato a litigare meno con mia sorella per via della tv. Anche oggi è stata una giornata in cui non ho avuto crisi di astinenza, e sono contento perché mancano solo due giorni alla fine dell'esperimento. Oggi ho scoperto che sono capace di aggiustare la bici».

Claudio, 11 anni

TROPPI GIORNALISTI

«A casa mia non abbiamo portato a termine questa iniziativa perché papà arriva a casa stanco per il lavoro e dopo cena si siede sul divano, accende la tv e a volte si addormenta. Io e mia mamma i primi giorni abbiamo provato l'esperimento, giocando a carte e dama ed una sera siamo andate dalla nonna. Ma gli ultimi giorni, con tutto quel caos di giornalisti insistenti, continuamente lì con la telecamera, mi è venuta la voglia di vedere i miei compagni ed forse anche me in tv. Così l'abbiamo guardata anche noi. Sono stati giorni indimenticabili, anche se non sono riuscita a portare a termine il progetto e mi dispiace molto, perché solo ora mi sono re-

DAL NOSTRO INVIATO JENNIFER BELLETTI

Ora che i questionari sono stati ritirati e studiati, tantissimi i numeri da analizzare. Fra i 320 studenti della scuola media, ad esempio, il 14% hanno in casa un solo televisore, il 49% ne hanno due, il 23% tre, l'11% quattro, ed il 3% più di quattro. I ragazzi passano davanti alla tv un'ora al giorno (13%), due ore (37%), tre ore (27%), quattro ore (12%) o più di quattro ore (11%). Il 31% dei ragazzi ha una «propria» tv in camera da letto. Il 20% sceglie i programmi a caso, l'80% gli sceglie con cura. Alla domanda: «I personaggi delle trasmissioni tv influenzano il modo di vestire e di comportarsi dei ragazzi?», rispondono no il 22%, sì il 78%. Si va a letto tardi, quando la tv è accesa. Il 13% degli alunni spegne l'apparecchio fra le 20 e le 21, il 56% fra le 21 e le 22, il 31% oltre le 22,30.

Sono importante

Nei questionari ci sono anche risposte che non possono essere statisticamente che comunque servono a capire come i ragazzi abbiano vissuto la settimana senza video. «Ho scoperto - ha detto un'alunna - di essere importante. Ho parlato con mia madre, lei mi ha raccontato di quanto era bambina come me. Mi ha detto i suoi segreti». Anche i genitori hanno partecipato all'iniziativa. Sono stati chiamati a scuola, per partite a pallavolo o tombolate. «Ho scoperto - ha commentato un genitore - quanto

tempo libero ci sia alla sera, se non si usa il telecomando».

Il risultato più importante - spiega il preside Vittorio Gigante - è che, dopo questa esperienza, nelle famiglie si parla di più e si guarda meno televisione. Alcuni ragazzi hanno detto di «soffrire meno di mal di testa», di «non avere più gli occhi rossi». La pausa che abbiamo chiesto è servita davvero a fare riflettere, ed ancora oggi credo che la televisione sia seguita con una maggiore riflessione. Sono contenti, nella scuola di Sandrigo. «Non ci aspettavamo certo - dicono le insegnanti di lettere - che il mondo cambiasse da così a così. Abbiamo studiato l'iniziativa per quasi un anno».

Riflessione in corso

Sono stati gli alunni stessi ad inventare slogan molto belli, come «spenta per riflessione in corso», che sono poi stati scritti su cartelli affissi sulle tv di molte case. Un altro ragazzo ha disegnato la tv che diventa un imbuto e ti riempie la testa. In classe si parla ancora di quella settimana. Ragazzine ci hanno raccontato della mamma «sorpresa» a guardare Beattifull, delle discussioni che si sono avviaate. Appena conclusa la «settimana senza tv» i ragazzi della media hanno scritto un tema; altri hanno tenuto un diario, con cronaca diretta di una settimana importante. Ne pubblichiamo qualche brano, come documento per chi vuole riflettere sul rapporto fra ragazzi e televisione.

I TEMI IN CLASSE

«E meno male che è l'ultimo giorno»

sa conto che era una bella esperienza. Forse mi sono arresa anziché per colpa del "successo" che abbiamo avuto, tutti ne parlavano, riprese, interviste. Addirittura i giornalisti passavano nelle classi».

Anna Maria, 12 anni

VEDIAMO CHI COMANDA

«Questo esperimento era nato per riunire le famiglie, e questo in certe famiglie è riuscito in altre no, perché prima c'era la televisione che ci raccontava le notizie e poi si commentavano, e quando non c'era la tv non si sapeva di cosa parlare. Io senza tv mi sono sentita libera. Questo progetto ci ha insegnato che non siamo comandati dalla tv, ma che la tv è comandata da noi».

Marta, 12 anni

NON È STATO FACILE

«La prima sera è stato più difficile del previsto. Alle 20, ora che in genere dedichiamo alla televisione, siamo andati a fare una passeggiata. La giornata è finita così, non abbiamo sentito per nulla la mancanza della tv, anche se sapevamo che mancavano ancora sei lunghi giorni... Ho fatto sport, giardinaggio, ho letto, sono andata a trovare gli anziani, ho messo in ordine la mia stanza ed ho intervistato mio nonno e la mia vicina di casa che mi hanno raccontato com'era la vita prima della comparsa della televisione. Mi hanno spiegato che è stata una scoperta importante, ma quando tutti hanno posseduto un televisore, quelle belle compagnie si sono divise, non c'è più stato dialogo e il piacere di fare altre cose. A casa abbiamo scoperto il piacere di fare le cose con calma. Dopo questa settimana, qualcosa è cambiato,

nella mia famiglia. Guardiamo di nuovo la televisione, ma in maniera minore. Siamo più disposti a parlare e a stare vicini. Credo che se questo durerà poco, potrò ripetere l'esperimento».

Mariangela, 12 anni

C'ERA UN MURO, FRA DI NOI

«Secondo me questa settimana è stata positiva, perché ho scoperto il dialogo con la mia famiglia. Prima c'era come un muro fra di noi, e non riuscivo a sapere che cos'era. Con questo esperimento ho scoperto la causa: la televisione. Ci ipnotizzava, così nessuno parlava perché eravamo impegnati a guardarla. Io sarei d'accordo se si facesse un'altra settimana senza televisione».

Marco, 12 anni

MI È MANCATO SOLTANTO...

miei genitori, ed è stato divertente notare i cambiamenti. Il quinto giorno ho trascorso quasi tutto il pomeriggio al catechismo, per provare la recita che si sarebbe svolta la sera successiva. Alla sera sono andata a scuola a vedere la partita dei figli contro i genitori. Naturalmente le ragazze hanno vinto (oleeeee) ed i ragazzi hanno perso (buuuuu). Da questa settimana ho capito una cosa, per me importantissima: posso vivere anche senza tv».

Anna, 12 anni

CHE TENTAZIONE

«Fino a ieri è stato facile, oggi no. Nel quarto giorno di tv spenta, dopo il catechismo, non avevo più nulla da fare. Mi sono trovata davanti alla tv, inerte. Allora ho gridato: "No. La tv è spenta e così rimarò fino a venerdì. Se quel maledetto capo famiglia virtuale vuole accendersi, dovrà passare sul mio cadavere", ed allora gli è andata ad a scrivere. Sono le 18,30, ormai il più è fatto, la televisione non dà segni di vita, e se proverà a tentarmi la farò pentire di essere stata costruita. Mi sembra di sentire un po' di movimento in cortile. Eh sì, c'è una partita di calcio. Vado a VINCERE il torneo».

Dario, 12 anni

QUELLI DELLA TELEVISIONE

«Qui a scuola arrivano ogni giorno giornalisti e telecamere. Anche i giapponesi hanno saputo di questa iniziativa. Quelli delle televisioni non vogliono che il nostro esperimento funzioni, perché noi teniamo la tv spenta. I giornalisti invece hanno sempre parlato bene di noi, perché al posto di guardare i telegiornali compriamo il giornale per leggere le notizie. Ma guarda un po', persino in Asia conoscono la mia faccia. Ora che questa "grande idea semplice" è finita, voglio fare qualche riflessione. La tv è uno strumento che serve a fare un po' di compagnia quando si è soli. Ma quando arrivano gli amici, chi si mette a guardare la tv? Nessuno! Ci si mette a parlare, mentre davanti alla tv si ascolta e si tace. È il dialogo quello che la tv ora ci sta togliendo. Una volta si giocava fuori fino a tardi, ma ora

Mariangela, 11 anni

DIVENTARE UNA STAR

«Quando sono tornato a casa, c'era la partita di tennis in tv, a Palermo. Volevo vedere la partita, ma la mamma si è messa davanti ed ha spento. Al pomeriggio sono andato a Bassano a prendere il gelato. Poi sono andato ad allenarmi tutto contento, perché a scuola ero stato intervistato. Mi sono vantato con i miei amici dicendogli che io ero stato intervistato e loro no; che io ero una star e loro no. E così via. Alla sera, alla tombola, non ho vinto niente. Crrrr».

Pietro, 12 anni

È FINITA TROPPO PRESTO

«Si conclude la settimana senza tv. Non avrei mai creduto di resistere così a lungo. Pensavo che non sarei mai riuscita a stare senza di lei, la tv, senza fare niente tutto il giorno. Invece questa settimana è passata come un fulmine. Alla tombola un mio compagno ha vinto un coniglio tutto bianco, che fortuna. Per me l'esperimento è riuscito benissimo, perché sono stata - come da accordo - una settimana senza vedere la tv. Ne sono fiera».

Maurizia, 12 anni

VERRÀ DOMANI

«Per fortuna è stato l'ultimo giorno senza tv, perché non ci resisto. Non vedo l'ora che venga domani». Danilo, 11 anni.

chi vede un bimbo fuori a giocare? La città sembra deserta, mentre dalle case si sentono le "voci" non dei bimbi ma delle videocassette».

Carlotta, 12 anni

TROTTA TROTTA, CAVALLINO

«Quando hanno detto: "Spegnete la tv per una settimana", ho pensato: che ridicolo. Siamo nel 2000 e pensiamo alla tv spenta. Poi ho pensato: oggi la tv può diventare una droga, perché ci insegna cose che, ragazzi come siamo, dovrebbero essere segrete. La professoressa di artistica ci ha fatto preparare dei cartellini, esposti poi nell'atrio della scuola. Il mio slogan è questo: Trotta, trotta, cavallino, porta la tv distante, così avremo ogni istante, per fare qualcosa di più interessante».

Mariangela, 11 anni

DIVENTARE UNA STAR

«Quando sono tornato a casa, c'era la partita di tennis in tv, a Palermo. Volevo vedere la partita, ma la mamma si è messa davanti ed ha spento. Al pomeriggio sono andato a Bassano a prendere il gelato. Poi sono andato ad allenarmi tutto contento, perché a scuola ero stato intervistato. Mi sono vantato con i miei amici dicendogli che io ero stato intervistato e loro no; che io ero una star e loro no. E così via. Alla sera, alla tombola, non ho vinto niente. Crrrr».

Pietro, 12 anni

È FINITA TROPPO PRESTO

«Si conclude la settimana senza tv. Non avrei mai creduto di resistere così a lungo. Pensavo che non sarei mai riuscita a stare senza di lei, la tv, senza fare niente tutto il giorno. Invece questa settimana è passata come un fulmine. Alla tombola un mio compagno ha vinto un coniglio tutto bianco, che fortuna. Per me l'esperimento è riuscito benissimo, perché sono stata - come da accordo - una settimana senza vedere la tv. Ne sono fiera».

Maurizia, 12 anni

VERRÀ DOMANI

«Per fortuna è stato l'ultimo giorno senza tv, perché non ci resisto. Non vedo l'ora che venga domani». Danilo, 11 anni.



È il direttore del centro trasfusionale del Fatebenefratelli Accusato di peculato per aver fatto prelievi non autorizzati

# Sangue «sporco» indagato primario

Antonio Farolfi, primario e direttore del centro trasfusionale del Fatebenefratelli di Roma e la prima «vittima» illustre dell'inchiesta sul sangue sporco. A Farolfi si contesta d'aver fatto prelievi di sangue per autotrasfusione a persone ricoverate presso una clinica privata. Avrebbe incassato, per ogni intervento, centinaia di migliaia di lire. Ad accusare Farolfi, non solo i documenti sequestrati, ma anche numerose testimonianze

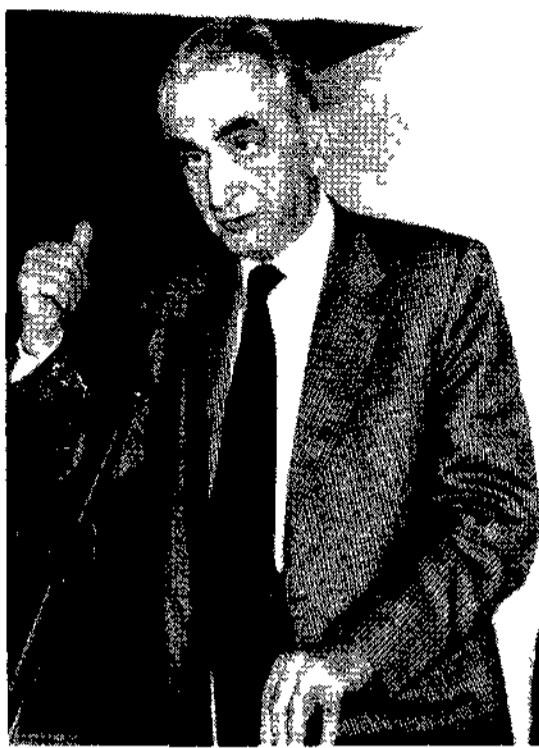
ospedali con il compito di migliorare il «buon uso» del sangue mentre a Guzzanti l'Api ha sollecitato la convocazione della commissione nazionale dei servizi trasfusionali. Il ministro che ha di sposto severe verifiche su tutto il territorio effettuate in questi giorni dai Nas. In materia in un'intervista al Tg1 ha ribadito che «se non c'è organizzazione per il sangue crescono tutti i rischi, compresi quelli di infezione». L'Api a tal fine insiste sulla necessità di uno screening di tutte le donazioni per la ricerca di hiv, hcv e htlv con controlli interlaboratori per la qualità del sangue da trasferire con uguale attenzione per gli emoderivati sia come prodotto finito sia come materia prima.

**MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI**  
ROMA. È quello di un primario il primo nome illustre che spunta dal registro degli indagati per l'inchiesta sul traffico illegale di sangue nella capitale avviata dal pm circondariale Gianfranco Amendola. Si tratta del professor Antonio Farolfi, primario e direttore del centro trasfusionale Del Fatebenefratelli sull'isola Tibenna. Il medico è stato denunciato per peculato dai carabinieri dei Nas e dai medici della polizia di Stato e ora gli atti che lo riguardano sono sul tavolo del sostituto procuratore della repubblica Antonio Marini al quale sono stati inviati per competenza dato che si ipotizza il peculato. Secondo quanto è emerso dall'inchiesta Farolfi avrebbe effettuato prelievi di sangue per autotrasfusioni presso la clinica privata Salvatore Mundi in via delle Mura Giacobbe a pazienti ricoverati presso la struttura dietro compenso economico (circa 250 mila lire a prelievo e non nel centro trasfusionale pubblico da lui diretto). Un nuovo terremoto nella sanità pubblica a un nuovo scandalo legato a traffici illeciti motivati soltanto da fini di lucro.

I prelievi che secondo la legge si dovrebbero effettuare nei centri pubblici gratuitamente, il costo di una sacca è di 13 mila lire, veniva così svolta nella clinica con la quale non risulta collegato da rapporti di lavoro il primario del Fatebenefratelli, usando le sacche provenienti dalla struttura pubblica. E ancora una volta, come è già successo per l'altra casa di cura privata, sotto inchiesta la «Santa Ines» il direttore sanitario dell'«Salvatore Mundi» Aldo Fanelli smentisce tutto. Lo fa da un telefono cellulare definendo «fandonie» solo stupide «fandonie» quelle emerse sulla struttura da lui diretta. Sono i criminali quelli che hanno divulgato questa storia perché nella nostra clinica non ci sono centri di prelievo. Non voglio parlare. Egli ora Fanelli non ha nulla da dire. Ma i magistrati le casa di cura e il primario del centro trasfusionale del

## Neopatentati per tre anni a non più di cento all'ora

**Velocità massima di 100 chilometri orari per i primi tre anni dal conseguimento della patente e quanto prevede il decreto sui trasporti che l'assemblea di Montecitorio ha definitivamente convertito ieri in legge. La norma riguarda i nuovi automobilisti che hanno conseguito la patente «B». Il limite massimo dei 100 chilometri orari vale per le autostrade, per le altre strade il limite massimo per i neopatentati (ma con la sola eccezione delle superstrade a quattro corsie con spartitraffico centrale e lo stesso per tutti) è di 90 km/h. C'è comunque chi sostiene che la durata triennale della limitazione di velocità si scontra con le norme comunitarie, che prevedono limiti solo per due anni il decreto, che è stato approvato a larghissima maggioranza (323 sì e 18 astenuti), prevede tra l'altro lo stanziamento di 660 miliardi per il ripiano dei disavanzi delle aziende di trasporto pubblico delle Regioni a statuto ordinario. Lo stanziamento sarà messo a disposizione delle Regioni per i prossimi dieci anni. Un altro stanziamento di 20 miliardi viene invece assegnato alle cinque Regioni a statuto speciale. Un contributo decennale speciale di 48 miliardi è poi previsto per i settori del trasporto del Lazio, un altro contributo speciale di 22 miliardi è invece destinato alla Campania.**



Duilio Poggiolini

## Niente operazione all'estero per Poggiolini

**NAPOLI.** Per lui il sistema sanitario italiano era solo un business. Per curarsi è meglio andare all'estero. O almeno provarci. Ma ad infrangere la velocità di Duilio Poggiolini, uno dei protagonisti principali della «famiglia», è stata il gip Laura Triassi che gli ha negato la possibilità di espatriare. L'ex direttore generale del ministero della Sanità deve sottoporsi ad un intervento chirurgico all'occhio sinistro. L'unico che gli permette di vedere dal momento che il destro è affezionato a causa di uno strabismo infantile. Raccolti un'impronta documentazione medica fra cui una ricetta firmata da un dottore di Washington Poggiolini ha presentato ai magistrati napoletani il 10 aprile scorso per rientrare in possesso temporaneamente del passaporto. Il progredire di un'affezione scorse il marito di Pier Di Maria sotto inchiesta per associazione a delinquere e corruzione. Il giudice ordinario ha emesso un provvedimento di cattura e per la mia condanna in carcere. Mi viene quindi consigliato dagli specialisti una consultazione internazionale da cui vorrei avvertirvi, ricordando nei centri di cura di Washington. La malattia che affligge Poggiolini da quasi un anno in libertà in attesa di nuovo giudizio, è una cataratta progressivamente ingrauescente, nulla di cui non si

Passa al Senato il decreto per la laguna Norme per l'avvio del parco del Delta

## Per salvare Venezia sospesa l'estrazione del metano per un anno

Passa al Senato il decreto per la salvaguardia di Venezia, della Laguna e di Chioggia. Suffragio pressoché unanime (solo tre voti contrari e 5 astensioni). Approvato un emendamento che blocca per un anno l'emungimento del metano tra le foci del Tagliamento e del Po di Goro. La spesa prevista per il risanamento e il disinquinamento è di 5 miliardi per un anno. Nel provvedimento norme anche per l'istituzione del parco del Delta del Po.

**NEDO CANETTI**

ROMA. Con 189 voti a favore solo tre contrari e cinque astenuti il Senato ha votato ieri la conversione in legge del decreto sullo smaltimento delle acque nei centri storici e nelle isole di Venezia e Chioggia. Il testo che era già stato approvato alla Camera ha subito alcune modifiche, dovrà tornare così a Montecitorio per il suffragio definitivo. Scade il 31 maggio. Ricordiamo che si tratta dell'ottava reiterazione. La modifica più rilevante riguarda l'introduzione di una norma alla quale il governo era contrario che prevede la proibizione dell'estrazione del metano (che viene attualmente effettuata dall'Agip) nella laguna veneta per 12 mesi, in attesa delle risultanze delle ricerche di valutazione dell'impatto ambientale delle operazioni di estrazione. Il problema del metano ha quasi monopolizzato l'intero dibattito. Il progressista Paolo Peruzza ha sottolineato a questo proposito che per una decisione definitiva sarà necessario essere in possesso di due dati essenziali: la valutazione dell'impatto ambientale appunto per la quale i dati scientifici attualmente a disposizione non sono definitivi e la reale consistenza del giacimento di idrocarburi dell'area considerata che secondo alcune stime ammonta ad un decimo del fabbisogno nazionale annuo. Molti gli emendamenti. La stessa finalità stabilisce che il ministro dell'Ambiente d'intesa con la regione Veneto sottopone ad una specifica valutazione di compatibilità ambientale i progetti e le attività di coltivazione di giacimenti di idrocarburi liquidi o gassosi nel sottosuolo del tratto di mare compreso tra la foce del Tagliamento e la foce del ramo di Goro del Po. Si dovrà valutare l'incidenza di queste attività sui fenomeni di subsidenza. Nel mentre tutte le attività sono sospese per 12 mesi. Questa significativa modifica è stata accolta con generale soddisfazione dalle associazioni ambientaliste. Secondo la presidente del WWF Grazia Francescato l'estensione dell'area interessata al divieto di deflitta del Po «crea le condizioni necessarie per la tutela di uno degli ecosistemi più delicati del nostro Paese». Francescato ricorda inoltre che si tratta di una zona destinata a parco nazionale. Il decreto prevede una serie di iniziative che riguardano la realizzazione da parte del ministero dell'Ambiente di un sistema di coordinamento e di controllo di tutti gli interventi finalizzati al riequilibrio idrogeologico alla salvaguardia ambientale e al disinquinamento della Laguna di Venezia e del bacino contiguo. La spesa per il 1994 è stata quantificata in 5 miliardi (1994) perché il decreto iniziale sale a quella data. Compiti importanti sono assegnati ai comuni di Venezia e Chioggia che dovranno elaborare entro il prossimo 30 giugno progetti poi approvati dalla regione per la realizzazione di fognaie per la depurazione delle acque usate provenienti dai centri storici dalle isole e dai litorali del Lido di Pellestrina e di Cavallino Treporti. Le opere di ingegneria idraulica a realizzare nell'intera area lagunare gli obiettivi previsti dal piano regionale di risanamento delle acque. I privati e coloro che utilizzano scarichi di natura civile, debbono dotarsi dei sistemi di trattamento previsti dai progetti comunali. I suddati possono comunque contribuire ai privati per l'esecuzione delle opere di risanamento. Del parco del Delta del Po si parla pure nel decreto. Si stabilisce che il procedimento per la sua istituzione, deve essere perfezionato entro il 31 dicembre prossimo. Da questo termine si procederà all'istituzione di un parco nazionale sulla base delle leggi quarte sui parchi.

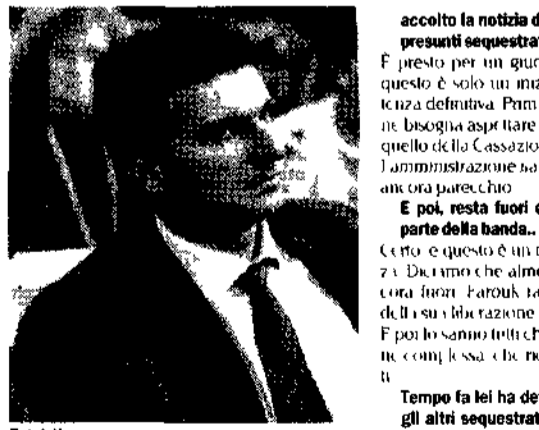
Marras e Asproni sconosciuti colpevoli. È stata decisiva la testimonianza del bambino in aula. Preannunciato appello

# Ai rapitori 26 anni. Il piccolo Farouk: «Così pochi?»

**TEMPIO LA SANIA.** Colpevoli. Del sequestro di Farouk e della mutilazione del suo orecchio sinistro e anche dei reati di rapina e di porto abusivo di armi. Ventisei anni di carcere. È il pagamento delle spese processuali e un risarcimento di 250 milioni ai Kassam. 120 milioni per Farouk. 100 per i genitori Fatiha e Maron. 30 per la sorellina Nour Marie. Non sono in aula ad ascoltare i due imputati Cinzio Bil d'Assante, 2 anni e Mario Asproni, 35 anni quando alle due mezzanotte di una notte il presidente dell'aula Francesco Mazzaroppi da finale lettura della sentenza. È stato un consiglio lunghissimo, quasi quindici ore, altre ogni provvisorio. Ma a quel punto non fu per giungere alla decisione, ma per spiegarli subito. Al di sopra, infatti, i giudici di Tempio hanno già alleggerito le motivazioni della sentenza e l'elaborato complessiva per via di una nuova ora col risultato che si finisce a notte fonda, ma quando sono ormai oltre.

## Il padre di Farouk «Liberi altri colpevoli Prendete anche loro»

**DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BRANCA**  
CAGLIARI. Una telefonata di mille chilometri di distanza è il cuore della notte. Fatiha Kassam il padre di Farouk l'aspettava da parecchio. Si era recata a casa del suo avvocato Mario De Luca di non molto sciogli di di crasi e di farli conoscere la sentenza in tempo reale. Alle due e mezza arriva finalmente la notizia. È una condanna in carcere. Per i colpevoli e un buon motivo a sostenere la colpevolezza. Il giudice condanna i due imputati oltre al delitto di rapina, ma anche l'apoteosi.



Fatiha Kassam

Il padre di Farouk, il 15 giugno del 1992, era in prigione. Farouk in aula. Fatiha Kassam, la madre di Farouk, è un'ora delle udienze più drammatiche. Ma proprio all'inizio della conclusione del processo. L'imputato scende in aula. La famiglia Kassam ha chiesto il rinvio dell'udienza. C'era un'ora di tempo per il padre di Farouk. Si è alzato e ha detto che alcuni dei rapitori di suo figlio possono essere coinvolti negli altri rapimenti. Bene, veniamo allora al processo. Come ha

accolto la notizia della dura condanna ai due presunti sequestratori di suo figlio? È presto per un giudizio. Sappiamo tutti che questo è solo un inizio. Questa non è la sentenza definitiva. Prima di poter dare un'opinione bisogna aspettare il giudizio di appello e poi quello della Cassazione. E vista la notorietà del caso, l'amministrazione italiana sarà da attendere ancora parecchio. E poi, resta fuori dal processo ancora gran parte della banda. Certo, è questo è un motivo di grande amarezza. Diciamo che almeno otto imputati sono ancora fuori. Farouk racconta che al momento della sua liberazione ha contattato dodici piedi. E poi lo sanno tutti che un sequestro è un'azione complessa che richiede numerosi elementi. Tempo fa lei ha detto che la polizia conosce gli altri sequestratori ma non può fare nulla perché non ha le prove. Ne è davvero convinto? Ha buoni elementi per sostenerlo? Assolutamente no, sono sicuro. Se potessi prendere il credo che si farebbero dei passi avanti anche nella soluzione di gli altri sequestrati proprio in questi giorni. Vuol dire che alcuni dei rapitori di suo figlio possono essere coinvolti negli altri rapimenti? Beh, credo che almeno una parte di loro non sveramente rimasta con le mani in mano tutto questo periodo. Comunque questo è un problema di polizia e della giustizia deve essere loro a intervenire. A proposito degli altri rapimenti, cosa vorrebbe dire, signor Kassam, ai familiari dei quat

Tiari Stevenson, 6 anni, stava passeggiando in bicicletta. Il giovane, caporeparto in una fonderia, aveva 25 anni

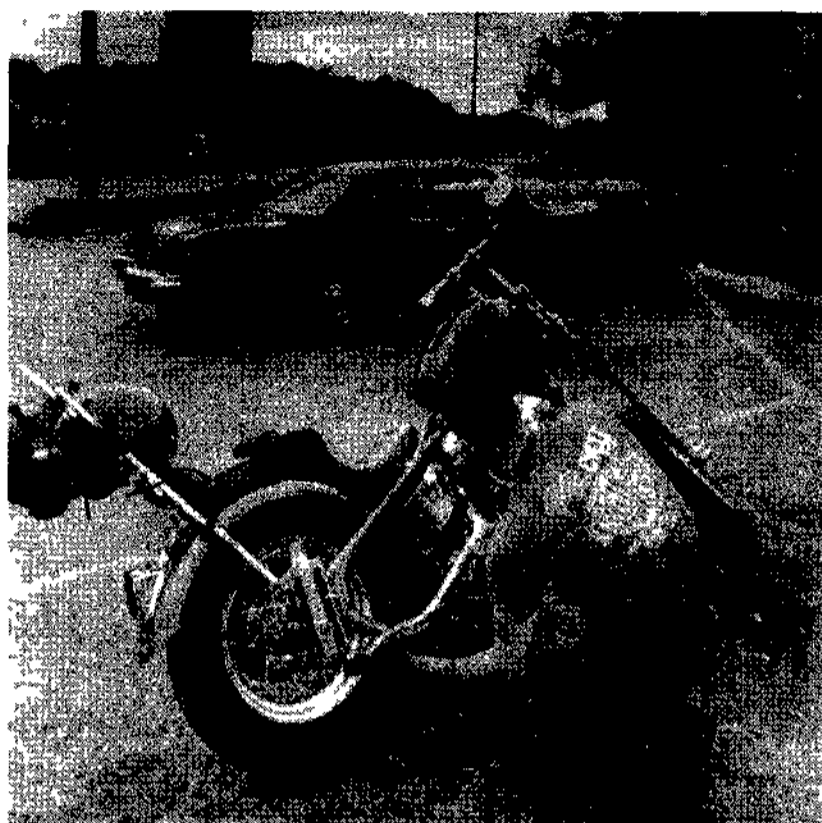
# Investe una bimba con la moto Disperato si uccide

Un ragazzo ha investito con la motocicletta una bimba di sei anni, e, sconvolto dal rimorso, si è sparato un colpo in testa. La tragedia è avvenuta ad Elizabeth, un piccolo centro della Pennsylvania non lontano da Pittsburgh. Tiari, sei anni, stava facendo un giro con la sua bicicletta nuova quando Jason Scheiber, 25 anni, operaio, l'ha travolta. La moto ha trascinato per quaranta metri il corpo della piccola. Il dolore delle due comunità

d'un tratto, il ragazzo ha tirato fuori dalla tasca una pistola e si è sparato un colpo in testa. È morto all'istante

**Un bravo ragazzo**

Jason Scheiber aveva 25 anni. Era un bravo ragazzo, tutto lavoro e famiglia. Faceva l'operaio in una fonderia a Forward Township vicino a Elizabeth. Aveva un regolare porto d'armi e non aveva fatto mai niente di male. Lavorava sodo e si era concesso un unico «lusso»: la motocicletta una Kawasaki. Era il suo orgoglio. La lasciava e la teneva come un gioiello e appena poteva scappava a fare una corsa. Edward Scheiber il padre racconta che era un tipo a posto semplice onesto affettuoso. Non era un imprudente, non beveva, non faceva il pazzo. Con una moto così, certo, non si va pianissimo ma Jason rispettava i limiti di velocità e non era stato fermato mai dalla polizia. «Non ha mai preso una multa», ha detto il padre - e la sua patente era «pulita». In America, se si viene fermati per eccesso di velocità, la multa viene registrata. Alla terza infrazione del genere la patente viene ritirata e bisogna fare gli esami di nuovo. Le due comunità della Pennsylvania sono profondamente colpite



Dino Fracchia/Contrasto

**NEW YORK**

Era sera una serata perfetta. Il cielo chiaro appena un filo di brezza. La gente del vicinato cucinava all'aperto la barbecue. Si erano riuniti in un unico cortile, avrebbero mangiato tutti insieme. E Tiari Stevenson, sei anni, pedalava sulla sua bicicletta rosa, nuova, con ancora le rotelle. A Elizabeth in Pennsylvania, non c'è un gran traffico di automobili. La madre di Tiari le ha detto di stare attenta e di non allontanarsi. La bambina ha risposto che sì, certo, avrebbe fatto dei giri lì intorno. Un vicino di casa, Anthony Hines, l'aveva accompagnata fuori dal vialetto raccomandandole prudenza ma senza troppa enfasi.

Tiari ormai grande. Decine di bambini giravano per quelle strade, Tiari ormai era «gran-

de» ci si poteva fidare. Pochi minuti più tardi Deneen Stevenson ha sentito lo schianto di un veicolo lì vicino. Ha chiamato Tiari, ha cominciato a urlare, è corsa in strada. Tiari era stata investita da una motocicletta. La moto era in terra e lì accanto, un ragazzo, il motociclista investitore. La moto aveva investito in pieno la piccola trascinandola nella sua corsa per quasi quaranta metri.

Sotto gli occhi di Deneen e dei vicini accorsi per strada il ragazzo si è alzato intontito. Poi ha guardato la bambina e ha capito di averla uccisa. Ha urlato «perdonami perdonami». Anthony Hines gli detto di sedersi ed aspettare la polizia «poteva essere ferito anche lui - ha detto - ho cercato di farlo sdraiare sull'erba ma lui era disperato. Piangeva e continuava a urlare «perdonami, cosa ti ho fatto». Poi

dalla tragedia. Quella zona a poche miglia da Pittsburgh, ha un'economia basata sulle residue miniere di carbone. Non sono comunità ricche ci sono solo minatori e impiegati. Tutti si conoscono e si frequentano e la piccola Tiari era la mascotte di tutti quanti. Una bambina bionda, esile, canna. Aveva appena finito l'ultimo anno di asilo. L'aspettava la scuola elementare. Ma Elizabeth non è sconvolta solo dalla sua morte. Il gesto

del ragazzo la sua disperazione sono difficili da dimenticare. La madre di Tiari ricoverata in stato di shock all'ospedale locale, ha detto «Vorrei che sapesse che io l'ho perdonato, anche se ha distrutto la mia vita. E che certamente anche Tiari lo ha perdonato. Era una bambina buona».

**Moto vietata**

Ora la polizia sta analizzando il sangue di Jason per capire se il ra-

gazzo aveva bevuto ma i parenti e gli amici lo escludono, non beveva mai. Non ci sono testimoni oculari del investimento e non è possibile capire come Jason non sia riuscito ad evitare la piccola Tiari. Probabilmente la bimba è sbucata da una curva della strada all'improvviso. I cittadini di Elizabeth hanno chiesto che la strada principale del sobborgo venga chiusa al traffico delle moto.

## Torna a casa donna operata sull'aereo

**LONDRA**

Ha lasciato oggi l'ospedale la donna colpita da collasso polmonare mentre si trovava su un jumbo in volo da Hong Kong a Londra. L'ha salvato il coraggioso intervento effettuato con mezzi di fortuna da due medici. Paula Dixon, 39 anni, sta incredibilmente bene considerato quello che ha passato, ma a casa, ad Aberdeen in Scozia, ci tornerà in treno. I medici, infatti, le hanno detto di salire su un aereo prima di trenta giorni. La donna, era rimasta coinvolta in un incidente stradale mentre si recava all'aeroporto di Hong Kong per prendere l'aereo per Londra, era in ritardo, correva sulla sua moto per raggiungere l'aeroporto in tempo, quando, investita da un'auto cadde a terra, nonostante un forte dolore al petto, si mise in viaggio. Appena salita, a bordo iniziò ad avvertire dei forti dolori al petto.

Chiamati dalle hipstess si erano fatti avanti due medici uno dei quali, il chirurgo ortopedico Angus Wallace, si era subito reso conto della gravità della situazione ed aveva deciso di operare, per far uscire dal polmone, sinistro una bolita d'aria con quello che aveva a disposizione una giacca di metallo un tubo di plastica usato come catetere, una bottiglia d'acqua minerale e un po' di brandy e del nastro adesivo. «Credo che il dolore provocato dalla goccia di metallo che penetrava nel mio torace mi avrebbe ucciso e pensavo a cosa sarebbe accaduto se avesse raggiunto il cuore. Ma ho deciso che dovevo essere forte e che volevo vivere per vedere i miei tre figli» ha raccontato ancora la sopravvissuta ringraziando ogni una volta il professor Wallace per il miracolo compiuto.

# “HO DATO I SOLDI PER LA RECLAME DEL PDS”

## Sottoscrizione per il Partito Democratico della Sinistra

Vuoi chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Telefona al 06/6711585 ogni giorno dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere con i seguenti modi: in tutte le sezioni del Pds, con versamento su c/c postale n. 17823006, intestato a Partito Democratico della Sinistra - Direzione, sul c/c bancario n. 371/33 c/o Banca di Roma, Ag. Roma 203 (6003) cod. ABI 3002-3, CAB 05006-2, intestato a Partito Democratico della Sinistra - Direzione.

L'estrazione dei biglietti della lotteria, acquistati presso le sezioni, avverrà il 25 agosto, in ogni regione, con i seguenti premi:  
1 Scooter Piaggio;  
1 Personal Computer Olivetti;  
1 telefono cellulare;  
1 viaggio e soggiorno per due persone (Tunisia, Marocco o Sardegna);  
Borse da viaggio Benetton;  
Buoni acquisto Coop.

Continua la pubblicazione dell'elenco dei sottoscrittori. Nelle prossime settimane saranno pubblicati i nominativi di tutti coloro che stanno rispondendo alla campagna "Ho dato i soldi per la reclame del Pds".	
ACETINI IVO	50.000
AGNINI ARNALDO	100.000
AGNESE ANTONIO	200.000
AIOLOI C	30.000
ALBERTI MARIA CATERINA	30.000
ALBORGHI RENZO	100.000
ALESSANDRO E	30.000
GIORGIO (PT)	20.000
ALIAN SILVIA TULLIO	40.000
AMADEI ALDO	50.000
ANDRIOLI ALBINIO	50.000
ANGELINO VITTORIO	50.000
ANGELINI ILDE KOIHWY	500.000
ANTONINI MARIA	50.000
ARCIANGELA	50.000
ARFAMANI GUIDO	50.000
ARIZZANI RINA	20.000
ARQUINI ANNA E VITTORIA	500.000
ARSENE GIANFRANCO	50.000
ARLONDI LINO	50.000
AVOSANI ELIO	20.000
BACCHELLI MICHELE	500.000
BALLARDI RENATO	300.000
BALISTRERA GIOVANNI	50.000
BARATTINI PIERINO	30.000
BARCAROLI RENATO	50.000
BARRETTI ANGELO	100.000
BARZI ANTONIO	50.000
BARTOLINI LORIANO	50.000
BASAVECOCHA ANGELA	25.000
BATTINO LUIGI	10.000
BECCHI GIANFRANCO	50.000
E ALTRI COMPAGNI	80.000
BELLETTI QUARTO	100.000
BENATTI MARIO	50.000
BENCIONI BRUNO	10.000
BENETTI UGO	50.000
BERNARDINI GREGORI	50.000
ELENA	140.000
BERTOGLIO FAUSTO	30.000
BERTOLDO ARTURO	50.000
BERTONI DINO	50.000
BISSI AMEDEO	100.000
BETTAGLINI NAZARIO	10.000
BIVIGNINI M	50.000
BOTTONELLO R	500.000
BIAGIETTI GIOVANNI	100.000
BIANCHI GIANCARLO	100.000
BIANCOLI MARIO	100.000
BIOCCONE ARMANDO	50.000
BOFFI PIETRO	100.000
BOI GIUSEPPE	100.000
BOLONDI ERMES	30.000
BARTOLI DILMA	100.000
BONARETTI LAILA	50.000
BONOMI GIUSEPPE	30.000
BOTTEGA IOLE	100.000
BOTTICELLI SANZIO	150.000
BRANDA ENRICO	30.000
BRANTENBERG BOZZI MARGARETA	100.000
BRAMBILLA CORRADO	150.000
BRENTANI LINO	150.000
BRIGNOLI GIACOMO	250.000
BUGLIONE ALDO	30.000
BULGARIELLI MARCO	1.000.000
BUSCAROLI GIOVANNA	50.000
CACCIA CARLO	100.000
CAGGIOLI LUIGI	20.000
CANATO RINDO	100.000
CANNI VINCENZO	100.000
CANNINO GIUSEPPE	20.000
CAPALIVO RITA	10.000
CAPODURO GIANFRANCO	100.000
CAPPONCELLI LIBERO	50.000
CARBONI SANTE	100.000
CARDANI GIAMBATTISTA	100.000
CARDELLICCHIO GIUSEPPE	4.000
CARDUCCI GIOVANNI	50.000
CARLASSARA G B	300.000
CARROZZO LUIGI	50.000
CARRA ITALO CATTANEO FELICITA	100.000
CARSANA E RIGAMONTI ANNA MARIA	50.000
CASADEI FABIO	10.000
CASCARDI GIUSEPPE	10.000
CATTANEO GIORGIO	50.000
CAVALCANTO MARIA	50.000
CAVALLIERI PAOLO LINO	20.000
CAVALLIERI DINO	100.000
CAZZANIGA ROBERTO	100.000
CECCARELLI CARLO	80.000
CECCARONI ILARIO	50.000
CELI ELIO	100.000
CELLULARE ELENA	40.000
CERONE DONATO	50.000
CERQUETTI GIANCARLO	50.000
CERRUTI MARIO	100.000
CERRUSO SABATINO	50.000
CERUTI DONATO	1.250.000
CHELAZZI GIOVANNA	50.000
CHIARUTTINI ALDO	100.000
CHIONI FABIA	100.000
CILENTO PASQUALE	20.000
CIMATTI VITTORIO	50.000
CIPRIATI MARIO	100.000
CIURRI GRAZIANO	50.000
COCCO BONAVENTURA	100.000
COGO CLAUDIO	50.000
COLAVINCENZO LUIGI	100.000
COLLINI UGO	20.000
COLLINI GIOIA	50.000
COLOMBI SILVANA	20.000
COMTE LUIGI	500.000
CORTESI LUIGI	20.000
COSSA GIUSEPPE	20.000
CREMONA ALBERTO	40.000
CREMONESI FRANCESCO	100.000
CRIPIA VALENTINO	50.000
CROCE SILVANA	15.000
CUMARINI GIUSEPPE	100.000
CURTI MARIA	10.000
D'ANDRETTA PASQUALE	35.000
D'ASDIA ALFREDO	100.000
D'IGNAZI FRANCESCO	24.000
D'IGNAZI GIACCHINO	60.000
D'URSO GIUSEPPE	50.000
DAINELLI MARINO	10.000
DAL PONTE GUALTIERO	50.000
DAOLO FERRUCCIO	200.000
DARDI SILVANO	50.000
DE BENEDICTIS	20.000
DE CASTANTINO	20.000
DE CAPO ANTONINO	200.000
DE CAPO CARMINA	50.000
DE CAROLIS VINCENZO	50.000
DE CRISTOFANO OTTORINO	500.000
DE DAMPIERRE CHRISTIAN	50.000
DE MARTINIS GAETANO	30.000
DELL'ACQUA FRANCESCO	25.000
DELLA CASA LEDA	50.000
DI COCCO TILDE	15.000
DI GENNARO GIOVANNI	25.000
DI ROCCO BENEDETTO	100.000
DI VERNIERE MICHELE	25.000
DONDI REMO	50.000
DURANTE GIAN MATTEO	20.000
ESTACCHINI COLOMBO	50.000
FABIANI PIERINO	30.000
FABIANO EUGENIO	20.000
FAIENZA GIANCARLO	100.000
FAMIGLIA CARASSALE	30.000
FANTOZZI PAOLO	50.000
FATTUZZI FRANCESCO	100.000
FATTORINI GIULIANO	100.000
FELICORI RAFFAELE	150.000
FELLET RACHELE	50.000
FERRARI LIVIO	100.000
FERRARI CARLO	20.000
FERRARIO PAOLO	200.000
FIORILLI GUIDO	50.000
FIORENTINO MARIO	100.000
FONZI FRANCA	20.000
FORNARI OSCAR	30.000
FOROLLI ITALO	100.000
FRAGNI ORESTE	20.000
FRANCIA ERCOLANO	50.000
FUMAGALLI LINO	20.000
FUMAGALLI GIUSEPPE	50.000
GABRIELLI ETTORE	100.000
GAIANI MARTINO	50.000
GALAVERNI LUIGI	100.000
GALESSI ROBERTO	100.000
GALLI ALDO	50.000
GALVAGNO ALDO	30.000
GAMBA ROMANO	50.000
GARBIN GIO	50.000
GASPARINI LILIANA	100.000
GATTEI MANLIO	100.000
GEMINIANI ANGELO	50.000
GEMONDARI MARCELLO	50.000
GHISOLFI LUIGI	50.000
GIANGUALANO PASQUALE	50.000
GIORGIO ROMEO	100.000
GIUSTI ALBERTO	30.000
GORGAI FERRINANDO	100.000
GORLA PAOLO	50.000
GRALDI ANNA MARIA	50.000
GRANDI FRANCO	50.000
GRANDI GUIDO	50.000
GRANDI NEVO E MIRCO	200.000
GRAZIOLI MARIO	100.000
GREGORI BRUNO	100.000
GUERRA VINCENZO	100.000
GUERRIERI IDALE	50.000
GUERRIERI ZORASCO E NIALIA	30.000
GUERRINI PIER GIORGIO	50.000
GIULIELMI ANTONIETTA	250.000
GIUDICATI ANTONIO	50.000
GIUNZOTTO FRANCESCO	50.000
IARIA PASQUALE	30.000
LAMAMMA GIOVANNI	100.000
LANDI NERINA	50.000
LAZZARI CARLO	200.000
LENTI RITA	50.000
LEONARDI GIANCARLO	50.000
LEONCINI MANLIO	30.000
LEONE ANTONIO	50.000
LEOPARDI EVELINA	50.000
LEVI ANDREA	30.000
LICATA CALOGERO	50.000
LONCHI ERNESTO	70.000
LUSIANI ELVIO	50.000
MAFFI GIULIO	100.000
MAGGIONI GIAN CARLO	50.000
MAGLI JONES	100.000
MAIDA NORBERTO	50.000
MANDIA ROCCO	50.000
MANONI EDBERTO	50.000
MANTECCA GUIDO	25.000
MARASCHIELLO GIULIO	200.000
MARAZZI GIOVANNI	20.000
MARIANELLI IVANA	100.000
MARTINELLI CESARE	50.000
MARTINI DOLORIS	100.000
MARTINI MARTINA	50.000
MARTINO PIETRO	50.000
MARZALI GIO	20.000
MATTEI ARMANDO	100.000
MAURI MORENO	20.000
MEDICI DOMENICO	200.000
MEDICI ALIDE	50.000
MENAFRA FRANCESCO	50.000
MENCHIARI GIOVANNI	70.000
MERCALLI GIUSEPPINA	25.000
MALICH GIUSEPPE	10.000
MONTEGGIO GIORGIO	100.000
MONTAGNINI RENZO	10.000
MONTANARI MARIO	50.000
MONTI BATTISTA	50.000
MORANDOTTI EMILIANO	50.000
MORA ANTONIO	50.000
MOVA MARIO	100.000
NERI BRUNO	20.000
NERDASIO LUIGI	50.000
NIGRO ENZO	30.000
NOVA UGO	50.000
OLIVIERI LINO	50.000
ONESTI PIETRO	30.000
ORI EDO	150.000
ORLANDO GIUSEPPE	50.000
PAGANI GIUSEPPE	100.000
PAGANI ELENA	20.000
PALEARI MARIO	50.000
PANICOLA LUIGI	20.000
PANNITERI GIUSEPPE	30.000
PARODI BRUNO	20.000
PAVANI ZEFIRIO	30.000
PAVONI AROLD	100.000
PELOSI GIOVANNA	100.000
PERINI IVANO	40.000
PERONI FERRINANDO	30.000
PETRELLA M GABRIELLA	100.000
PETTINARI FABIO	50.000
PEZZOLI ALETTO	50.000
PICCININI LINO	100.000
PIGNACOSA CIRO	50.000
POVESANI NATALE	50.000
POVINI GIUSEPPE	100.000
POLO TOMASINA	30.000
POPPI PAOLI	50.000
POPPIRATO GIUSEPPE	50.000
E SARA	250.000
PRETI BENITO	100.000
PRIGNAMI LIONELLO	50.000
PROTTI ELVIO	100.000
QUARESIMINI GIANCARLO	100.000
QUARTIERI SIMONA	100.000
RAGAZZI RUGGERO	50.000
RAGAZZI RONDINA	50.000
ERNESTO	50.000
RAGAZZINI GIUSEPPE	50.000
RAMAZZOTTI VITTORIO	20.000
RANTI ELDA	50.000
RENGHI BRUNO	50.000
RENGHI ROMEO	100.000
REPETTO PIETRINA	50.000
RESMINI SILVIA	100.000
RESTANI L LUCCHINI G	50.000
RET MARIO	50.000
REVERBERI NICA	50.000
REVERBERI FRANCESCO	100.000
REVERBERI PRIMO	50.000
RICCATO ANTONIO	50.000
RICCIUTI MARIA	30.000
RIPAMONTI DA	50.000
RIVOLETTI PIETROBON	100.000
MUSI	100.000
ROBERTO RACHELE	30.000
ROCCA PIERINO	50.000
ROCCA ALFREDO	40.000
ROMI CARLA	20.000
ROLLA AURO	100.000
ROMCHERRI MARIA	50.000
ROSSI DINO	100.000
ROSSINI CARLO	100.000
ROVERSI GIUSEPPE	100.000
RUI SERGIO	50.000
RUSSO MARCELLO	100.000
SAFFIOTTI SALVATORE	100.000
SALVI GIOVANNI	30.000
SAMA OTTELLO	30.000
SANDRI ALESSANDRO	25.000
SARRICA ANTONIO	30.000
SAVARESE FRANCA	100.000
SCALTRITI EDO	50.000
SCARONE LUIGI	150.000
SCHAVYA ANGELO	50.000
SCHAVONATO ANGELO	20.000
SCHIEPATI GIUSEPPE	100.000
SCIOSIONE UMBERTO	100.000
SDRAIATI RAFFAELLO	30.000
SERENI SILVANA	100.000
SIGNORELLI MARIANO	100.000
SILVESTRI STELIO	100.000
SINDACATO	100.000
CGI/ENIT (RM)	300.000
SIPALA ALDO	500.000
SOFFRITTI ADELMO	100.000
SOVINO FRANCESCO	50.000
SPAGNOLI ENRICO	200.000
STAFFA SILVER	50.000
STARACE CARLO	100.000
STEFANONI PIERINO	100.000
SUSNKA VALENTINA	20.000
TACCHINI ERNESTO	100.000
TAMBELLINI LORENZO	50.000
TASSINARI ROMANO	50.000
TASSONE FRANCESCO	100.000
TEDESCO GIGLIA	1.500.000
TEDESCO DOMENICO	100.000
TEMPORINI AVONNE	100.000
TENORI FRANCA	50.000
TENTRE FRANCESCO	100.000
TOFANI GIUSEPPE	100.000
TOPPANO IVO	50.000
TRAVERSETTI CLAUDIO	50.000</

LAVORO/2. Un'operaia e la nuova organizzazione in fabbrica: «Per le donne è più dura»



Un'operaia tessile al lavoro

Luigi Baldelli/Contrasto

Marta, trent'anni in filanda
«Turni di notte, sull'orlo di una crisi di nervi»

Una vita passata a filare. Marta, 46 anni, lavora come operaia tessile da quando aveva 14 anni. «Come tutte, in quegli anni», dice, «trentadue anni di turni massacranti, giorno e notte, con i ritmi di lavoro decisi dalla macchina...»

recuperare qualcosa. La culla del tessile «made in Italy» ha passato momenti di grave difficoltà. Dall'iperproduzione degli anni scorsi si è passati alla ricerca disperata di mercati internazionali. Tante aziende hanno chiuso i battenti, molte hanno ridotto gli organici bloccando il turn over. Ho passato tutta la vita, si può dire, a filare, a tessere. Mai il lavoro è stato duro come adesso. Neanche quando ho cominciato ed ero una ragazzina. Eppure pensavo di essermi fatta le ossa in tanti anni di telaio. Secondo le statistiche, la produttività per addetto è aumentata del 500%. C'è spavento davvero. Insomma, si lavora tanto di più per mantenere una produzione alta con meno operai. È proprio un mestiere duro, il nostro, sorride Marta Bolognesi. Il termine «duro» affiora spesso sulle sue labbra, ma questa donna tenace non sembra preoccupata di un futuro che non si presenta per niente roseo.

La notte vale il giorno?

«Prima lavoravo come orditrice in un lanificio, da quasi quattro anni sono passata a lavorare in una filatura a pettine. Si chiama "Filatura Berta". Noi prepariamo filati per le maglierie Filpucci. La cosa più difficile è il turno di notte. Oddio, non per me, lo sono del parere che la notte vale il giorno, anche se per una donna, madre, vuol dire anche tanti sacrifici e uno sforzo sup-

plementare per portare avanti la famiglia. Ecco, diciamo che il problema è quello. Quando la mattina alle sei stacchi, prendi la macchina e torni a casa ma non puoi andare a letto a dormire: devi preparare il figlio che va a scuola, il pranzo, le altre cose della casa e della famiglia. Insomma, bisogna abituarsi a dormire quattro o cinque ore il pomeriggio e poi è festa finita...»

Turni di otto ore, davanti a macchine che procedono sicure. «Si comincia alle dieci di sera, si smette alle sei. Io sono abituata a dormire poco, in tanti anni... Ma tante operaie non reggono il ritmo. Il giorno non riescono a dormire, qualche volta per impegni familiari, altre perché una è talmente stanca che non dorme, ma la notte la fatica si fa sentire. Certe colleghe arrivano alla mattina con gli occhi allucinati dalla stanchezza. Un giorno, due, tre, quattro. Alla fine della settimana la crisi è crisi. Alcune operaie hanno deciso di smettere questo lavoro, tante sono finite col beccarsi un bell' esaurimento nervoso. Quando sei stanca la macchina ti stritola. Che fai la fermi? La vita di noi operai è dura, i ritmi di lavoro sono pesantissimi e i carichi di lavoro stanno aumentando. Certo io ho fatto tanti lavori di fatica nei lanifici, ma oggi sono i macchinari che ti condizionano l'esistenza. Devi sempre correre dietro alle macchine. Un milione a seicentomila lire al

me, se un operaio fa i turni notturni e, qualche volta, il sabato. La pensione è ancora lontana, molto lontana. Sì, lo so, lavoro da trentadue anni, però dovrò aspettare almeno i 52 anni, altri cinque anni, dunque. E poi... mio figlio studia, i soldi servono. Sono vedova da poco e i problemi si sono aggravati. D'altra parte io ora sono nella condizione di non poter sperare di cambiare lavoro, ma di dover sperare di mantenere questo, anche se faticoso.»

Il figlio al telaio

Il figlio di Marta ha quattordici anni, va a scuola in un istituto tecnico agrario. «Non è che abbia tanta voglia di studiare, alla fine, credo, anche lui finirà nel settore tessile come operaio. Avessi avuto io la possibilità di studiare, invece. Ho preso la terza media con le 150 ore. Volevo andare oltre, ma non ce la facevo, in fabbrica per otto ore, poi la famiglia. È dura. Lo ripete ancora, è dura. Poi parla del suo essere pendolare. La fatica minore per una donna abituata a non smettere neanche col buio di lavoro. Ogni giorno Vaiano-Prato Vaiano, dodici chilometri l'andata, dodici il ritorno. «Ma Vaiano è bellissima, è tranquilla, si vive bene. Io la città la odio». Prato è la città, è il luogo di lavoro, è le fabbriche che non si fermano mai. Quel poco di vita che resta, meglio viverla un po' più umanamente.»

Gemelle si ritrovano
Erano state separate alla fine della guerra

GIOFFRÉ DE PASCALE

«Sapevano dell'esistenza l'una dell'altra e da tempo si cercavano. Solo qualche giorno fa, Tina e Rosaria si sono riabbracciate. Sono gemelle, hanno cinquant'anni, vissute da sempre in famiglie diverse. Avevano pochi mesi quando i loro genitori, Amalia e Martino Ciliberti, le affidarono all'orfanotrofio della Madonna dell'Arco a Sant'Anastasia, una cittadina alle pendici del Vesuvio. La guerra era appena finita ed avevano affrontato un viaggio da Ruvo di Puglia, il paesino natale, per assicurare alle bambine un futuro migliore perché loro, contadini, a stento riuscivano a sbarcare il lunario. Una scelta difficile sottolineata dal fatto che successivamente, quando le loro condizioni economiche divennero meno precarie, fecero ritorno all'orfanotrofio per riprendere le figliollette. Ma era troppo tardi: le bambine erano già state affidate a due coppie.»

colsero come una vera figlia. Mi hanno cresciuta circondandomi di tanto affetto ma da quel momento non ho mai smesso di pensare a Rosaria: dovevo trovarla.»

Nell'autunno del '45 Tina fu affidata ad una famiglia di Casamicciola, un comune dell'isola di Ischia, mentre Rosaria venne adottata da una coppia di Portici che successivamente si trasferì a Napoli. Le bambine ben presto presero il cognome dei nuovi genitori. «Sono riuscita a risalire alla famiglia di Rosaria - prosegue Tina - chiedendo notizie a centinaia di persone. Più volte quando sembravo sulla pista giusta mi sono ritrovata con un pugno di mosche e solo quattro anni fa ho saputo che siamo gemelle. Non ho mai disperato ma senza l'aiuto di tanti amici non ce l'avrei fatta. I genitori adottivi di Tina sono morti, lei si è sposata e vive ancora a Casamicciola, con il marito Antonio Franzese che fa l'insegnante e con le figlie Anna e Concetta. Rosaria invece è nubile e vive con l'anziana madre al Vomero.»

«Ho sentito la sua voce per telefono il 14 maggio, il giorno della festa della mamma - racconta Tina visibilmente commossa - Da trent'anni la cercavo e non è stato facile rintracciarla. Che avessi una sorella l'avevo saputo dai miei genitori adottivi. Una volta mi raccontarono che quando decisero di prendersi cura di un bambino, una suora dell'istituto disse loro che c'erano due sorelline di pochi mesi vispe e sane. Scelsero me e mi ac-

«Riabbracciarsi dopo tanti anni - aggiunge Tina - è stato stupendo. Questa estate Rosaria e la sua mamma verranno da me a trascorrere le vacanze. Vogliamo stare molto tempo insieme, abbiamo tante cose da dirci. Nessuna di noi ha mai visto i nostri genitori naturali. Sappiamo soltanto che sono mor-

Insulti al sindaco
sulle banconote
Ambulante querelato

BOLOGNA

Per mesi e mesi, sfruttando la sua professione di venditore ambulante, ha messo in circolazione banconote con sopra stampate, grazie ad un timbro, frasi offensive nei confronti del sindaco, il comandante dei carabinieri e altre persone del suo paese, Montevoglio, comune collinare a pochi chilometri da Bologna. Ora, dopo che la procura ha aperto un'inchiesta sulla base di alcune querelle, il Gip ha disposto una perizia psichiatrica.

In un primo momento il venditore ambulante aveva dato il via alla sua singolare protesta contro sindaco, comandante dei carabinieri e altri, distribuendo volantini. Poi si è accorto che i fogli avevano scarsa diffusione ed ha pensato di affidare il suo messaggio alle banconote, che sicuramente hanno una circolazione maggiore. Così si è fatto confezionare dei timbri con le frasi, il cui contenuto non è dato sapere, ma che non sono state gradite visto che hanno portato alle que-

re. Le ha firmate con le sue iniziali, L.M.T., ed ha cominciato a timbrare banconote da mille, cinquecento, diecimila e cinquantamila lire e a distribuirle grazie alla sua attività di venditore ambulante. E l'obiettivo della diffusione è stato centrato: alla Procura di Bologna sono arrivate buste da località del Sud Italia contenenti banconote timbrate e lettere di accompagnamento in cui si suggeriva di occuparsi della vicenda. Così le banconote sono state sequestrate come «corpo del reato».

Il procedimento penale originato dalle querelle è per diffamazione a mezzo stampa, reato che per essere realizzato ha come requisito la diffusione a più persone dello scritto. Ai magistrati si è posto anche il problema di circolazione monetaria: ma con la banca d'Italia è stato stabilito che scrivere sulle banconote non è più un reato. Il reato si verifica solo se si riesce a dimostrare che le scritte sono talmente tante da arrivare ad alterare la circolazione delle banconote.



© 1994 Turner Entertainment Co./dist. EPS/ILPA Milano

Studente denuncia la scuola per l'umiliante trattamento
Tacchi e gonna per castigo

NANNI RICCOBONO

Chiede 20 milioni di dollari come risarcimento per i danni morali e materiali subiti a scuola. E probabilmente li otterrà. Caleb Guerrier, 13 anni, orfano, studente in un istituto religioso di Brooklyn, «Gli avventisti del settimo giorno», ha tentato causa alla scuola perché un insegnante, per punirlo, lo ha costretto ad indossare abiti femminili. Al suo tentativo di sottrarsi ad una così assurda ed umiliante punizione, l'insegnante ha istigato i compagni a picchiarlo voltandogli le spalle e fingendo di non vederlo. Il castigo consisteva in una gonna, camicetta e scarpe con i tacchi a spillo erano pronti lì, in uno stanzino dell'aula in cui Miss Pauline Williamson impartiva le lezioni. Teneva gli indumenti in una scatola, pronti per l'uso.

Non era la prima volta che un alunno doveva «stravestirsi» e farsi sbeffeggiare dai compagni: Caleb ha detto che accadeva regolarmente, quasi ogni giorno. Ma non era mai successo a lui e quando il 24 aprile scorso la Williamson gli ha dato la punizione, si è ribellato. «Eravamo in classe - ha raccontato Caleb - quando un gruppo di compagni ha cominciato a fare casino, scherzando e tirandosi dei libri. È entrato il preside e mi ha detto di andare da miss Williamson, che mi avrebbe punito. Io ho protestato, ho detto che non ero stato io, ma lui niente. Mi ci ha mandato lo stesso. Allora sono andato dalla Williamson e lei mi ha portato nello stanzino. «Spogliati e metti quello che c'è nella scatola» mi ha detto. C'era una piuma, un reggiseno, la gonna, il reggicalze ed una camicetta con i pizzi. E le scarpe col tacco. Io prima ho protestato, poi mi sono rifiutato di mettermi addosso quelle cose. Allora lei ha chiamato altri ragazzi e gli detto di aiutarmi a vestirmi. Uno mi ha messo in testa la piuma e io l'ho

tolta e ho cercato di andarmene. Mi ha attaccato alle spalle, mi ha buttato per terra. Poi, lì per terra, hanno cominciato a darmi dei calci nella schiena e nel sedere. La Williamson rideva: «Io non guardo», diceva. E intanto rideva da matti. Ho dovuto mettermi quella dannata roba addosso. Tutto, tranne le scarpe. È stata la cosa peggiore che mi sia successa nella vita.»

Tomato a casa dalla sorella e dal tutore, Caleb è stato ricoverato all'ospedale per le botte subite a scuola. Lì, tra le lacrime, ha raccontato tutto. Il tutore, Yanq Brisard, ha denunciato alla polizia l'accaduto e ha fatto causa alla scuola, chiedendo 20 milioni di dollari per i danni morali e materiali subiti dal ragazzino. Lei, davanti alla scuola, i ragazzi più grandi dicevano ai piccoli: non parlate con i giornalisti, negate tutto. Ma alcuni di loro hanno parlato: hanno detto che la punizione era frequente ma che loro non la consideravano troppo umiliante.

«A» come aborto, «C» come comunicazione

POLITICA. I cattolici possono fare «scelte politiche diverse» ma «non è lecito subordinare il bene comune all'interesse proprio o di partito».

COMUNICAZIONE. Deve favorire la «comunità non la discordia», né la «Torre di Babele».

ABORTO. «Non è un diritto per nessuno» È, però, «lecito in caso di necessità».

CONTRACCETTIVI. «Rendono, oggettivamente, falso il gesto dell'amore coniugale».

MATRIMONIO. Non si parla di norma canonica da rispettare comunque, ma di «valore da vivere» da parte della coppia.

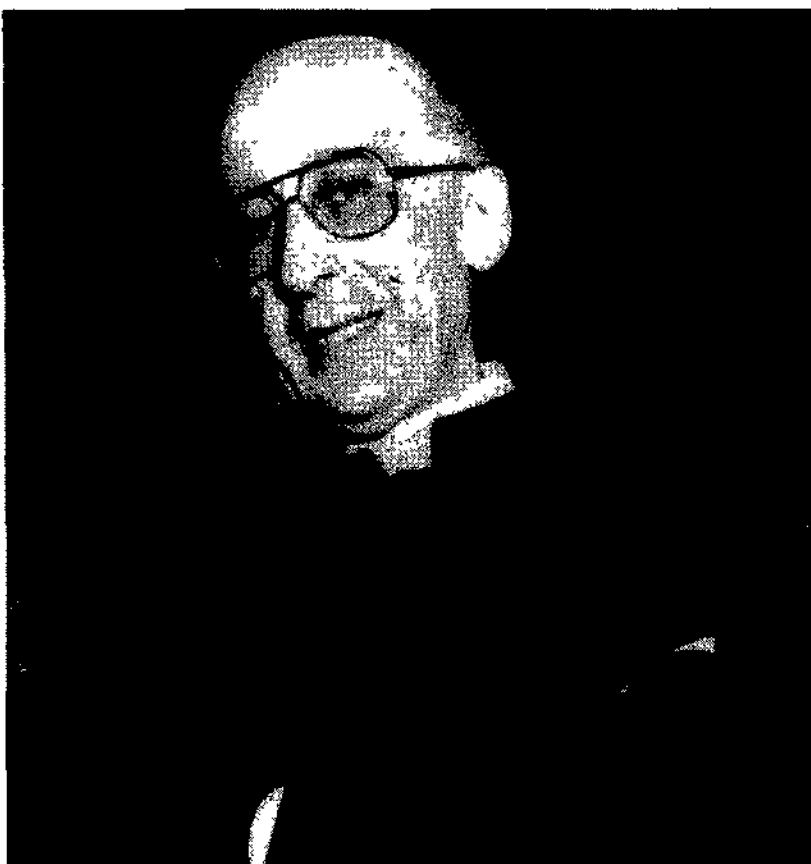
GUERRA. «È da abolire perché residuo di barbarie».

CULTURA DI PACE. «La pace non si riduce ad un'assenza di guerra».

VIOLENZA. Vengono condannate tutte le forme di violenza, in primo luogo «il terrorismo, la mafia e la criminalità organizzata».

AMBIENTE. Il primato dell'uomo sulle cose non significa «potere di usare e di abusare».

IL LAVORO. «Il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro».



Il cardinale Camillo Ruini

Vincenzo Serra/Linea Press

Ecco i nuovi peccati capitali Ma sui contraccettivi la Chiesa «apre il dialogo»

Con la presentazione del Catechismo degli adulti, mons. Lorenzo Chiarinelli, ha cercato di dare ieri delle risposte alle domande aperte dall'inchiesta sullo «scollamento» tra le indicazioni della Chiesa ed i comportamenti della maggioranza dei cattolici.

ALESSANDRO SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Con la presentazione del «Catechismo degli adulti» fatta ieri da mons. Lorenzo Chiarinelli, vescovo di Avversa e presidente della Commissione Cei per la dottrina della fede la Chiesa fa conoscere la sua posizione su «nuovi peccati» - la corruzione politica e amministrativa l'evasione fiscale, la speculazione edilizia - e «vecchi peccati» quali l'aborto, la contraccezione, il furto, le guerre, la violenza, la mafia e così via.

Molti si dicono cristiani ma in realtà non lo sono», ha detto mons. Chiarinelli nella conferenza stampa cercando di spiegare lo «scollamento» che si è verificato soprattutto negli ultimi vent'anni, tra le

indicazioni della Chiesa ed i comportamenti dei cattolici italiani come sono stati rilevati dall'inchiesta realizzata dal prof. Franco Garelli su commissione della Cei. Per esempio - viene affermato nel Catechismo degli adulti, «l'autentica azione politica è servizio per il bene comune, con trasparenza e competenza», invece molti cristiani ai tempi della Dc si sono comportati e si comportano ancora in modo «incoerente» secondo mons. Chiarinelli. È infatti «doloroso» - si afferma ancora - per la Chiesa dover constatare la «distanza» tra la prassi religiosa e l'azione sociale e politica dei credenti che si sono macchiati di «concussione, corruzione amministrativa, voto di scambio, evasione fiscale, danneggiamento delle strutture pubbliche» contribuendo, in tal modo, alla «crisi della legalità» di cui soffre

oggi il nostro Paese.

Nel prendere, quindi, atto della situazione odierna il Catechismo afferma che «l'unità politica di programma e di partito, a differenza della coerenza non è per i cattolici un'esigenza» nel senso che «le scelte possono essere diverse» come «è legittimo avere visioni diverse del bene comune, ma non è mai lecito subordinarlo all'interesse proprio o di partito». D'altra parte, se si vuole dare al Paese una prospettiva diversa per superare la crisi, è necessario un governo della società che non si limiti a mediare interessi particolari, ma sappia inquadrare il pluralismo entro regole precise e guidarlo, sulla base di un grande progetto, verso obiettivi storici concreti. Parlando della comunicazione, che oggi è al centro del dibattito politico e culturale, i vescovi rilevano che essa «non può mai essere finalizzata al dominio» né può essere ispirata da «desiderio di potere» con chiaro riferimento, non solo, all'esperienza politica di Berlusconi ed ai temi referendari, ma al soggettivismo distruttivo delle coscienze che è alla base di una certa politica commerciale delle televisioni e della comunicazione. È, perciò interessante che i vescovi denuncino con molta forza il fenomeno per cui «siamo immersi in un universo di parole e di immagini»

mentre «rimane la difficoltà di intendere e di convivere». È per queste constatazioni e considerazioni che, secondo i vescovi, si impone una regolamentazione seria della comunicazione perché questa diventi «comunioni e non confusione Torre di Babele».

Nell'affrontare il delicato problema dell'aborto e, soprattutto dei contraccettivi accettati dalla maggioranza della popolazione cattolica secondo l'inchiesta Garelli, i vescovi introducono qualche novità. Fermo restando che «l'aborto non è un diritto per nessuno» per cui «la legge civile non può rendere onesto quello che non lo è», i vescovi ritengono che «in caso di necessità per tutelare un bene di estrema importanza, può essere tollerata l'uccisione indiretta del bambino». Premesso, poi, che il fine del matrimonio e della vita di coppia è la procreazione responsabile (e non il biblico «crescite e moltiplicatevi» senza pianificazione familiare), i vescovi per raggiungere questo scopo invitano, privilegiano i metodi naturali, ma, a proposito di quelli contraccettivi ci si limita a rilevare che questi ultimi, «qualche sia l'intenzione soggettiva, rendono oggettivamente falso il gesto dell'amore coniugale». Non viene quindi espressa una condanna netta come sempre è stato fatto,

ma si preferisce, con l'approccio morbido scelto, aprire un confronto con il mondo laico su questa tematica destinata ad evolversi. Così come si sostiene, facendo un passo avanti, che l'accresciuta consapevolezza riguardo alla dignità di ogni uomo «induce ad abolire la pena di morte».

Quanto alla guerra si propone di abolirla perché «residuo di barbarie», ma si ribadisce come «lecita la «legittima difesa» e si tende a valorizzare «l'ingegneria umanitaria» per sostenere i diritti degli indifesi in caso di conflitto. Si punta, piuttosto, a costruire una «cultura di pace» fondata sulla solidarietà ed a favorire il servizio civile rispetto a quello militare con l'obiezione di coscienza.

La Cassazione «sgrida» i colleghi di Venezia

«I giudici devono conoscere il latino»

ROMA. Passi per il tedesco, ma che non si conosca il latino è davvero troppo. Soprattutto per un magistrato. È questo il rimprovero implicito che la Corte di cassazione ha mosso ad alcuni giudici della corte d'appello di Venezia che, non avendo compreso il contenuto del certificato medico redatto in tedesco e latino presentato da un imputato per giustificare la sua assenza, avevano deciso di dichiararlo contumace. Protagonista della insolita vicenda giudiziaria è Vincenzo Cardella, condannato dalla corte d'appello veneziana in conferma del giudizio di primo grado a quattro anni di reclusione per i reati di falso e peculato. Cardella, contro questa sentenza datata 26 settembre '94 ha presentato ricorso in Cassazione contestando «che si sia proceduto in sua contumacia nonostante avesse inviato documentazione da cui risultava l'assoluta impossibilità di comparire all'udienza fissata per il dibattimento».

I magistrati della Suprema Corte è stata pronunciata la contumacia del ricorrente nella considerazione che il certificato comprovante la sua malattia era redatto in lingua tedesca, che tale certificato era di incerta provenienza e che il difensore non aveva chiesto un differimento del dibattimento. Dal verbale d'udienza invece scrive l'antonomastico Antonio Agnò, «risulta per contro che il difensore aveva chiesto un rinvio per impedimento sanitario dell'imputato e che il certificato appariva intestato ad una clinica di Passau ed inviato alla Corte per fax il cui numero e la cui ubicazione erano regolarmente stampigliati per consentire un regolare accertamento». Di questo certificato infine sostiene la Cassazione «ben poteva disporre traduzione non trattandosi di istanza ma di documento comprovante il legittimo impedimento. Ma tale traduzione - conclude la Suprema Corte - non era a ngore nemmeno necessaria essendo una delle infermità riscontrate espressa in termini latini confusi e bulbi ed est trauma cranico».

La protesta di una prima media di Loria (Treviso)

Alunno nero e violento La classe sciopera

ROMA. Hanno disertato la scuola per tre giorni gli alunni della prima D della scuola media di Loria in provincia di Treviso per protestare contro la presenza di un loro coetaneo di colore perché troppo vivace e a volte violento. Una protesta decisa dai genitori che non sentirebbero abbastanza protetti i propri figli. Tutti escludono la connotazione razziale dell'episodio dal momento che nella stessa classe è presente una bambina di colore perfettamente inserita. Ci mette le mani sul fuoco il Provveditore agli studi di Treviso Santo Leotta «Confermo in questo caso il razzismo non c'entra. Si tratta di un ragazzo difficile seguito anche dall'Usl, con manifestazioni violente come calci pugni e schiaffi».

Questo ragazzo c'è una storia di difficoltà. Quest'anno il ragazzino è stato ritirato dalla scuola media di Treviso dove si trovava in difficoltà, la madre ha cercato di iscriverlo in altre scuole dove non ha trovato accoglienza, ed è approdato a Loria che dista circa 13 chilometri da Castel Franco Veneto dove risiede. Ora si profila un altro cambiamento di scuola. Per il provveditore la soluzione è di far seguire il ragazzino da un unico insegnante di sostegno (a Loria ne aveva tre che si alternavano) ma aggiunge «Temo in un'altra scuola visto che in quella di Loria l'alunno ha terra bruciata. Critico verso la protesta e verso la soluzione del sindaco di Loria, Giuliano Faggion «La protesta è umanamente comprensibile ed evidentemente efficace dal punto di vista dei genitori ma è giuridicamente e socialmente sbagliata. Non si risolve la questione sbalottando il ragazzo da una scuola all'altra. Il rischio - conclude - è che dopo la famiglia già minata da vari problemi venga meno anche l'istituzione scolastica».

Anteprima Festa 4 giorni di musica, dibattiti, gastronomia da giovedì 25 a domenica 28 maggio dopo le ore 20 Giardino di Palazzo Palagonia Palermo, Corso Calatafimi, 633 Manifestazione di apertura "Il progetto dei democratici" giovedì 25 maggio, ore 20 Incontro con Walter Veltroni Federazione di Palermo

Comitati per l'Italia che vogliamo - Roma Università e ricerca: a Prodi propongo che... Aprono la discussione (Interventi-flash, 8'): Alberto Martinelli Galassia Università Federico Rossi La questione dell'autonomia Luciano Pietronero Qualità e competitività della ricerca italiana Luciano Modica Reclutamento e professionalità Giovanni Ragone Oltre l'autonomia Roberto Moscati Riprogettare la didattica Pino Catalano Quali scelte per il diritto di studiare Alberto Silvani Produrre ricerca, per chi? Beppe Tognon Scuola e Università Rodolfo Zich Riformare il MURST: il governo del sistema Antonio Ruberti Università e ricerca: dimensione europea Presiede WALTER VELTRONI Partecipano Luigi Beringuer, Umberto Carpi, Bruno Di Maio, Luciano Guerzoni, Paolo Leon, Nicolò Lipari, Claudia Mancina, Gianni Mattioli, Alberto Monticone, Giorgio Pacifici, Pietro Scoppola, Valdo Spini, Edoardo Vesentini, Aurora, Arti, Nuove Energie per la Ricerca, La Società Aperta Roma, venerdì 26 maggio, ore 15.30-19.30 Casa delle Culture via di San Crisogono, 39 - Trastevere

Il Consiglio Nazionale del Pds è convocato per: venerdì 26 maggio alle ore 9.30 a Roma, presso l'Ergife Palace Hotel Via Aurelia, 619 O d.g. 1. Situazione politica e convocazione del Congresso tematico (relatore Massimo D'Alama) 2. Approvazione del regolamento congressuale 3. Vane

INFORMAZIONI PARLAMENTARI Le sessioni di lavoro del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenute ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimeridiana di venerdì 26 maggio. Le deputate e i deputati del Gruppo «Progressisti Federativo» sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane ed eventualmente pomeridiane di oggi, mercoledì 24 e giovedì 25. Avranno luogo votazioni su mozioni politiche estere, pdi Authority inquinamento acustico licenze commerciali, orari negozi, decreti turismo e spettacolo trasporti.

CLINTON NEL MIRINO.

Un giovane di 37 anni attacca la residenza del presidente Polemica a tre giorni dal varo del super-piano di sicurezza

**ONE 2000 I CLINTON SONO NELLA RESIDENZA**

**GLI INCIDENTI PRECEDENTI**

- 1971: Un primo tentativo di assassinio. Frank Corbo, 31 anni, sparò contro il presidente in un'auto nel giardino.
- 1975: Un secondo tentativo. Francesco Scuderi, 28 anni, sparò contro il presidente in un'auto nel giardino.
- 1975: Un terzo tentativo. Un gruppo di quattro uomini sparò contro il presidente in un'auto nel giardino.
- 1975: Un quarto tentativo. Un gruppo di quattro uomini sparò contro il presidente in un'auto nel giardino.

Gaffe di Marlon Barry «È caro sbarrare Pennsylvania Avenue»

Davvero una giornata da dimenticare quella di ieri per il sindaco di Washington Marlon Barry. Una giornata iniziata con la gaffe di Pennsylvania Avenue e conclusa con la mazzetta di una nuova indagine sul suo conto per abuso d'ufficio. Ma procediamo con ordine. Preso da un impeto di «moralizzazione economica» il sindaco è sparato a zero sulla decisione della Casa Bianca di chiudere al traffico, per ragioni di sicurezza, il tratto della storica strada che costeggia la dimora presidenziale. Barry ha preso carta e penna e ha inviato una lettera di fuoco a Bill Clinton: «A meno che non ci fosse una assoluta necessità, basata su immediata necessità di sicurezza... tuona il sindaco... gli interessi della sicurezza avrebbero potuto essere bilanciati con gli interessi del governo del Distretto, dei residenti e delle migliaia di automobilisti che usano ogni giorno quella strada». Marlon Barry è proprio felice per una lettera partita che, aggiunge, costerà alla città 750.000 dollari all'anno per le mancate entrate del parcheggio. Per il democratico Barry una gaffe straordinaria: sì, perché, nel momento in cui vorrebbe le sue stizzite missive, non poteva sapere della prodezza dell'uomo armato che era riuscito ad entrare nel giardino della Casa Bianca. «A meno che non ci fosse un'assoluta necessità...», iniziava la sua lettera. La sua penna inerte si è scostata con quel «pazzo» che vagava a 30 metri dall'abitazione di Clinton: chissà quanto deve aver rimpianto quelle trenta righe «moralizzatrici». Ma la disastrosa giornata del sindaco della capitale federale non finisce qui: non ancora ripreso dalla gaffe Marlon Barry resta pietrificato dalla rivelazione del Washington Post, secondo cui il sindaco e sua moglie Cora sarebbero di nuovo sotto inchiesta per alcuni legami non chiari con un'impresa della capitale americana che lo scorso anno ha provveduto a ristrutturare la loro casa.



# Quinto assalto alla Casa Bianca

## Un disoccupato entra armato nel giardino, due feriti

A tre giorni dalle super-misure di sicurezza per proteggere la Casa Bianca, e dalla chiusura al traffico della Pennsylvania Avenue, la residenza di Clinton è stata attaccata da un uomo armato di pistola (che però era scarica). È il quinto assalto in dieci mesi. Ci sono due feriti: l'attendente, Leland Modjeski, 37 anni, è un poliziotto che lo aveva placato e disarmato. L'ha ferito un secondo poliziotto, che evidentemente si è impaurito e ha sparato.

Al momento di sparare. Non si conosce il nome del collega. Si sa che ha mirato alle gambe dell'aggressore ma lo ha preso al gomito. E siccome l'aggressore era stretto tra le braccia di Giambattista che lo aveva immobilizzato, anche Giambattista è stato ferito. Al polso: La pistola dell'agente era precisa e potente: il proiettile ha prima trapassato il braccio di Modjeski e poi quello dell'agente. Tutti e due sono stati portati con un'ambulanza all'ospedale di Georgetown, nel centro di Washington. L'agente non sembrava in gravi condizioni. Dalla barella ha alzato il braccio sano per salutare i giornalisti e i curiosi che in un baleno erano arrivati sul posto.

La famiglia riunita

Clinton invece sono rimasti in casa. Il Presidente e la moglie stavano cenando, al momento dell'attacco. Clinton era tornato giusto mezz'ora prima da un meeting. Era passato, in auto, proprio dal luogo dove poi ci sarebbe stata la sparatoria. La figlia Chelsea, 15 anni, era in una stanza al pianterreno e stava facendo i compiti. Gli agenti non le hanno permesso di scendere in giardino a guardare. Naturalmente la nuova sparatoria ha riaperto le polemiche sulla

sicurezza della Casa Bianca. Dopo decenni di dubbi, proprio la settimana scorsa i servizi di sicurezza avevano deciso di chiudere al traffico la famosa Pennsylvania Avenue, cioè il grande viale che limita il lato destro della residenza presidenziale. Avevano preso, questa misura rompendo una vecchia tradizione: quella che vuole i presidenti degli Stati Uniti e la loro casa vicini alla gente e facilmente raggiungibili. L'Fbi aveva ritenuto giusto interrompere questa tradizione dopo i quattro attacchi subiti tra settembre e gennaio. I suoi dirigenti avevano spiegato a Clinton che i cittadini vogliono poter essere vicini al loro presidente, certamente, ma che lo preferiscono vivo. Chiudere il lato sud della casa Bianca però non è servito a rendere sicuro il lato nord. Era prevedibile. Il portavoce dell'Fbi ha respinto le accuse e le ironie: «Non possiamo difendere metro per metro il perimetro della Casa Bianca - ha detto - avremmo bisogno di migliaia di agenti e questo non è possibile. Però vi assicuriamo che l'attuale vigilanza è sufficiente a proteggere la vita del Presidente e dei suoi familiari. È quello che conta».

### Violenza in casa

#### Prima condanna sull'onda del caso Simpson

Prima condanna negli Stati Uniti sulla base della legge contro la violenza domestica approvata dal Congresso sull'onda dell'emozione provocata dal caso O.J. Simpson. Un uomo della West Virginia è stato giudicato colpevole e rischia da 20 anni all'ergastolo per aver salvaguardato picchiato la moglie, averla chiusa nel bagagliaio dell'auto e averla trasportata, ormai priva di conoscenza, per decine di miglia. Protagonista della vicenda è Christopher Bailey di 34 anni: dopo aver picchiato la moglie Sonya a sangue lo scorso novembre, l'ha caricata nel bauletto della sua macchina e ha guidato per quattro giorni tra West Virginia e Kentucky prima di depositarla a un pronto soccorso. La donna, che ha 33 anni, è tuttora in coma. I particolari della sentenza verranno definiti in un'udienza in agosto. «È stata la linea di difesa dell'imputato in tribunale. L'uomo ha raccontato di essersi risvegliato dagli effetti dell'alcol due giorni dopo aver inferito su sua moglie, ma di non averla portata subito in ospedale perché sperava «di poterla curare da solo».

ziotti. Già se ne era discusso molto quando in dicembre gli agenti uccisero a revolverate un povero senza-casa, ubriaco, che si era lanciato con un coltellino in mano verso il cancello di Pennsylvania Avenue. Allora la polizia fu messa sotto accusa da un videotape che fu trasmesso da tutte le televisioni del mondo. Dimostrava che il povero «homeless» era stato abbattuto quando ormai non costituiva nessun pericolo: era fermo, aveva lasciato cadere il coltello, aveva allargato le braccia, era sotto il tiro delle pistole di sette poliziotti che lo avevano stretto in un semicerchio. Fu quasi una esecuzione. Stavolta per fortuna non ci sono morti e le ferite sono leggere. Resta la domanda: perché sparare contro un uomo ormai immobilizzato dal coraggioso agente Giambattista?

L'altra domanda è su Modjeski. Nessuno si sa spiegare perché ha cercato di attaccare la Casa Bianca. Nel paese dove vive, Falls Church, tutti i vicini dicono di conoscerlo appena. «Non era un gran personaggio - ha raccontato Meredith Kimbro, che abita in una villetta accanto a quella di Modjeski e lavora in un ufficio del dipartimento di Stato a Washington - e non mi risulta proprio che avesse interessi

politici. Se era repubblicano o democratico? Davvero non lo so immaginare...». La signora Kimbro ha anche raccontato del lavoro di Modjeski, impiegato di pizzeria, ma ha aggiunto che appena una settimana di giorni fa aveva perduto il posto. Questo può fare pensare ad una azione insensata, suggerita da un particolare stato di depressione o di disperazione. Un medico dell'ospedale di Georgetown ha addirittura avanzato l'ipotesi che Leland Modjeski avesse architettato una specie di suicidio. Cioè che, lanciandosi con il revolver in mano contro la Casa Bianca, contasse di essere abbattuto dalla vigilanza.

**L'interrogatorio**

La polizia ieri mattina è andata a prendere la moglie di Modjeski, una signora trentenne che si chiama Rose Mary. L'ha accompagnata a Washington e l'ha interrogata. La signora però ha detto di non aver saputo niente del disegno del marito di attaccare la Casa Bianca. La polizia le ha creduto. L'interrogatorio dell'arrestato è programmato per il tardo pomeriggio (la notte in Italia). Il giudice lo ascolterà appena i medici diranno che si è ripreso dalla piccola operazione al braccio subita in mattinata.

## Un miliardario repubblicano compra la casa-simbolo del clan democratico

# I Kennedy vendono la villa di Palm Beach

**NEW YORK.** La famiglia Kennedy ha venduto la «gloriosa» villa di Palm Beach. Una specie di «monumento» nazionale. Il tempio del liberalismo. È il luogo nel quale John Kennedy teneva le riunioni più delicate con i suoi collaboratori e prendeva le grandi decisioni sui destini dell'America e del mondo. Ed è anche la villa nella quale il nipote del presidente, William, tre anni fa accompagnò una sua amica, in una notte d'estate, e poi la sua amica lo accusò di stupro. I giudici credettero a William, che negava tutto, e a suo zio Ted che lo difendeva. Non credettero alla ragazza. Però il processo fu un colpo molto duro per la famiglia più prestigiosa degli Stati Uniti.

Il nuovo proprietario della villa si chiama John Castle. È un miliardario newyorkese. Ha dato ai Kennedy cinque milioni di dollari, cioè circa otto miliardi di lire. Giusto

cinquanta volte più di quanto la villa fu pagata 62 anni fa. La comprò nell'estate del '33 il padre di John, di Bob e di Ted, il vecchio Joseph Kennedy, e la pagò 100 mila dollari. Una cifra molto alta per l'epoca. I giornali americani ieri hanno scritto che la vendita di Palm Beach segna la fine di un'era. È un modo di dire. In realtà l'era dei Kennedy è finita già molte volte. È finita nel '63, quando hanno ucciso John. Poi è finita quando hanno ucciso Bob nel '68. Poi è finita quando Ted provocò la morte della sua segretaria in un incidente stradale e scappò senza soccorsi. Poi è finita con il processo per stupro a William. E definitivamente è finita pochi mesi fa, con la morte - a 103 anni - di mamma Rose, che dicono fosse il vero capo della dinastia. E nonostante tutto ciò, i Kennedy hanno ancora cinque mem-

brì della famiglia eletti al Congresso. E quindi proprio finita, l'era, non è.

John Castle, il nuovo padrone della villa, ha dichiarato che lui ha sempre votato repubblicano. Accreditando il valore simbolico del passaggio di proprietà. Però poi ha aggiunto con un sorriso: «No, non ho comprato questa villa per motivi politici. Ve lo giuro. L'ho comprata perché è molto bella, affaccia sulla spiaggia, è comoda. È il posto giusto dove portare i miei ragazzi in vacanza».

A Palm Beach, tra il dicembre del 1960 e il gennaio del '61, John Kennedy incontrò tutti gli uomini che poi divennero il suo famoso «brains trust». Il «consiglio di guerra». Incontrò McNamara, Dean Rusk, Schlesinger, Walter Heller, Hubert Humphrey, Douglas Dillon e tanti altri. E con loro mise appunto la strategia della «nuova frontiera». McNamara ha raccontato che nel



degli Stati Uniti, andò allora a Palm Beach per convincere Kennedy a rinunciare a Dillon. Gli disse: «Ha finanziato la campagna elettorale di Nixon, è impensabile». Kennedy rispose: «Lo so, ma se ne intende di economia. E poi, Albert, ascolta, sono stato eletto col 50 per cento dei voti, non posso governare contro mezza America, il pare?».

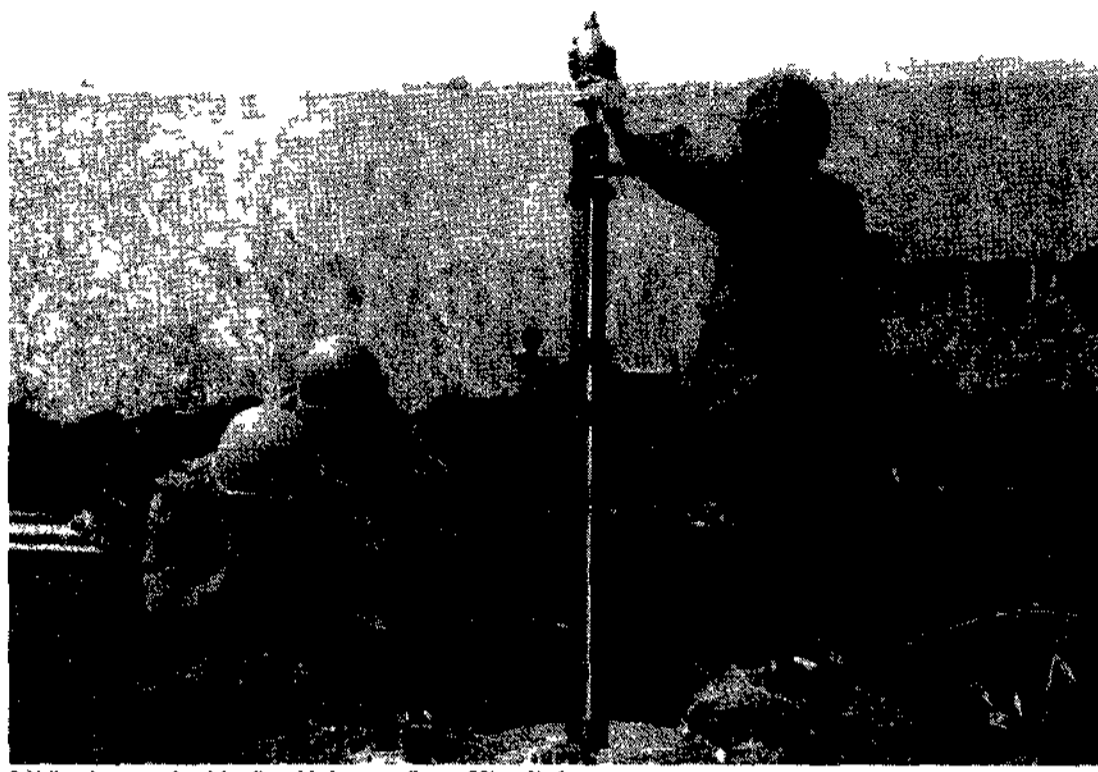
Anche Dean Rusk passò per Palm Beach. A lui Kennedy offrì l'incarico più prestigioso, segretario di Stato. Rusk ci pensò bene, e poi rifiutò. «Perché?», gli chiese Kennedy. «Perché alla fondazione Rockefeller guadagno 60 mila dollari all'anno, facendo il ministro ne guadagnerei 25 mila. Non me lo

posso permettere, ho il mutuo da pagare. Una settimana dopo Kennedy chiamò di nuovo Rusk a Palm Beach. Gli offrì un bel pranzo e lo informò che aveva parlato con Nelson Rockefeller (allora governatore repubblicano di New York) e che aveva ottenuto per lui una contratto di consulenza per 35 mila dollari. Il mutuo era salvo.

Il nuovo proprietario della villa di Palm Beach di tutte queste cose non vuole sapere niente. Una sola cosa gli interessa: poter ristrutturare la villa e poter mettere l'aria condizionata in tutte le stanze. Problema serio, perché il Com ne di Palm Beach ha deciso di dichiarare la villa monumento nazionale. E dunque non saranno possibili i restauri. John Castle però ha risolto il problema prima di firmare l'acquisto. Ha fatto un accordo col Comune: sarà monumento nazionale solo tra 5 anni, quando i lavori saranno conclusi.

Parte il negoziato sulla Cecenia Ma a Grozny si combatte

Scontri e combattimenti sono proseguiti ieri nelle regioni montagnose del sud e nella stessa capitale cecena, Grozny, dove gruppi di guerriglieri hanno attaccato a più riprese postazioni delle truppe federali. La ripresa dei combattimenti è avvenuta a poche ore dall'avvio del negoziato in programma per oggi a Grozny sotto l'egida dell'Oceco (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa).



Soldati russi sperano col mortaio sulle posizioni cecene nella zona di Starye Atagi. A. Nemenov

Addio foglio degli intellettuali russi Chiude giornale anti-potere, veto di Eltsin sulla tv

Chiude i battenti «Nesavisimaja gazeta», il quotidiano degli intellettuali russi. Ultimo parto della perestrojka e primo giornale anti-potere nella Russia post-comunista non ce la fa più a reggere senza fonti di finanziamento estranee alla redazione. «Sospendiamo, non chiudiamo» dice il suo direttore Vitalij Tretjakov. Eltsin pone il veto sulla legge che blocca la privatizzazione del primo canale tv. «Ho le leve del comando, ne garantirò lo sviluppo»

quando siamo nati avevamo l'ambizione di fare concorrenza ai mostri sacri del giornalismo sovietico commenta ironico il vice di Tretjakov Evghenij Shpakov. Volevamo questo tipo di pubblico e non un altro». Solo che nel '90 in Russia poteva bastare l'entusiasmo per fare un giornale «independente» come si traduce in italiano «nesavisimaja» ma nel '95 sono necessari come dappertutto un sacco di soldi. Né durante questi anni di apprendistato al mercato alla palazzina di via Mjasnitskaja 13 poco lontano dalla Lubjanka i ex prigionieri dell'ex Kgb dove si trova la sede del giornale hanno aperto le porte all'abitabile e principale fonte di guadagno dei media la pubblicità. Le inserzioni non hanno mai avuto grande spazio su «Nesavisimaja» non era nel look del quotidiano. Mentre gli unici finanziatori spesso sono state le banche presso le quali il quotidiano aveva debiti.

49% privato che dal 1 aprile ha sostituito il primo canale Direttore della «Ort» e suo grande ispiratore fu Vlad Lutshev il più noto giornalista russo ucciso non si sa ancora da chi poche settimane prima che il progetto entrasse in funzione. Deputati e senatori vogliono bloccare la privatizzazione del canale perché temono che questo significhi estrometterli definitivamente dal suo controllo. In pratica essi sostengono la «Ort» e quindi «Ostankino» l'unica rete televisiva che raggiunge il 95% del territorio del paese attraversando 8 fusi orari. Il presidente Eltsin ha in mano sia la maggioranza in quanto Stato sia la minoranza potendo scegliere a piacere i suoi soci. Il presidente invece si è appellato alla Costituzione e alla legge sulla stampa e ha accusato i parlamentari di aver scritto una legge «alla meglio e senza riflettere». È difficile che Duma e Senato possano andare più avanti visto che se insistono rischiavano lo scioglimento. E tuttavia anche questo scontro come l'altro sulla legge elettorale che oppone il capo del Cremlino ai suoi legislatori mostra quanto sia fragile l'equilibrio fra i poteri nella Russia post-comunista. Ma forse sarebbe meglio dire che non è fragile affatto visto che la bilancia pende sempre da una parte: quella di Eltsin.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
MADDALENA TULANTI  
MOSCA Vitalij Tretjakov 42 anni compiuti il direttore più scomodo della Russia di Eltsin non pensa assolutamente che quello di ieri è stato il suo ultimo editoriale. «No insistete non parlate di chiusura. Sospendiamo solamente. Appena avremo trovato i soldi torneremo». Il giornale degli intellettuali di Mosca la «Nesavisimaja gazeta» da lui fondata e pubblicata dal 21 dicembre del 1990 da oggi non sarà in edicola. Per sopravvivere ha bisogno di 12 miliardi di rubli entro la fine dell'anno e per vivere di 10 milioni di dollari entro il '96. Due cifre enormi che Tretjakov ha chiesto a finanziatori che «non vogliono stravolgere il carattere del quotidiano» e direttamente ai lettori. È la prima volta che su un quotidiano russo appare un appello del genere accompagnato da una cedula di sottoscrizione. Scrive orgogliosamente il direttore nel suo saluto: «Dicono che la «Nesavisimaja» serve alla Russia. Vediamo se ne saremo a raccogliere i soldi: significa che è vero se il giornale morirà sarà vero il contrario». Pungente acuto difficile Tretjakov ha plasmato il suo giornale proprio come il suo carattere.

Quattro anni di lavoro  
Non ha dato requie a Eltsin durante questi 4 anni e mezzo e pur simulando per Gorbaciov non gli ha mai concesso attenuanti il suo pubblico come accennato è l'intelligenza silenziosa e ostile al potere. Un'audience limitata come il numero delle copie che non ha mai superato le 60 mila. Nulla in spetto al milione di «Moskovskij Komsomolets» il giornale più letto di Mosca e alle 800 mila e passa copie vendute di «Zvestija» «Nesanche

Buferà sui media  
E la bufera non sconvolge solo il quotidiano degli intellettuali in Russia. Anche se in questo paese l'abitudine a leggere non è andata perduta il 50% della popolazione secondo un sondaggio legge almeno un giornale ogni giorno. I numeri che riguardano la stampa non sono più quelli di una volta. Negli ultimi 5 anni la tiratura complessiva è scesa da 220 milioni a 21 milioni quasi dieci volte di meno. Senza contare il braccio di ferro in atto tra parlamento e presidenza sulle sorti della televisione pubblica. Ieri Eltsin ha posto il veto sulla legge passata prima alla Duma e poi al Senato che blocca la privatizzazione del primo canale. «Ho le leve del comando» ha detto in tv garantendo il futuro della nuova compagnia. La nuova compagnia è la «Ort» 51% di capitale statale e

I compagni dell'Unione regionale figure del Pds sono vicini ad Esmeralda e Piero per la scomparsa del caro  
**CARLO CAVALLI**  
Genova 25 maggio 1995  
I compagni della Federazione del Pds di Genova partecipano al dolore di Esmeralda e Piero per la scomparsa del caro  
**CARLO CAVALLI**  
Genova 25 maggio 1995  
Flavio Micheli profondamente colpito dalla dolorosa scomparsa dell'indimenticabile amico e compagno  
**CARLO CAVALLI**  
Genova 25 maggio 1995  
partecipa affettuosamente al dolore di Esmeralda e Piero  
Genova 25 maggio 1995  
Luigi Castagnola partecipa al dolore di Esmeralda e di Piero per la scomparsa dell'amico fratello  
**CARLO CAVALLI**  
del quale tutti noi ricorderemo sempre la grande passione politica la straordinaria cordialità l'affetto nei rapporti umani la sobria elica di una speranza inderubabile  
Genova 25 maggio 1995  
Raimondo e Nadia Ricci partecipano con tutti al dolore di Esmeralda e Piero per la scomparsa del caro amico e compagno  
**ser. CARLO CAVALLI**  
Coerente indomito sostenitore dei valori di libertà  
Genova 25 maggio 1995  
Il Pds di Collegno partecipa al dolore della compagna Laura Gorino di Simona, di Silvia per la prematura scomparsa di  
**LUIGI SANLORENZO**  
Il trasporto funebre inizierà alle ore 13 dall'ospedale di Rivoli. Le compagne e i compagni sottoscrivono per l'Unità  
Collegno 25 maggio 1995  
Nel 9° anniversario della scomparsa del loro carissimo  
**SIRO DEL GRANDE**  
Serena Loris e Firenze lo ricordano a tutti il colore che lo colorò e lo stimolarono. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità  
Milano 25 maggio 1995  
Ricorre oggi il 9° anniversario della scomparsa del compagno  
**MORANDO COSI**  
La moglie, la figlia e i parenti lo ricordano con infinito affetto e rimpianto. E in sua memoria sottoscrivono per l'Unità  
Firenze 25 maggio 1995

20124 MILANO  
Via Felice Casati, 32  
Tel (02) 67 04 810-44  
Fax (02) 67 04 522  
**L'Unità Vacanze**  
Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le parenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale

Ogni lunedì su l'Unità  
sei pagine di  
**CRISI**

**Comune di Bentivoglio**  
(Prov. di Bologna)  
Si rende noto ai sensi dell'art. 20 della L. 19-3-1990 e s.m. che l'appello dei lavori di ristrutturazione di un immobile sito in frazione S. Martino ad uso centro socio-assistenziale per anziani - gara da eseguirsi con il metodo di cui all'art. 1 lett. d) della L. 14/1973, sull'importo a base d'asta di L. 1.280.000.000 ha dato il seguente esito:  
Impresa invitata SIRE srl Impresa Costr. S. Marco SICEM Genova srl Impresa Costr. Adami Impresa Edilforest Nuova Minozzi Costruzioni srl Roscini Luigi S.A.C.I.T. Impresa Polessa Spa Cons. Veneto Cooperativo Coop. Costruzioni srl Consorzio Coop. Costruzioni. Cons. Coop. Prod. e Lavoro Cons. Coop. Reggiani srl Coop. Edil Strade Imolese Impresa Nicoli Costruzioni, Ragini Costruzioni Impresa Costruzioni G. e C. Cons. Ravennate Coop. Prod. e Lavoro Anonima Aetali Cons. Naz. Coop. Lav. C. Menotti Edilfornacioli S.C. Srl Soc. Coop. Muratori e Cementisti Impresa Gardina di Gardina Enzo Impresa Governi Lino Cons. Emil Rom Coop. Prod. e Lavoro C.I.P.E.A. Menulencoop Soc. Coop. art. Coop. va Mutatori Riuniti Arienti gemm Severino srl CAREA Plantas Costruzioni Spa Clodia Costruzioni, Coop. Cefolca Costr. Edili Cies S.C. srl  
Impresa Partecipante SIRE srl Impresa Costruzioni Adami Nuova Minozzi Costruzioni srl Roscini Luigi Impresa Polessa Spa Consorzio Coop. Costruzioni Cons. Coop. Prod. e Lavoro Cons. Coop. Impresa Nicoli Costruzioni Cons. Ravennate Coop. Prod. e Lavoro Cons. Emil Rom Coop. Prod. e Lavoro Edilfornacioli S.C. srl, Impresa Gardina di Gardina Enzo, C.I.P.E.A. Menulencoop Soc. Coop. art. Coop. va Muratori Riuniti CAREA Cies S.C. srl Consorzio Veneto Cooperativo Coop. Edil Strade Imolese  
Ditta aggiudicatrice Cooperativa Muratori Riuniti Di Fio (FE) con ribasso del 10,57%  
Bentivoglio, 18-5-1995  
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO  
Segretario Capo Dr. Stefano Giacomini

**COMUNE DI BOLOGNA**  
Setton Lavori Pubblici - U.O. Atti Amministrativi  
Reparto Gare e Contratti d'Appalto  
**AVVISO DI GARA**  
(offerta solo in ribasso)  
Questa Amministrazione espone una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:  
**RISTRUTTURAZIONE, MANUTENZIONE STRAORDINARIA E RIORGANIZZAZIONE DEGLI SPAZI DESTINATIVI DI PALAZZO LAMBERTINI SEDE DEL LICEO MINICHETTI - 3° LOTTO.**  
Importo a base di Gara L. 3.200.000.000  
Iscrizione ANC categoria 2 (prevalente) per L. 3.000.000.000 Categoria 3A (opere dichiarate scorporabili) per L. 300.000.000 Categoria 5C (opere dichiarate scorporabili) per L. 150.000.000  
Modalità di esperimento mediante offerte e prezzi unitari ai sensi del 1° comma dell'art. 21 Legge 10/94 così come modificato dall'art. 7 del D.L. 101/95 - ai sensi dell'art. 7 del D.L. 101/95 si procederà all'escussione automatica della gara delle offerte che presentino una percentuale di ribasso superiore di oltre un quinto alla media aritmetica del ribasso di tutte le offerte ammesse qualora il numero di queste risulti non inferiore a 5.  
Luogo di esecuzione dei lavori BOLOGNA Via Nazario Sauro/Via Maggia Tempo di esecuzione dei lavori gg. 260  
Caratteristiche generali dell'opera: Palazzo Lambertini, lavori di futura quota massetti pavimentazioni rifacimenti di impianti rivestimenti interni restauro paramenti murari esterni, arenarie soffitti lignei decorati completamente impianti, ecc. Partenza Via Maggia: prove statiche e consolidamento coperture e strutture realizzazione 2 scale di sicurezza riorganizzazione servizi igienici rifacimento pavimentazione e impianti riscaldamento coperture rifacimento pavimentazioni ecc. Cortili interni rifacimento pavimentazione e restauro del 1° cortile esistente realizzazione di un campo polivalente per pallavolo/pallacanestro nel 2° cortile percorsi di collegamento ecc.  
Finanziamento: Mutui con la Cassa di Risparmio di Bologna, assunto con deliberazione Olg. 475 del 19-12-1994 esecutiva al sensi di legge.  
Pagamenti: acconti su S.A.L. ogni qualvolta il credito dell'appaltatore raggiungerà L. 300.000.000.  
Le richieste di invio recanti sulla busta la dicitura «RICHIESTA DI INVITO ALLA LICITAZIONE PRIVATA PER L'APPALTO DEI LAVORI RELATIVI A RISTRUTTURAZIONE MANUTENZIONE STRAORDINARIA E RIORGANIZZAZIONE DEGLI SPAZI DESTINATIVI DI PALAZZO LAMBERTINI SEDE DEL LICEO MINICHETTI - 3° LOTTO» Importo a base di gara L. 3.200.000.000 dovranno pervenire esclusivamente a mezzo raccomandata, entro e non oltre il giorno 20 giugno 1995 al seguente indirizzo: Comune di Bologna Settore Lavori Pubblici U.O. Atti Amministrativi Reparto Gare e Contratti d'Appalto Protocollo Lavori Pubblici Piazza Maggiore 6 40121 Bologna I Tel. (051)203216  
Il bando di gara è rivolto alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana il 22 maggio 1995 al Bollettino Ufficiale della Repubblica Italiana il 22 maggio 1995 e affisso al Albo Pretorio nel periodo 26 maggio 1995 14 giugno 1995 potrà essere ritirato presso l'Ufficio Gare e Contratti di cui al suddetto indirizzo.  
IL DIRETTORE DEI LAVORI PUBBLICI Ing. Pierluigi Bertino

A Antalya un'olandese e una russa sono state uccise, due amiche salve per miracolo. Tre arresti Turiste stuprate e sgozzate in Turchia

Rapite, stuprate, assassinate. Con la gola recisa e il cranio sfondato. Così sono morte Marylee Vanklee, turista olandese, e Valeria Kozlova, turista russa nella regione turca di Antalya. Marylee e due sue amiche avevano preso un taxi collettivo per rientrare in albergo. Ma l'autista assieme a due suoi complici si trasforma in carnefice. La riaccompagnante ricostruzione dello stupro. La polizia arresta i tre criminali. Il corpo di Marylee gettato in un burrone

al loro albergo. Sommano scherzando si raccontano di una giornata trascorsa tra spiaggia e la visita a località archeologiche di straordinaria bellezza. Non si accorgono che il uomo sta facendo uno strano giro che la sua meta non è l'albergo. Il tassista cambia atteggiamento non è più gentile ma violento. Frena l'auto in un luogo appartato vicino ad un burrone dove lo attendevano i suoi complici. Le ragazze cercano di fuggire ma sono subito bloccate e scaraventate a terra.

nonostante siano ancora sotto shock le due donne ricostruiscono i dettagli del tassista offrono altri elementi che permettono agli inquirenti di chiudere il cerchio attorno agli stupratori assassini. Il primo ad essere preso è Hakan Kara yazuc che già in passato era stato arrestato per violenza carnale. Ai fianco l'uomo nega decisamente vagheggia un improbabile alibi mette in mezzo la religione. «Sono un buon musulmano - piagnucola - non potrei mai far del male ad una donna». Ma alla fine crolla e viene portato all'ospedale e messo a letto con una delle sue vittime. «C'è lui - dice la donna - è lui uno dei nostri carnefici». Hakan non ha scampo, confessa e la notte dei suoi complici. «Antalya era gentile e ospitale». Non per Marylee e nemmeno per Valeria Kozlova uccisa a colpi di pietra. Il suo corpo è scivolato in un faticoso comunicato della polizia è stato trovato lunedì da alcuni contadini. Aveva il cranio sfondato.

ANKARA Marylee e Valeria non si conoscevano. L'una olandese l'altra russa. In comune avevano la giovane età e la voglia di divertirsi girando il mondo come altre migliaia di giovani. Marylee e Valeria erano giunte da qualche giorno in Turchia e con le loro amiche avevano deciso di iniziare la loro avventura turistica nella regione di Antalya sulla costa mediterranea meridionale. «Spiagge meravigliose gente ospitale» recitano i depliant. Loro volevano scaldarsi ad un sole così raro ad Amsterdam o a Mosca. Non avevano molti soldi da spendere come migliaia di giovani in viaggio per questo evitarono alberghi a cinque stelle e si muovevano con mezzi non costosi come i taxi collettivi.  
Marylee e Valeria non tornarono più dal loro viaggio. Sono state rapite, stuprate, sgozzate gettate in un burrone. Marylee Vanklee era in compagnia di altre due turiste olandesi quando ferma un taxi collettivo. Chiedono di essere portate

Marylee e le sue amiche urlano chiedendo aiuto. Ma è tutto inutile. Restano da sole in balia dei maniaci. E incubo non ha fine. Le ragazze vengono violentate più volte sodomizzate ma gli stupratori non si fermano a questo crimine. Hanno deciso sin dall'inizio che le loro vittime dovevano morire. E in modo atroce. Marylee viene sgozzata e così le altre due donne. Ma qualcosa la salta i piani dei tre assassini. Forse un rumore sospetto il more che qualcuno abbia sentito la grida delle turiste e avvertito la polizia o forse la sicurezza che lo stupro si era concluso con il programma. Si sono sicuri che nessuno potrà denunciarli perché quei tre corpi violati in una pozza di sangue sono ormai senza vita. Montano sull'auto e fuggono.  
La sicurezza dell'impunità li ha traditi. Le compagne di Marylee non sono morte. Solo per un caso ma sono ancora in vita. I coltelli non hanno reciso le loro carotidi come è avvenuto per Marylee. In sanguinaria lacerazione, con i vestiti lacerati si rialzano e cercano di sperantare la loro amica. Gridano il suo nome ma non ricevono risposta. Non potevano prevederla perché il corpo senza vita di Marylee Vanklee è stato gettato in un burrone profondo oltre mille metri. Allora si incamminano barcollando e finalmente una macchina si ferma e le accompagna all'ospedale. La polizia si mette in moto

NOSTRO SERVIZIO

**BOSNIA.**

**Violentissimi scontri tra soldati serbi e musulmani. Ultimatum dei caschi blu  
E Boutros-Ghali domani al Consiglio di sicurezza non chiederà il loro ritiro**

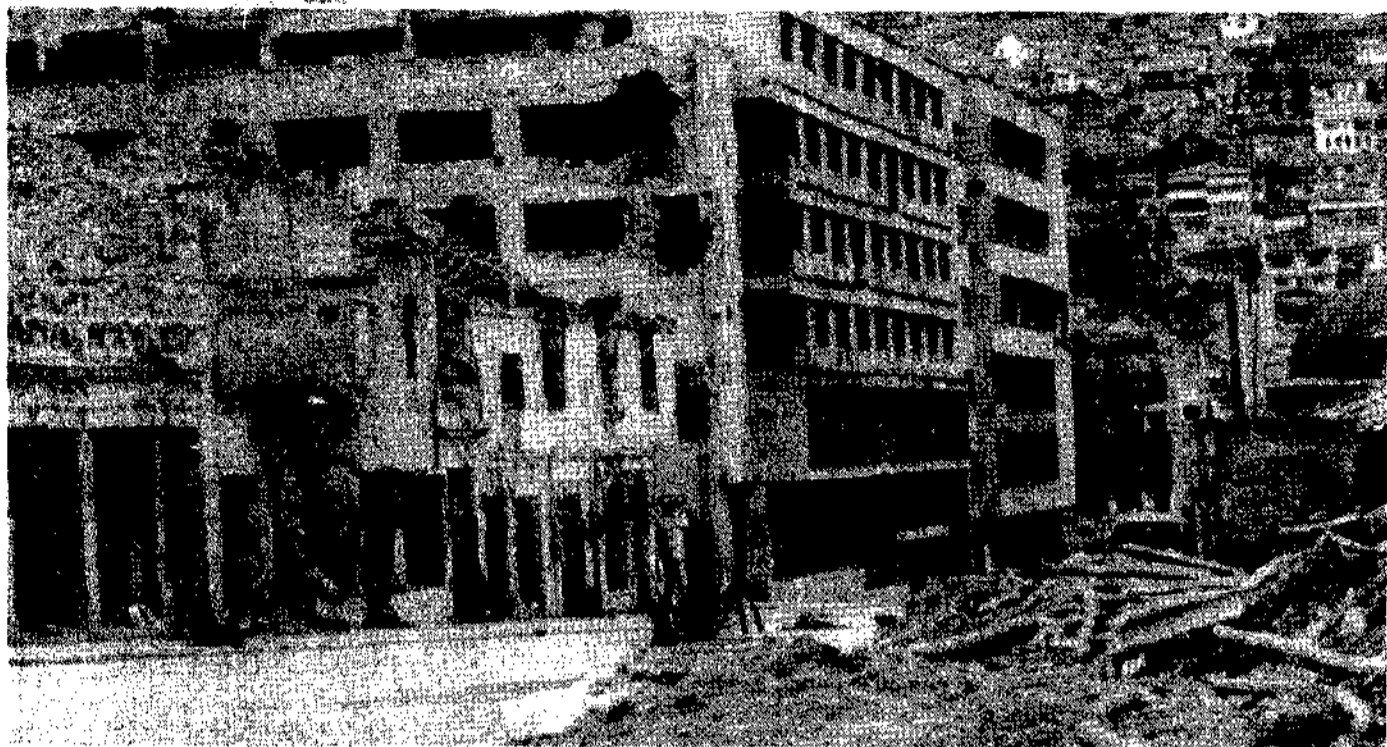


Immagine di distruzione a Sarajevo

Enrico Monetz

# «Bombe al fosforo su Sarajevo»

## Cinque morti. Gli Usa: «Pronti a punire i serbi»

Violentissimi scontri fra bosniaci e serbi a Sarajevo. Una granata al fosforo sarebbe stata utilizzata contro i quartieri musulmani. Radio Sarajevo parla di almeno 5 morti, fra cui un bimbo di 2 anni, e denuncia il «ricorso ai gas» da parte dei serbi contro i civili. Un'escalation che ha scatenato reazioni: l'Onu non pensa più al ritiro dalla Bosnia, il comandante dei caschi blu dà l'ultimatum per il «cessate il fuoco» e gli Usa si dicono «pronti a bombardare i serbi».

NOSTRO SERVIZIO

**SARAJEVO.** Bombe al fosforo su Sarajevo. I serbi le avrebbero usate per seminare il terrore nella capitale bosniaca. Ieri 5 persone sono morte e 24, fra cui un casco blu francese, sono rimaste ferite nei quartieri musulmani di Dobrinja, Bistrik, Bijelewa e Vogosca. Un bimbo di due anni è stato falciato dall'artiglieria serba. La paura si accresce di ora in ora e si teme l'uso di armi chimiche o batteriologiche e sia l'Onu che gli Usa si dicono pronti a intervenire più decisamente di quanto fatto finora. Per domani è atteso al Consiglio di sicurezza il rapporto sul futuro della missione Onu in Bosnia del Segretario generale dell'Onu Boutros Boutros-Ghali: non chiederà più la riduzione dei caschi blu, né il loro ritiro dalle enclavi musulmane nella zona orientale del paese. E se gli Stati Uniti spingeranno per la ripresa dei

raidi aerei Nato, troveranno però l'opposizione di francesi e inglesi, che hanno uomini schierati sul terreno. Intanto la situazione a Sarajevo precipita e anche per l'Onu i serbi ieri hanno cominciato a usare le bombe al fosforo. Lo ha detto uno dei portavoce dell'Onu, Gary Co-ward. «Per me quello è fosforo bianco», ha detto spiegando che le bombe al fosforo «sono di ordigni fumogeni ma possono essere usate in modo distruttivo perché bruciano e a contatto con la pelle producono gravi ustioni». Onu in allarme quindi, e Usa pronti a punire l'«impunità» dei serbi. Nicholas Burns, portavoce del dipartimento di Stato, ha detto, criticando la debolezza dell'Onu su Sarajevo, di essere pronto a mandare i bombardieri se riceverà una richiesta: «È molto fastidioso che i serbi pos-

sano continuare con impunità a operare in diretta violazione delle risoluzioni Onu. Crediamo fermamente che siano necessari attacchi aerei in risposta a queste flagranti violazioni». L'Onu dal canto suo aveva sostenuto in un primo tempo che un attacco aereo non era necessario perché le sparatorie intorno a Sarajevo venivano dalle due parti e non erano dirette contro i civili. Poi, dopo i bombardamenti, il comandante dei caschi blu a Sarajevo, Rupert Smith, ha minacciato serbi e bosniaci musulmani di far intervenire i caccia della Nato, e ha fissato un ultimatum per il cessate il fuoco (le 12 di oggi), la restituzione di armi pesanti sottratte all'Onu e la consegna delle armi pesanti in mano serba (entro le 12 di venerdì). Per il momento la risposta serba l'ha data l'agenzia Sma riferendo che una bambina di otto anni è stata uccisa a Vraze (nella parte di Sarajevo controllata dai serbi), in seguito allo scoppio di una granata sparata dall'artiglieria musulmana dislocata nel quartiere di Butmir. L'agenzia ha poi detto che numerose ragazze di una scuola di enclava a Hlidza sono rimaste ferite per lo scoppio di altri proiettili. Mentre a Sarajevo la «granata al fosforo» andava ad arricchire il sinistro lessico della guerra, sul fronte di Bihac (nord) i musulmani del 5° corpo d'armata ottenevano per il

secondo giorno consecutivo altri successi militari. Successi riconosciuti dagli stessi serbi di Bosnia il cui leader Radovan Karadzic, a Banja Luka per la sessione straordinaria del «parlamento» di Pale, ha nuovamente manifestato la propria disponibilità a discutere il piano di pace elaborato dal Gruppo di contatto purché, ha precisato, siano i serbi di Pale (e non quelli di Belgrado) a sedersi al tavolo del negoziato. Il parlamento serbo-bosniaco ha nel frattempo approvato la mozione che prevede l'unificazione delle autoproclamate «repubbliche» dei serbi di Bosnia e dei loro fratelli della Krajina. «Un primo passo verso l'unificazione di tutti i serbi», ha commentato Miroslav Krajinik, presidente del parlamento di Pale. Intanto a Bruxelles il Consiglio Atlantico ha esaminato «la terza versione del piano per il ritiro dei caschi blu dalla ex Jugoslavia». La Nato interverrebbe per proteggere il ritiro dei caschi blu solo su richiesta dell'Onu, ma la situazione, dopo l'escalation di ieri, resta tutta da definire. Dal canto suo il segretario alla Difesa degli Usa, William Perry, ha detto: «Il massimo contingente che possiamo immaginare coinvolgerebbe all'incirca 25 mila soldati statunitensi. E questa cifra sarebbe leggermente inferiore alla metà del totale».

### Criminali di guerra in Svezia e Croazia i primi processi

**Primi processi per i criminali di guerra compiuti nella ex Jugoslavia. Ieri le autorità croate hanno arrestato a Spalato, in Dalmazia, Mirko Grahovac, di 53 anni, accusato di essere stato nel 1992 un responsabile del campo di prigionia serbo-bosniaco di Manjaca, nella Bosnia settentrionale, dove i prigionieri musulmani e croati venivano torturati e uccisi. Lo ha detto il capo del tribunale militare croato di Spalato Ante Barbic. Grahovac, arrestato a aprile, è stato riconosciuto da alcuni ex internati del campo. L'agenzia croata «Hina» ha detto che Grahovac è stato incriminato per omicidi di guerra tra cui l'assassinio di sette detenuti di Manjaca da parte di guardie sotto il suo comando. Un altro processo si svolgerà in Svezia dove il governo ha deciso che un profugo serbo di 27 anni potrà essere giudicato per l'omicidio di un detenuto nel campo di prigionia di Kerestevac, in Bosnia nord-occidentale, il 25 luglio 1992. Il profugo, di cui in ottemperanza alla legge svedese non è stato reso noto il nome, si era rifugiato nel Paese scandinavo alla fine del 1993 e lo scorso febbraio era stato incarcerato per decisione del tribunale di Eksplo.**

L'ARTICOLO

## L'incubo dell'arma chimica paralizzava la città Ora è arrivato il terrore



ADRIANO SOFRI

Adriano Sofri

Alberto Pals

Il bombardamento di ieri a Sarajevo ha replicato la tremenda giornata dell'altro martedì. La sola ripetizione di una tale quantità di fuoco è un incubo. Per di più ieri la parte di bombe e proiettili che sono state indirizzate sui luoghi di abitazione della città rispetto a quelli riservati alle zone occupate dai combattenti è stata decisamente superiore. Sono state impiegate dai serbo-bosniaci bombe di aereo adatte, di dimensioni e potenza micidiali, proiettili chimici ai gas tossici e bombe al fosforo: se i gas hanno un potere irritante paragonabile, fatte le proporzioni, a quello dei lacrimogeni, il fosforo ha una drammatica potenza e durata ustionante e incendiaria. Un'ulteriore scataia, dunque, del resto la voce minacciosa di un ricorso ad armi chimiche girava da tempo, rendendo ancora più spaventosa l'attesa della città.

Appena tornato da Sarajevo, ho provato l'effetto anestetizzante e disperante che la breve distanza assicura alla notizia: «Un'altra giornata pesante per Sarajevo, dove si contano tre morti e sei feriti... il bilancio di un circoscritto accidente stradale. A questo si riduce - inevitabilmente? forse - una giornata di cannoneggiamenti ed esplosioni, di una granata ogni pochi secondi, di una grande città colpita nelle sue case, nei negozi - il supermercato Robna Kuca, in pieno centro - negli uffici pubblici, le scuole, l'ospedale, la Presidenza... Una grande città costretta a rifugiarsi nei rifugi, negli scantinati e negli sgabuzzini; costretta a odiare e temere le proprie stesse case, balconi, finestre come luoghi fragili e fatali. Strade deserte, se non di poveri poliziotti, di barboni spaventati o noncuranti, di cani e di uccelli sbandati. Tre granate sono cadute anche a poca distanza dall'ambasciata italiana, sul cimitero monumentale bellissimo che incappuccia la collina di Alifakovac.

Così i nemici di Karadzic hanno festeggiato la marcia indietro di Milosevic sulla questione del riconoscimento della Bosnia, strizzando l'occhio: il vecchio Slobodan li ha fregati tutti un'altra volta. Io non so come siano le cose, è incline piuttosto a pensare che il vecchio Slobodan, in coda per il tribunale contro i criminali di guerra, tenga il piede in due scarpe: la situazione permettendo, sarebbe pronto a liquidare (magari a mano armata, a mano svelta, per esempio, di specialisti come Arkan) Karadzic e gli altri dell'allegria brigata; intanto, se l'opposizione belgradese alla Seselj, o quella del clero ortodosso, gli sembrano troppo imbarazzanti, è ancora più pronto a far ballare sulla sua corda i pellegrini diplomatici degli Usa e del resto del mondo libero. In particolare, è attaccatissimo al guinzaglio russo, e i russi a loro volta sono nel momento più interessati a usare la Bosnia, la sua libertà e le sue vite umane come una carta nel gioco al rincaro con l'Occidente. Mentre le autorità del mondo garantivano con enfasi per Milosevic, e passava a Sarajevo qualche ora di tregua di fatto - cioè di qualche decina di granate tutt'al più, qualche centinaio di tir di sniper, e così via - le bande di Karadzic andavano scrupolosamente a riprendersi i mortali pesanti, i cannoni e i tank posti sotto controllo delle Nazioni Unite, i cui soldati si limitavano a scansarsi: le hanno custodite per qualche mese, che nessuno le rubasse, e le hanno riconsegnate ben oliate ai titolari. Nei giorni scorsi, quando riferivo dello scetticismo sarajevo sulle promesse americane a proposito della disponibilità di Milosevic, mi si obiettava che, da lì, non avevo un quadro adeguato del contesto internazionale. Era vero. Da lì, ero troppo assordato dal rumore dei boti. Ora che sono tornato al calduccio, lo sento già meno. Ancora un paio di giorni e di notti senza bombe, senza facce di bambine, e con la Mammi, e mi sarò riappropriato perfettamente del contesto internazionale.

## Si è spento a 79 anni il campione dell'egalitarismo che guidò l'Inghilterra per otto anni Muore Wilson ex premier laburista

ALFIO BERNABE

**LONDRA.** «Wilson e i Beatles simboleggiano i miei anni Sessanta quand'ero ragazzo». Questo è stato il primo commento del leader del partito laburista Tony Blair quando ha appreso la notizia della morte di Harold Wilson che fu primo ministro laburista fra il 1964 e il 1970 e di nuovo fra il 1974 e il 1976. Anche la Bbc ha tirato fuori dagli archivi un filmato nel quale si vede Wilson sul palcoscenico del Variety Show insieme ai Beatles. Paul McCartney offre un quartuccio che gli dà Wilson e lo chiama scherzosamente «old man», vecchio. Wilson si cava la pipa di bocca, abbassa la testa e si mette a ridere. A poca distanza c'è sua moglie Mary, poeta. Wilson aveva 79 anni. È morto vicino al parlamento di Westminster, in un ospedale dove era stato ricoverato la settimana scorsa ormai nella fase terminale del morbo Alzheimer. Non si vedeva più in giro da quasi un decennio. Si rifiutava di commentare sia sul suo passato di premier che su

problemi di attualità tendendosi quasi completamente inaccessibile agli studiosi e alla stampa. Un comportamento quasi fatto apposta per alimentare il mistero che a tutt'oggi circonda la sua decisione di dimettersi di colpo nel 1976, anche perché lui stesso all'epoca si riferì ad un complotto fomentato da un gruppo di uomini dei servizi segreti. È uno dei grandi gialli della politica inglese del dopoguerra. Bastano alcuni dettagli biografici per evidenziare un individuo votato alla leadership politica praticamente fin da bambino, aspetto anche questo simboleggiato da una foto che lo ritrae in calzoncini corti, scolare, mentre posa davanti al numero 10 di Downing Street. Nato nel 1916 nella cittadina di Huddersfield dove, a suo dire, metà dei bambini nella sua classe andavano a scuola scalzi perché le loro famiglie erano troppo povere, si votò al socialismo e si impose negli studi superando tutti gli esami per farsi ammettere all'università di Oxford.

Dopo alcuni anni di lavoro come insegnante entrò a tempo pieno nella politica e nel 1947, all'età di 31 anni, ottenne il suo primo posto nel gabinetto di governo nel dipartimento dell'industria e commercio. Nel 1963 fu eletto leader del partito laburista a seguito della morte di Hugh Gaitskell e l'anno successivo, quando il Labour vinse le elezioni mettendo fine a tredici anni consecutivi di conservatorismo, diventò premier. Nel 1966 il Labour ripeté il successo nelle elezioni e Wilson rimase al potere fino al 1970, confrontato in politica interna dai problemi della ristrutturazione industriale per dare competitività economica all'Inghilterra post-imperiale, dalla crisi della sterlina che portò alla svalutazione e dalla militanza dei sindacati che all'epoca dominavano quasi completamente il processo del decision-making laburista. La sua filosofia era nella frase: «stiamo ridiventando il nostro socialismo in termini di rivoluzione scientifica... non c'è posto per pratiche restrittive o melodi anacronistiche nei due lati

dell'industria». Aveva difficoltà anche sul piano internazionale siccome era un oppositore della guerra fredda, ciò che bastava per farlo identificare dagli oppositori come un «comunista» circondato da un misterioso clan di agenti del Kgb, mentre il suo antirazzismo rendeva incandescenti i suoi rapporti con l'allora Rhodesia e con l'apartheid sudafricano che aboriva. Nel 1970, in parte sconfitto dalla resistenza dei sindacati che si opponevano alle regolamentazioni proposte dalla mano destra di Wilson, Barbara Castle, il Labour perse le elezioni e fu il tory Edward Heath ad occupare Downing Street. Sconfitto anche quest'ultimo dai sindacati, specie dai minatori, Wilson tornò ad essere premier in un governo di minoranza. È a questo punto che una serie di episodi misteriosi, come le manovre con carri armati all'aeroporto di Heathrow e l'emergenza di gruppi paramilitari che analisi recenti hanno paragonato alla presenza della Gladio in altre parti d'Europa, resero Wilson estremamente nervoso, levò due giornalisti a casa sua per dire che si



Harold Wilson in una vecchia foto con i Beatles

## Francia Collaborò con Chirac Indagato

sentiva sorvegliato e che qualcuno tramava per destabilizzarlo. Un mondo alla John Le Carré, l'autore ex agente dei servizi segreti che forse con buoni motivi ha parlato della «naturale intimità fra i servizi segreti e il partito conservatore» tanto che «se i laburisti dovessero andare al governo i servizi accarezzerebbero i tories in esilio notte e giorno». Wilson ha portato con sé i suoi segreti lasciando detto che aveva deciso di andare in pensione a sessant'anni ed è quello che fece. Fra i tributi ci sono stati quelli

del premier John Major («un uomo per 40 anni al centro della vita pubblica inglese») e dell'ex leader Margaret Thatcher («sempre gentile, spiritoso») mentre il partito laburista ha deciso di evidenziare l'egalitarismo di Wilson mettendo in luce il suo successo più cospicuo: l'espansione delle scuole e dell'educazione pubblica coronate dalla creazione della Open University, un'istituzione che rimane attiva e che offre agli adulti la possibilità di studiare a casa e dare esami di laurea in tutte le materie.

**PARIGI.** Uno scandalo politico-finanziario sfiora il neo-presidente francese Jacques Chirac. Il suo ex-collaboratore, George Perol, è stato incriminato nell'ambito di un'inchiesta su episodi di malversazione che avrebbero avuto al centro l'attività dell'Opac, ufficio per l'edilizia sociale di Parigi, la città di cui Chirac è stato a lungo sindaco. Perol era fino a due anni fa direttore dell'Opac. In precedenza, nel 1972, lavorò alle dipendenze di Chirac, che era allora ministro dell'Agricoltura. Nell'inchiesta sull'Opac starebbero emergendo finanziamenti illegali al partito neogolista, Rpr. Il personaggio chiave della vicenda è Jean Claude Méry, ex-membro del comitato centrale dello Rpr, che avrebbe avuto con Perol rapporti sulla cui natura la magistratura sta indagando.

Borsa in leggero rialzo
Mibtel +0,65%
Tensione sulle Fiat

MILANO Seduta moderatamente positiva ieri a Piazza Affari, anche se in forte oscillazione, trascinata dal rafforzamento della lira sulle piazze valutarie. Alle ore 16 (fiammata dei prezzi e punto massimo del Mibtel, che ha toccato quota 10.197 per effetto delle aspettative degli operatori su di una possibile soluzione parlamentare che consentisse di evitare i referendum televisivi. In chiusura l'indice tematico si è quasi dimezzato (più 0,65%).

GAIC. Nel '94 la Gaic, la finanziaria del gruppo Ferruzzi che controlla la compagnia di assicurazioni Fondiaria, ha registrato una perdita di 498 miliardi, in calo rispetto ai 550 registrati nel '93.
UMORIAS. L'Ina e i maggiori gruppi assicurativi italiani (Generali, Ras e Fondiaria) hanno oggi raggiunto l'accordo per la definizione dei destini dell'Unioras, la più grande compagnia di assicurazione italiana di cui l'ex istituto pubblico già controllò il 40 per cento. L'Ina acquisirà le partecipazioni detenute da Generali (15,17%), Fondiaria (13,23%) e Ras (10,09%) sulla base di una valutazione dell'Unioras di 1.250 miliardi. L'esborso per l'Ina sarà dunque di circa 450 miliardi.
GRUPPO ORLANDO. Il '95 sarà un anno molto buono per il Gruppo Orlandi la redditività media sul capitale investito dovrebbe superare il 12% obiettivo programmato per il '96. Nei primi quattro mesi a

livello consolidato è stato registrato un fatturato di circa 1.600 miliardi ed una produzione che, in peso, ha raggiunto le 250 mila tonnellate (+1,0% rispetto allo stesso periodo precedente).
GIV. Il Gruppo italiano Vini (GIV) brinda agli ottimi risultati conseguiti nel '94. L'azienda di S. Andrea in Percussina di S. Casciano Val di Pesa (Firenze) ha annunciato un aumento del valore della produzione passata da 158 a 172 miliardi, del margine operativo lordo (+3 miliardi) e dell'utile dopo le imposte (da 1,2 a 2,3 miliardi). Se sul mercato interno si è registrato un calo di fatturato del 8%, su quello estero i ricavi sono stati pari a 100 miliardi, i più forti mercati di sbocco restano la Germania e gli Stati Uniti, anche se è aumentato l'export verso il Giappone e la Gran Bretagna.
CONAD ROMAGNA-MARCHE. Si fondono le due maggiori realtà cooperative che compongono la

Conad (Conad Romagna e Conad Pano), dando vita alla nuova società cooperativa «Conad Romagna-Marche» operante nelle province di Ravenna, Forlì, Rimini e Pesaro. Nel '94 le due cooperative, ora confluite hanno fatto registrare vendite consolidate all'ingrosso per oltre 510 miliardi e al dettaglio per 610 con un utile di esercizio pari a circa 15 miliardi.
COFINID. La Cofind-Compagnia finanziaria industriale, l'holding che controlla un gruppo di piccole e medie imprese chimiche, società trattata al terzo mercato, conclusa il 26 maggio '95 l'aumento di capitale da 10,1 a 30,5 miliardi con assegnazione gratuita di un warrant '95-'96 ogni due azioni sottoscritte. L'incremento di capitale è finalizzato a conferire a Cofind non solo i mezzi operativi per il proprio sviluppo, ma anche per acquisire la dimensione necessaria alla richiesta di ammissione ad un mercato regolamentato entro l'anno.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, and various bond titles like CCT EDU 20/04/95, CCT EDU 20/04/95, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Azionario, Prezzo, Diff, and various stock market indices and company shares like COSTA CRINE, CRAGRIBRISCO, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Azionario, Prezzo, Diff, and various restricted market indices and company shares like NAPOLI, NAPOLI, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Azionario, Prezzo, Diff, and various investment funds like ADRIONAMI, ADRIONAMI, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, and various bond titles like ENTE FS 94-01, ENTE FS 94-01, etc.

CAMBI

Table with columns: Denaro/lettera, Prezzo, Diff, and various exchange rates like DOLLARO USA, DOLLARO USA, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro/lettera, Prezzo, Diff, and various gold and coin prices like ORO FINE (PER GR.), ORO FINE (PER GR.), etc.

ESTERI

Table with columns: Denaro/lettera, Prezzo, Diff, and various international market data like CAPITAL ITALIA (OR), CAPITAL ITALIA (OR), etc.



**EMERGENZA ECONOMIA.** Sì al risanamento dal Centrosinistra, mercati ottimisti

## La produzione industriale su del 7,8% nei primi 5 mesi

Continua a marciare a ritmi sostenuti la produzione industriale italiana: secondo le rilevazioni della Confindustria, l'attività produttiva registra nei primi cinque mesi dell'anno una crescita del 7,8% rispetto allo stesso periodo del 1994. Nel solo mese di maggio la produzione industriale ha registrato una variazione congiunturale negativa dell'1% rispetto al mese precedente. In particolare dall'indagine congiunturale degli industriali risulta sostanzialmente positiva nel mese di maggio l'attuazione delle vendite di prodotti manifatturati (+ 11,2% nel confronto tendenziale). Tale evoluzione riflette il positivo andamento della domanda interna (+ 4,3% rispetto al maggio del '94), anche se in attenuazione rispetto al mese precedente (+ 7,5% il dato tendenziale di aprile), associato ad una maggiore vivacità della componente estera (+ 17,4%) che continua a progredire.



La Borsa di Milano. A destra Franco Modigliani e, in basso Augusto Fantozzi

Alessandro Tosatori/Sintesi

# «Entro l'anno la lira nello Sme»

## Dini scommette sul cambio. Marco a 1.156

Entro l'anno la lira nel Sistema monetario europeo. Lamberto Dini annuncia l'impegno di fronte ad una delegazione del centro-sinistra. Berlinguer e Segni: «Siamo d'accordo». Lira e titoli recuperano. È un segnale rivolto ai mercati, non una decisione che si può improvvisare: l'Italia non è in grado di difendere una parità accettata dai partners né la Bundesbank è disposta a correrle in aiuto. Tra gli scogli politici, la data delle elezioni.

### Boom delle sofferenze bancarie

Il '94 è stato davvero un anno nero per il mondo bancario: i crediti a rischio sono notevolmente aumentati, portando a 91.187 miliardi il totale delle sofferenze, vale a dire i prestiti per il cui rimborso gli istituti hanno dovuto far ricorso alle vie legali. Rispetto al '93, la crescita è di 21.000 miliardi (+ 33%), mentre il rapporto fra sofferenze e impieghi globali è balzato all'8,6% rispetto al 6,52% di un anno prima. Appena 4 anni fa, nel '91, le sofferenze erano poco più della metà: in assoluto, non superavano i 47.200 miliardi con un'incidenza del 5,3% sugli impieghi. La maggior parte dei crediti a rischio è vantata dalle banche con raccolta a breve, con sofferenze per 77.930 miliardi (+ 28,2% sul '93).

Nella peggiore delle ipotesi, l'impegno di rientro entro l'anno della lira nel patto di cambio può distinguere le mire sul riequilibrio del bilancio in un lungo periodo elettorale che non si preannuncia facile. Ma è davvero difficile fare i conti adesso con la lira quando ancora non c'è la riforma delle pensioni, non c'è la manovra finanziaria 1996, non si sa ancora quando si voterà. Dall'altra parte, Dini deve dare una risposta a quella parte d'Europa (industriali francesi e tedeschi, Chirac, il governo Belga, settori dell'Unione Europea) che protesta sempre più violentemente per la concorrenza sleale delle merci italiane: l'impegno al rientro nello Sme è una dichiarazione di lealtà europea. Altra cosa è farcela. Negli ultimi due mesi la lira ha oscillato ben più del 15% (il limite massimo previsto dallo Sme) e nulla dice oggi quale sarà il cambio di mercato fra sei mesi. Un livello di cambio unanimemente riconosciuto come accettabile sia dall'Italia che dai partners viene collocato attorno a 1.000-1.050 contro marco. 100-150 lire si perdono in un attimo e si guadagnano dopo mesi e mesi. Né l'Italia può contare sulla solidarietà monetaria della Germania. Secondo alcuni, invece, è meglio rientrare nello Sme appena possibile e poi insieme con gli altri paesi definire nuove regole piuttosto che aspettare un'improbabile riforma.

### Un occhio all'Europa

Il fatto che due terzi di parlamento (il centrosinistra più mezza Forza Italia) abbia votato l'altro giorno un documento che si pronuncia a favore del rientro nello Sme non può che incontrare l'opinione favorevole dei mercati. Dini vuole dimostrare che è possibile mettere al riparo l'economia dagli scherzi della politica, scherzi che è troppo presto ritenere improbabili. Chiaro l'interesse del centrosinistra: la finanza pubblica non può essere ostaggio della competizione politica né si può giocare con l'inflazione fatta salva la difesa del potere d'acquisto di salari e stipendi.

### ANTONIO POLLIO SALIMBINI

ROMA. La notizia arriva sul finire della mattinata. Berlinguer, Andreotti, Peirini e Segni, capigruppo alla Camera dei partiti del centrosinistra, sono nella stanza nobile di Palazzo Chigi di fronte a Dini. Si parla di tempi e modi del risanamento finanziario. Il centrosinistra sosterrà la politica di rigore economico. Assicura il massimo impegno per la riforma delle pensioni, l'appoggio per una manovra economica coerente con gli ormai famosi parametri di Maastricht, al documento di programmazione economica e finanziaria che fissa gli obiettivi di risanamento della finanza pubblica nei prossimi tre anni (compreso il tetto di inflazione appena platealmente sfiorato). Si sapeva. La vera notizia è un'altra. Anzi, una doppia notizia: Dini auspica un rientro della lira nello Sme in tempi brevi. Entro l'anno. Mai, prima, si era sbilanciato sul calendario. Seconda notizia:

tutti i partiti del centrosinistra sono d'accordo. È stata una richiesta di Pds, Lega, Popolari e Democratici questa del rientro della lira nel patto di cambio europeo dopo due anni e mezzo di fluttuazione libera e selvaggia (verso il basso) oppure un'assicurazione del presidente del consiglio? «Tutte due le cose», ha spiegato Mario Segni.

### Mercoledì su

Lira e titoli di stato incassano. Il dollaro in rialzo è sempre lì a dare un mano, ma fattori esterni e fattori interni interagiscono. È sempre un movimento a pendolo quello della lira, ma il rasserenamento si tocca con mano. Nel primo pomeriggio la lira guadagna 7 punti sul marco, 3 sul dollaro, 15 sull'Ecu; verso sera ne guadagna altri 16 sulla valuta tedesca e altri 30 sul biglietto verde (marco a 1.156 lire, dollaro a

1.663). Anche i Bpt futures sono sospinti dal vento americano, ma anche dalla lira in recupero. Ci sono altri fattori che spingono: il successo del prestito record da 550 miliardi di yen (più di diecimila miliardi di lire) effettuata sull'euromercato nella notte fra martedì e mercoledì; il miglioramento del deficit pubblico a marzo. Gli stessi fattori, però, non avevano impedito alla lira di scendere a causa dell'inflazione in corsa. Due passi avanti e uno indietro. La Borsa ha seguito l'alta del negoziato sul referendum (Mibtel a 0,65%).

È realistico ipotizzare il rientro della lira nello Sme entro l'anno? Solo una cosa al momento è chiara: l'annuncio di Dini serve a consolidare le migliori aspettative sul riequilibrio della finanza pubblica, ad assicurare che i fattori politici di rischio resteranno sullo sfondo. È il recupero pieno della disciplina

esterna che ha costituito la bussola della politica economica fino alla rottura dello Sme nel settembre 1992. Allora la politica fiscale giocava contro la stabilità, oggi ha imboccato un cammino virtuoso e non è una differenza da poco.

## Modigliani: ridurre il debito pubblico? Rivalutate il patrimonio

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

NAPOLI. La riduzione del debito pubblico dell'Italia passa attraverso la rivalutazione di tutte le attività che il paese possiede, rimettendo in circolazione beni che hanno valore. È il pensiero del premio nobel per l'economia Franco Modigliani, il quale, intervenendo ieri a Napoli ad un convegno su «la ricchezza delle metropoli - quale valorizzazione per i patrimoni immobiliari pubblici?», ha spinto il suo pensiero anche un poco più in là dicendo che «quando si vuole evitare la bancarotta si deve pensare a mettere mano anche ai gioielli di famiglia», facendo specifico riferimento ai beni artistici. L'economista si è detto decisamente contrario alle ipotesi avanzate da qualcuno di non pagare il debito pubblico perché, a suo dire, i benefici che potrebbero venire dalla riduzione dell'imposizione fiscale sarebbero inferiori ai danni che si produrrebbero a chi vanta i crediti. La commissione Cassese nel 1987, lavorando «bene», ha dimostrato, a suo dire, che il patrimonio dello stato era superiore di più di una volta al debito, pur lasciando fuori capitoli importanti come le opere d'arte.



### I gioielli di famiglia

Il patrimonio immobiliare globale di proprietà pubblica, compresi i beni demaniali, ammonta infatti a circa 3 volte il Pil (la stima è per difetto visto che è impossibile, specie per i beni archeologici, artistici e storici, di cui spesso si conosce la consistenza numerica, non il loro valore di mercato) e quindi è, ampiamente, superiore al deficit di due milioni di miliardi accusato dai conti dello Stato. Una risorsa ingente, dunque, sulla quale si è poco riflettuto, e che è stata trascurata nei considerare possibili soluzioni alla crisi dei conti pubblici. In questo patrimonio, ha sottolineato ieri Modigliani, «ci sono cose difficili da vendere», ma c'è anche «un sacco di roba sprecata per mancanza di immaginazione». «Una volta tirati fuori i patrimoni - ha detto - si tratta di farli rendere, svolgendo un'azione seria per il paese».

### Vendere o gestire meglio?

Il convegno, promosso dall'Acis (Associazione italiana consulenti immobiliari), dal Cresme e dalla E&R (la società costituita da Enidata e Romegest per la gestione del patrimonio immobiliare del Comune di Napoli), intende aprire un dibattito sulla necessità di dismettere o passare ad una gestione oculata dell'immenso patrimonio immobiliare pubblico, che secondo le stime della Commissione Cassese ha un valore di 660 miliardi di lire, ossia un terzo dell'intero debito pubblico, con 5 milioni di ettari di terreno (pari a Sicilia e Sardegna messe assieme) e un miliardo di metri quadri di superficie su cui insistono edifici di vario tipo. Sulla via di questo dibattito significativo è l'esempio della gestione del patrimonio del Comune di Napoli (più di 45 mila unità per un valore di circa 5.000 miliardi, più del doppio dei debiti della municipalità) che da quando è stato affidato ad un consorzio di imprese (Cipi, cui partecipano Romegest, Enidata, Ispreid, Publicitcnica, Cresme e Cidis) ha consentito non solo di fare una radiografia completa dei beni posseduti e di mettere ordine nei contratti di locazione, ma ha portato anche ad una duplicazione delle entrate, passate da poco meno di 3 miliardi dell'89 ai 35 miliardi attuali.

### Il modello Napoli

Il consorzio, infatti, provvede ad esigere i canoni di locazione, alle riparazioni d'urgenza, al contatto diretto con gli inquilini, alle pratiche regolari, sotto il controllo del comune. L'incremento delle entrate è dovuto alla diminuzione della morosità degli inquilini, ma anche alla fine della gestione clientelare degli immobili comunali. La concessione della gestione del patrimonio comunale - ha ricordato l'assessore Gennaro Marasca - è nata sotto il segno di tangenti, ma chi amministra non può agire con la logica della «damnatio memoriae» e deve valutare gli effetti per l'amministrazione di ciò che è in corso: sono effetti positivi. Ad altri tocca giudicare altri aspetti e questo sta avvenendo. Fin da ora appare chiaro che il ritorno ad una gestione tutta pubblica, al termine dell'attuale esperienza, sembra essere impraticabile. Positivo il giudizio su questa esperienza dato da Modigliani. «Spero - ha affermato il Nobel per l'economia - che l'operazione in corso a Napoli, sana e saggia, resti nelle ottime mani nelle quali è oggi. Mi auguro anche che nel prossimo convegno sul tema si possa discutere di altre positive esperienze similari operanti in altre grandi città italiane».

## Il gettito cresciuto del 16%. Il calendario del governo: subito il Dpef, la manovra si vedrà

# Corrono le entrate fiscali di febbraio

Splendide notizie per i conti pubblici sul fronte delle entrate fiscali: + 16% nel primo bimestre '95. Intanto, Lamberto Dini conferma la tabella di marcia: entro pochi giorni il documento di programmazione, la manovra '96 sarà predisposta comunque in attesa di chiarimenti politici. C'è ottimismo al Tesoro su prezzi e deficit: nel '96 l'inflazione programmata sarà fissata al 3,5%, il fabbisogno intorno ai 118.000 miliardi.

### ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Entro la fine del mese il varo del documento di programmazione 1996-98, e intanto si prepara la manovra economica. Se in Parlamento si farà strada l'ipotesi dello scioglimento delle Camere in autunno, il governo anticiperà prima dell'estate la maggior parte delle misure correttive dei conti pubblici: in caso contrario, la Finanziaria resterà nei cassetti del Tesoro fino a settembre. Questo il programma esplicito ieri da Lamberto Dini ai leader dei gruppi parlamentari

della maggioranza di centro-sinistra, che da parte loro hanno confermato il loro sostegno a Dpef, riforma delle pensioni e manovra.

### Febbraio, gettito a valanga

Intanto, mentre i dati di febbraio sulle entrate fiscali si sono confermati molto positivi, si precisano carattere e contenuti della manovra: sarà di 30-32.000 miliardi, meta nuove entrate metà tagli alla spesa, e ci saranno novità sulla casa. Al ministero delle Finanze si con-

va di raffreddare gli entusiasmi (è troppo presto per avere indicazioni stabili sulle tendenze del 1995, e poi pesano alcuni fattori tecnici), ma i dati sulle entrate fiscali sono davvero ottimi. L'aumento nel bimestre gennaio-febbraio rispetto allo stesso periodo dell'anno passato è da capogiro: 9.390 miliardi, ovvero il 15,8 per cento in più (+ 20,3% nel solo febbraio). Tutti positivi i numeri delle varie voci d'imposta: + 12,9% l'Irpef (spinta dalle ritenute su lavoro dipendente

e compensi per lavoro autonomo), + 22,6% per l'Iva netta, + 17,8% per le concessioni governative, + 42,3% per gli utili distribuiti dalle società, + 13,9% per la patrimoniale sulle imprese, + 10,3% per imposte su elettricità e olii minerali. Stabile il gettito Ior, in netto calo (-32%). Irpeg, deludono lotterie e giochi vari.

Dunque, la ripresa c'è, e in campo fiscale si sente chiaramente. Musica per le orecchie del ministro del Tesoro (il solito Dini), impegno nella definizione del documento di programmazione che costituirà la base della manovra '96. Il Ragioniere Generale dello Stato Andrea Monorchio continua ad adoperare toni molto ottimistici: il risanamento della finanza pubblica è a portata di mano - ha ripetuto anche ieri a un convegno - e già nel '95 si potranno vedere i primi segnali di inversione di tendenza. L'anno in corso dovrebbe vedere un deficit di 132.000 miliardi, e grazie all'aumento del reddito nazionale nominale il rapporto de-

bito/Pil potrebbe scendere dal 124,1% del '94 al 123,6%.

Ma il 1996, secondo i calcoli del Tesoro, potrebbe andare ancora meglio. Il deficit tendenziale potrebbe essere inferiore ai 150.000 miliardi, il che significa che con una manovra da 30.000 miliardi si potrà più che centrare l'obiettivo di un deficit a 121.000 miliardi, portando il rapporto debito/Pil al 121,0%. Confortanti le previsioni sull'inflazione: il tasso programmato '96 dovrebbe essere fissato al 3,5%, con buone possibilità di andare anche al di sotto di quella soglia a fine anno, quando i tassi d'interessi medi sul debito potranno scendere all'8,5%. Sulla manovra le Finanze smentiscono tensioni con Monorchio - anche se ovviamente c'è chi tira per imporre più tagli, e chi vorrebbe nuove tasse. Finirà fifty-fifty. Aumenterà di un punto la tassa sulla salute dei pensionati «ricchi», si lavora con impegno all'ipoteizzata imposta regionale sul valore aggiunto sostitu-

tiva dei contributi sanitari, e c'è chi pensa all'eliminazione (per i redditi medio-alti) di tutte le detrazioni per spese sanitarie, a vantaggio di ulteriori sgravi per i fondi sanitari integrativi.

### C'è la casa nel mirino

Un discorso a parte va fatto per la tassazione sulla casa, che oltre che nella manovra dovrebbe subire modifiche anche per mezzo del disegno di legge di semplificazione. Un incremento dell'ICI fino al 7 per mille è in effetti prevedibile, ma in rapporto a scontati nuovi tagli ai trasferimenti ai Comuni. La prima casa, invece, scomparirà dal ruolo del 740, alleggerendo il peso fiscale sui proprietari della sola abitazione di residenza, e a spese di chi possiede più immobili (che dovrà pagare più Irpef). Il disegno di legge sulla semplificazione, dice Fantozzi, prevederà «qualche grossa sorpresa»: è ancora da decidere se verrà varato a parte o con il «collegato anticipato».

## MERCATI

BORSA	
MIE	1.003 0,2
MIBTEL	10.141 0,66
MIB30	14.933 0,4

**IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ**  
MIB ELETTRICO 1,08

**IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ**  
MIB MIN-MET - 1,12

**TITOLO MIGLIORE**  
FISCOMBI 23,90

**TITOLO PEGGIORE**  
SAFFAWR - 64,29

LIRA	
DOLLARO	1.693,90 - 2,33
MARCO	1.172,25 - 6,75
YEN	19.419 - 0,02
STERLINA	2.661,12 - 0,08
FRANCO FF.	329,39 - 3,04
FRANCO SV.	1.407,48 - 0,00

FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	- 0,84
AZIONARI ESTERI	1,02
BILANCIATI ITALIANI	- 0,33
BILANCIATI ESTERI	0,89
OBBLIGAZ ITALIANI	- 0,09
OBBLIGAZ ESTERI	0,61

BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	9,23
6 MESI	9,08
1 ANNO	9,11

EMERGENZA ECONOMIA. Da ieri il «ddl» all'esame della Camera. Si cerca di chiudere entro giugno

# Dini: la riforma delle pensioni non va indebolita

La riforma delle pensioni arriva alla Camera praticamente «blindata» perché fa parte del disegno di rientro dal debito pubblico, e si collega alle manovre di bilancio '95 e '96. Dini ai deputati annuncia che il governo non farà passare emendamenti che la indeboliscano, illustrando insieme a Treu e Giarda la riforma alla Commissione Lavoro che ne ha iniziato l'esame. Tempi stretti, in vista una procedura accelerata per chiudere alla Camera il 30 giugno.



RAUL WITTEBERG

ROMA. «Il governo non è disponibile a considerare emendamenti che di fatto portino ad un indebolimento del disegno di riforma e dei suoi contenuti finanziari». Insiste, il presidente del Consiglio Lamberto Dini, davanti ai deputati della Commissione lavoro di Montecitorio che ieri ha iniziato l'esame della riforma pensionistica. Insiste più o meno con le stesse parole usate quando il disegno di legge fu varato dal Consiglio dei ministri. Il progetto è praticamente «blindato», sono ammesse variazioni soltanto per stringere la cinghia specialmente sulle pensioni di anzianità, o per meglio mettere a punto qualche provvedimento per il quale l'urgenza dei tempi ha indotto il governo a qualche semplificazione forse eccessiva. Una lettera di Dini alla presidente della Camera Irene Pivetti e le osservazioni di quest'ultima nel trasmetterla ai deputati, conferma questa valutazione: quando si rievoca che il disegno di legge si iscrive «nella strategia di rientro dal debito» (Dini), e che si collega alla finanziaria '95, «sta a quella in preparazione per il '96 (Pivetti).

**Tempi stretti**  
È così partito il bastimento della riforma, con l'obiettivo di giungere in porto - in Commissione - il 30 giugno. Sarà puntuale, nonostante l'intenzione per i referendum dell'11 giugno, nonostante l'ostinazione di Bertinotti? C'è chi prevede che, considerando anche i tempi del Senato, si vada oltre l'estate e addirittura che in ottobre si svolgano le elezioni politiche anticipate senza riforma. Molti considerano queste ipotesi come una jattura. «Andare oltre l'estate sarebbe folle e irresponsabile», tuona il capogruppo progressista in commissione Renato Innocenti, che sostiene la necessità di una procedura accelerata facendo lavorare la «ristretta» prima dei referendum: se c'è volontà politica la Commissione può varare il testo nella terza settimana di giugno. In proposito il presidente Fabio Sartori (Lega Nord), che è pure relatore, si trincerava nel riserbo: oggi decide l'ufficio di presidenza. E il vicepresidente Gianfranco Rastrelli (progressi-

sta) esprime l'esigenza di «affrontare nel merito» - si può fare entro giugno - la questione, esigenza che però sarebbe «contrastata da manovre ostruzionistiche o dilatorie». Probabilmente avremo la legge approvata a luglio inoltrato, e cioè dopo quel 30 giugno che segna anche la fine del blocco delle pensioni di anzianità. Il ministro del Lavoro Tiziano Treu non si preoccupa. A parte la «tranche» dei 21.000 bloccati da Anato di cui è già stabilita la possibilità di pensionarsi il 1° luglio, la prima «finestra» dello sblocco è a settembre, e per quella data la riforma dovrebbe essere approvata. Insieme al sottosegretario al Te-

soro Piero Giarda, Treu accompagnava Dini nell'illustrare la riforma ai deputati. Il ministro del Lavoro ha indicato un punto di contraddizione nel progetto, «non da sopprimere ma da modificare»: la possibilità di pensionarsi, nel nuovo sistema a regime, con 40 anni di contributi a prescindere dall'età ricevendo il trattamento riservato ai 62enni. Per Treu è giusto tutelare quelli che hanno iniziato a lavorare a 15 anni, ma non il diplomato che diciottenne uscito dalle superiori trova subito un posto, e a 58 anni avrà una pensione come se ne avesse 62. Non si esclude perciò una formula («è tecnicamente possibile») che ridimensioni questo diritto. Dini ha offerto un'ampia panoramica del disegno di legge per sottolinearne i caratteri di equità e di sostenibilità finanziaria grazie al metodo contributivo per calcolare le pensioni avendo a riferimento il periodo di godimento dei trattamenti. Equità, perché le regole attuali sono «spesso inique, per i meno favoriti». Sostenibilità, perché «le compatibilità finanziarie non verranno alterate dalle scelte individuali di pensionamento». Giarda da parte sua ha descritto meticolosamente il metodo contributivo nella sua «capacità di mantenere la promessa previdenziale collegandosi alla crescita del sistema economico». Intanto in un convegno sul «wellfare» della London school of economics il prof. Dnorato Castellino apprezzava la riforma come un «passo avanti», aggiungendo però che «è troppo poco», tanto che «fra qualche anno dovremo aspettarci una terza riforma».

Anche il presidente della Consob Enzo Berlanda era in Parlamento, ascoltato dai senatori della Commissione industria a proposito di previdenza integrativa. Il progetto governativo andrà perfezionato, ha detto, garantendo per legge il diritto di voto dei fondi pensione nelle assemblee partecipative, e riconoscendo alla commissione di vigilanza uno spazio molto ampio. Inoltre bisognerà precisare fino a che punto i Fondi, investendo in titoli di Stato, parteciperanno al finanziamento del debito pubblico.



Sergio Cofferati durante l'assemblea alla Pirelli. A sinistra Lamberto Dini

## «Assedio» al leader Cgil: «Sergio, quando andrò in pensione?» Cofferati alla Bicocca: «Un rinvio? Inaccettabile»

«Temo una discussione lunga e piena di rinvii». L'intesa governo-sindacati sulle pensioni appropa in Parlamento e dalla Pirelli il segretario generale della Cgil Cofferati lancia un monito: «Sarebbe un errore non varare la riforma entro la fine di giugno». E spiega: «Ritengo i rinvii funzionali ad una modifica peggiorativa». Con i lavoratori della «sua» Bicocca quasi tre ore di confronto. Il referendum sulla Bicocca? «C'è chi sogna una società senza sindacato».

MILANO. Ha appena finito di spiegare l'accordo sulla previdenza ai lavoratori della «sua» Pirelli nel salone affollatissimo della mensa, Sergio Cofferati, ed è subito assediato. Assedio silenzioso. Gli operai più anziani, nelle loro tute bianche, sgucciano uno alla volta tra i compagni di lavoro, raggiungono il tavolo della presidenza. In mano stringono foglietti, tabelle, matite. Vogliono sapere. «Ho 32 anni passati al settore pneumatici... E lui, il Sergio, gli occhiali calati sul naso ascolta, fa quattro conti, scrive il responso, spiega. Strano un segretario generale che fa la consulenza. Ma nemmeno troppo, in questo maggio '95 in cui numeri e battaglia politica si intrecciano come forse mai in passato. «E poi, perché strano? Forse pensano che un segretario generale sia il più bravo a fare i conti». Ci scherza su, Cofferati, ma quella processio-

ne si è capito subito - non poteva che saltare. E al microfono è stato un via vai. Per parlare di pensioni, di inflazione, di salario, di orari, di fatica, di ingiustizia, di evasione fiscale e tornare poi, fatalmente, ancora alle pensioni. «Questa fabbrica ti aveva detto che dovevi rompere con Berlusconi, che dovevi confermare i 35 anni col 2% di rendimento - gli ha ricordato Carlo Rutigliano, esponente di Rifondazione e delegato della Rsu - È per questo che siamo scesi in piazza: così invece non è». È chiaramente per il no all'intesa, Rutigliano. «Anche perché - sostiene - direi significherebbe lasciare mano libera al governo, a chi punta a peggiorarla ancora». Sergio Serbelloni, invece, è per il «sì». Che alla fine, nell'uma, sarà un sì - ma con più di una preoccupazione. «Perché si parla di fondi integrativi, va bene, ma poi chi li gestisce? Dobbiamo avere la certezza di riavere i soldi che mettiamo in questi fondi» - dice. Più duro Roberto Benatti, esponente anche lui della Rsu. È giovane, Benatti, e Cofferati preferisce prenderlo di petto: «Sei stato costretto a giocare una partita con le carte truccate - lo apostrofa - Una partita basata su dati falsi e sulla filosofia del liberismo». Poi aggiunge: «Un giovane su tre lavora in nero. Io stesso prima di approdare alla Pirelli sono stato in due o tre posti e nessuno mi voleva assumere. Allora, così, che pensione

«contributiva» potrà avere un giovane?». Marco Bonfanti - amico di vecchia data del leader Cgil - si gioca invece tra rabbia, affetto e un po' di perfidia. «Sergio - dice - ti trovo cambiato. Ora sembri Silvan, il mago che cerca di tramutare in positivi dei risultati negativi». Poi un'implorazione: «Ascoltaci, fatti venire dei dubbi». **Troppe tensioni**  
Non ci sono solo i critici, gli incerti, gli incazzati, alla Pirelli. «Era meglio prima? - si chiede Bruno Riva, impiegato alla Pirelli pneumatici - ma se non ci sono le risorse per mantenerlo, quel sistema». A chi propone il vecchio ritornello «avete dato a Dini quello che avevate negato a Berlusconi» risponde invece Roberto Polli: anche il delegato Anacleto Barzaghi invoca un sì chiaro alla riforma. Chi sa forse cogliere meglio le ragioni dell'asprezza del confronto di queste settimane è però Jole Magni, una signora, pure lei della Rsu, che si dice non abbia mai preso la parola in un'assemblea generale. «Sulla riforma - dice - si stanno scaricando tutte le tensioni di questi anni, anni in cui noi lavoratori abbiamo subito parecchio». Poi conclude con un invito. Perché le confederazioni riprendano l'iniziativa sui temi del lavoro che non c'è, del salario che si riduce, del fisco che fa acqua.

### Il sindacato non è Garibaldi

Ai suoi amici critici, il Sergio, concede poco. Il sindacato - afferma - non è Garibaldi. Se sbaglia se ne può anche parlare male, ma bisogna dire cosa si vuol fare in alternativa e questo lo ancora non l'ho sentito. Allora si alla riforma del fisco, alla difesa dei redditi dall'inflazione, alle misure contro l'emergenza disoccupazione, alla preoccupazione per la debolezza della lira «perché se la lira cade i primi a pagarne le conseguenze sono i lavoratori e i pensionati». Però attenzione. «Sono cose da fare, da fare presto. Ma non si metta tutto insieme per poi non far niente». Oggi la priorità è la riforma previdenziale. Anche perché, spiega il numero uno della Cgil, «ottenuta la riforma saremo più forti per affrontare il resto». Anche i referendum dell'11 giugno. Si parla di abolizione delle trattative «ma in realtà», conclude Cofferati - si vuol far pronunciare il Paese pro o contro il sindacato confederale. E c'è chi sogna una società senza sindacato. Alla fine - ma non da tutti - ci sono solo applausi. Fuori, ad aspettare il leader della Cgil, c'è una delegazione dell'Alfa. Con appello per il sì alla riforma previdenziale: porta la firma di oltre 500 dei 1500 lavoratori dei reparti interpellati.

### Pacchetto occupazione

Treu: «Produrrà subito 200mila nuovi posti e non costerà molto allo Stato»

ROMA. Il «pacchetto occupazione» predisposto dal Governo produrrà «duecentomila nuovi posti di lavoro come impatto immediato», lo ha detto il ministro del Lavoro Tiziano Treu, anticipando ieri, a margine dell'assemblea della Concooperative, alcune misure del piano che dovrebbe essere discusso nei prossimi giorni con il ministro del Bilancio Rainer Maserà, con il presidente del Consiglio e con i sindacati. Secondo Treu l'intervento sull'occupazione non costerà molto alle casse dello Stato: «Le risorse nuove - ha spiegato - sono contenute, mentre sono stati recuperati, per il Mezzogiorno, gran parte dei fondi che non erano mai stati utilizzati». Per quanto riguarda le misure contenute nel pacchetto, il ministro del Lavoro ha annunciato che ai lavoratori in mobilità verranno offerti posti «socialmente utili» ma «chi non accetterà verrà esclu-

## Nerozzi (Fp-Cgil): «Necessario il recupero automatico dell'inflazione»

# «Ora serve una nuova scala mobile»

PIEMONTE DI SIENA  
ROMA. Lo scarto tra inflazione reale e quella programmata è troppo forte, ci vuole un sistema automatico di recupero salariale della diminuzione del potere di acquisto dei salari. A metterla in questi termini, rilanciando alla grande la questione salariale, è il segretario della Funzione pubblica della Cgil, Paolo Nerozzi. E già sono arrivate le prime critiche. Gianni Italia, segretario generale della Fim-Cisl definisce addirittura «ridicola» la proposta, e il segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda, replica: «Nessuna nostalgia per la scala mobile». Ma Nerozzi non è solo. Che ci sia una questione salariale aperta lo dice anche Giorgio Cremaschi, segretario della Fiom del Piemonte. «Non è che questa sensibilità nasce dal fatto che la tua è una categoria che ha molto sofferto del raffreddamento della dinamica contrattuale dal 1991. Al 1993; i contratti firmati non entrano in vigore perché sono stati bloccati dalla Corte dei Conti. Non è che nelle tue parole c'è un pizzico di esasperazione? È probabile. Certamente non è tollerabile che dopo aver firmato i contratti da mesi nelle tasche dei lavoratori non sia entrata ancora una lira. Da questo punto di vista dobbiamo modificare la legge 29. Inoltre ci sono ancora alcuni contratti aperti che se andiamo avanti di questo passo sarà difficile chiudere...  
**Che cosa vuoi dire?**  
Che più si perde tempo da parte della pubblica amministrazione a siglare il contratto e più diventa intollerabile per i lavoratori accostarsi degli aumenti calcolati sui tassi di inflazione programmata. Io dico solo facciamo presto, prima che diventi troppo tardi.  
**Ma per il secondo biennio dei contratti non temi di ritrovarti di fronte al problema che avete dovuto affrontare nel primo biennio? Che cioè non c'erano stanziamenti sufficienti nel bilancio dello Stato.**  
E infatti il governo non deve dimenticare questa volta di inserire nel documento di previsione economico-finanziaria e quindi nella prossima legge finanziaria le risorse necessarie, sia per il recupero del differenziale maturato tra sala-

ri e costo della vita che l'adeguamento all'inflazione programmata per il biennio successivo. Anzi, lo credo che l'esperienza ci debba indurre a riflettere se l'inflazione programmata debba essere il criterio per valutare l'entità degli aumenti retributivi futuri...  
**Ma così metti in discussione uno dei cardini dell'accordo sul costo del lavoro...**  
Ma io dico solo riflettiamo, ragioniamo. Non voglio né revisioni né decisioni affrettate.  
**Comunque, è difficile sfuggire all'impressione che di fronte al rialzo dell'inflazione la tua tendenza è quella di riaprire una rincorsa salariale.**  
Ma quale rincorsa. Si tratta invece di colmare un divario che si è prodotto, nello spirito della difesa del potere di acquisto dei salari.  
**Anche da questo punto di vista sembrava che nel pubblico impiego vi eravate convertiti al fatto di ottenere questo risultato più con la contrattazione che**



con meccanismi automatici. E così non veniamo meno a questo orientamento. Ma bisogna guardare in faccia alla realtà. Io non posso dimenticare i circa 400 mila lavoratori delle cliniche e dei laboratori di analisi privati. Non ne conosciamo il numero preciso perché molti lavorano «in nero» e comunque hanno una copertura contrattuale bassa. Pensa ai dipendenti degli 8000 piccoli comuni per i quali è difficile pensare a contratti integrativi. Per costoro se i prezzi continuano ad aumentare non c'è contrattazione che tenga.

L'istat: vendite grande distribuzione + 5,6% a gennaio

Le vendite al dettaglio realizzate dalla piccola e media distribuzione sono aumentate in gennaio del 5,6%, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. È quanto rende noto l'istat, precisando che, in particolare, l'incremento è stato pari al 6,1% nella grande distribuzione ed al 4,4 nella media.



Eligio Paoletti/Contrasto

La Olivetti alla resa dei conti. Preoccupazione a Ivrea per le sorti del gruppo

Alla vigilia della riunione del consiglio di amministrazione della Olivetti chiamato a ratificare uno dei peggiori bilanci degli ultimi anni, il sindacato ha chiesto un incontro con l'amministratore delegato Corrado Passera per ottenere una indicazione del modo in cui il gruppo di Ivrea intende muoversi per uscire da una crisi che le è costata quasi 2.000 miliardi in un quadriennio.

strettissimi una informazione sullo stato dell'azienda, ma il vertice di Ivrea ha opposto una serie di difficoltà, tanto da escludere nei fatti che questa richiesta potrà essere soddisfatta nei tempi auspicati dai sindacati.

Eppure, dice Castano, la riunione del consiglio di amministrazione sarebbe l'occasione più propizia per conoscere orientamenti e prospettive del gruppo. E del tutto evidente che il permanere di tanta incertezza è dannoso per tutti. Occorrono chiarimenti autorevoli che consentano ai lavoratori di recuperare serenità.

Un'altra riorganizzazione

In particolare, dice Castano, preoccupa la tendenza di fare della stessa Olivetti una holding dalla quale dipenderebbero le società operative, riorganizzate e accorpate per linee di interesse e di prodotto. Questo potrebbe essere solo un primo passo verso la conclusione di una serie di accordi settoriali con altri partner o anche internazionali.

puter che della Olivetti sono stati un po' la bandiera in tutti questi anni nei quali dalla produzione meccanica si è passati all'informatica. In un incontro di routine con i dirigenti sindacali, lo stesso Corrado Passera, circa un mese fa, aveva messo l'accento sulle difficoltà del gruppo nel campo del pc, soprattutto nel comparto dei computer portatili, i cosiddetti notebooks.

Di certo i piani di vendite di Ivrea hanno un'ambizione di fare i portatili. Di certo i piani di vendite di Ivrea hanno un'ambizione di fare i portatili. Di certo i piani di vendite di Ivrea hanno un'ambizione di fare i portatili.

Sotto la lente delle banche

Dopo questi 4 anni disastrosi il gruppo non può permettersi di mancare l'obiettivo del ritorno al pareggio pena un aggravamento generale delle condizioni della sua operatività.

Nel mirino la joint-venture «Atlas» Stop della Commissione Ue alla maxialleanza franco-tedesca nelle tlc

GILBO CAMPERATO

ROMA. «No, così non va proprio. Questa non è un'alleanza commerciale ma una banditura di due mercati nazionali a danno degli altri competitori» il commissario europeo alla concorrenza, Karl Van Miert, bocchia senza mezzi termini Atlas, la joint-venture tra France Telecom e Deutsche Telekom.

Le ragioni di Bruxelles. Tuttavia, Van Miert sospetta che più che alle sconnessioni sui mercati internazionali, i due gruppi mirino soprattutto alla difesa dei propri mercati nei quali detengono posizioni di assoluto rilievo: oltre il 75% del business di ciascun paese. In altre parole, a Bruxelles si sospetta che Atlas nasconda una scelta di non belligeranza tra Deutsche e France Telecom a tutto svantaggio degli utenti, in particolare le piccole imprese che, osserva il commissario Ue, sarebbero limitate nella scelta dei fornitori di servizi ed incapaci di esercitare pressioni sul ribasso dei prezzi.

Comunque, per il momento Van Miert ha scelto la linea morbida. Si è limitato ad inviare una lettera ai presidenti dei due gruppi spiegando tutte le sue perplessità per un accordo che si mira a contenere gli spazi di concorrenza proprio in un momento in cui Bruxelles sta moltiplicando gli sforzi per aprire i mercati.

A Ivrea circolano le voci più varie, non ultima quella di un imminente abbandono da parte dello stesso amministratore delegato Voci più volte smentite, come sono state smentite le ipotesi di un abbandono da parte del gruppo del settore della produzione dei computer, per concentrarsi sul software e sulle telecomunicazioni.

I cavi Telecom. Anche la decisione di Telecom Italia di spendere 13.000 miliardi per cablare in fibra

otica il nostro paese potrebbe finire nel mirino del commissario europeo alla concorrenza, Van Miert non sembra contestare l'operazione, ma avverte: «Bisogna permettere ai concorrenti di avere un accesso reale al mercato per ogni tipo di servizi. Di qui l'importanza della discussione sull'apertura delle infrastrutture: o si permette un accesso non discriminatorio, o si consente al concorrente di avere le proprie infrastrutture». In altre parole, Telecom dovrà aprire i suoi cavi anche ai concorrenti.

Il caso Enel. Bruxelles ha sotto osservazione anche la privatizzazione di Enel. «Sono totalmente d'accordo con Amato (che chiede la vendita a pezzi, n.d.r.)», sottolinea Van Miert. «Non vedo vantaggi nel passaggio da un monopolio pubblico ad uno privato. Eventuali denunce presentate nel quadro dell'applicazione delle norme sulla concorrenza saranno valutate».

Authority: An e Rifondazione ostacolano il voto sulla nuova legge

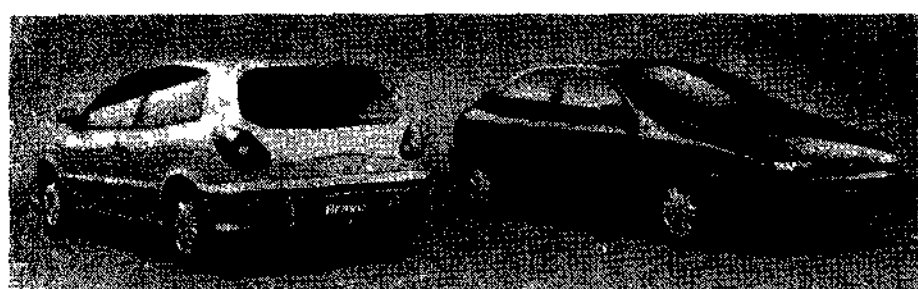
Arenato ieri, ai primi emendamenti del primo articolo, l'esame da parte della Camera della legge che istituisce la «Authority» per il servizio di pubblica utilità, preliminarmente alla privatizzazione di Enel e Stet. Malgrado il preoccupato allarme lanciato martedì dal ministro dell'Industria Ciri, l'istituzione di un'authority di regolamentazione e di An ha fatto ripetutamente mancare il numero legale. Le votazioni sono così state rinviata a oggi. È comunque già chiara la fisionomia della autorità, così come tracciata appunto in questo primo, contestatissimo articolo. Essa ha infatti la finalità di garantire la promozione della concorrenza e dell'efficienza dei servizi, «la fruibilità e la diffusione in modo omogeneo sull'intero territorio nazionale e un sistema tariffario certo e trasparente a tutela di utenti e consumatori».

DANIO VENEZONI

MILANO. Si riunisce domani pomeriggio ad Ivrea il consiglio di amministrazione della Olivetti per l'approvazione del bilancio del '94. Tutto lascia prevedere che si tratterà di un appuntamento di grandissima importanza. Il gruppo di Ivrea si appresta ad archiviare uno dei peggiori bilanci della sua storia, il quarto consecutivo con perdite superiori ai 400 miliardi di lire. In un quadriennio, dalla fine del '90 al '94, la Olivetti ha bruciato qualcosa come 2.000 miliardi di lire senza riuscire a imboccare con decisione la strada del risanamento e del ritorno alla redditività.

dichiarato Giampiero Castano segretario nazionale della Fiom responsabile del settore informatica e telecomunicazioni - sono cresciute le preoccupazioni dei dipendenti perché le difficoltà economiche continuano anche nel '95, e soprattutto per le incertezze indisciplinate attorno a nuove riorganizzazioni della Olivetti che non escludono la cessione a terzi di parti importanti della sua attività. Le segreterie nazionali dei sindacati del metalmeccanico: di Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto formalmente un incontro con l'amministratore delegato del gruppo Corrado Passera, per avere in tempi

Sul mercato da settembre le due vetture che prenderanno il posto della «Tipo» Bravo e Brava, ecco le nuove Fiat



Bravo e Brava, i due nuovi modelli Fiat

MILANO. «Bravo» «Brava» Bis Fiat non se li è fatti ripetere due volte. Sono questi infatti i nomi - scelti per la loro universalità fra 500 «coppie» di nomi proposti da cinque agenzie e istituti di ricerca specializzati - che accompagneranno l'eredità della Tipo da settembre in avanti. Anzi le due eredi. È quindi «i nomi Perché» a differenza di quanto avvenuto in passato, la nuova berlina media della Casa torinese nasce già in due modelli distinti tra loro per carrozzeria e dimensioni ma appartenenti alla stessa matrice progettuale.

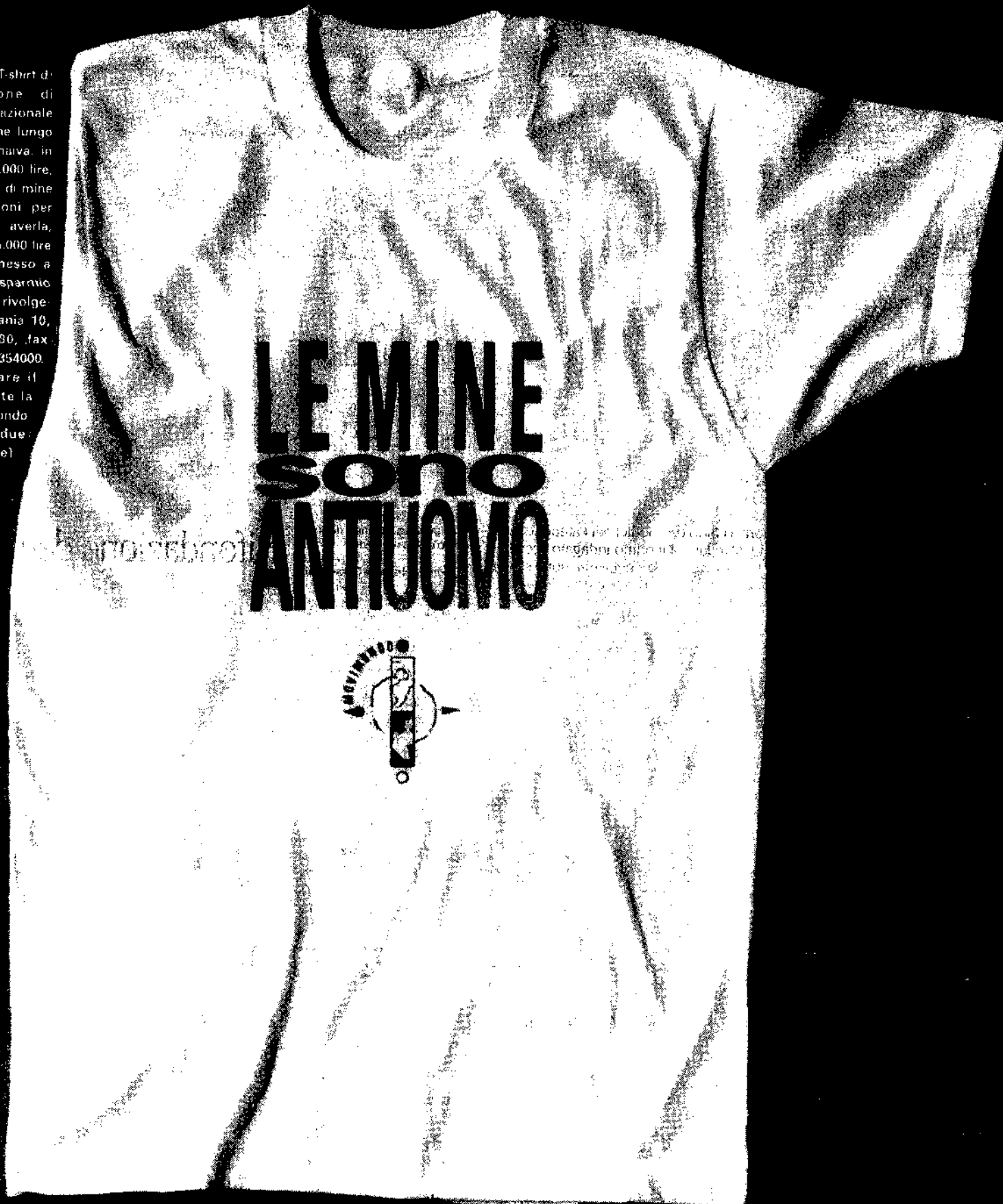
ROSELLA DALLÒ. «Bravo» si chiamerà la nuova due volumi tre porte che misura 4,02 metri di lunghezza e 1,75 di larghezza. Il risultato è una forma compatta e discretamente aggressiva nonostante le dimensioni generose che dovrebbero assicurare, per lo meno lo stesso indice (straordinario) di abitabilità che è sempre stato il cavallo vincente della vecchia Tipo.

previste che copre una fascia di cilindrata da 1400 a 2000 cc suddivise in quattro motori a benzina (quasi certamente appartenenti alle nuove famiglie di propulsori modulari introdotti recentemente ndr) e due a gasolio. Elevato si assicura il livello di allestimento di tutta la gamma specie per quanto attiene alle dotazioni di sicurezza in linea con gli ultimi modelli del Gruppo.

L'ASSOCIAZIONE DIRIGENTI DELLA CORTE DEI CONTI. Con l'alto patrocinio del Presidente della Repubblica. PROMUOVE UN CONVEGNO DI STUDI SUL TEMA GIURISDIZIONE E CONTROLLO: IL RUOLO DELLA DIRIGENZA. «Una nuova cultura del controllo e delle responsabilità per riscrivere le regole per l'etica di gestione della spesa pubblica».

Questa è la T-shirt di Movimondo, l'Associazione di Solidarietà e Cooperazione Internazionale che si occupa di dissotterrare le mine lungo 25 km di strada tra Boa Vida e Chaiva, in Mozambico. Costa 8 dollari, cioè 15.000 lire, che è il prezzo di una delle 10 milioni di mine italiane, che provocano mutilazioni per le strade del terzo mondo. Per averla, versate un contributo di almeno 15.000 lire sul conto bancario 20437492, messo a disposizione dalla Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza. Oppure rivolgetevi a Movimondo, Piazza Albania 10, 00153 Roma, tel. 06/57300390, fax 06/5744868, c.c. postale 35354000.

Aiutateci a sminare il mondo, riceverete la T-shirt di Movimondo (con tutte e due le maniche).



**OPEN G.R.A.**  
G.R.A. Km 65, 126  
Tel. 65771042  
presso AURELIA FISANA  
uscita CASALE LUMBROSO

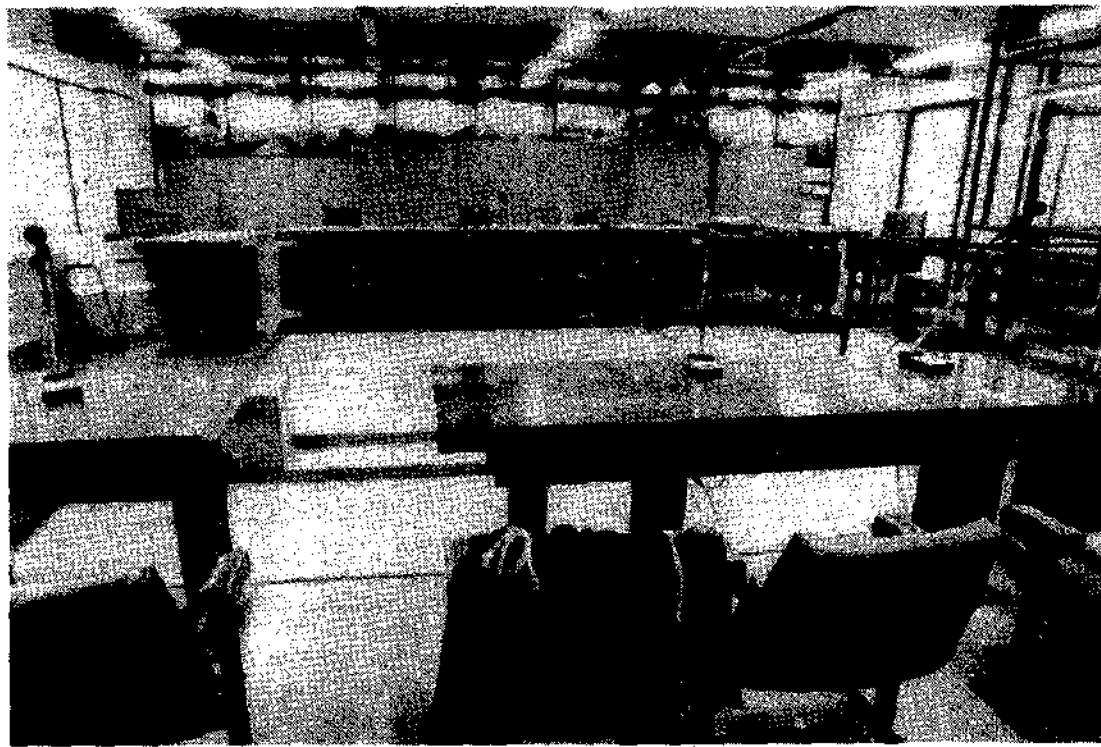
# Roma

L'Unità - Giovedì 25 maggio 1995  
Regolazione:  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00167 Roma  
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

200 vetture  
usate o seminuove  
Vi attendono  
**UNO Y10 TPO**  
**TEMPRA DEDRA**  
**ALFA 33 SW**.....

## Sciopero delle toghe Rinviati nel Lazio migliaia di processi

Sono migliaia i processi e le cause civili rinviate nel Lazio a causa dell'astensione dal lavoro degli avvocati in corso dal 22 aprile scorso. La situazione più grave, naturalmente, è a Roma, i cui uffici giudiziari sono da tempo sommersi di processi da definire. Impossibile fare una stima dei dibattimenti «saltati» in seguito alla protesta degli avvocati contro la figura del giudice di pace. Uno dei dati certi è che ciascuna delle otto sezioni del tribunale di Roma che quotidianamente giudica gli imputati fissa mediamente circa 150 processi al mese. Di questi solo il 10 per cento riguarda persone detenute (quindi escluse dall'azione di protesta). In questo primo mese di sciopero si può, con una certa approssimazione, stimare in oltre mille i processi penali rinviiati. A questi vanno aggiunti i procedimenti all'esame dei giurati, delle sezioni della Pretura circondariale, della Corte di Appello e delle corti di Assise e di Assise d'appello. Tra i processi più importanti rinviiati da quando è cominciata la protesta vi sono quello riguardante il presunto giro di tangenti legato all'Intermeteo, nel quale sono coinvolti, tra gli altri, Bettino Craxi, Severino Citaristi, Paris Dell'Unto e Francesco Gaetano Callagione. Altro processo che rischia di saltare lunedì prossimo, se l'astensione sarà prorogata, è quello contro Germano Maccari e Raimondo Etro per la vicenda del sequestro e dell'omicidio di Aldo Moro. Pesanti le conseguenze anche nelle altre quattro province e nei distretti periferici (Cassino e Velletri) del Lazio.



## Uffici Tesoro chiusi il sabato Protesta sindacati

Dalla prossima settimana gli uffici della direzione provinciale del Tesoro (via Parboni, via Campo Farmita e via Spegazzini) saranno chiusi il sabato mattina. Lo denunciano, in una nota, Cgil, Cisl e Uil aziendali criticando il modo con cui la direzione intende applicare il nuovo orario di lavoro degli statali: due ritorni pomeridiani e attività lavorativa su cinque giorni. L'apertura al pubblico proposta per questi uffici, continua la nota diffusa dalla Cgil, che apparentemente amplia l'attuale orario di rapporto con gli utenti, nel concreto, secondo i sindacati, sarà peggiorativa in quanto l'organizzazione proposta darà solo «sportelli informativi» e non «operativi». Un pensionato o un dipendente statale, secondo i sindacati, potrà solo consegnare la richiesta e ricevere informazioni generiche e non specifiche sulla pratica che lo interessa.

## Quartaccio Circoscrizione occupata

Dopo la manifestazione di martedì scorso ieri un centinaio di abitanti di Quartaccio ha occupato la XIX Circoscrizione in via Mattia Battistini per chiedere una risposta alle proprie richieste. «Abbiamo sollecitato un piano straordinario di risanamento, interventi di piccola manutenzione negli appartamenti e di riparare le logge otturate», hanno spiegato in un comunicato l'Asia e il Comitato di quartiere di Quartaccio.

## Rutelli Più democrazia con doppio turno

«Primo, non si cambia una legge che funziona; secondo, sarebbe poco dignitoso per una democrazia cambiare una legge mentre è ancora nella fase della sua prima sperimentazione». Il sindaco Francesco Rutelli, ieri ha chiesto in una conferenza stampa i motivi della sua decisa opposizione al referendum proposto dalla lista Fanella che chiede l'abolizione del doppio turno per i comuni al di sopra dei 15.000 abitanti. Ed ecco i suoi argomenti: «È assurdo cambiare una legge che funziona, in secondo luogo è poco dignitoso per una democrazia provare a cambiare una legge che funziona prima ancora della conclusione della sua prima applicazione: si aspetti almeno la scadenza del mandato, che è di quattro anni». Se passa il sì, ha detto poi il sindaco, «avremo sindaci più deboli perché possono essere eletti da una minoranza; oggi un sindaco invece può benissimo essere eletto al primo turno».

## Nozze

Le compagne e i compagni della sezione Monte Mario annunciano le nozze di Roberto e Alessandra. Convinti che il loro futuro non è separato da quello della sezione e di tutto il Pds, augurano ogni felicità. L'Udb Pds Monte Mario.

## Compleanno

A Marcello Ippoliti tanti cari auguri per il suo compleanno da parte dei cognati Giorgio e Violetta

[C.F.]

## «Il primario ha fatto tutto da sé» Il Fatebenefratelli scarica Farolfi indagato sul sangue

«Non sapevamo, non avevamo capito...». Il professor Farolfi? Se ha veramente fatto qualcosa risponderà per sé, l'ospedale non c'entra. Incredulità e stupore sono le prime reazioni a caldo dei medici del Fatebenefratelli, il nosocomio dove lavora il primo indagato eccellente dell'inchiesta sul sangue sporco. La direzione sanitaria ha deciso di indagare. La proposta di M. P. Garavaglia, neo-commissario straordinario della Croce rossa.

Un'inchiesta, quella avviata da pm Gianfranco Amendola, la scorsa settimana, che apre capitoli inquietanti e che fa sollevare l'opinione pubblica allarmata dal fuoco traffico gestito dai medici.

La proposta della Garavaglia. Intanto Maria Pia Garavaglia, neo-commissario straordinario della Croce Rossa, al termine della cerimonia del suo insediamento ha reso nota una iniziativa della Croce rossa: funzionare come centro di riferimento per la politica del sangue. «Tutta la politica del sangue - ha detto Maria Pia Garavaglia - per Roma e per il Lazio non ha un punto di riferimento e la Croce Rossa italiana potrebbe essere utile in tal senso».

L'ex ministro della sanità ha rievocato che già in precedenza aveva chiesto al Governo di trasferire i centri periferici della Croce Rossa alle Regioni ma aveva anche proposto «di mantenere per il prossimo triennio il centro nazionale di Roma e in questi tre anni di definire l'identità dell'istituto del Lazio». Quindi un ruolo più incisivo nel piano sangue per evitare l'improvvisazione della Croce Rossa in questo settore, ma anche per dare un proprio contributo nella riorganizzazione, ormai improrogabile, delle energie che operano intorno ad uno dei settori più delicati: quello della sicurezza dei pazienti. Sicurezza, e tranquillità, messe a dura prova dalle molteplici e gravi irregolarità emerse negli ultimi giorni. Ma forse quello scritto finora dagli inquirenti è soltanto il primo capitolo di un'inchiesta che ha squarciato il mondo oneroso della sanità.

### MARIA ANNUNZIATA ZERABELLI

«Ci sarà un'inchiesta interna» I fatti contestati riguardano prestazioni svolte dal professor Farolfi nell'arco della sua attività libero professionale. L'ospedale Fatebenefratelli ne è del tutto estraneo. «Tali prestazioni - continuano dall'ospedale dell'isola tiberina - non hanno alcuna connessione con le attività istituzionali condotte dal nostro centro trasfusionale». Sarà infatti il professore a dover spiegare al magistrato, Antonio Marini, perché le sacche, vuote, uscivano dal centro trasfusionale pubblico per arrivare nella casa di cur private. Dovrà chiarire anche dove finiva il sangue prelevato ai pazienti in previsioni di interventi chirurgici e poi non utilizzato.

Nel frattempo dall'ufficio stampa dell'ospedale fanno sapere che apriranno un'indagine interna «per verificare il comportamento di questo medico». Forse una temporanea sospensione, ma è ancor presto per dire quali misure adotteranno nei confronti del primario. Ma i quesiti che restano aperti sono molti. Bisognerà verificare se il medico era collegato solo con la Salvatore Mundi o anche con altre strutture private.

«Pensavamo si trattasse di normali controlli che i Nas stavano effettuando in tutti gli ospedali pubblici. Sono quattro giorni che i carabinieri stanno nel centro trasfusionale, anche stamattina (ieri n.d.r.) sono venuti, ma che ci fosse un'inchiesta sul nostro ospedale non lo sapevamo. A parlare sono i medici del Fatebenefratelli, coinvolto nella mega inchiesta sul sangue «sporco», avviata dal pm Gianfranco Amendola. Sgomento, incredulità, per un'altra notizia che da un forte scossone, l'ennesimo, al matricolato mondo della sanità. Il professore Antonio Farolfi, primario e direttore del centro trasfusionale del nosocomio capitolino è iscritto nel registro degli indagati per peculato. Avrebbe prelevato sacche, vuote, dal centro da lui diretto, per utilizzarle presso una clinica privata, la «Salvatore Mundi», per autotrasfusioni, a pagamento, dei pazienti ricoverati. E mentre il professore risulta inepetibile sia in ospedale che a casa, dove una laconica voce registrata sulla segreteria telefonica invita a lasciare messaggi per l'utenza, nel nosocomio i medici prendono le distanze dal loro collega.

## «Marina abusiva Costruisce alloggi nel parco di Tor di Quinto»

«La Marina costruisce appartamenti nel parco di Tor di Quinto». A lanciare l'allarme è il consigliere comunale Achille De Luca: «Una decisione incomprensibile - ha dichiarato l'esponente dei verdi in Campidoglio - in una zona vincolata a verde e archeologica». Secondo De Luca, la Marina avrebbe aperto un cantiere per realizzare alcune palazzine destinate ad abitazione, e proprio a Tor di Quinto dove nei prossimi giorni dovrebbero partire i lavori per l'aspetto di oltre 7 miliardi di lire per dotare il parco di impianti sportivi, punti di ristoro e servizi. Il consigliere comunale dei verdi ha chiesto l'immediato blocco dei lavori e ha sollecitato l'intervento della soprintendenza archeologica, che nel '92, quando la Marina manifestò l'intenzione di edificare nella zona, aveva bloccato il progetto trattandosi di area vincolata.

Il sindacato autonomo dei vigili attacca stampa e commercianti. Oggi Tocci presenta la riforma del corpo

## «Tutti complici di una montatura che ci infanga»

### IL NOSTRO SERVIZIO

«Tutti sono complici di questa montatura che ha infangato il corpo. Non solo la stampa, ma anche quei commercianti che hanno indicato i vigili urbani come «mazzettari» e corrotti. Quello di Nicola Coco, un avvocato che da anni assiste i vigili urbani in cause giudiziarie, è stato probabilmente l'intervento più applaudito nell'infuocata assemblea dell'Ospol che si è tenuta ieri a Roma.

Il sindacato autonomo dei vigili, che nella Capitale conta circa 800 iscritti sui quattromila agenti sindacalizzati, ha scelto di difendere il Cor-

po municipale - nel pieno dello scandalo di «fischietti puliti» - attaccando il Comune e le associazioni dei commercianti, e ha proclamato uno sciopero per il 31 maggio prossimo. «È stato un vero e proprio linciaggio - ha detto Luigi Marcucci, presidente nazionale dell'Ospol - arrivato dopo la notizia del probabile armamento del corpo. Poi è seguita la grassiosa delle associazioni e della stampa, che hanno subito condannato i colleghi, ai quali oggi vogliamo esprimere la nostra solidarietà». Alla Giunta Comunale e al Sin-

daco, Marcucci ha chiesto di rendere pubblica la lista dei corrotti e di impegnarsi seriamente nella riforma del corpo, «che non si può attuare con la società per azioni, proposta dai sindacati confederali, ma dando i mezzi, le unità e la qualifica necessaria alla polizia municipale». È il sindacato autonomo contesta anche la proposta del vicesindaco Walter Tocci di istituire un organo di controllo interno al corpo: «Basta già l'ufficio di disciplina».

Ma dall'Ospol parte anche un pesante attacco alla Confindustria, l'associazione di categoria che già la scorsa estate aveva svolto un'indagine tra i suoi associati da cui

era emerso, a detta degli intervistati, un crescente tasso di corruzione tra i vigili. «Quell'inchiesta era fatta a tavolino - è l'accusa dell'avvocato Coco - mentre in un'altra indagine della Confindustria non emergeva affatto che il corpo dei vigili sia fatto di concussori, corrotti e usurari». «Dov'è l'amministrazione quando bisogna sanare gli imboscanti negli uffici, dov'era quando si facevano i concorsi truccati e poco trasparenti?», ha aggiunto polemicamente Luigi Marcucci.

Ma qual'è la ricetta dell'Ospol per la riforma della polizia municipale di Roma? «Per noi - ha spiegato il leader sindacale - il vigile del 2000 deve avere l'arma come la ra-

dio ricetrasmittente, deve saper parlare l'inglese e informare correttamente turisti e cittadini. Il vigile del futuro deve conoscere la città, deve fare parte di piccole unità operative di cinque-sei elementi che operano territorialmente, e che potranno essere anche soggette alla rotazione».

In serata, sull'annuncio sciopero indetto dall'Ospol, è intervenuto il vicesindaco Tocci: «Nutriamo un grande rispetto per la forma dello sciopero - ha detto - ma in questo caso lo si usa per frenare un processo di controllo e trasparenza. Il rischio è quello di assumere posizioni corporative e burocratiche».

GIOVENTÙ ACQUILA - TEMPI MODERNI - COORD. NAZ. CISL GIOVANI  
UIL GIOVANI - FIM GIOVANI - SINISTRA GIOVANILE NEL PDS -  
GIOVANI POPOLARI - GIOVANI LABURISTI - GIOCC

Presentano:

## La Carta dei Diritti per il Lavoro che cambia!

**VENERDI 26 MAGGIO ORE 11.00**  
Vicolo Valdina, 3 - Sala Sacrestia

Partecipano:

**ON. MARCO SARTORI** (Pres. Comm. Lavoro-Camera)

**on. Gavino Angius** (Pds)

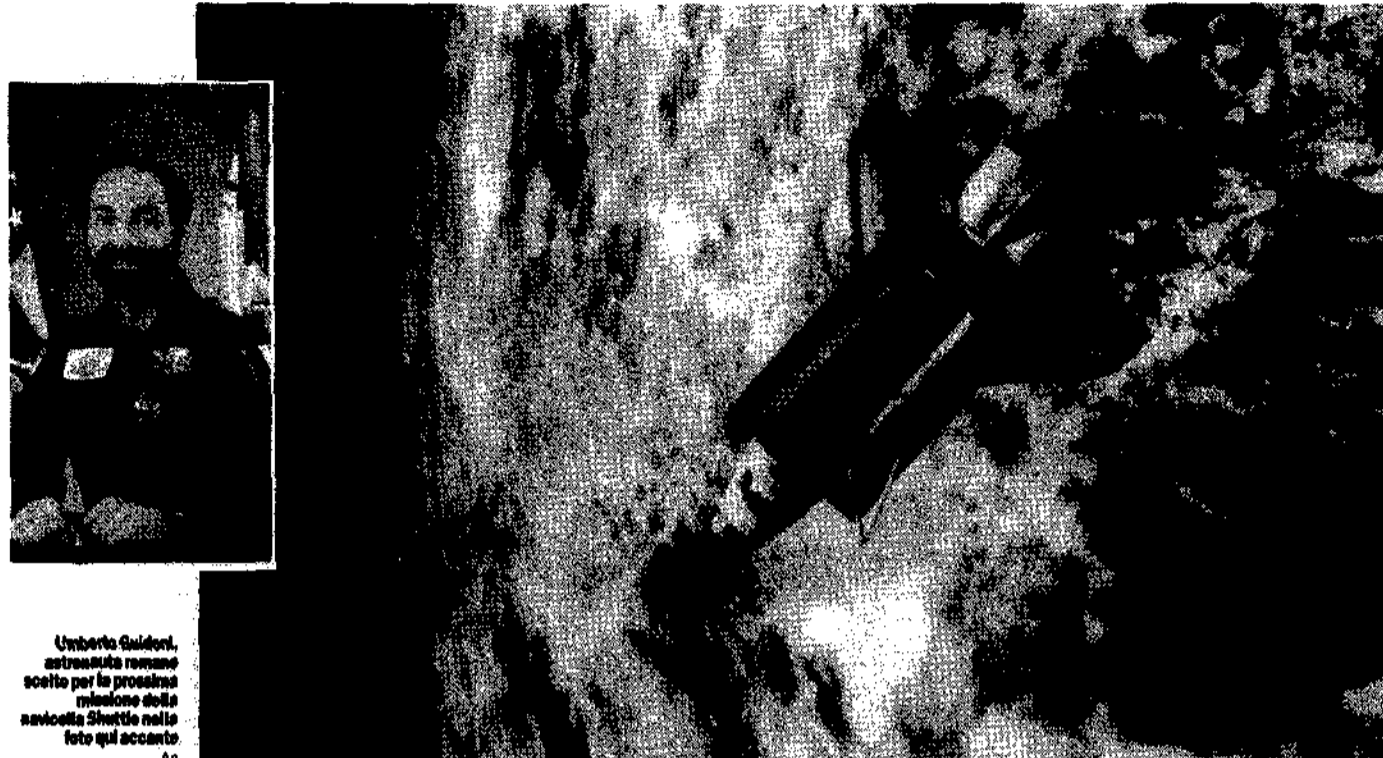
**on. Giovanni Bianchi** (Popolari)

**on. Enzo Mattina** (Laburisti)

**Carlo Fabio Canapa** (segretario Conf. le Uil),

**on. Livia Turco** (Pds)

Il diritto al lavoro è un valore fondamentale. Il lavoro è autonomia, occasione per costruirsi un futuro e una famiglia, assumersi responsabilità, arricchire il tempo libero, sviluppare nuovi interessi.



Umberto Guidoni, astronauta romano scelto per la prossima missione della navetta Shuttle nella foto qui accanto. Ap

# L'astronauta della Cecchignola

## Roberto Guidoni, primo romano nello spazio

Un romano nel cosmo. È la prima volta che accade. Si chiama Roberto Guidoni, quarantun'anni, della Cecchignola, e parteciperà alla missione del Columbia nel prossimo febbraio '96. Lo ha scelto la Nasa dopo una serie di severi test psico-attitudinali che hanno accertato le eccezionali condizioni fisiche dell'astronauta capitolino. L'entusiasmo per un viaggio esaltante, 300 chilometri sopra la Terra a una velocità di 27 mila km orari.

**BRINCO PULONDI**

Dalla Città Eterna allo spazio. Per Roberto Guidoni, astronauta in attesa di volare nello spazio, sta per avverarsi il suo grande sogno. Otto mesi ancora e poi, via nell'infinito. Martedì è stato ricevuto al Campidoglio dal sindaco Rutelli. Una simpatica chiacchierata, l'irrinunciabile scambio di auguri prima del commiato. Guidoni, prima di andar via ha chiesto di poter avere qualche stemma della Capitale: «Lo voglio lasciare nello spazio per testimoniare la presenza di Roma anche

lassù». Sarà accontentato. Dunque, Roberto volerà verso l'ignoto. Un viaggio da far tremare i polsi a chiunque. Ma lui, serafico, non si scompone più di tanto e afferma con un pizzico di ironia: «A volte penso che sia meglio l'aria asettica del cosmo che lo smog della metropoli. Semmai, lassù nell'orbita, sarà il ricordo di piazza Navona a farmi sentire un po' di nostalgia».

**Laurea in fisica**

Roberto Guidoni, ha 41 anni, abi-

ta alla Cecchignola ed è il primo romano a partecipare a una missione spaziale. Farà parte dell'equipaggio del Columbia, la navetta spaziale che verrà lanciata da Houston in Texas il prossimo 15 febbraio nell'ambito del programma Shuttle (con lui altri sei uomini tra cui l'emiliano Maurizio Cheli). Lo ha chiamato la Nasa dopo una serie di severi test psico-attitudinali negli avveniristici laboratori dello Johnson Space Center che hanno certificato «l'insostituibile tempra fisica del candidato», scelto tra decine di colleghi europei ancora prima selezionati dall' Esa, l'Ente spaziale europeo.

**Una dura selezione**

Come è diventato astronauta? «Io sono stato scelto non soltanto perché avevo i requisiti fisici necessari, ma anche per la mia specializzazione. Io sono un fisico, ho lavorato al Cnr. Ora sono en-

trato nell'associazione spaziale italiana. È lei che mi dà da vivere. Per arrivare a far parte di equipaggio spaziale ho lavorato duro. Sono tre anni che faccio la spola tra Roma e la base Nasa di Houston».

La fantastica avventura dell'astronauta è iniziata nel '92. Guidoni diventò «riserva» di un altro equipaggio di cui faceva parte Francesco Mafèrbà, il primo italiano ad andare nello spazio. Da allora il sogno di partecipare concretamente ad un viaggio dello Shuttle è diventato realtà. Si materializzerà il prossimo inverno quando Guidoni salterà a bordo della navetta e rimarrà insieme agli altri uomini dell'equipaggio in orbita per 14 giorni a un'altezza di 300 km sopra la Terra viaggiando a una velocità di 27 mila km orari. Sarà il responsabile di uno degli esperimenti più importanti della missione: quello relativo alla messa in orbita di un satellite che volerà nello spazio

accanto al Columbia attaccato da un filo di rame lungo 20 chilometri. Una sorta di «fionda cosmica» a bassissimo consumo di energia.

**Una passione da bambino**

«È uno dei compiti più importanti del programma, un'esperienza esaltante. Mi sono preparato in ogni minimo particolare per portare a termine l'esperimento - afferma con entusiasmo - sono affascinato allo spazio. È stato un pallino fisso che mi porto avanti da quando osservavo da bambino il cielo con il telescopio. Una passione poi diventata professionale con la laurea in fisica (tesi sulla luminosità delle galassie) e poi come ricercatore al Cnr».

Sa già quale sarà l'itinerario? «Faremo un tragitto che passerà sopra l'Equatore e quindi non sorvoleremo l'Italia. Non vedrò Roma dall'alto. Però mi mancherà davvero».

# Il piano del Campidoglio per lo sport

## Palestre per tutti e regole ai privati

**PAOLO ROSONI**

Una seduta del consiglio comunale tutta dedicata allo sport. Cos'è, il sogno dell'ente dei tifosi domenicali del calcio? O forse un momento di svago e relax per gli amministratori capitolini? O, piuttosto, un errore di battitura dell'impietato che ha preparato l'ordine del giorno dell'attività consiliare? Niente di tutto questo. Oggi pomeriggio (inizio ore 16) al Campidoglio ci sarà realmente un consiglio comunale dedicato interamente allo sport, per discutere di impianti sportivi a Roma.

Nei programmi del sindaco Francesco Rutelli - non è una novità - la promozione e l'incremento del movimento sportivo di base dovrebbero costituire dei punti fermi. Ma finora tutto è rimasto - più o meno - a livello progettuale; in altri termini, solo tante belle parole, ma pochi fatti. Il dibattito di oggi, quindi, è il primo passo concreto dell'amministrazione comunale su questo fronte. Oggi si parlerà in particolare di due argomenti: il regolamento per l'assegnazione delle palestre circoscrizionali (quelle delle scuole) per l'attività pomeridiana delle società sportive; e il bando di concorso per l'assegnazione degli impianti sportivi comunali, appetiti da società sportive, enti di promozione e privati.

Per quanto riguarda le palestre circoscrizionali, comunque, il dibattito dovrebbe essere relativamente tranquillo. In definitiva si tratta di stabilire la data entro la quale il regolamento preparato dalla Commissione sport e cultura (presieduta dal verde Dario Esposito) dovrà essere discusso in Giunta. Ma maggioranza e opposi-

zione - a quanto pare - su questo regolamento hanno già trovato la linea d'intesa, dovrebbe passare il progetto secondo cui l'assegnazione sarà triennale, sulla base di criteri meritocratici. Il tutto a prezzi contenuti. Il Comune intende favorire lo sport sociale. Per permettere quindi alle società sportive di praticare tariffe popolari, le palestre circoscrizionali saranno affittate con abbattimento dei costi sul valore di mercato dell'80%. Tutti d'accordo, su questo punto.

Poi, in sede consiliare sarà affrontata la spinosa questione degli impianti comunali. Si tratta di una cinquantina di strutture affidate negli anni passati, mediante concorsi più o meno trasparenti, a enti di promozione sportiva, associazioni, società. Quasi un *casus belli*. Pochi mesi fa si era parlato, in un primo momento, di mettere a concorso tutti questi impianti. Poi, però, la maggioranza ha adottato la linea del rispetto dei «diritti acquisiti» dei vecchi affidatari: chi in passato ha lavorato bene, offrendo un servizio sociale, valorizzando quindi le strutture di proprietà del Comune, potrà continuare a gestire gli stessi impianti. Saranno messi a concorso solo quelli mal gestiti. Tutto ciò vale per una trentina di centri, sulla cui gestione il Comune nei prossimi mesi dovrà esprimere la propria valutazione. Poi, ci sono una ventina di impianti da assegnare *ex novo*. Ma su tutto ciò maggioranza e opposizione non sono d'accordo, anche perché la destra sta portando avanti il gioco delle parti, per mettere le mani su alcuni impianti dove in passato piccole società ed enti di promozione sportiva hanno ospitato migliaia di cittadini.

# Tra le novità e i riti della tradizionale manifestazione ippica che ha preso il via ieri in tono minore

## Piazza di Siena, scommesse al trotto

Prime gare, primi premi, prime sfilate mondane tra gli alberi di Villa Borghese. Il 63° concorso ippico di piazza di Siena ha preso il via ieri, mettendo in vetrina le sue novità: dalle gare in notturna al quotidiano trasmesso via fax in quindici lingue ad un'agenzia ippica da cui si possono fare puntate in tempo reale su tutte le corse in programma in Italia. Ieri le scommesse sono state poche, ma si attende il *week end*.

**GIULIANO CAPECELATRO**

Ai piani alti di un cipresso due corpulenti rappresentanti del mondo volante se ne dicono di tutti i colori. Un gracchiare concitato per una classica lite di condominio. Una citazione, da presumersi involontaria, del Carlo Emilio Gadda delle favole. Il meno agguerrito dei due contendenti finisce sloggiato e relegato ad un piano inferiore. Più sotto, sul morbido verde di piazza di Siena, è un cavallo che ha qualcosa da dire al suo inquilino. Distaccando la parola, Mandrac il fa ricorso agli strumenti propri della dialettica equina, per lasciar capire alla signora Lesley McNaught Maendly che lui quell'ostacolo non ha intenzione alcuna di saltarlo. S'impunta, scarta e s'arresta di botto.

Prova due volte a far valere le sue ragioni, poi l'etichetta prende il sopravvento. Mandrac il s'inchina ai voleri della dama anglosassone e la conduce al di là della barriera; ma intanto le ha pregiudicato tempo e gara. Con maggior convinzione lo inizia Concept Research Ca-

pricieux, dando filo da torcere a Stanny Van Paeschchen, che ad un certo momento sembra sul punto di essere sbalzato di sella. Il cavaliere deve far ricorso a tutte le sue doti per tenere a bada quel quadrupede dai nervi a fior di pelle, ce la fa, ma il suo sottoposto si vendica regalandogli un bel gruzzolo di penalità.

È in tono minore, secondo copione, la giornata d'avvio del 63° Concorso ippico di piazza di Siena. Una prima girandola di premi, più rodaggio che vera esibizione, con un pubblico ancora esiguo e con gli sponsor a menare la danza. D'altronde, se non ci fossero loro, i signori della comunicazione, del credito, dell'abbigliamento, da tempo il festival equino della capitale, come quasi tutti gli appuntamenti sportivi, avrebbe chiuso i battenti o, al massimo, condurrebbe vita assai grama. Loro forniscono il propellente fondamentale per mandare avanti la baracca; loro si fanno venire idee originali per rilanciare l'immagine dell'evento.



Un momento del concorso ippico a Piazza di Siena

Alberto Pais

Loro danno alimento all'indispensabile contorno di mondanità. Il primo fuoco si è acceso nella sera di martedì, in piazza Zanardelli, bruciando nomi illustri e meno illustri. Da ieri sera la passerella è spostata nel verde di Villa Borghese, in un crescendo che si concluderà domenica, quando i riflettori, non metalorici ma reali, illumineranno

il consueto carosello dei carabinieri, per la prima volta in edizione notturna, come per la prima volta si vedranno delle gare in notturna. Il tono un po' dimesso coinvolge anche l'agenzia ippica, una delle tante novità del concorso, che offre la possibilità di scommettere in tempo reale sulle corse di tutta Italia. Pochissime le puntate, un solo

terminale in funzione, una simulazione di Tris prevista per la serata, in modo che gli spettatori prendano confidenza col mondo e le procedure delle scommesse. L'occhio è puntato sul *week end*: allora la macchina dovrebbe funzionare a pieno regime e le puntate fioccare.

In mezzo ad un fiorire di stampa specializzata, circola il foglio multilingue *Globe news*, quotidiano planetario via fax che prende di mira il target di aeroporti e alberghi. Temi ed impaginazione variano secondo la porzione di mondo destinato ad accoglierlo. Dai virtuosismi sul filo di Lambertini si passa ai tormenti di Bill Clinton e all'ostinazione di Slobodan Milosevic nel dire no alle proposte statunitensi. Un pizzico di economia, col quadro dei cambi principali, un pacchetto di notizie in breve, con un angolino bene in vista per le ultime di sport.

Il medium è il messaggio, sembra suggerire il pervasivo *Globe news*. A ribadire l'aurea massima di Marshall McLuhan, viene a sostegno del quotidiano planetario la costellazione di televisioni che lascia il recinto di piazza di Siena. Sono dappertutto: a circuito chiuso, rimandando tutte le immagini della gara, negli stand degli sponsor, come è ovvio, nei bar e ristoranti, in sala stampa; e persino in tribuna stampa: invito neppure tanto discreto al giornalista ad abbacare, a mettere da parte il suo occhio particolare e parziale e ad affidarsi all'occhio elettronico delle telecamere, capace, quello sì, di raggiungere un'agognata oggettività.

**CON PRODI per una nuova Italia**  
 Venerdì 26 maggio, ore 18.00, presso l'associazione "Insieme per Fare"  
 Piazza Roccamelone, 9 (Montesacro)  
 Incontro-dibattito  
**Per lo Stato che vogliamo: nuove regole per una riforma della pubblica amministrazione**  
 con  
**Sabino Cassese**, docente universitario, già ministro del governo Ciampi  
**Beppe Tognon**, docente universitario, coord. comitati per Prodi romani  
 Per informazioni e per adesioni rivolgersi ai seguenti comitati ore 18-20 presso: "Insieme per Fare", piazza Roccamelone, 9 - Tel. 87183529 - "Scuola d'Arte il Ponte", via Cimone, 129 - Tel. 86800363

**SOLIDARIETÀ con il POPOLO SARAWI**  
 La Sinistra Giovanile di Pomezia e Torvaianica aderisce al progetto di accoglienza dei Bambini Sarawiani della Fiom-Cgil del comprensorio dei Castelli  
**PRESENTAZIONE DELL'INIZIATIVA**  
 Venerdì 26 maggio ore 18 - Sala Consiliare del Comune di Pomezia  
 Interverranno amministratori locali, rappresentanti dell'Associazione e del Sindacato  
**Sinistra Giovanile Castelli** **Sinistra Giovanile Lazio**

**Sinistra Giovanile Castelli** **Sinistra Giovanile Pomezia-Torvaianica**  
**CINE LEFT**  
 La rassegna cinematografica si svolgerà ogni mercoledì alle ore 21, dal 31 maggio, presso il Circolo della Sinistra Giovanile di Pomezia-Torvaianica in via Germania, 30  
**INGRESSO A SOTTOSCRIZIONE LIBERA**

**Per l'Italia che vogliamo**  
 si è costituito il "Comitato Prodi" Portuense - XV Circostrizione  
 per:  
 - Sostenere la candidatura di Romano Prodi  
 - Concorrere fattivamente alla costituzione di uno schieramento di centro-sinistra  
 - Partecipare e far partecipare i cittadini alla elaborazione del programma del centrosinistra  
 - Favorire il confronto e lo scambio tra esperienze sociali e politiche diverse  
**SABATO 27 MAGGIO** largo Santa Silvia - Ore 9.00  
 il comitato Prodi-Portuense sarà presente tutta la mattina con un "tavolo" per la propaganda e le adesioni  
 Per informazioni inviare un fax al (06) 8606576

Truffa all'ombra della basilica di S. M. Goretti a Nettuno
Ai devoti: «I vostri oggetti sono malefici, dateli a me»

«Vi purifico gli ori»
E la santona portava i gioielli al «Monte»

Truffa stile Medioevo a Nettuno. Decine di persone sono state truffate da una sedicente santona che garantiva la risoluzione di ogni problema attraverso la «purificazione» dei gioielli che indossavano e sui quali era caduto il malefico del demonio.

ANNA POZZI

NETTUNO Diavoli, malefici, gioielli e truffe all'ombra della Basilica di Santa Maria Goretti a Nettuno. Artefice del sapiente raggio dal sapore medievale una cinquantatreenne, B.P., che per anni ha fatto credere a devoti e pie donne di sapere come schivare e liberarsi dai malefici del Maligno.

sando della credulità popolare e di una debolezza tipica di chi è afflitto da un problema, la donna ha rivelato di sapere dell'esistenza di organi ecclesiastici della Santa Sede in grado di «purificare» gli oggetti d'oro che donne e uomini portavano addosso e causa delle loro sventure.

Tutto si è consumato ai piedi dell'imponente Basilica di Santa Maria Goretti, dove riposano le spoglie della santa bambina che ha preferito la morte piuttosto che cedere la propria verginità alle violente e pressanti richieste di un uomo.

In un'atmosfera sicuramente suggestiva tra le mura della parrocchia la «santa» donna non deve aver faticato molto a convincere quelle signore preoccupate da un marito un po' troppo distratto o una suocera irruvida.

«Un sacerdote mi ha detto che sui gioielli c'era una fattura»

B.P., 53 anni, sposata e con due figli, devota alla Madonna e molto legata al padre Adelberto Cervico - un padre passionista morto, in odor di santità, lo scorso anno e che aveva proprio a Santa Maria Goretti un fello seguito di devoti - si difende dalle accuse di truffa.



Cristiano Lanuffa/Photonews

Fiumicino, allarme igiene della Usl per la comunità

«Chiudete Madonna della Luce»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Prima le denunce degli ospiti sulla gestione «anomala» del centro, ora il rischio concreto di sgombero per motivi igienico-sanitari.

Il caso era nato un paio di settimane fa per la denuncia di un gruppo di ospiti della comunità, che si erano rivolti a Usl polizia e Comune segnalando il precario stato igienico in cui vivono circa 120 persone.

È privo di autorizzazione - si legge nel documento - e viene utilizzata a scopo potabile acqua proveniente da sorgente anch'essa priva di autorizzazione.

Il rapporto della Usl ha subito messo in allarme il municipio di Fiumicino, che non dispone di strutture alternative in cui trasferire gli oltre cento ospiti della comunità.

fondazione Comunista in consiglio comunale, Raffaele Megna - ha presentato infatti solo pochi giorni fa un esposto alla procura sulla gestione del centro.

«Sono puro come il cielo. Sono 30 anni che faccio volontariato, e sono sempre stato assolto da accuse del genere - si difende Gaspardis - tutto è nato dalla pretesa di quattro persone, ex residenti a Fiumicino, che pretendevano di cucinare e di gestirsi da soli contro le regole del centro un alto di insubordinazione, insomma. Qui non si paga nessun affitto, ci manteniamo con le offerte di parrochiani e persone generose.

L'omicidio del gay
La vittima procacciava incontri

Gli investigatori della mobile che scavano nella vita e nell'attività di Emilio Crevatin, il gay trovato con la testa sfondata da una statuetta di ferro nel suo appartamento, non negano la difficoltà di venire a capo del giallo di via del Boschetto.

Advertisement for CO. TRAMIS. Text includes: TRASLOCHI - TRASPORTI, FACCHINAGGIO, MOVIMENTAZIONI MACCHINARI, LAVAGGIO MOQUETTES, MACCHINARI • PULIZIE, PREVENTIVI GRATUITI, VIALE ARRIGO BOITO, 96/98 - ROMA TEL. 8606471 - FAX 8606557. Image shows a truck with the company name on the side.

TEATRI

AMBITONE (Via S. Saba 24 Tel. 5750827)
Alto 21.00. Camp. Delitto d'azione e presentia
di Segno di una notte di mezza estate di
W. Shakespeare, con R. Malin D. Casa
rao M. Piantoni G. Caruso A. Anselmi G.
Garmani F. Curcio L. Salvucci Regia di
Giorgio Seravini

SALA B. alle 21.00 «Gli Ambulanti» - presen-
tata da L. Bellerio da «La Patente» e la V.
la de «L'uomo dal fiore in bocca» di L. P.
randello liberamente adattati da G. Lo
fermo e Filippo Spada «U' Surtararu» di
G. L. Gormo e S. Gormo
CENTRALE (Via Celsa 6 Tel. 6797270
6795879)
Alto 17.00 e alle 21.00. Spotlight Chiara di
Luca di Harold Pinter. Progetto scenico di
Arnold Pomodoro Regia di Cheri

LA CRONACA (Largo Brancaccio 82/A Tel.
4873867)
Alto 21.30. Sbarzo con noi al vertice. Due
tempi di D. Alessandri - Formari con il
Gruppo del Piccolo
L'ARTE DEL TEATRO STUDIO (Via Urbana
107/107A Tel. 4885608)
Alto 18.00. L'attore magico corsi di teatro
LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 Tel.
5833871)
Alto 21.00. Missa in sol maggiore di E.
Mozart con M. Faragani M. Andreoli P.
Labella Regia di S. Biondi

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano
17 Tel. 3254800)
Alto 21.00. Il Teatro Olimpico tre opere
breve in prima assoluta Sebaste e Sem-
met di Marco Butta. Il giuliano di
Marcello Panni. Sessanta esecuzioni
di Mauro Panni. Regia di Tonino Conte
scene di Lyle Luzzati
Biglietti presso il botteghino del teatro
oregno tel. 3254800/11/19

CINECLUB

AZZURRO SCIOPIONI
Via degli Scipioni 82 Tel. 38737161
SALA LUMIERE
Rassegna permanente di video indipen-
denti
Punto di fuga (v.o. inglese) di Del Punta
(19.00)
Salle orme di Paola di Lorrin (21.00)
The insurance policy di Cappamelli
(22.30)
SALA CHAPLIN

LAZZARINO

LAZZARINO (Via Pompeo Magno 27 - Tel. 3216283)
SALA A
Le aglie non cacciano le mosche di S.
Calabrese (18.30-20.30-22.30)
SALA B
Solo ingannatore di N. Michalokov (20.00-
22.30)
L. 8.000

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI
Via Nazionale 194 Tel. 4885468
Sala Rossellini
Rassegna il cinema di Wim Wenders
Nick's (replay) (17.15)
Appena di viaggio su mode e città (repl.
ca) (18.00)
Fino alle fine del mondo (20.30)
L. 8.000

TRIONFO A CANNES
GROMA
PIAZZA BOHIOVA A.37
NELLA MISCHIA

DEI SACRI LA STAZIONE (Piazza di Grotta
punta, 19 Tel. 5871639)
Alto 21.00. Grotto del peneopietre con F.
Bettanini L. Casarà A. Cavallieri M. Di
Buono D. Ruz. Regia di Sergio Zecca
TEL. 5871639

DEI SACRI LA STAZIONE (Piazza di Grotta
punta, 19 Tel. 5871639)
Alto 21.00. Grotto del peneopietre con F.
Bettanini L. Casarà A. Cavallieri M. Di
Buono D. Ruz. Regia di Sergio Zecca
TEL. 5871639

DEI SACRI LA STAZIONE (Piazza di Grotta
punta, 19 Tel. 5871639)
Alto 21.00. Grotto del peneopietre con F.
Bettanini L. Casarà A. Cavallieri M. Di
Buono D. Ruz. Regia di Sergio Zecca
TEL. 5871639

GIULIO CESARE - SAVOY
OGGI AI CINEMA
Il film che ha vinto il Premio Internazionale della Critica a Cannes 1994
L'avvenimento cinematografico da non perdere
Un film dal ritmo sensuale come uno strip-tease
EXOTICA
SONO SOSPESSE TESSERE E BIGLIETTI OMAGGIO

CINEMA AL MALCOLM X
26 MAGGIO: 2 GIUGNO:
20.30 - Orizzonti di gloria (1957) 20.00 - L'infanzia di Ivan (1962)
22.15 - Il dottor stranamore (1963) 21.45 - Stalker (1979)
regia di STANLEY KUBRICK regia di ANDREJ TARKOVSKIJ

liberovici
in
"canzoni"
ovvero:
"doppiatori di film porno, madonne di bancomat,
gommisti dell'anima, circoscrizioni e
circumnavigazioni, preti di campagna,
ding, dong, dang sturm und drang, testi,
musiche, poesie, ed altro ancora..."
di e con
andrea liberovici
pianoforte
marco spiccio
Sono tutte storie cantate pensate recitate in musica e non. Storie di amore
fra doppiatori di film porno e normalissimi umani. Insiemi improvvisi di Dio
e Dio che depressione, richieste di crediti ed elenchi di proprietà, perzona
dimenticati ed intellettuali, frugide ecc. ecc. In un'epoca in cui la musica leg-
gera viene rivestita di sim-pole e corive sculettanti e la poesia viene usata
per amene pubblicità di pannolini uno spettacolo di sole Musica & Parole
col desiderio "unico" di raccontare
"TEATRO STUDIO XX SECOLO"
Via Garibaldi 30 Tel. 5881444 5899205 Roma
Fontanone del Gianicolo
26-27 MAGGIO
\*Biglietti a invito omaggio per l'Unità
1-2-3 GIUGNO ORE 21.30
\*1 biglietti per i concerti del 26 e 27 maggio si possono
ritirare il giorno 26 fino ad esaurimento presso l'Unità,
via dei Due Macelli, 23

DEI SACRI LA STAZIONE (Piazza di Grotta
punta, 19 Tel. 5871639)
Alto 21.00. Grotto del peneopietre con F.
Bettanini L. Casarà A. Cavallieri M. Di
Buono D. Ruz. Regia di Sergio Zecca
TEL. 5871639

DEI SACRI LA STAZIONE (Piazza di Grotta
punta, 19 Tel. 5871639)
Alto 21.00. Grotto del peneopietre con F.
Bettanini L. Casarà A. Cavallieri M. Di
Buono D. Ruz. Regia di Sergio Zecca
TEL. 5871639

Multisala
OGGI PRIMA INTRASTEVERE
VICOLE MORONI 8/A - TEL. 5884230
ALBERT FINNEY
un Uomo
senza
Importanza
DISTRIBUITO CON IL SUPPORTO E.F.D.O. - UN PROGETTO
DEL PROGRAMMA MEDIA DELL'UNIONE EUROPEA
Orario spettacoli: 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30

AL CINEMA
CON LO SCONTO
A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA.
Entrare ai MIGNON
o al GREENWICH, grazie
a l'Unità, costa meno.
Presentandovi alla
biglietteria con
questo tagliando
Giovedì 25 maggio
costerà solo
L. 7.000
\* GREENWICH
sala 1/2/3
La riduzione vale solo
nel giorno indicato
dal tagliando
Unità
CENT'ANNI DI CINEMA



PRIME VISIONI

Academy Hall v. Stamira 5 Tel. 442 377 78 Or. 16.00 17.50 19.20 20.50 22.30 L. 10.000
Amorini v. Verbano 5 Tel. 594 1195 Or. 16.00 18.10 20.30 22.30 L. 10.000
Adriano p. Cavour 22 Tel. 321 1896 Or. 17.00 18.45 20.40 22.30 L. 10.000
Alcazar v. M. Del Val 14 Tel. 598 0009 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Ambasciade v. Accademia Aglietti 57 Tel. 4503901 Or. 16.00 18.10 20.20 22.30 L. 10.000
América v. N. del Grande 6 Tel. 591 6166 Or. 16.00 18.10 20.20 22.30 L. 10.000
Arleón v. Cicerone 19 Tel. 321 2599 Or. 16.00 18.10 20.20 22.30 L. 10.000
Astra v. Le Jolly 225 Tel. 591 6166 Or. 16.00 18.10 20.20 22.30 L. 10.000
Atlantico v. Tuscolana 745 Tel. 761 9656
Agosto 1 c. V. Emanuele 203 Tel. 497 5455 Or. 16.45 18.40 20.35 22.30 L. 10.000 (aria cond.)
Agosto 2 c. V. Emanuele 203 Tel. 497 5455 Or. 16.45 18.40 20.35 22.30 L. 10.000
Barbarini 1 c. Barberini 52 Tel. 492 7707 Or. 17.30 19.30 21.00 22.30 L. 10.000
Barbarini 2 c. Barberini 52 Tel. 492 7707 Or. 17.30 19.30 21.00 22.30 L. 10.000
Barbarini 3 c. Barberini 52 Tel. 492 7707 Or. 17.30 19.30 21.00 22.30 L. 10.000
Capitol v. G. Saccconi 39 Tel. 393 260 Or. 16.00 18.10 20.20 22.30 L. 10.000
Capranica c. Capranica 101 Tel. 6782465 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Capranichetta p. Montebello 125 Tel. 6782465 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000 (aria cond.)
Clak 1 v. Cassia 694 Tel. 33251007 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Clak 2 v. Cassia 694 Tel. 33251007 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Cofa di Rionzo p. Cofa di Rionzo 88 Tel. 3235953 Or. 16.45 18.50 20.40 22.30 L. 10.000
Del Piccoli v. e della Pinella 15 Tel. 4553485 Or. 17.00 18.30 L. 7.000
Diamante via Prenezzina 232/8 Tel. 259209 Or. 16.15 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Edon v. Cola di Rienzo 74 Tel. 38162419 Or. 16.15 18.20 20.30 22.30 L. 10.000
Embassy v. Stoppini 7 Tel. 6070245 Or. 17.00 19.00 21.00 22.30 L. 10.000
Empire v. e Margherita 26 Tel. 6417718 Or. 16.00 18.10 20.20 22.30 L. 10.000 (aria cond.)
CRITICA PUBBLICO
medeoce buono ottimo

Empire 2 v. e Esquilata 44 Tel. 5010652 Or. 17.00 18.45 20.40 22.30 L. 10.000
Etoile p. in Lucina 41 Tel. 6976125 Or. 16.00 18.10 20.20 22.30 L. 10.000 (aria cond.)
Eucrisis v. Lazi 32 Tel. 5910996 Or. 16.15 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Europa c. Italia 107 Tel. 44248769 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Excelsior 1 v. Vergine Carmelo 2 Tel. 5252296 Or. 16.00 18.10 20.20 22.30 L. 10.000
Excelsior 2 v. Vergine Carmelo 2 Tel. 5252296 Or. 16.00 18.10 20.20 22.30 L. 10.000
Excelsior 3 v. Vergine Carmelo 2 Tel. 5252296 Or. 16.00 18.10 20.20 22.30 L. 10.000
Farnese Campo dei Fiori 56 Tel. 684395 Or. 17.00 19.45 L. 10.000
Fiamma Uno v. Giustiniani 47 Tel. 4827100 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Fiamma Due v. Bagnoli 47 Tel. 4827100 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Garden v. Trastevere 248 Tel. 5812948 Or. 16.00 18.10 20.20 22.30 L. 10.000
Gioiello v. Nomentana 43 Tel. 4425259 Or. 17.00 18.50 20.40 22.30 L. 10.000
Giulio Cesare 1 v. G. Cesare 259 Tel. 38120795 Or. 17.20 19.55 22.30 L. 10.000
Giulio Cesare 2 v. G. Cesare 259 Tel. 38120795 Or. 17.20 19.55 22.30 L. 10.000
Giulio Cesare 3 v. G. Cesare 259 Tel. 38120795 Or. 17.20 19.55 22.30 L. 10.000
Golden v. Taranto 36 Tel. 70456602 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Greenwich 1 v. Bodoni 59 Tel. 5745825 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Greenwich 2 v. Bodoni 59 Tel. 5745825 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Greenwich 3 v. Bodoni 59 Tel. 5745825 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Gregory v. Gregor o VII 150 Tel. 6306000 Or. 16.00 18.10 20.20 22.30 L. 10.000 (aria cond.)
Holiday v. Gregor o VII 150 Tel. 6306000 Or. 16.00 18.10 20.20 22.30 L. 10.000 (aria cond.)
Igo B. Marcello 1 v. G. Cesare 259 Tel. 38120795 Or. 17.20 19.55 22.30 L. 10.000 (aria cond.)
Il seme della follia di J. Carpenter con S. Neill (Usa '95) Scrittore di best-seller alla Stephen King scompare. Un detective indaga e «cascia» nei suoi romanzi. E son dorati. Un Carpenter in ottima forma e molto ironico. Horror \*\*\*
La scuola di D. Luchetti con S. Orlando, A. Galena, F. Benvenuto Ultimo giorno di scuola. I professori danno i voti agli allievi e a anche a loro stessi. E non sempre meritano la sufficienza. Dai romanzi di Domenico Starnone. Commedia \*\*\*
Genio per amore di F. Schepisi con M. Ryan, W. Mathau (Usa '95) Basta Walter Mathau con la parrucca da Einstein per guastare l'ennesima commedia americana con tanto di equivoci sentimentali? No probabilmente non basta. Commedia \*\*
Angelo di R. Zemeckis con S. Neill (Usa '95) Un uomo di genio diventa una star nell'America degli anni Sessanta/Settanta incarnando il sogno di ogni straniero. Viaggia o nella coscienza ferita dei poveri. 2h 15. N.V. Drammatico \*\*\*
Don Juan Bellarose di J. Leven con M. Brando, J. Depp, F. Danayau (Usa '94) Marlon è un psichiatra. Depp uno «sbarellato» che crede di essere Don Juan. Ma siamo sicuri che lo creda e basta? Morale: credere ancora alle favole fa bene alla vita. Commedia \*\*
Morti di salute di A. Parker con A. Hopkins, B. Fonda, M. Broderick C'era una volta il Dottor Kellogg che insegnò agli americani come essere più sani e più belli. A base di ciastri di yogurt e fiocchi d'avena. E astinenza sessuale. Commedia \*\*\*
Forest Gump di R. Zemeckis con T. Hanks (Usa '94) Idiota di genio diventa una star nell'America degli anni Sessanta/Settanta incarnando il sogno di ogni straniero. Viaggia o nella coscienza ferita dei poveri. 2h 15. N.V. Drammatico \*\*\*
Genio per amore di F. Schepisi con M. Ryan, W. Mathau (Usa '95) Basta Walter Mathau con la parrucca da Einstein per guastare l'ennesima commedia americana con tanto di equivoci sentimentali? No probabilmente non basta. Commedia \*\*
Prima dell'alba di R. Luchetti con E. Hauser, J. Depp (Usa '95) Quattordici ore per dirsi il tuo amore, nella Vienna mitteleuropea. Quattordici ore di parole e variazioni sul tema. Più parlano e più parlerebbero. E l'amore a quando? Commedia \*\*
Virus letale di W. Peterson con D. Hoffman, R. Russo (Usa 1995) Il virus Mola minaccia gli Stati Uniti e Cedar Creek. Che fare? Radere al suolo la cittadina o affidarsi alla scienza? Il virologo pacifista sconfiggerà i nuovi ultracorpi. 2h07. Fantascienza \*\*\*
Crisi Comma di R. Smith con B. O'Halloran (Usa '94) Sesso e videotape (non mancano le bugie) in un letto di un druggistone del New Jersey. Girà in bianco e nero un indipendente americano da tenere d'occhio. Sarà famoso? Commedia \*\*
Jefferson in Paris di J. Ivory con N. Nolte, G. Saccchi (Usa 1995) Così visse ed amò in Francia Thomas Jefferson, futuro presidente. Che scrisse la carta dei diritti dell'uomo e che era anche proprietario di schiavi. Melanico. 2h19. Commedia \*\*
Prima dell'alba di R. Luchetti con E. Hauser, J. Depp (Usa '95) Quattordici ore per dirsi il tuo amore, nella Vienna mitteleuropea. Quattordici ore di parole e variazioni sul tema. Più parlano e più parlerebbero. E l'amore a quando? Commedia \*\*
Léon di L. Besson con J. Reno, G. Orléan, N. Portman Il sicario e la bambina. Ovvero, la storia di una educazione alla vita molto particolare. Con sottotitolo di violenza quotidiana. Folgorante, amaro e divertente. Drammatico \*\*\*
Don Juan Bellarose di J. Leven con M. Brando, J. Depp, F. Danayau (Usa '94) Marlon è un psichiatra. Depp uno «sbarellato» che crede di essere Don Juan. Ma siamo sicuri che lo creda e basta? Morale: credere ancora alle favole fa bene alla vita. Commedia \*\*
Giorno di festa di G. Campitelli con F. Benvenuto, V. Golinio, G. Giannini Complicata la vita di un uomo romano. Il quarantenne e pallidissimo si tocca a casa. E ritrova i fratelli, i fratelli che l'avevano scacciato. Non sempre la vendetta è il miglior perdono. Drammatico \*\*
Un eroe borghese di M. Hazdo con F. Benvenuto (Italia '95) La tragica parabola di Giorgio Ambrosoli. Il liquore della Banca Privata di Sondrio che venne assasinato nel '78. Ottimo cinema civile. Grande Benvenuto. 1h33. Drammatico \*\*\*
La scuola di D. Luchetti con S. Orlando, A. Galena, F. Benvenuto Ultimo giorno di scuola. I professori danno i voti agli allievi e a anche a loro stessi. E non sempre meritano la sufficienza. Dai romanzi di Domenico Starnone. Commedia \*\*\*
Il pestino di M. Radford con M. Tross con M. Tross, P. Nemet (Usa '94) Avere una bicicletta può cambiare il destino. Ma conoscere un grande poeta cambia sicuramente la vita. Ovvero la storia di Neruda e del suo portiere personale. Drammatico \*\*\*
Bracciano VIRGILIO Via S. Negrotti 44 Tel. 9987996 L. 10.000
Sala 1 Leon (16.30-18.35-20.40-22.45)
Sala 2 A proposito di donne (16.18-18.20-20.22-22.30)
Campagnano SPLENDIDI Intervista col vampiro (15.45-17.45-19.45-21.45)
Colosseo ARISTONIMO Via Consolare Latina, Tel. 370000 Sala Coribucci Il seme della follia (15.45-18-20-22) Sala De Sca D amore e d'ombra (15.45-18-20-22) Sala Fellini in chiuso Sala Leone Jefferson in Paris (15.45-18-20-22) Sala Rossellini Don Juan De Marco (15.45-18-20-22) Sala Tognazzi Rob Roy (15.45-18-20-22) Sala V. Scotti Morti di salute (15.45-18-20-22)
VITTORIO VEKETO Via Artigianato 47 Tel. 9781015 Sala 1 Genio per amore (16.18-20-22-25) Sala 2 La scuola (16.18-20-22-25) Sala 3 L'amore molesto (16.18-20-22-25)
FRASCATI POLITEAMA Largo Pan zia 5 Tel. 9420479 L. 10.000
Sala 1 Morti di salute (16.30-18.30-20.30-22.30)
Sala 2 Genio per amore (16.30-18.30-20.30-22.30)

Indano v. G. Indano 1 Tel. 8812495 Or. 16.00 17.50 19.20 20.50 22.30 L. 10.000
Intrastevere 1 vicolo Moroni 5/a Tel. 6942200 Or. 16.45 18.30 20.15 22.30 L. 10.000
Intrastevere 2 vicolo Moroni 3/a Tel. 5984230 Or. 16.30 18.30 20.15 22.30 L. 10.000
Intrastevere 3 vicolo Moroni 3/a Tel. 5984230 Or. 16.30 18.30 20.15 22.30 L. 10.000
King v. Foglietta 37 Tel. 6820972 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30 L. 10.000
Madison 1 v. Chibbrera 121 Tel. 5417928 Or. 16.00 18.10 20.20 22.30 L. 10.000
Madison 2 v. Chibbrera 121 Tel. 5417928 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Madison 3 v. Chibbrera 121 Tel. 5417928 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Madison 4 v. Chibbrera 121 Tel. 5417928 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Maestoso 1 v. Appia Nuova 176 Tel. 760908 Or. 19.30 22.30 L. 10.000
Maestoso 2 v. Appia Nuova 176 Tel. 760908 Or. 19.30 22.30 L. 10.000
Maestoso 3 v. Appia Nuova 176 Tel. 760908 Or. 19.30 22.30 L. 10.000
Maestoso 4 v. Appia Nuova 176 Tel. 760908 Or. 19.30 22.30 L. 10.000
Majestic v. S. Anselmo 21 Tel. 4782628 Or. 16.15 18.20 20.25 22.30 L. 10.000
Metropolitano v. del Corso 7 Tel. 2008963 Or. 17.15-20.10 22.30 L. 10.000
Mignon v. Viterbo 11 Tel. 8359403 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Multiplex Savoy 1 Exotico v. Bergamo, 17/25 Tel. 551499 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
Multiplex Savoy 2 Creazione del cielo v. Bergamo, 17/25 Tel. 551499 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
La scuola del 1611 di W. Rathman Chiusella Demon è tornata. Per rapire i piccoli pastori del mezzogiorno. Rimasterizzato e restaurato. torna una dei più riusciti capolavori di casa Disney. Straordinario. Animazione \*\*\*
L'Esca di B. Tavernier con M. Gillan, O. Strak (Francia '95) Giochi francesi «senza valori», mediano facile omicidi per far soldi. Ma non hanno davvero il fisico. Quasi un «caso Miao» alla parigina. 1h53. Drammatico \*\*
Un uomo senza importanza di G. Tavernier con M. Gillan, O. Strak (Francia '95) Giochi francesi «senza valori», mediano facile omicidi per far soldi. Ma non hanno davvero il fisico. Quasi un «caso Miao» alla parigina. 1h53. Drammatico \*\*
Principessa a portata di mano di P. Jackson con M. Lynskey, F. Winslet (N.Zel. 1995) Nel Quarto Mondo di borbonico ogni cosa è possibile. Lo sanno Pauline e Juliette, pronte a tutto pur di non separarsi. Una storia tratta da un filletto di cronaca. Drammatico \*\*\*
Rob Roy di G. Cameron con L. Neeson, J. Lange (GB 1995) Rob Roy McGregor capitano nel Diciottesimo secolo la lotta di liberazione degli scozzesi. Questa è la sua storia. Con qualche licenza. E con i fratelli Liam. Epico \*\*\*
L'amore molesto di F. Schepisi con M. Ryan, W. Mathau (Usa '95) Moria di una madre napoletana, quella di Della. Che torna sulla traccia della sua infanzia e della sua città. Emozionante e misterioso come il romanzo di Elena Ferrante. Drammatico \*\*\*
Jefferson in Paris di J. Ivory con N. Nolte, G. Saccchi (Usa 1995) Così visse ed amò in Francia Thomas Jefferson, futuro presidente. Che scrisse la carta dei diritti dell'uomo e che era anche proprietario di schiavi. Melanico. 2h19. Commedia \*\*
La scuola e la faccenda di D. Luchetti con S. Orlando, A. Galena, F. Benvenuto Ultimo giorno di scuola. I professori danno i voti agli allievi e a anche a loro stessi. E non sempre meritano la sufficienza. Dai romanzi di Domenico Starnone. Commedia \*\*\*
Virus letale di W. Peterson con D. Hoffman, R. Russo (Usa 1995) Il virus Mola minaccia gli Stati Uniti e Cedar Creek. Che fare? Radere al suolo la cittadina o affidarsi alla scienza? Il virologo pacifista sconfiggerà i nuovi ultracorpi. 2h07. Fantascienza \*\*\*
Seduzione Parola di R. Farnata con M. Mastromeo, S. D'Onofrio, N. Braschi Libano, 1938. L'anonimo responsabile della pagine culturali di un quotidiano si accorge che il coraggio suo se lo può anche dare. Dal romanzo di Tabucchi. Drammatico \*\*\*
Léon di L. Besson con J. Reno, G. Orléan, N. Portman Il sicario e la bambina. Ovvero, la storia di una educazione alla vita molto particolare. Con sottotitolo di violenza quotidiana. Folgorante, amaro e divertente. Drammatico \*\*\*
Don Juan Bellarose di J. Leven con M. Brando, J. Depp, F. Danayau (Usa '94) Marlon è un psichiatra. Depp uno «sbarellato» che crede di essere Don Juan. Ma siamo sicuri che lo creda e basta? Morale: credere ancora alle favole fa bene alla vita. Commedia \*\*
Giorno di festa di G. Campitelli con F. Benvenuto, V. Golinio, G. Giannini Complicata la vita di un uomo romano. Il quarantenne e pallidissimo si tocca a casa. E ritrova i fratelli, i fratelli che l'avevano scacciato. Non sempre la vendetta è il miglior perdono. Drammatico \*\*
Un eroe borghese di M. Hazdo con F. Benvenuto (Italia '95) La tragica parabola di Giorgio Ambrosoli. Il liquore della Banca Privata di Sondrio che venne assasinato nel '78. Ottimo cinema civile. Grande Benvenuto. 1h33. Drammatico \*\*\*
La scuola di D. Luchetti con S. Orlando, A. Galena, F. Benvenuto Ultimo giorno di scuola. I professori danno i voti agli allievi e a anche a loro stessi. E non sempre meritano la sufficienza. Dai romanzi di Domenico Starnone. Commedia \*\*\*
Il pestino di M. Radford con M. Tross con M. Tross, P. Nemet (Usa '94) Avere una bicicletta può cambiare il destino. Ma conoscere un grande poeta cambia sicuramente la vita. Ovvero la storia di Neruda e del suo portiere personale. Drammatico \*\*\*
Bracciano VIRGILIO Via S. Negrotti 44 Tel. 9987996 L. 10.000
Sala 1 Leon (16.30-18.35-20.40-22.45)
Sala 2 A proposito di donne (16.18-18.20-20.22-22.30)
Campagnano SPLENDIDI Intervista col vampiro (15.45-17.45-19.45-21.45)
Colosseo ARISTONIMO Via Consolare Latina, Tel. 370000 Sala Coribucci Il seme della follia (15.45-18-20-22) Sala De Sca D amore e d'ombra (15.45-18-20-22) Sala Fellini in chiuso Sala Leone Jefferson in Paris (15.45-18-20-22) Sala Rossellini Don Juan De Marco (15.45-18-20-22) Sala Tognazzi Rob Roy (15.45-18-20-22) Sala V. Scotti Morti di salute (15.45-18-20-22)
VITTORIO VEKETO Via Artigianato 47 Tel. 9781015 Sala 1 Genio per amore (16.18-20-22-25) Sala 2 La scuola (16.18-20-22-25) Sala 3 L'amore molesto (16.18-20-22-25)
FRASCATI POLITEAMA Largo Pan zia 5 Tel. 9420479 L. 10.000
Sala 1 Morti di salute (16.30-18.30-20.30-22.30)
Sala 2 Genio per amore (16.30-18.30-20.30-22.30)

Multiplex Savoy 3 L'assassino è quello con le scarpe... v. Bergamo, 17/25 Tel. 551499 Or. 17.15 19.20 20.20 22.15 L. 10.000
Multiplex Savoy 4 Palletole su Broadway v. Bergamo, 17/25 Tel. 551499 Or. 16.30 18.30 20.30 22.30 L. 10.000
New York Morti di salute v. Cavo 36 Tel. 7810271 Or. 16.00 18.10 20.20 22.30 L. 10.000
Newo Sacher L'amore molesto v. M. Gracia 12 Tel. 5219116 Or. 16.15 18.20 20.25 22.30 00.15 L. 10.000
Paris v. M. Gracia 12 Tel. 5219116 Or. 16.00 18.10 20.20 22.30 L. 10.000
Pasquino v. M. Gracia 12 Tel. 5219116 Or. 16.00 18.10 20.20 22.30 L. 10.000
Pelletole su Broadway di W. Allen con J. Brody, J. Cusack (Usa 1994) La show girl non ha talento. Ma ha una guardia del corpo disposta a tutto. Così vuole il boss della malavita. Al quale non si può dire di no. Mai. Commedia \*\*\*
Morti di salute di M. Marone con A. Bonaiuto, A. Luce (Italia '95) Moria di una madre napoletana, quella di Della. Che torna sulla traccia della sua infanzia e della sua città. Emozionante e misterioso come il romanzo di Elena Ferrante. Drammatico \*\*\*
La scuola di D. Luchetti con S. Orlando, A. Galena, F. Benvenuto Ultimo giorno di scuola. I professori danno i voti agli allievi e a anche a loro stessi. E non sempre meritano la sufficienza. Dai romanzi di Domenico Starnone. Commedia \*\*\*
The Mark di C. Russell con J. Carey, P. Kiefer (Usa 1994) L'impiegato frustrato, innamorato della bella infermiera, trova una maschera. E ha cambiato la sua vita. Sotto il segno dell'effetto e dell'effetto speciale. Divertente. Commedia \*\*\*
Pulp Fiction di Q. Tarantino con J. Travolta (Usa '94) Tre storie che si intrecciano nelle vie di Los Angeles. Gangster, toni, pugili suonati, pupi dispendiosi, violenza e nate (ma sempre al sangue). V.M. 18. 2h 25. Satirico \*\*\*
D'amore e ombra di B. Kaplan con A. Bonaiuto, J. Comely (Usa '95) Amore e dittatura nel Cile fascista. Dal best-seller di Isa Bel Allende. Una favola politica che sa di soap opera al miele. 1h50. Drammatico \*\*
Il seme della follia di J. Carpenter con S. Neill (Usa '95) Scrittore di best-seller alla Stephen King scompare. Un detective indaga e «cascia» nei suoi romanzi. E son dorati. Un Carpenter in ottima forma e molto ironico. Horror \*\*\*
Peggio di così al amore di M. Casella con C. Signorini, M. Crozza (Italia '95) Scambio di valigie all'aeroporto. La coppietta si ritrova milionaria e compra un appartamento. Ma c'è un mal. Giallo thriller comicità new age dai Bronzoviz. N.V. 1h 40'. Comico \*\*\*
Morti di salute di A. Parker con A. Hopkins, B. Fonda, M. Broderick C'era una volta il Dottor Kellogg che insegnò agli americani come essere più sani e più belli. A base di ciastri di yogurt e fiocchi d'avena. E astinenza sessuale. Commedia \*\*\*
A proposito di donne di H. Ross con W. Goldberg, D. Barrymore (Usa '95) Tre donne «on the road». Una è lesbica, un'altra ha i fedi, ma insomma si capiscono a vogliono bene e scoprono l'America. Che è sempre un bel vedere. 1h58'. Drammatico \*\*\*
Nella mischia di R. Luchetti con E. Hauser, J. Depp (Usa '95) Quattordici ore per dirsi il tuo amore, nella Vienna mitteleuropea. Quattordici ore di parole e variazioni sul tema. Più parlano e più parlerebbero. E l'amore a quando? Commedia \*\*
Morti di salute di A. Parker con A. Hopkins, B. Fonda, M. Broderick C'era una volta il Dottor Kellogg che insegnò agli americani come essere più sani e più belli. A base di ciastri di yogurt e fiocchi d'avena. E astinenza sessuale. Comedia \*\*\*
Il seme della follia di J. Carpenter con S. Neill (Usa '95) Scrittore di best-seller alla Stephen King scompare. Un detective indaga e «cascia» nei suoi romanzi. E son dorati. Un Carpenter in ottima forma e molto ironico. Horror \*\*\*
Il soldato nello semplice Ivan Chlenkin di J. Menzel con G. Naro, B. Bani (GB 1994) Brutta vita per la recluta ai tempi di Stalin. Lo mandano a presidiare un aeroporto. Io dimenticano e quando i tedeschi invadono la Russia lo dichiarano disertore. Commedia \*\*\*
Le ali della libertà di F. Darabont con T. Robbins, M. Freeman (Usa 1994) Condannato a ore per aver ergastolo, angoscia alle atenzioni del direttore del carcere, si scappa per merito di un compagno di cella di colore. Da un romanzo di Stephen King. Drammatico \*\*\*
Prima dell'alba di R. Luchetti con E. Hauser, J. Depp (Usa '95) Quattordici ore per dirsi il tuo amore, nella Vienna mitteleuropea. Quattordici ore di parole e variazioni sul tema. Più parlano e più parlerebbero. E l'amore a quando? Commedia \*\*
CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO VOLA AL CINEMA
Anteprima per i lettori de L'Unità Venerdì 26 maggio '95 - ore 21.30 AL CINEMA EDEN ROMA - VIA COLA DI RIENZO, 74
V. VICTORE D. DUE PREM. OSCAR
Un film di Tim Burton
Ed Wood
I biglietti per l'ingresso gratuito potranno essere ritirati venerdì 26 maggio dalle ore 9.00 fino ad esaurimento presso la sede de L'Unità in via dei Due Macelli 23/13

APPUNTAMENTI

Minimagretta e Pippo Barà. Sì, proprio loro: saranno insieme sul palco lunedì prossimo 29 maggio alle ore 22 in occasione della rassegna Colpi di scena: la nuova musica fa teatro a cura di Rodolfo di Giammarco. Una serata di confronto, di contaminazioni, di temi incrociati e di fusioni sonore e canore... da non mancare, al teatro Parioli, informazioni all'80.72.139.

Liberovici. Cantautore, ma non solo. Interprete, attore, compositore, cantastorie. Andrea Liberovici, genovese, figlio d'arte (il padre Sergio è stato attivo come compositore, critico musicale ed etnomusicologo), dopo il debutto romano al Folk Studio, torna nella capitale con il suo repertorio di Canzoni insieme al pianista Marco Spicchio per due week end musicali al nuovo teatro Studio XX Secolo, uno spazio recentemente inaugurato al Gianicolo. Canzoni sottotitolo: doppiatori di film porno, madonne di bancomat, gommisti dell'anima, circoncisioni e circunnavigazioni, preti di campagna, ding, dong, dang, sturm und drang, testi, musiche, poesie ed altro ancora...oggi e domani e poi l'1, 2 e 3 giugno, via Garibaldi 30, tel. 58.99.205.

Filarmonica. Tre atti unici, tre composizioni, la regia di Tonino Conte, le scene di Lele Luzzati: oggi, alle ore 21, l'Accademia Filarmonica Romana presenta uno degli appuntamenti più attesi della propria stagione. Ovvero le tre nuove opere in musica di Marco Betta, Marcello Panni, Mauro Cardì.

Su il sipario. È il nome della manifestazione (patrocinata dall'Eni, dal Provveditorato agli studi, dal Comune di Roma e con la collaborazione della Compagnia Teatro Instabile diretta da Gianni Leonetti, l'Accademia nazionale d'Arte drammatica Silvio d'Amico, dal teatro Giovani di Serra San Quirico e dal Cidi) della rassegna di teatro realizzato dagli stessi ragazzi. La manifestazione si svolgerà al teatro Belli dal 29 maggio al 6 giugno e si concluderà con la serata di premiazione-spettacolo al teatro Quirino il 7 giugno alle ore 21. Partecipano 15 scuole di ogni ordine e grado. Informazioni alla Macchina Teatrale, tel. 55.92.361.

Ragazzi & teatro. Oggi, all'aula Magna dell'università La Sapienza, la Terza Università presenta una manifestazione dedicata alla musica e al teatro realizzata da diverse scuole di Roma e del Lazio e organizzata in collaborazione con la cattedra di Pedagogia, laboratorio educazione estetica ed artistica. Appuntamento alle ore 9 e fino alle 13.

Avvenimento Libro. Oggi, alle 17, presentazione del libro Storie per ridere di Ursula Wolff. L'occasione è offerta dall'inaugurazione di una sezione di libri per ragazzi nella biblioteca Marmorata (via Marmorata 169). Il patrimonio della biblioteca dedicato dalla prima infanzia all'adolescenza (di circa 500 titoli) include opere sia di narrativa che di ricerca e studio con una particolare attenzione alla produzione multiculturale in lingua italiana.

AL QUIRINO. È di scena lo Stregagatto, rassegna dedicata ai ragazzi



Da oggi al Politecnico i due «Carabinieri» di Rossellini e Godard

Ninni Bruschetta dirige da questa sera al Politecnico. Un apologo sul potere e sulla guerra scritto nel '45 e ambientato in un piccolo paese della Sicilia del primo del secolo in un linguaggio burlesco, amaro e crudelissimo che piacque molto a Rossellini (lo portò nel 1962 a Spoleto) e Godard (ne fece un film l'anno dopo). Accanto a Piparo, Massimo Reale, Gisella Volodi, Irene Ivaldi, Vincenzo Tisipolo e Maurizio Puglisi.



«Lupus in fabula» in scena al Teatro Quirino

Cappuccetto Rosso a teatro e i bambini spengono la tv

Testi italiani e stranieri: le nuove tendenze Oggi ultimi tre spettacoli

Gli spettacoli in scena al Quirino mostrano le tendenze generali seguite dal teatro per ragazzi. La fase finale del premio Stregagatto raccoglie infatti cinque spettacoli selezionati durante il corso dell'anno da una giuria di esperti dell'immaginario infantile e studiosi di teatro. Più due ospitalità straniere che offrono la possibilità di gettare lo sguardo oltreoceano. Ad esempio, fra le tenute atmosferiche evocate dal francese del Théâtre de l'Arpentier che hanno presentato in apertura di rassegna il loro saggio Dimanche 14h15. Nella giornata di oggi, invece, i tre spettacoli conclusivi. Il gruppo Stilema scenderà con «Furché» (ore 20,00) nell'immaginario dei bambini che hanno partecipato alla stesura del testo. Il gruppo Nautai (ore 17,00) si affida invece con «Lupus in fabula» ad una rivisitazione del sempreverde «Cappuccetto Rosso» mentre la Fondazione Spazio Toscana esibirà (ore 21,00) attraverso «Le bugie di Anna e Chiara» i problemi del rapporto fra madre e figlia.

«Sorpresa. Non esiste solo la televisione fra i consumi culturali dei più giovani. C'è anche il teatro. Basta dare un'occhiata fra le poltrone del Quirino. In questi giorni qui sono di casa proprio loro: i bambini e i ragazzi che seguono la fase finale del premio Stregagatto. È la più importante fra le manifestazioni dedicate ad un genere solitamente marginale nella programmazione ordinaria, circuitato per lo più attraverso sporadiche recite mattutine cui raramente corrisponde un adeguato percorso di preparazione. Eppure un'indagine realizzata tre anni fa dell'Eurisko ha rivelato un netto incremento del teatro fra le scelte dei più giovani per il tempo libero. Forse grazie all'attenzione che gli insegnanti continuano a rivolgere verso gli spettacoli dal vivo, forse grazie ad un ritrovato bisogno di partecipazione che riguarda comunque (ancora secondo Eurisko) le categorie socio-economiche più elevate. Sta di fatto che il dato esiste forse più del fenomeno e che va la pena di rifletterci su. Magari per comprendere come la mediazione dell'adulto, insegnante o genitore, risulti quanto mai necessaria nell'affermazione di agenzie formative comples-

mentari a quelle dei grandi media. Per questo come ouverture del nono premio Stregagatto l'Eni ha organizzato «Scena e Educazione» ipotesi per un rapporto organico fra scuola e teatro: un convegno cui hanno partecipato esperti ed operatori del settore come Giorgio Testa, Loredana Penissotto e Claudio Facchinelli. Oltre al Sottosegretario della Pubblica Istruzione Luciano Corradini, al docente di storia del teatro Ferruccio Marotti, al responsabile del Settore Ragazzi dell'Eni Ninni Cutaja ed al presidente dell'Eni Maurizio Scaparro. Due giornate di tavola rotonda e comunicazioni che sono servite per scoprire le potenzialità formative del teatro quanto entra nei meccanismi spesso arrugginiti della scuola. Soprattutto se diventa processo educativo che prevede non solo la fruizione ma anche la spettacolazione diretta dei ragazzi. Si scopre così come il teatro possa rappresentare un ottimo antidoto contro l'annoso problema della dispersione scolastica e del disagio giovanile, come possa favorire un approccio trasversale fra le discipline ed un vissuto non ironiale dell'apprendimento. O come l'esperienza del laboratorio teatrale consenta ai

ragazzi di raggiungere una maturità estetica che li avvicina in maniera più consapevole al momento della fruizione. Chiudendo quindi il cerchio fra produzione per ragazzi e loro allabetizzazione teatrale. E consolidato del resto il rapporto fra animazione e teatro per ragazzi, esplosi entrambi negli anni Settanta sull'onda dei movimenti di innovazione educativa. Tanto da produrre una vera e propria area di incontro fra scuole e teatro che i più recenti programmi scolastici, nonché i progetti speciali della Pubblica Istruzione, hanno contribuito a rilanciare. Rimane il problema della coerenza generale, del mancato coordinamento fra esperienze spesso sporadiche e distribuite in un regime di piena delegazione. Nonché quello di un definitivo riconoscimento istituzionale, sul modello di molti paesi europei ed extraeuropei, del teatro come strumento pedagogico. Nella fase finale del convegno sono state così delineate le linee guida per un accordo fra Eni, Presidenza del Consiglio dei ministri e ministero della Pubblica Istruzione. Destinato, nell'orizzonte dell'autonomia scolastica, a chiarificare un universo che mette insieme ogni anno migliaia di insegnanti e di operatori teatrali.

TEATRI OFF

A giugno nuove regole Via i blitz

I teatri romani con meno di 100 posti, finora nel mirino dei vigili urbani che li accusano di non rispettare le norme di legge, avranno dal 30 giugno una nuova regolamentazione che eviterà i blitz della forza pubblica e le chiusure forzate (come riporta un lancio dell'agenzia Italia di ieri pomeriggio). L'affollatissima assemblea dei piccoli teatri ha approvato all'unanimità la proposta di regolamento redatta da Diego Guilo e Mario Moretti che stabilisce, fra l'altro, come si acquista la qualità di socio, problema che, prima di essere risolto, ha angustiato le associazioni culturali, «re» di permettere l'accesso alle manifestazioni di un pubblico indifferenziato. Erano presenti i rappresentanti dei più gloriosi teatri «minor», fra cui l'Orologio, l'Argot, la Sala Petrolini, il Politecnico e la Comunità di Giancarlo Sepe recentemente sottoposta ad un provvedimento di chiusura, poi sospeso. «Adesso il Comune deve fare la sua parte - hanno dichiarato Guilo, Moretti e Paolo Gatti direttore dell'associazione dei teatri romani - con una ordinanza del sindaco che riconosca la validità dei piccoli teatri per il contributo che danno alla cultura cittadina. «Ma questa volta - dichiarano Guilo e Moretti - avendo adeguato gli statuti al codice civile, abbiamo il diritto dalla nostra parte e, anche se i vigili insisteranno nelle denunce, il magistrato ci darà ragione. I tempi stringono e il Comune continua ad oscillare fra la volontà di sostenere esplicitamente le associazioni culturali e quella di redigere un albo che riconosca soltanto quelle, e a suo avviso, meritevoli di svolgere attività».

DONNE «IN CORTO»

A Formello quattro giorni di cinema

Quattro giorni tutti al femminile, dal 15 al 18 giugno, a Formello, a pochi chilometri da Roma, con Eva Expo, dedicati al cinema, teatro, musica con diverse rassegne, manifestazioni, incontri e dibattiti promossi dall'associazione culturale Blue Spark. Di che si tratta? Sarà una manifestazione-festa, articolata in uno spazio di tremila metri quadrati (fra aperto e chiuso), per ricordare che le donne, oltre a essere (per usare appellativi ormai assurdi e abusati ma purtroppo ancora comuni nel lessico comune) angeli del focolare e donne in carriera, sono sempre più anche registe, attrici, cantanti, poetesse, stiliste. Un programma di manifestazioni farà da contorno a due concorsi cinematografici europei: Donne in corto, riservato ai cortometraggi femminili, e Kid movies, per i cortometraggi per bambini. La giuria per Donne in corto è composta da Daniela Poggi (attrice), Paola Lucisano (produttrice), Cinzia Torrini (regista), Samantha Tarruffi (docente), e Rita Forzano (casting). Presidente onoraria Maria Rita Bonafede, sindaco di Formello. Presidente il critico Marco Olivetti. La giuria per il Kid movie «invece è formata da quaranta bambini sotto i dodici anni. Altre due rassegne saranno Donne in lungo, sui grandi film dirette da registe europee, e Retró filmati originali di attrici all'inizio del secolo. Il teatro sarà presente con Donne in scena, una rassegna di atti unici. Completano Eva Expo dibattiti, presentazioni di libri, sfilate di costumi cinematografici, e uno spettacolo di poesie satiriche femminili.

WEEK END

di PAOLO MACENTINI

I racconti di fra' Pietro sul Pizzo del Diavolo

Un piccolo frate cappuccino dalla barba bianca vi racconterà, con il sorriso sulle labbra, l'avvincente storia della ricostruzione di una minuta abbazia arroccata su uno sperone che domina l'ingresso della selvaggia Val Tenna. Siamo in provincia di Ascoli Piceno nelle vicinanze dei caratteristici centri di Amandola e Montefortini. In quasi vent'anni di lotta ma attenta ricostruzione, l'eremita ha restituito a questo splendido angolo di natura un piccolo gioiello inserito in perfetta sintonia con l'ambiente circostante. A sentire il curioso racconto di Fra' Pietro, quel luogo doveva essere, in tempi antichissimi, un importante via di transito verso l'Umbria e il Lazio. Il panorama che si gode dalla piccola radura adiacente all'edificio, permette un'ampia immagine del paesaggio collinare

che divide a oriente l'Appennino dal mare Adriatico e verso le montagne appare in tutta la sua imponente e leggendaria struttura il Monte Sibilla, da cui prende il nome l'intero gruppo. Questa montagna, purtroppo gravemente deturpata nel versante meridionale da una inutile quanto orrenda strada, è forse una delle più affascinanti dei Monti Sibillini posta nella linea meridiana a scrutare la sottostante Val Tenna. Dalla sommità, sviluppata in direzione Ovest - Est, si può osservare la bellissima conca terminale della Valle del Lago di Pilato con il piccolo ma famoso specchio d'acqua nel quale si riflettono le alte cime del Pizzo del Diavolo e del Gran Gendarme. Il lago di Pilato, di origine carsica - glaciale, qualche anno fa è salito alla ribalta perché ha rischiato di scomparire nel nulla

a causa delle scarsissime precipitazioni nevose degli ultimi anni. Ma la notorietà tra gli escursionisti la deve soprattutto alla sua bellezza ed alle innumerevoli leggende che gli abitanti di Montemonaco (a circa due ore da Roma) e dintorni hanno saputo narare nel corso dei secoli. Per raggiungere a piedi il lago ci sono varie possibilità ma la più conosciuta e più comoda, partendo dal versante marchigiano, è quella da Foce (frazione di Montemonaco): risale tutta la valle di origine glaciale, in uno scenario di rara bellezza. Se si volesse abbreviare il percorso a piedi, è possibile salire in macchina, lungo la strada sterrata, fino al Piano della Gardosa. Chi volesse passare un paio di giorni nella valle può pernottare in tenda all'interno di un'area verde vicinissima ad un fontanelle

200 metri a monte di Foce o prenotare presso il Rifugio della Montagna. Per gustare invece degli ottimi piatti, preparati in casa, si può scegliere la trattoria Guerrin Moschin (tel. 0736/856218), in località Rocca di Montemonaco. Quest'angolo dei Sibillini si raggiunge percorrendo la Salina fino a pochi chilometri da Ascoli Piceno e successiva deviazione per Marsia e Montemonaco. Per avere maggiori dettagli sui Monti Sibillini conviene dotarsi dell'ottima guida scritta da Maurizio Calibani e Alberico Alessi edita dal club Alpino Italiano di Ascoli Piceno. Ricordiamo infine, che domenica prossima la Federazione italiana d'escursionismo (Fie) inaugura un tratto del sentiero E1 (Europa 1) versante laziale. Informazioni all'82.000.382 oppure 72.11.795.



Panorama di Montemonaco

MURATORI F. & C. S.p.A. RIVENDITORE AUTORIZZATO CON ASSISTENZA. JUNKERS BOSCH Gruppe CALDAIE IMMERGAS. FORNITURE: TERMICA - IDRAULICA - SANITARI - RUBINETTERIA PAVIMENTI - RIVESTIMENTI - RAPPRESENTANZA CON DEPOSITO.

EMIGRARE, IMMIGRARE, CONVIVERE. Conoscere e capire gli immigrati: «Gli uomini che non vogliamo incontrare» (Di Liegro). 27 maggio - ore 20,30 - Proiezione filmati dell'India. 15 giugno - ore 18,30 - Incontro dibattito: «L'interculturalità a Roma: problemi e proposte». Relatori: S. Briguglio (esperto immigrazione CARITAS), M. Ghirelli (giornalisti), G. Gioffredi (presidente NERO E NON SOLO).

GRUPPO CICLISTICO «Claudio Villa». Patrocinio Ass. Cultura - Sport Provincia di Roma. Ass. Sport Cultura Comune di Roma. 8° TROFEO «Claudio Villa» per cicloturisti. DOMENICA 28 MAGGIO 1995. PROGRAMMA: Ore 8.00 - Raduno in Piazza Mastai. Ore 9.00 - Partenza. Percorso: Viale Trastevere - Via Arenula - Via Botteghe Oscure - Piazza Venezia - Via dei Fori Imperiali - Via Labicana - Via E. Filiberto - Piazza S. Giovanni - Via Appia - Via delle Cave - Via Tuscolana - Via C. Fiamma - Via T. Colattino - (Ristoro «Oasi Park», giochi per bambini) - Via G. Salvio - Via P. Togliatti - Piazza Cinecittà - Via Anagnina - Grottaferrata - Squarcialone - Via delle Barozze - Via dei Laghi - Piazza Rocca di Papa. Ore 11.30 - Manifestazione, spettacolo e premiazione. QUOTA - SCRIZIONE: 10.000. IL PRESIDENTE: CLAUDIO SIENA.

GLI EVASORI.  
UNA SPECIE...



# L'Unità

...IN VIA DI  
ABBONAMENTO.

RAI

GIOVEDÌ 25 MAGGIO 1996

Con un gol a cinque minuti dalla fine il giovanissimo Kluivert dà il titolo agli olandesi

## L'Europa è dell'Ajax-baby

VIENNA. L'Ajax è Campione d'Europa. Al Prater di Vienna la giovane squadra olandese batte con un gol a cinque minuti dalla fine il «vecchio» Milan. Lo scettro della supremazia continentale passa a una squadra dal grande futuro. Il Milan, privo del «genio» di Savicevic, non ha potuto fare il miracolo. La classe e l'esperienza non sono bastate. Ha vinto la freschezza dei tulipani. Partito subito in avanti gli olandesi. La «stella» Litmanen (poi sparirà) trova un varco ed è già in area. «Esce» dopo ven-

ti secondi. Paonon più tranquillo, gioca con l'Ajax, ma il Milan prende piano le distanze e la partita si diventa subito più equilibrata. La prima vera palla gol arriva al 19 da un calcio d'angolo sulla testa di De Boer che sbaglia l'impatto. Intorno alla mezzora il Milan stringe d'assedio l'Ajax, ma si sente la mancanza delle invenzioni di Savicevic. Il portiere Van der Sar non pare una sicurezza soprattutto con i piedi. Al 36 è Panucci a un passo dal gol dopo una bella azione Maldini-Donadoni.

Senza Savicevic il Milan non trova la via della rete e alla lunga cede

FRANCESCO ZUCCHINI  
A PAGINA 6

Il Milan appare impossessarsi del campo e non spreca più una palla. Ed è ancora Donadoni a lanciare lungo per Simone al 45. Gran tiro al volo e Van der Sar si ritrova la palla sui pugni non sapendo neanche bene come. Alla ripresa il Milan appare padrone degli spazi. L'Ajax fatica a costruire gioco ma Van Gall trova la mossa giusta. Spedisce Kanu in campo al posto di Seedorf, a fare la prima punta. E l'Ajax è subito più pericoloso. Gli spazi per gli olandesi tornano a aprirsi. Sui spazi cresce

il tuo. Simone in avanti è sempre più isolato e il Milan cede mezzo campo. Al 19 Massaro su bel passaggio di Albertini prova dal limite, ma è un'azione isolata. Entra Kluivert al posto del deludentissimo Litmanen. Il gioco è ora saldamente nelle mani degli olandesi. Kanu da lontano fa tremare Rossi. E al 39 è proprio il giovane Kluivert su un'invenzione di Rijkaard a mettere dentro il gol della vittoria anticipando con una zampalata Rossi e mezza difesa milanista. Entra Lentini ma è tardi.



## Le parole contro l'odio

ANTONIO TABUCCHI

Abbiamo chiesto ad Antonio Tabucchi di commentare l'iniziativa che si terrà oggi e domani a Siena sul razzismo

**H**A DICHIARATO una volta Arthur Miller «Ovunque volga lo sguardo trovo il quarto comandamento quello di rispettare i genitori ma mai quello di rispettare i bambini». Forse, come suggerisce Arthur Miller, ci vorrebbe un decimo comandamento. Per questo si è pensato di fare un convegno all'Università di Siena. Perché in questa Europa in cui sta soffiando di nuovo il terribile vento del razzismo i bambini, e specie i bambini che vengono da altri paesi del mondo, sono in pericolo.

Ma con loro anche i loro genitori. Nazionalismi, xenofobia, razzismo sono i venti che soffiando oggi purtroppo sulla nostra vecchia Europa. L'Accademia-Universale di Cultura fondata nel 1992 dal premio Nobel per la pace Elie Wiesel che riunisce molti i lustri pensatori del mondo intero che si sono riuniti per pensare il ventesimo secolo e in particolare il messaggio delle civiltà che stanno già creando le spinte migratorie o forzate in tutto il continente, stanno per riunirsi a Siena, sotto il patrocinio dell'Università e del Comune per fare un congresso o se si vuole per lanciare un appello. Come due uno dei passi dell'Accademia «Conveniamo di fondare a Parigi un'Accademia di cultura composta da donne e uomini che si consacrano al vero e al bello, preoccupandosi anche del bene, cioè dei valori dell'intelligenza e della cultura».

L'Università di Siena ha deciso di dedicare due giorni di discussione al vero e al bello cioè all'universale e al particolare secondo la dicitura del convegno. Ci saranno rappresentanti autorevoli di tutto il mondo: norvegesi, turchi, africani come lo scrittore Soyinka, cineasti come Bernardo Bertolucci, intellettuali come Jack Lang, ecc. orientati da Umberto Eco e da Omar Calabrese.

SEGUE A PAGINA 3



## Noi e loro

Intervista  
a Jack Lang

Cannes si commuove

## Le lacrime vere di Gong Li

Commozione a Cannes. Gong Li piange amaramente nel corso della conferenza stampa di presentazione del film di Zhang Yimou *La trape di Shanghai*, il film che ha segnato la fine della sua storia d'amore con il regista cinese e la fine del loro sodalizio artistico.

IL SERVIZIO ALLE PAGINE 4 e 5

Esce «Spirito Divino»

## Zuccherò scherza ancora coi santi

Una festa in campagna per festeggiare l'uscita di *Spirito Divino*, il disco con il quale Zuccherò torna «alla vita» dopo una crisi depressiva, e alle sue radici: il blues. E Sugar ha ancora voglia di scherzare coi santi, ma le polemiche annunciate dall'*Avvenire* non ci saranno.

IL DISCO PERUZZI A PAGINA 7

Una mostra di Gombrich

## Ombre, fantasmi dell'arte

L'ombra nella tradizione pittorica europea è il tema di *Shadows*, la mostra curata dal grande storico dell'arte viennese E.H. Gombrich per la National Gallery di Londra. Una guida per leggere le opere più ambigue della storia, come la «Cena di Emmaus» di Caravaggio.

ENRICO PALANCA A PAGINA 8

## Polemiche negli Usa Bimbi anencefalici donatori vivi? I medici dicono sì

L'American Medical Association l'ordine dei medici degli Stati Uniti propone di modificare la legge sui trapianti e di considerare lecito l'uso di organi prelevati prima del decesso in bambini anencefalici, nati cioè solo con una parte di cervello e per questo destinati a morire.

La proposta ha suscitato numerose reazioni. Per lo più sdegnate. La Chiesa cattolica considera la proposta una mostruosità. Anche Giovanni Berlinguer del Comitato Nazionale di Bioetica considera la proposta un'aberrazione etica. Quei bambini pur essendo condannati a morire entro poche ore o pochi giorni, sono esseri umani di fatto e di diritto. Non possono essere usati sia pure per donare la vita ad altri.

I SERVIZI A PAGINA 8

## Ammettete l'errore e vi perdono

**H**O LETTO la lettera di Giovanni Calci Novati che *L'Unità* ha pubblicato ieri sulla brutta storia degli insulti razzisti che mi sono stati rivolti durante la partita di basket tra la Socc di Jesi e la Comeca di Montecchio della scorsa settimana. E vorrei dire con tutta tranquillità che dopo essermi consultato con la Comunità ebraica sono disposto a far finire questa polemica che ha occupato le pagine di tutti i giornali e anche a ritirare le denunce che ho già presentato contro chi si è reso responsabile di quegli insulti.

A un patto però. E cioè che da parte di chi si è reso protagonista di quegli episodi che tutti quel giorno durante i play off hanno potuto constatare ci sia davvero la disponibilità ad ammettere che le cose sono andate proprio come ho raccontato io. Se queste persone, se magari

la persona più rappresentativa fossero disposti a riconoscere che io non ho detto nemmeno un filo di bugia allora si che potrei mettere la parola fine a questa brutta vicenda. Vorrei insomma che prevalsero il buon senso, l'umiltà, l'onestà nell'ammettere di aver commesso un grande errore che non solo ha umiliato e offeso me ma anche milioni di ebrei e ha macchiato in un sol colpo la lunga storia di sopraffazione, di depurazione e di morte che tutti conosciamo.

E allora dico ancora il responsabile i responsabili di quei gesti non possono nascere dersi dietro più o meno convincenti giustificazioni o smentite. Devono avere il coraggio morale di riconoscere quel che è suc-

**Nino Filastò**  
**LA MOGLIE EGIZIANA**  
Il primo «legal thriller» italiano.  
Una girandola di invenzioni  
comunicare Nino Filastò  
erede di Giorgio Scerbanenco.  
**GIUNTI**

ARTE  
ELA CARONI

Barocco/1

A Lecce  
pittura e restauro

Quella terra assolata e profumata di mosto e di tabacco che è il Salento, dove la Puglia esprime, tra dolmen preistorici e cattedrali barocche, la sua grande storia culturale, si chiamava una volta Terra d'Otranto. Era la zona compresa tra le attuali province di Lecce, Brindisi e Taranto, il tacco d'Italia stretto tra Jonio e Adriatico; definita da Cesare Brandi «terra di non pittori» e nota per le sue fiorite architetture, ora vuol rivalutare i suoi artisti in una mostra al Museo provinciale di Lecce fino al 30 agosto, dedicata al «Barocco leccese, le arti in Terra d'Otranto nel Seicento e Settecento» promossa dal Centro studi sul Barocco della Provincia, unitamente alla Soprintendenza ai Beni artistici di Puglia e all'Università di Lecce. Si comincia proprio dalla pittura, per mettere a fuoco talenti locali - come Coppola, Verrio, Tiso che rielaborarono la lezione napoletana dei Ribera, Solimena e Giordano colmando il gap tra centro e periferia - confrontandoli con gli esponenti di quella scuola partenopea qui operanti, Riccio e Malinconico, che a Gallipoli per la cattedrale e la Purità dipinsero grandi tele incastonate in soffitti lignei, veri cieli appesi. Sculture, ceramiche, argenti, stucchi, tessuti costituiscono altre sezioni della mostra, che va al di là dell'evento: dà infatti il via ad una campagna di restauro delle opere d'arte mobili dopo la grande stagione del recupero delle architetture barocche.

Barocco/2

Natura morta  
a Mantova

Più vera del vero: la natura morta, moda imperante tra Sei e Settecento, si rivelava come scoperta della natura attraverso il Caravaggio, che con la celebre «Canestra di frutta» dell'Ambrosiana fece uscire dall'ombra quel genere minore della pittura elevandolo a dignità d'arte. Da quello storico quadro iniziò una moda delirante, le rivalità tra gli artisti, le contese tra i collezionisti. Fiori e frutta erano spesso simboli di martirio e di redenzione, e accostati a iconografie della vanitas quali specchi o uccelli. Una splendida collezione raccolta da Francesco Molinari Pradelli, famoso direttore d'orchestra, è esposta col titolo «Barocco italiano» a Palazzo Te fino al 25 giugno (catalogo Electa) e si incentra sul tema della natura morta; prove splendide di Luca Forte e Giuseppe Recco, di scuola napoletana, si alternano a still life di cultura nordica e fiamminga. Ma dipinti sacri del Cavalier d'Arpino, Palma il giovane, Alessandro Magnasco, Sebastiano Ricci, Domenico Fetti completano la bella quadreria.

Acquisti

Canaletto  
a Milano

Grandi speranze recano per i destini dei nostri beni culturali le acquisizioni d'arte da parte di enti pubblici. Milano ci conforta: nel giro di pochi mesi ha arricchito il suo patrimonio artistico. Il Comune ha comprato due stupende vedute di Canaletto per quasi dieci miliardi, destinandole al Museo del Castello Sforzesco; la Regione Lombardia ha poi messo a segno un bel colpo, con un inedito di Antonello da Messina raffigurante un santo vescovo - da un politico smembrato - per quattro miliardi e mezzo, che collegherà nello stesso Museo. Andrà invece alla Pinacoteca di Brera la «Crocifissione» di Gentile da Fabriano, acquistata dal ministero dei Beni culturali per 4,7 miliardi a completamento del politico di Valle Romita dello stesso maestro quattrocentesco.

Anniversario

Rosai  
a Firenze

A cent'anni dalla nascita Ottone Rosai è ricordato nella sua città dalla Galleria Pananti. Un'ottantina di dipinti - con molti inediti - e più di trenta grafiche sono esposte qui fino al 15 giugno (catalogo Pananti). Il tratto scarno ed essenziale, la pacata luminosità della tavolozza sono espresse nelle tappe della parabola artistica di Rosai, dal 1919 al 1957, quando morì a Ivrea.

LA MOSTRA. «Shadows», curata dal grande Gombrich, alla National Gallery di Londra



La cena di Emmaus, di Caravaggio

Luci, fantasmi e ombre

L'ombra nella tradizione pittorica europea è il tema di Shadows, la mostra curata dal grande storico dell'arte viennese E.H. Gombrich per la National Gallery di Londra. Come «leggere» la Cena di Emmaus di Caravaggio.

ENRICO PALANDINI

LONDRA. Shadows, la mostra che E.H. Gombrich ha curato alla National Gallery di Londra sul modo in cui l'ombra è stata trattata nella tradizione pittorica europea, è una grande occasione per chi non è pittore per assaggiare i problemi prettamente tecnici dell'arte figurativa. Il primo impatto con la mostra è didattico e chi conosce già lo stile del grande viennese nel presentare le sue argomentazioni, riassume nelle brevi didascalie che accompagnano i quadri l'atmosfera vivace di Arte e illusione o della sua classica Storia dell'arte. Gombrich, come racconta il giovane direttore della National Gallery Neil MacGregor nell'elegante volume che accompagna la mostra, ha avuto un'influenza straordinaria nel modo di guardare le arti figurative nel dopoguerra. Nella sua prosa si verifica una straordinaria convergenza di scuole e influenze: la Vienna del primo Novecento (tra gli artisti dei genitori c'era Alban Berg) una profonda conoscenza del Rinascimento italiano (il suo

primo studio è su Giulio Romano), infine l'arrivo a Londra, la direzione dell'Istituto Warburg e l'amicizia con Popper. Nei confronti di Aby Warburg, nel volume che gli ha dedicato, Gombrich mantiene una profonda cautela, per più versi curiosa. Da un lato questo è probabilmente dovuto al fatto che, incaricato nel 1936 di curare e riordinare il lavoro del fondatore dell'Istituto, morto nel '29, e poi attraverso il rapporto professionale con Saxl e la Bing, Gombrich si ha un'idea dello storico dell'arte complessa, che deve misurarsi anche con quanto resta della sua influenza personale sui suoi colleghi nell'Istituto.

Contro i mercanti

Ma una ragione più profonda è che Gombrich appare almeno in parte la realizzazione del progetto warburgiano di una storia dell'arte emancipata dall'ambiente dei mercanti e del collezionismo e parte a pieno titolo di un nuovo umanesimo. È soprattutto con lui che la storia dell'arte diventa una

disciplina che dialoga con la filosofia, l'antropologia, la storia delle religioni e via dicendo. Nel solco di Warburg, Gombrich porta una sensibilità nuova, l'attenzione alla psicologia della percezione e una linearità espositiva che viene dall'inglese, la lingua in cui Gombrich ha scritto i suoi libri più noti. Lascia invece da una parte le preoccupazioni più caratteristiche di Aby Warburg sulla rinascita del paganesimo antico nella civiltà del nostro Rinascimento. Tuttavia, nonostante queste differenze, è anche lui decisamente sull'altro grande versante degli studi di storia dell'arte in questo secolo: se da una parte ci sono gli esperti di attribuzioni, Longhi e Berenson, un ambiente legato alla ricchezza e ai rapporti con l'America, dall'altra c'è appunto Gombrich, cui le attribuzioni non sono mai interessate e che nella sua storia dell'arte dice apertamente di non aver alcun interesse per chi si interessa d'arte per snobismo.

Il tema delle ombre nella pittura viene narrato attraverso una selezione di quadri di diversa fattura: si comincia con uno splendido ritratto di gentiluomo di Moroni che illustra la prima importante distinzione tra ombreggiatura e ombra vera e propria: la prima utilizzata dagli artisti per dare tridimensionalità agli oggetti, la seconda, piuttosto rara, utilizzata con diverse intenzioni fin dall'antichità romana: ora realisticamente, come in alcuni mosaici, ora per introdurre una particolare inquietudine, come in de Chirico, ora come virtuosismo

manieristico come in uno splendido esempio del Pontorno, in cui alcune ombre proiettate su una colonna offrono la possibilità di mostrare una distorsione del profilo che esemplifica la tensione iperrealistica del Manierismo su cui Benjamin ha scritto pagine memorabili.

La qualità della luce

La selezione di Gombrich si articola in diverse selezioni: il modo in cui le ombre specificano la qualità della luce, la superficie su cui vengono proiettate, l'ora del giorno, o il modo in cui sono utilizzate per creare effetti drammatici, evocare atmosfere o implicare la presenza di cose o persone che si trovano fuori dai quadri. Tra gli esempi selezionati da Gombrich si procede con una tale chiarezza che alla fine del percorso anche chi non abbia mai preso un pennello in mano, trovandosi di fronte alla Cena di Emmaus di Caravaggio, capisce quale straordinaria sintesi di idee e mestiere sia presente nella composizione. Non è solo la qualità dell'esecuzione a prendere rilievo, ma la scienza del maestro lombardo, la sua familiarità con scuole diverse che diviene improvvisamente evidente. La tecnica, o meglio il mestiere dei diversi artisti, di cui la mostra offre un assaggio tanto concreto da far sentire quasi l'odore dei pennelli al visitatore, non esaurisce il tema della mostra. Nel breve saggio che costituisce la parte più appetitosa del volume che accompagna la mostra, Gombrich mostra alcuni dei suggerimenti che

ha tenuto presente nel selezionare i quadri. Ci racconta ad esempio un episodio incantevole del Mahabharata. La principessa Damayanti è promessa in sposa al principe Nala. Al momento della cerimonia si trova davanti però ben cinque Nala; quattro Dei, affascinati dalla sua bellezza, si sono incarnati in Nala. Disperata Damayanti prega, e si accorge che solo uno dei cinque, il vero Nala, tocca la terra e proietta un'ombra. Nel saggio Gombrich racconta alcuni topoi centrali della nostra tradizione, dal mito della caverna della Repubblica di Platone alla nascita della pittura in Plinio il Vecchio, al Peter Schlemihl di von Chamisso; per aiutarci a capire la relativa rarità di ombre nella nostra pittura include i suggerimenti di Leonardo da Vinci, che raccomandava di utilizzare dei veli di nubi di fronte alla luce per non avere figure illuminate dal sole. L'ombra, nella nostra tradizione è a volte utilizzata per significare inconsistenza, la condizione di larva, fantasma, come nell'Odisseo, ad esempio, dove Ulisse cerca intilmente di abbracciare la madre nel regno dei morti: altre volte, come accade con l'inconscio psicanalitico, è invece proprio l'ombra a darci il senso pieno della realtà. Come Damayanti, non capiremo il mondo che abbiamo intorno se non sapessimo vedere le ombre. Se invece di giudicare ciò che la realtà proietta, il passato e il futuro, le ambizioni, i sogni, l'ossessione contenute in se stesse, non vedremmo che fantasmi.

SAGGI & ROMANZI

Da Tatò a Nata, ritratto del Capitale

Sono usciti in questi giorni due libri assai diversi fra loro. All'apparenza, almeno. Uno è un libro-intervista in cui Franco Tatò, amministratore delegato della Mondadori, sollecitato da Giancarlo Bonetti, offre al lettore la sua idea dell'economia italiana in rapporto con quella mondiale e, in particolare, la sua concezione imprenditoriale dell'editoria. Si intitola, significativamente, A scopo di lucro e lo pubblica Donzelli. L'altro è un romanzo d'un autore esordiente che narra una ossessione autodistruttiva ambientata nel mondo delle banche. Si intitola Il dipendente. L'autore è Sebastiano Nata e l'editore Theoria. Due libri assai diversi, s'è detto, che però hanno una cosa in comune: entrambi descrivono il Capitale, uno «dal vero» e uno «dal finto». Vediamo più da vicino in che modo questo accade, cominciando da A scopo di lucro.

Nel caso, non ci preme tanto entrare nel merito delle opinioni di Tatò. Basterà ricordare che l'amministratore della Mondadori (ex della Fininvest) riprende con maggior proprietà e senza inlinguamenti politico-divinatori una delle idee guida di Berlusconi: l'impresa e lo Stato sono entità diverse da mantenere separate (salvo poi passare dal vertice di un'impresa al vertice del governo...). Tanto meno lo Stato deve occuparsi di meno regole o - peggio - vincoli all'impresa; semmai può occuparsi di generici ammortizzatori sociali. È un riassunto fatto così con l'accento, ovviamente, perché il discorso di Tatò è complesso e staccato. Ma il suo libro è avvincente per un altro motivo: fra le righe appare il ritratto di un uomo che «vive» di impresa, che ha fatto dei suoi propri valori una fede laica che lentamente pervade tutto. Il profitto «sano» diventa quindi una missione sociale. Così, leggendo il libro ci è tornata alla mente quella stagione felice e complessa della nostra letteratura nella quale alcuni scrittori sentivano il bisogno di raccontare la vita indu-

striale anche dalla parte delle scrivanie dei piani alti: ricordate quel bel libro che fu *Dannazumma* di Tassallo Ottieri?

Negli stessi piani ha ambientato il suo romanzo Sebastiano Nata: i piani alti di una multinazionale che si occupa di servizi bancari. Il protagonista è un manager regionale che vende carte di credito alle banche italiane, un uomo che vorrebbe essere parte integrante del Capitale ma cui non riesce a accettare la condizione di servo del Capitale medesimo e che quindi finisce per annientarsi nella ricerca di un posto a sedere «tranquillo» tra la servitù e il potere. Si racconta di riunioni al vertice e di travestiti da strada, di viaggi in business class e segretarie procaci.

Ci è capitato, del tutto casualmente, di leggere contemporaneamente questi due libri, ma non è per questo motivo che qui li accostiamo. Anzi. Il fatto curioso è

che l'uomo intervistato in *A scopo di lucro* potrebbe essere il top manager (il padrone) del dipendente di Nata. Perché l'universo teorizzato dall'amministratore della Mondadori rappresenta proprio quell'utopia pacificata fra «servi» e «padroni» del Capitale che il protagonista del romanzo di Nata non riesce a individuare pur legandosi ossessivamente al suo lavoro. Il sogno dell'impresa perfetta - a misurarsi d'uomo ed economicamente redditizia - non è nuovo in Italia: lo stesso Ottieri, nel suo libro citato, faceva riferimento all'avventura di Adriano Olivetti che ipotizzava un profitto dal volto umano. E non è un caso che in margine a quella temperie sia «nato» il conduttore d'imprese Franco Tatò che poi sulla sua strada ha incontrato il tycoon Silvio Berlusconi. Ma forse il romanzo di Nata, letterariamente tutt'altro che risolto, ha un grande valore simbolico in questo contesto: l'utopia del mercato liberato dalle regole produce mostri. Non soltanto servi.

BERLINO

Salta la mostra di Christo?

BERLINO. Una questione di principio tra due opposte testardaggini, una specie di mega-lite di condominio e rischia di saltare, a Berlino, l'evento culturale dell'anno. L'artista bulgaro-americano Christo starebbe meditando di rinunciare ad «incartare» il Reichstag perché la rivista «Stern», a sua volta, non vuole rinunciare a un padiglione parapubblicitario che dovrebbe essere eretto accanto alla Porta di Brandeburgo, all'interno cioè dell'«area di rispetto» che lo stesso Christo ha concordato con le autorità berlinesi intorno all'edificio da ricoprire. Poiché nessuna delle due parti ha la minima intenzione di recedere, l'operazione «impacchettamento» che dovrebbe durare dal 17 giugno al 7 luglio e costare tra 5 e 7 milioni di dollari, rischia davvero di saltare.

IL LIBRO

Le riforme della Chiesa in Germania

ANGELO PAOLUZZI

Dalla Germania, dove i protestanti sono divenuti il 41,2% ed i cattolici il 40,6% su 80 milioni di abitanti dopo la riunificazione, arrivano per il Vaticano segnali sempre più preoccupanti sul piano teologico ed ecclesiale, anche se i contributi della Chiesa cattolica tedesca alla S. Sede rimangono i più sicuri insieme a quelli della Chiesa statunitense ed i più quotati per la stabilità del marco. È il comportamento dei cattolici (un matrimonio su tre finisce in divorzio) che preoccupano il Papa ed il card. Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, per le loro crescenti richieste di ottenere per i divorziatisi sposati la loro riammissione ai sacramenti, per aver proposto che anche uomini sposati possano essere ordinati sacerdoti e che la questione del sacerdozio femminile rimanga aperta per i necessari approfondimenti, nonostante che il Papa abbia ribadito, di recente, il suo «no».

È in questo contesto, che Angelo Paoluzzi analizza con ricchezza di dati e di dichiarazioni raccolte da personaggi di primo piano sia nel campo cattolico che protestante nel suo bel libro *I Cavalieri di Brandeburgo* (pagg. 206, S. Paolo, L. 28.000), che, qualche tempo fa, il presidente della Conferenza episcopale tedesca, mons. Karl Lehmann che è pure vescovo di Maganza, poteva dichiarare che nell'opinione pubblica il rifiuto del sacerdozio femminile è sempre più considerato una violenza alle donne, dopo aver ricevuto una delegazione del Consiglio ecumenico delle Chiese di Ginevra. Una dichiarazione che ha fatto molto discutere fuori e dentro il Vaticano.

Il fatto è che i cattolici tedeschi, vivendo vicino ai concittadini seguaci della Riforma di Lutero ed influenzati da una cultura sempre più laica e secolarizzata, si mostrano «disobbedienti» rispetto alle direttive del Papa nella loro vita di coppia e, prima di tutto, nella sessualità. Di qui gli abbandoni della Chiesa che, nel 1992 sono stati 192.766, cioè lo 0,69% della popolazione. E se nel 1994 c'è stata una leggera decrescita di questo trend rispetto agli anni precedenti, va tenuto presente che «il 40% degli abbandoni è da parte di giovani sotto i 30 anni». Un fenomeno che non è da meno nel campo delle Chiese riformate. Ed è per reagire e dare risposte nuove a questa situazione di crisi religiosa che il Comitato centrale dei cattolici tedeschi ha invitato i vescovi tedeschi a raccomandare insistentemente al Santo Padre, nel contesto dell'attuale situazione pastorale in alcuni paesi e settori della Chiesa mondiale, di ripensare la questione dell'obbligo e canonica connessione fra celibato e sacerdozio e di rendere possibile da subito l'ordinazione di uomini sposati, almeno per quell'ambito delle Conferenze episcopali che lo chiedessero e di mantenere aperta la riflessione sul sacerdozio femminile, anche per esigenze di «dialogo ecumenico».

Un altro problema vivo tra i cattolici tedeschi, e che Paoluzzi documenta storicamente, riguarda «la rimozione del periodo più tragico della loro storia, quello nazista, quasi temessero che il semplice ricordo li inchiodi al passato» o «il rischio che la non rimozione si traduca in sfiducia nella libertà». Pensano sulla Chiesa cattolica e sui cattolici i ricordi di Dietrich Bonhoeffer, il teologo luterano assassinato dai nazisti nel campo di Flossenbürg, o di Edith Stein, la suora carmelitana convertitasi dall'ebraismo al cattolicesimo dopo un'esperienza di studi filosofici e di scontro con il nazismo, o di Nikolaus Gross, il sindacalista cattolico, condannato a morte dopo il fallito colpo di Stato del 20 luglio 1944 contro Hitler. La Chiesa cattolica tedesca vuole anche riscattarsi dai «troppi e colpevoli silenzi» durante il regime nazista. «Certo, molti tacerono» - sottolinea Paoluzzi - ma questo non deve far dimenticare quei pochi vescovi che, invece, cercarono di levare la voce pagando di persona.

Perciò, *I Cavalieri di Brandeburgo* possono significare, nelle intenzioni dell'autore, o le parate guerriere dell'impero sotto la storica porta e la fiaccolata trionfale dei nazisti quando si impadronirono delle istituzioni o la notte del crollo pacifico del muro il 9 novembre 1989 come segno di libertà. Mentre, sul piano ecclesiastico, possono simboleggiare la Chiesa che si fa potere o forza di liberazione e, quindi, solidale con le esigenze dei cattolici.

Da oggi a Siena l'Accademie Universelle des Cultures. Un cofondatore spiega come abbattere gli «ultimi Muri»



# Jack Lang

## «Non c'è politica senza tolleranza»

In trasferta dal Louvre a Siena il gran consiglio mondiale della Tolleranza. All'ordine del giorno: il razzismo, in tutte le sue forme. Dell'appuntamento di oggi abbiamo discusso con uno dei fondatori, Jack Lang. Chiedendogli se non sia l'ora per la democrazia occidentale di superare anche una forma particolare di intolleranza dei «diversi», quella in politica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SILVANO GIZZERA

■ PARIGI. Eravate nati per «pensare il XXI secolo». Ancora una volta siete costretti ad affrontare nel vostro appuntamento di oggi a Siena un tema che sa di *ancien régime*, se non di Medioevo, il razzismo.

«È uno dei temi che sarà affrontato. Purtroppo è un tema particolarmente attuale. Intendo il razzismo in tutte le sue forme, cioè l'esclusione, il rigetto, la violenza di cui non mancano manifestazioni ed esplosioni in tutti i Paesi, nel cuore dell'Europa occidentale come in quelli recentemente liberati dell'Est, come in Bosnia. L'Accademia universale della cultura nasce da un'idea di François Mitterrand. Ne fanno parte scrittori, premi Nobel, scienziati, personalità della cultura tra le più prestigiose al mondo, da Mario Vargas Llosa a Jorge Semprun, da Jacques Le Goff al vostro Umberto Eco. Avevamo deciso di affidare la presidenza ad Elie Wiesel e l'avevamo insediata, nel 1993, negli appartamenti che erano stati del Duca di Morny, al Louvre. Credo che sia la prima volta che si va in trasferta, si organizza una manifestazione al di fuori del Louvre. Grazie all'iniziativa del sindaco di Siena. È bene che un'assise del genere divenga itinerante».

Umberto Eco ha anticipato che tra le iniziative proposte a questa occasione ci sarà quella di un libro per bambini, una sorta di abbecedario della tolleranza, da distribuire nelle scuole, scritte da lui e dallo storico Le Goff.

È un'ottima idea. Ci sono stati precedenti. Ad esempio un libro destinato alle scuole che fu redatto per iniziativa della signora Danielle Mitterrand, lo scorso anno in occasione della sua visita a Roma nel quadro della fondazione «France liberte», su invito del sindaco Rutelli. Si intitolava «Passaporto europeo contro il razzismo». Bisogna che in ciascuno dei nostri Paesi sia in grado di rispettare allo stesso tempo l'eguaglianza tra gli individui, stranieri o meno e insieme l'originalità delle culture di origini degli uni e degli altri. Il problema è riuscire a far vivere pacificamente questa dialettica. La scuola, almeno la scuola laica quale nella nostra tradizione repubblicana francese, si è rivelata uno strumento eccezionalmente valido nel consentire questa eguaglianza e diversità, strumento non di uniformizzazione ma di rispetto della diversità.

In questi ultimi anni, vede progressi o piuttosto passi indietro nella tolleranza?

Agiscono variabili a seconda dei Paesi e dei momenti. Si tratta di un movimento abbastanza luttuante. Se penso alla Francia credo che nella coscienza civile il razzismo abbia dovuto recedere. Ritengo anche che i governi europei mostrino di assumere sempre più la loro responsabilità su questo ter-

reno. Non solo sul piano dell'educazione ma anche su quello della repressione penale delle manifestazioni di razzismo. La Germania ad esempio, che si trovava in una situazione particolarmente difficile, contrassegnata da attacchi, contrassegnata da attacchi, turca e curda, è riuscita ad attuare una politica piuttosto coraggiosa. E hanno deciso di agire energicamente anche in Paesi come la Cecoslovacchia, dove c'erano stati rigurgiti di razzismo antizigano. Ma non dovunque, purtroppo: ci sono fenomeni ancora gravissimi in Russia, in Romania, nell'ex Jugoslavia. Ma non mi sento abilitato a dare voti, redigere una pagella. Ciascuno deve innanzitutto essere in grado di risolvere il problema in casa propria.

Da Voi in Francia si rileva un fenomeno curioso. Da una parte si sente un sottotono di razzismo addirittura ammesso e confessato. Una recente indagine rivelava che due francesi su tre ammettono di aver avuto «almeno un po' di pensieri razzisti» (cosa che sarebbe inconcepibile ad esempio in America, dove il tessuto razziale è assai più profondo, ma pochi oserebbero proclamarsi apertamente razzisti). D'altra parte c'è la coscienza diffusa che si tratta di pensieri impuri e c'è un impegno senza riserve contro il razzismo da parte di quasi tutti, a cominciare dal vostro nuovo presidente della Repubblica di destra, Chirac, che della condanna netta dell'ultra-destra xenofoba e della lotta contro l'«esclusione» più in generale ha fatto uno dei temi centrali della sua campagna elettorale. Ci aiuta a spiegare questa apparente contraddizione?

Intanto direi che bisogna diffidare dei sondaggi. Specie quando chiedono di esprimere un sentimento vago anziché una precisa scelta politica. Poi credo che in ciascuno di noi, anche nei meglio premuniti e vaccinati ci possa essere, in un momento o l'altro la tentazione di rigetto nei confronti dell'«altro». Bisogna saperlo ed essere lucidi per meglio combattere i germi di intolleranza che possono esserci in chiunque di noi. Ma sulla base della mia esperienza personale sono portato alla conclusione che i Francesi sono tutto sommato molto aperti. Del resto basta dare uno sguardo alla formazione del popolo francese: una successione di popolazioni venute dal nord, dal sud, a tratti con reazioni, cui però succede l'integrazione. Pensi a quel che è stata l'immigrazione italiana d'anteguerra. C'erano reazioni di tipo razzista nei confronti dei lavoratori italiani fino alla fine dell'ultima guerra. Ma oggi le cose sono cambiate al punto che, a raccontare queste cose ai giovani, si può dare

l'impressione di raccontargli favole. Ci sono crisi, ma si può fare in modo che siano di breve durata e si riassorbano.

Lei è ottimista. Intende dire che tra qualche decennio anche per gli Algirini o i neri delle Antille e dell'Africa centrale, l'ostracismo di oggi potrà apparire solo un incubo del passato?

Credo che l'assimilazione sia stata costante. Molti figli di immigrati magrebini sono oggi considerati francesi a pieno titolo, hanno ruoli di rilievo nelle professioni e nella cultura nazionale. C'è un bel libro di Emmanuel Todd che documenta i passi giganteschi nell'integrazione. Sulla Francia mi sento di essere ottimista...

Anche se Le Pen ottiene alle presidenziali un quinto dei voti, per giunta di voti popolari, operai, se un discorso francamente, brutalmente xenofobo, di caccia allo straniero?

Se si analizzano le cose con più attenzione ci si rende conto che di quel 20% solo un 5% è davvero razzista e xenofobo. Il resto è un voto di protesta. Come sa sono sindaco della città di Blois, dove il fronte nazionale ha preso il 20% al primo turno delle elezioni. Ebbene, non ho dubbi che alle municipali di metà giugno non avranno oltre il 7%. Lo so sulla base dei contatti diretti che ho con quegli elettori: non sono razzisti. Non intendo minimizzare nulla, ma non bisogna fare di ogni erba un fascio.

Scommetto che gli amici che incontrerà a Siena le chiederanno di spiegarli gli sviluppi nella politica francese. Una cosa che ha colpito tutti gli osservatori è l'«altrezza cortese» che si è realizzata forse per la prima volta nella sanguigna storia politica francese. La fine di quella che, visto che siamo in tema di razzismo e intolleranza, potrebbe essere definito il «razzismo politico», quello per cui l'avversario politico è demonizzato come nemico mortale.

Bisogna dire a proposito che è stato Mitterrand a creare negli ultimi due anni una situazione psicologica che ha civilizzato la vita politica francese. Credo che bisogna dargli atto di essere stato il principale artefice di questa svolta, ad inaugurare un'epoca di rispetto l'uno degli altri. Credo che sia stato questo tono a coinvolgere anche Balladur e Chirac. C'è da trarne motivi di grande soddisfazione. Ma devo anche aggiungere che la questione non si può limitare allo stile. C'è un problema di sistema politico, che fa sì che la Francia sia oggi uno dei Paesi meno democratici al mondo...

Non le sembra di esagerare un po'?

Mi riferisco al sistema di inaudita concentrazione dei poteri. Abbiamo una paurosa assenza di contro-potere. È l'arrivo all'Eliseo di un presidente di destra accentua la cosa. Hanno l'Eliseo, 440 sui 500 seggi al Parlamento, la maggioranza delle regioni, si vota a giugno per le municipali ma non credo che cambierà di molto il quadro.

Ma Chirac si è impegnato a evitare un'occupazione dello Stato da parte del suo partito e della sua maggioranza...

Io temo che Chirac sia attaccato ad un sistema «monarchico», che concentra ogni potere nell'esecu-



## Per tre giorni Nobel e intellettuali a convegno

■ Tutti a scuola di tolleranza. Gli insegnanti sono un gruppo di intellettuali d'eccezione. Aprono la lista un nutrito drappello di premi Nobel: da Elie Wiesel al nigeriano Soyinka, da Rita Levi Montalcini a Octavio Paz, da Mahfuz a Rigoberta Manchu. Niente male, ma non basta. Aggiungiamo politici come Susanna Agnelli e Jack Lang, un astrofisico come la Hack, un musicista come Luciano Berio e, due grandi scrittori italiani: Antonio Tabucchi e Umberto Eco. Questi ed altri grandi personaggi si incontreranno a Siena oggi e domani per discutere di «Universale e particolare». Sarà una delle sessioni dell'Accademie Universelle des Cultures e si terrà nella città toscana presso il più antico ospedale del mondo: Santa Maria della Scala, fondata nel 998.

L'Accademie è stata creata da Wiesel nel 1992 e raccoglie 64 intellettuali di tutto il mondo. Che cosa si prefigge di fare? Umberto Eco che, insieme allo storico francese Le Goff e a Semprun, ex ministro spagnolo della Cultura ne ha preparato lo statuto, ha già dichiarato: «Vogliamo richiamare l'attenzione sui grandissimi problemi che ci attendono alle soglie del Duemila, dal razzismo all'intolleranza, dai diritti delle minoranze alla nascita di un grande meticciato culturale». Facciamo un esempio - a parlare è sempre Eco - «che cosa vuol dire oggi intervenire nella situazione di un altro paese? Quando l'intervento è legittimo e moralmente indispensabile, e non è una forma mascherata di invasione? E, ancora, come essere certi che non si interviene in nome di valori che sono tali da una parte sola?».

Insiste l'autore del *«Pensiero di Foucault»*: «Oggi siamo in pieno risorgere di razzismi. E infatti capitano episodi violenti come la bomba di Oklahoma city, le milizie impazzite del Michigan o la pulizia etnica in Bosnia. Bene: ho l'impressione che quelli che ammazzano i bambini o stuprano le donne ormai sia gente perduta. Non li puoi riconquistare alla tolleranza. Però bisogna lavorare sui loro figli: loro sì che sono ancora recuperabili. In fondo qualche esempio di cambiamento fra le nuove generazioni c'è: vent'anni di battage dei media sui temi dell'ecologia hanno prodotto dei bambini che soffrono per la distruzione di un bosco. Anche per il razzismo è così: prima che si diffonda, bisogna tagliare le radici».

Compito fondamentale, dunque, quello che si assegnano i 64 intellettuali dell'Accademie. E il risultato, delle loro riflessioni sarà un libro dal titolo: *Manuale contro l'intolleranza*, un libro a 128 mani. Il lavoro inizia da oggi a Siena alle ore 16. La città toscana sarà il primo laboratorio di «scienza della tolleranza» e, quando il manuale sarà finito, verrà distribuito in tutte le scuole del mondo, in modo che tutti i bambini del mondo imparino la più bella delle arti: riconoscere l'altro da sé, dialogare con lui, guardarlo non come nemico, ma come persona da ospitare nella propria vita. Se il libro di Eco e compagni aiuta a raggiungere questo scopo ci saranno ben 64 Nobel della pace da assegnare.

Di Silva/Contrasto

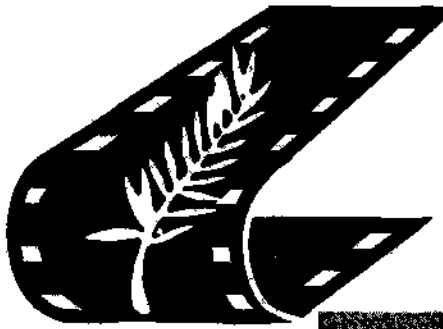
### DALLA PRIMA PAGINA Le parole e l'odio

E poi, nella giornata di venerdì, Eco presenterà un'ipotesi di manuale per educare i giovani alla tolleranza sostenuto da Furio Colombo e da Jacques Legoff.

Cosa vogliamo da voi, giovani italiani. Che se vedete una signora di colore in autobus in piedi, magari anziana, vi alziate per cederle il posto. E che parliate, che parliate con lei, o con un giovane signore di colore, se è necessario. Perché l'importante è parlare, l'importante è comunicare. Perché solo dalle parole, dalla comunicazione, può venire un rapporto vero e autentico fra gli esseri umani. Perché la vita che ci è data da vivere è breve, e il mondo è piccolo, in fondo.

(Antonio Tabucchi)

Con una a sera 7.500 lire  
MERCOLEDI  
31 MAGGIO  
IL LIBRO SU  
STEVEN  
SPIELBERG  
l'Unità



**Banderas e la Gollao insieme sul set**

Antonio Banderas, protagonista di «Desperado» (il film di mezzanotte di oggi), farà un film in America con Valeria Gollao. Ci sembra una notizia drammatica. Ma che volete farci? Il film allettola «Hollywood, Florida» è sarà diretto da Benicio Del Toro, attore di «Usual Suspects» che esordirà così nella regia. Produce la Sereno Production di Donald Ramruud.

**Sexy 1: assegnati gli Hot d'Or al porno**

130 centimetri. Fatto, ovviamente: intervistata da «France Soir», Lolo ha confessato 18 operazioni al seno, 5 alle labbra, 5 al naso. Ha fatto vari film hard ma sta per recitare in un soft, «Camping Cosmos».

**Sexy 2: e stasera gareggiano le tette**

130 centimetri. Fatto, ovviamente: intervistata da «France Soir», Lolo ha confessato 18 operazioni al seno, 5 alle labbra, 5 al naso. Ha fatto vari film hard ma sta per recitare in un soft, «Camping Cosmos».

**Sexy 3: Mira Nair ritorna a Kanakakara**

proiezione indiana (Mira è tornata in India dagli Usa e ha fondato una società che si chiama Mira Nair, dal nome di una principessa indiana del XV secolo: ma è anche la versione completa del suo nome).

Piange l'ex musa di Zhang Yimou: è finita una storia d'amore, è finito un sodalizio artistico

**ZERO IN CONDOTTA/8**

**Niente politica si parla di cinema**

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**ALBERTO CRESPI**

L'EVENTO DEL GIORNO, qui a Cannes, sono le lacrime di Gong Li, ma non rientrano nei voti. C'è un limite a tutto il dolore di una persona va rispettato. Semmai si può dare un altro voto. Ovvero l'organizzazione delle conferenze stampa, che ha impedito il ritorno in sala dei fotografi. Ve l'immaginate che manna, immortalare il bel viso di Gong Li bagnato dal pianto, mentre Zhang Yimou cercava di consolarla? Se i fotografi fossero stati ancora in sala si sarebbero scatenati (è il loro mestiere, sia chiaro). Il tutto, invece, è avvenuto in modo quasi raccolto, molto emozionante. Almeno per chi è ancora capace di emozionarsi. Torniamo alla cronaca.



**«Shanghai Triad»  
Il fascino sbiadito di boss e pupe**

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CANNES. Anche il padreterno si ripose al settimo giorno, quindi non ne faremo una tragedia se Zhang Yimou, al settimo film in coppia con Gong Li, si fa un riposino. È lecito, è umano. «Shanghai Triad» è di gran lunga il film meno bello della coppia, e semmai la cosa triste è che, quasi sicuramente, si tratta dell'ultimo. I due si lasciano, nella vita e sullo schermo, e questo non dovrebbe riguardare noi critici, ma è impossibile non notare che per la prima volta Gong Li interpreta in «Shanghai Triad», un personaggio sgradevole, di scarso spessore psicologico, e tratteggiato qua e là con sorprendente misoginia.

**Le lacrime amare di Gong**

DALLA NOSTRA INVIATA  
**MATILDE PASSA**

CANNES. «Questo è l'ultimo film che avete fatto insieme? Non ne farete più?» Cala un silenzio imbarazzato, nella rumorosa sala delle conferenze stampa. Poi Zhang Yimou si rivolge delicatamente a Gong Li, cedendo a lei la parola. L'attrice risponde calma: «Spero di no, spero che lavoreremo ancora insieme». Lui tace. Riprendono le domande consuete, dopo quell'interruzione impertinente che tutti avevano in mente di fare: ma non avevano il coraggio di formulare. Poi, il colpo di scena. Malgrado gli sforzi, l'attrice cinese che si è presentata senza la smagliante bellezza degli anni precedenti ma in una versione pacata, con un semplice abito nero non riesce a trattenere la commozione. Comincia a piangere. Yimou se ne accorge e le posa una mano sul braccio, ma quel contatto accentua ancora di più l'emozione dell'attrice. Fino a quando è costretta a tirare fuori un fazzoletto. Yimou continua a rispondere con una tranquilla ma anche i tratti del suo viso sono tesi. Passata la sorpresa. Incredulità anche in platea i cronisti abituati a sceneggiare incredibili, incomunicano a commuoversi. Ci si sente a disagio, di fronte a quel pianto si innescano con il quale due grandi del cinema hanno segnato in pub-

blico l'addio al loro sodalizio artistico e sentimentale. Quei singhiozzi inghiottiti per ristabilire una calma apparente devono essere stati molto pesanti da sopportare. È che, alla fine l'attrice ha infocato un paio di occhiali neri ed è letteralmente fuggita evitando gli appuntamenti che aveva per i servizi fotografici.

**Una coppia simbolo**  
Erano la coppia simbolo di Cannes, lei giovane attrice di straordinaria bellezza e bravura, lui cineasta magnifico e politicamente perseguitato. Una coppia bohémienne del cinema cinese sempre in bilico tra legalità e illegalità. Da «Sorgo rosso» fino a questo ultimo, passando per «Ju Dou», «L'antenna rossa», «Qui Ju», «Vivere», tutti i magnifici film di Zhang erano nati dal loro rapporto. Sul set di «Shanghai Triad» la rottura. Lei si è innamorata di un uomo d'affari di Hong Kong che pare sia ricchissimo. Il film ha rischiato di saltare. Addio bohème, addio scomodissima Cina, meglio l'occidentale Hong Kong. Le malinconie sulla «scelta» di Gong Li che ha tradito il suo primo amore: si sono spaccate, tanto che in parecchi si sono divertiti a collegare la fine della loro storia con la vicenda di «Shanghai Triad» e pensano con il de-

ludente esito del film. Le lacrime «scatteranno» Gong Li agli occhi dei malevoli?

Non è stata solo la commozione, comunque a movimentare la conferenza stampa. Già all'inizio il coordinatore aveva zittito un giornalista che aveva chiesto a Yimou per quale ragione l'anno scorso il suo governo non gli aveva dato il permesso di venire a Cannes. Il coordinatore lo ha bloccato: «Sarebbe come se a un regista francese chiedesse ogni volta cosa pensa di Mitterrand o di Chirac». «Bu» in sala, proteste, il collega se ne va tra gli applausi dicendo «Questa è censura». Noi non sappiamo se il battibecco è stato tradotto a Yimou ma il suo viso non ha tradito comunque alcuna espressione. Vero è che quando si vuole mettere un regista cinese in gravissimo imbarazzo, basta domandargli come vanno le cose nel suo paese. Il caso di Yimou non fa eccezione. Anche stavolta ha deciso di non fare un film sull'epoca contemporanea perché in Cina non è possibile realizzare dei buoni film politici. Però non nega di aver rappresentato il boss mafioso con i tratti di Chang Kaishhek. «Si tratta pur sempre di un imperatore della mafia», ha commentato.

Quest'ultima opera dice è stata concepita per un pubblico più vasto: «è il tentativo di realizzare un

film che possa coinvolgere anche le persone più semplici, che abbia un contenuto più popolare». Poi aggiunge: «Quello che conta qui è lo sguardo innocente del bambino che scopre un mondo di odio e di violenza. Come la Cina che ora, in seguito ai cambiamenti economici, all'introduzione del mercato, vede aumentare la criminalità organizzata. E di innocenti ce ne sono rimasti pochi. La gente è interessata soltanto a fare soldi».

**L'anima divisa in due**  
Lui invece, è ancora tenacemente legato alle sue radici culturali. E continua a raccontare la Cina che ama così intensamente, con i tempi e i colori dilatati. Direbbe un film in Europa? «In Europa conosco soltanto voi giornalisti, cosa potrei mai dire? Non so nulla della vostra mentalità, delle vostre anime». E lui non è certo un regista che l'anima la lascia fuori dalle immagini. Forse, in quest'ultimo «Shanghai Triad», non ha potuto mettercela tutta perché era divisa in due. Non solo per le disavventure sentimentali, ma anche per quel desiderio di «sperimentare nuovi modi di esprimersi» che lo ha portato ad abbandonare i soliti sentieri dell'artista per avventurarsi su quelli infidi del mercato. Probabilmente, come Gong Li è stanco della bohème.

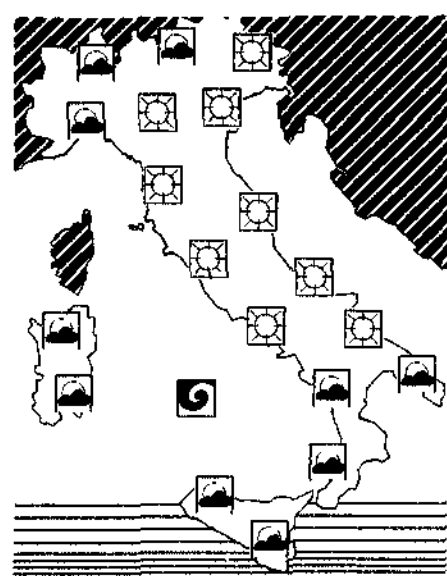
**Shanghai Triad**

Regia	Zhang Yimou
Interpreti	Gong Li Li Baobian Cina-Francia
Nazionalità	
Concorso	

**Luoghi comuni.** A cominciare dal punto di vista, quello del ragazzino Shu Sheng che dalla campagna viene spedito a Shanghai, per lavorare agli ordini dello zio mafioso Shu Sheng viene nominato servitore tuttora della bella Xiao, amante del boss Tang, già alleato di Chang Kaishhek nelle repressioni anticomuniste del '27 e padrone indiscusso di piccola città. In sostanza, il film è l'educazione al male del piccolo Shu, secondo un meccanismo di «fascino della mafia» già visto in molti film da «Billy Bathgate» a «Goodfellas» fino a «C'era una volta in America».

Dopo un primo tempo tutto lustri e collants ambientato in una Shanghai che sembra Parigi, la strage di alcuni uomini della triade di Tang costringe il boss e la bella a rifugiarsi in un'isola fuori città. Lì, il film cambia totalmente trasformandosi in un thriller da camera con Xiao che riscopre dolorosamente in un prologo radi con contadine e Tang che manovra cinicamente i fili della trama, fino allo showdown finale. La storia, come vedete, è tradizionale, e Zhang dà l'impressione di non crederci troppo. Il suo talento non è in discussione: alcune sequenze (come la lunga steadcam che porta Shu a scoprire i cadaveri, nel massacro a metà film) sono girate con stile poderoso, ma la fotografia di Lu Yue è assai esteticante e nel complesso il film è inerte, costruito su personaggi senza anima, poco emozionante. Forse il cinema di genere non si addice a Zhang senza tirare in ballo iconici modelli hollywoodiani, la memoria va a un film per certi versi simile come «Shanghai Blues» (di Tsui Hark, Hong Kong 1984) e il paragone per Zhang è impetuoso. Ma chissà che da questa prova e dalla rottura con la sua diva il regista non trovi la spinta e la forza per nuovi capolavori. La bravura c'è, il tempo anche. Al prossimo film. **CAI C**

**CHE TEMPO FA**



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

**SITUAZIONE:** su tutte le regioni si prevede cielo inizialmente sereno o poco nuvoloso, salvo residui annuvolamenti sul Tirreno. Nel corso della giornata tendenza a graduale aumento della nuvolosità sulla Sardegna dove dal pomeriggio, si prevedono precipitazioni sparse, successivamente la nuvolosità tenderà ad interessare anche le regioni nord-occidentali e l'alta Toscana. Notetempo ed al primo mattino, visibilità ridotta per foschie in Valpadana e localmente nelle valli e lungo i litorali delle altre regioni.

**TEMPERATURA:** in leggera diminuzione al Nord e sulla Sardegna senza variazioni di rilievo sul resto d'Italia.

**VENTI:** deboli variabili, tendenti a disporsi da nord-ovest sulla Sardegna e, successivamente anche al Nord e al Centro.

**MARI:** poco mossi, con moto ondo in aumento sui bacini ad Ovest della penisola.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bozzano	15 24	L'Aquila	4 18
Verona	11 25	Roma Urbe	10 20
Trieste	14 21	Roma Fiumic	8 20
Venezia	12 22	Campobasso	7 19
Milano	10 26	Bari	12 21
Torino	11 23	Napoli	10 21
Cuneo	11 22	Potenza	6 16
Genova	13 19	S. M. Leuca	13 18
Bologna	12 24	Reggio C.	16 25
Firenze	9 25	Messina	15 20
Pisa	8 21	Palermo	12 21
Ancona	8 20	Catania	8 21
Perugia	9 21	Alghero	7 23
Pescara	10 18	Capigliari	12 22

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	10 22	Londra	11 23
Atene	15 26	Madrid	13 30
Berlino	10 21	Mosca	13 21
Bruxelles	13 23	Nizza	12 20
Copenaghen	6 15	Parigi	15 24
Ginevra	10 22	Stoccolma	0 9
Helisinki	5 14	Varsavia	7 18
Lisbona	16 24	Vienna	4 20

**l'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + inv. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + inv. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza inv. edit.	L. 330.000	L. 165.000
6 numeri senza inv. edit.	L. 290.000	L. 145.000

**Estero**

7 numeri	Annuale	Semestrale
	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 355.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 45339000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

**Tariffe pubblicitarie**

A. mod. (max 45 x 30)

Commerciale fessura L. 500.000	Sabato e festivi L. 620.000
Festiva	Festiva
Finestra 14 pag. 1 fascicolo L. 4.800.000	L. 5.400.000
Finestra 14 pag. 2 fascicolo L. 3.600.000	L. 4.200.000
Manchete di test. 1° fasc. L. 2.500.000	Manchete di test. 2° fasc. L. 1.600.000
Reclama L. 840.000	Finest. Legali. Concor. Aziende Pubb. Fessura L. 740.000
Finest. L. 810.000	A. paroli. N. 2.700.000

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A. Roma 00198 Via A. Corelli 10 Tel. 06 844961 fax 84496054 Milano 20124 Via Resconi 29 - Tel. 02 58388750-58388811 Bologna 40121 Via Cairoli & F. Tel. 051 6190111 Napoli 80133 Via San T. D'Aquino 15 Tel. 081 5521824 Concessionaria per la pubblicità locale SPI Roma via Bocca 6 tel. 06 35781 SPA Milano V.le Milanotti strada 2 palazzo DS tel. 02 475471 SPI Bologna via dei Mille 24 tel. 051 251016

Stampa in fax 4x6

Telestampo Centro Italia: Orcoff (Aq.) via Colle Maccagnola, 58 B SABO Bologna V. del Trappozzano 1 PPM Industria Poligrafica Paderno Dugnano (Mi) S. Spale di cor. 137 SFS SpA 55030 Calcinet S. Maria S. N. 17

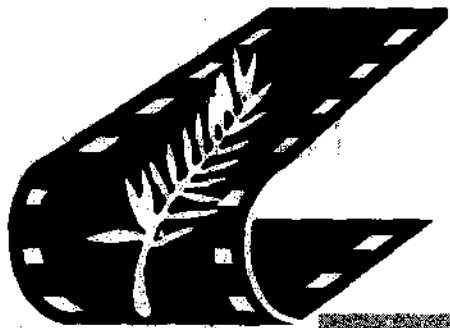
Distribuzione SODIP 20992 C. Nello B. (AN) via Bellaria 18

**l'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma



Marché «Heavy» film caldo grazie a Liv

«Heavy», di James Mangold, è uno dei film «caldi» del Marché: grazie probabilmente anche a Bernardo Bertolucci, che ha scelto la giovane protagonista Liv Ullmann per il suo

prossimo film, «Heavy» si sta vendendo bene ovunque, e la Fortissime Film Sales di Helen Lovridge - che lo tratta - si sta frestando le mani. Per l'Italia, il film è stato acquistato dall'Academy.

Programma/1 Concorso Da Hytner a de Oliveira

Il film più atteso è «Il convento» (Portogallo): un po' perché lo dirige Manoel de Oliveira, un po' perché vi recitano John Malkovich e Catherine Deneuve.

Ma c'è curiosità anche per «The Madness of King George», di Nicholas Hytner (Gran Bretagna, già candidato a vari Oscar) e per «N'oublie pas que tu vas mourir» di Xavier Beauvois (Francia).

Programma/2 Fuori concorso Il «marciacchi» Rodriguez

Fuori concorso, molti aspettano «Desperado», opera seconda di Robert Rodriguez, rivelato da «El marciacchi» (Usa). Ha molti titoli anche «Canadian Bacon» di

Michael Moore (Canada), il documentarista di «Roger and Me» (Un Certain Regard). Nella stessa rassegna c'è «Ez Hadomin Tafel» di Eli Cohen (Israele), sui bambini sopravvissuti ai lager nazisti.

Programma/3 Quinzaine ultima giornata

Quinzaine: oggi si chiude, da domani ci saranno repliche (provvidenziali, perché parecchi sono stati i film buoni e sempre memorabili le presentazioni). Si chiude, appunto, con «Café

Society» di Raymond DePalma (Usa) e con il britannico «An Awfully Big Adventure» di Mike Newell, interpretato dal nuovo divo lanciato da «Quattro matrimoni e un funerale»: Hugh Grant.

Favorito per la Palma il film di Anghelopoulos, l'odissea di un regista nell'inferno della guerra

Parla il regista «Sul Danubio con la statua di Lenin...»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ CANNES. «Contrariamente a Ken Loach, un regista che pure ammiro, sono molto scettico sulle risorse del socialismo». Non vorrebbe parlare di politica, Theo Anghelopoulos, nell'affollata conferenza stampa che segue all'anteprima di «Lo sguardo d'Ulisse», ma il film lo espone ad una selva di domande sulla morte del comunismo, la guerra in Bosnia e la situazione dei Balcani. Accanto a lui, oltre ai due attori protagonisti, il fedele direttore della fotografia Yorgo Arvanitis, l'autrice della musica Heleni Karalindrou e il co-sceneggiatore Tonino Guerra. L'enorme testa di Lenin che naviga sul Danubio ha colpito molto la fantasia dei giornalisti, e il regista, parlandone, confessa che anche nella realtà la scena andò così: «Al passaggio della statua la gente era davvero emozionata, si respirava una strana religiosità, con tutte quelle persone che facevano il segno della croce. Apparentemente una contraddizione...».

Poco incline al sorriso, Anghelopoulos insiste su un concetto che gli è caro. «Quando un secolo comincia con Sarajevo e finisce con Sarajevo, beh, vuol dire che non abbiamo imparato niente. È uno scacco per tutti». Ma il pessimismo che lo anima non gli ha impedito di girare l'episodio dell'orchestra multi-etnica che suona a Sarajevo: «Volevo dare un senso di speranza. Quando scende la nebbia, i cecchini si fermano e può succedere che serbi, croati e musulmani suonino insieme per la gioia di tutti».

Fatte le domande, specialmente dei giornalisti bulgari e jugoslavi. C'è chi chiede ad Anghelopoulos di precisare la sua idea di «Nostalgia» («Non ero d'accordo con la nostalgia di Tarkovskij, per me «casa nostra» è dove stiamo in pace con noi stessi e con il mondo»); chi vuole sapere perché non ha girato a Sarajevo («Ci ho provato, ma non è stato possibile. L'ultimo aereo da Ancona tornò indietro. Però siamo stati a Mostar e Vukovar, due città distrutte dalla guerra»); chi infine domanda se il cinema può contribuire a modificare le cose («Un buon film non cambia niente, al massimo può testimoniare il bisogno di un cambiamento»).

«Lo sguardo d'Ulisse» è dedicato a Gian Maria Volonté, l'attore italiano morto proprio durante le riprese in Grecia e poi rimpianto dallo svedese Erlend Josephson. «Ho visto momenti straordinari con lui. Volevo fare questo film, ci credeva, mancherà a tutti noi». Un momento di commozione subito alleggerito dalla «performance» di Tonino Guerra, il quale, metà in francese e metà in romagnolo, lesse le lodi della natia Pennabilli, spiegando che la nebbia è il suo elemento perché permette di fantasticare, di inventare storie. «Quando parli con Anghelopoulos è come parlare con la nebbia», scherza, e così veniamo a sapere che il titolo del film venne da un desiderio dello scomparso Manzù. «Per tutta la vita sognò di scolpire lo sguardo d'Ulisse, perché in esso, diceva, c'era tutta l'avventura del mondo».

In linea con la sua fama di lacerante, Harvey Keitel si mostra ben informato sull'«Ulisse» di Joyce, dribbla le domande sulle sue origini rumene e sostiene con un sorriso che «Omero è stato il primo sceneggiatore di Hollywood perché ha inventato il lieto fine». Tra lui e Anghelopoulos non è corso subito buon sangue, ma oggi sembrano due amici. «Deve essere stato il mio naturale riflesso anti-americano», ricorda il regista: «Mi sembrava inadatto al personaggio. Oggi lo ringrazio di aver tenuto duro».



Il nostro sguardo perduto

Theo Anghelopoulos ha vinto la sua scommessa. Il suo film più ambizioso, «Lo sguardo d'Ulisse», ha incantato il festival di Cannes, accreditandosi come il candidato più probabile alla Palma d'oro. Interpretato da Harvey Keitel, il film racconta il viaggio nei Balcani, reale e simbolico, di un regista in crisi. L'uomo insegue «lo sguardo perduto» del cinema in tre misteriose bobine mai sviluppate. E la ricerca porterà questo moderno Ulisse nell'inferno di Sarajevo.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MICHELE ANSELMI

■ CANNES. Applausi, applausi e ancora applausi. Deve essere rimasto sorpreso perfino Anghelopoulos, dell'accoglienza entusiasta tributata al suo film. È sì che «Lo sguardo d'Ulisse» non è proprio una passeggiata: dura più di tre ore, ha dei momenti impervi, si propone di emozionare il pubblico nei modi «reddi», poetici, cari al regista greco. Insomma, un successo che potrebbe mettere in seria difficoltà, sul fronte della giuria, gli altri due candidati alla Palma d'oro (così vuole il tam tam del festival): Loach e Kusturica.

Certo, Anghelopoulos ha firmato il film ideale di questo '95: una dolente riflessione sullo «sguardo»

perduto del cinema alla vigilia del suo centesimo compleanno e insieme una rielaborazione contemporanea del mito di Ulisse, con un occhio alla guerra fratricida che insanguina l'ex Jugoslavia. Progetto piuttosto ambizioso, che il regista della «Recita» affronta con la consueta, pensosa balcanica. Poteva essere un disastro, invece è una riuscita (con qualche piccola caduta di tensione).

Che lo spunto sia autobiografico appare subito chiaro dalla prima sequenza. Un regista («sappiamo solo che il suo nome comincia per A») torna nella natia Florina, dopo trentacinque anni di «esilio» americano, per partecipare alla proie-

zione di un suo film. Ma nella cittadina greca il clima è tutt'altro che tranquillo: il vescovo ha organizzato una sorta di crociata santa contro l'illustre concittadino, chiamando i credenti alla lotta (proprio come avvenne nella realtà ad Anghelopoulos con «Il passo sospeso della cicogna»). Un brutto inizio per il regista, che però ha altro a cui pensare. L'uomo, artista in crisi, vuole ritrovare tre preziose bobine girate nel 1905 dai fratelli Manakias, i Lumière dei Balcani. Nessuno sa cosa contenga quel film non sviluppato, ma per A. è diventato un'ossessione: e come un Ulisse dei nostri giorni, il regista intraprende un'estenuante indagine che lo porta in giro per tutti i Balcani.

Sulle tracce delle bobine Assistiamo così alle tappe di un pellegrinaggio che è, insieme, un viaggio geografico e interiore. A bordo di un taxi sbidonato condotto da un tassista «filosofo», il regista scopre la desolazione albanese, e da lì, seguendo le tracce delle bobine, approda a Monastir, dove conosce una giovane impiegata del museo Manakias che si innamorò di lui strada facendo. In treno verso

Bucarest, l'uomo si «risveglia» nella Romania degli anni Quaranta, raccolto dall'amantissima madre che l'introduce a un pranzo in famiglia sulle rive del Mar Nero funestato dalle prime purghe staliniane. La sconfitta del comunismo ci appare in tutta la sua desolante grandezza nell'episodio successivo: con il protagonista che risale il Danubio a bordo di una chiatra che ospita, distesa, un'enorme statua di Lenin a pezzi acquistata da un collezionista tedesco.

Se nella prima parte del film Anghelopoulos distilla uno stato d'animo nostalgico che si interroga sui ricorsi della storia balcanica, nella seconda si impone l'orrore della guerra in Bosnia. Approdato a Belgrado, dove reincontra un amico con cui bevde a Che Guevara e Mumau, il cineasta scopre che le sospirate bobine sono finite a Sarajevo, nella cineteca locale gestita amorosamente da un certo Ivo Levit: il «custode» degli sguardi perduti che avrebbe dovuto interpretare lo scorporato Volonté. È tra le macerie della martoriata città bosniaca, che la vicenda trova il suo epilogo. Nella nebbia che mette al riparo la gente dai colpi dei cecchini trova la morte l'intera famiglia del «con-

servatore», ma per un «ultimo» la gente di Sarajevo è scesa in strada a ballare, ad ascoltare musica, a sorridere. E nel buio del cinema semidistrutto il regista potrà finalmente vedere le tre bobine sviluppate, rispecchiandosi nello sguardo di un altro Ulisse.

Il mito e la barbarie

Al pari del Wenders di «Lisbon Story», Anghelopoulos cerca l'innocenza perduta di un cinema che non sa più «vedere». Ma si direbbe che l'impianto teorico del film lasci il campo ad una condizione del dolore che riflette i grandi temi dell'esistenza, non solo creativa. Ci sono pagine molto belle nello «Sguardo d'Ulisse», specialmente laddove l'empito poetico di Anghelopoulos si meschia ad uno sguardo lucido sulla barbarie del XX secolo, in un ricorrere di motivi mitologici (quella contadina filmata dai Manakias mentre fila la lana) che esalta la severa moralità del film. Benissimo resa dagli interpreti principali, che sono lo scorticato Harvey Keitel (il regista), l'ispirato Erlend Josephson (il «conservatore») e la dolente Maia Morgenstern (le quattro donne di questo moderno Ulisse senza pace).



Anna Bonaiuto e Mario Martone. In alto una scena di «Lo sguardo d'Ulisse»

«Libération»: il film è uno splendore. «Le Figaro»: confuso Francesi divisi su Martone

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ CANNES. Alla Lucky Red s'aspettavano qualcosa di più dalla stampa francese, sull'onda di quanto amaro l'anno scorso a «Caro diario». Ma Martone non è Moretti. E pur tuttavia il trentasettenne autore di «L'amore molesto» non può lamentarsi. Il suo film è stato accolto senza entusiasmi ma con grande rispetto dai critici francesi, in passato generalmente molto cattivi con la selezione ufficiale («Magnificat» di Pupi Avati, per fare un esempio, fu quasi del tutto snobbato dai recensori, per non parlare delle stroncature toccate a «La scorta» e a «Una pura formalità»).

È ancora una volta «Libération» il quotidiano più attento e solidale. Nell'articolo di Philippe Garnier, intitolato con un gioco di parole «Della délie» («Della slegata»), si legge infatti: «L'amore molesto potrebbe sembrare di una complicazione eccessiva, imputabile probabilmente al romanzo di Elena Ferrante, se non si conoscesse Martone e

la sua predilezione per il puzzle e l'ellissi (...). Martone e i suoi attori (tutti straordinari) riescono a far passare un certo freudismo da bazar mettendovi dentro fisicità e vita. I distributori italiani hanno deciso di sottotitolare il film per l'Italia del nord a causa dello stretto dialetto napoletano. Una scelta necessaria perché è finalmente Napoli, città mai filmata con tanta brutale sensualità, a fare di questo film un autentico splendore».

Di parere opposto, il giudizio di Claude Baignères su «Le Figaro». La recensione, intitolata «Il prezzo della menzogna», rimprovera a Martone di aver girato un melodramma psicologico e semplicista che il regista tenta di rendere profondo, rendendolo invece di una confusione estrema. «Non è per il suo modo di raccontare una storia che Martone è stato invitato a salire le scale del Palais. La sua visione delle strade di Napoli, rumorose e gesticolanti, la sua abilità nel crea-

re impressioni e sentimenti attraverso il gioco dei colori, costituiscono l'originalità di questo film realizzato da un uomo di teatro capace di astuzie puramente cinematografiche».

Negativo anche il parere di Maurice Huleu, il critico di «Nice Matin», il quale parla di «una ricerca un po' troppo sistematica dei décors barocchi e l'abuso di effetti alla Hitchcock: appartamenti, ascensori, passanti minacciosi». Quanto al versante freudiano della storia, conclude, «meglio non parlarne: si sfiora il grado zero delle rubriche ps».

E per finire la recensione-presentazione di Elio Andalo-Vimercati su «Mouving Pictures» quotidiano del festival in lingua inglese. Vi si legge, tra l'altro, che «Martone ha affrontato il discorso sulla sua amata Napoli in una maniera molto originale», mentre Luca Bigazzi viene lodato per la sua «superba fotografia». Per sapere come la pensa «Le Monde» bisognerà aspettare l'edizione del pomeriggio. □MLA

ERRORE LIVRACCHI

**Nella mischia**  
Regia: Gianni Zanasi  
Interpreti: Giacomo Ciarrapico, Cristina Aubry  
Nazionalità: Italia  
Quinzaine des Réalisateurs

**Lo sguardo di Ulisse**  
Regia: Theodoros Anghelopoulos  
Interpreti: Harvey Keitel, Erlend Josephson  
Nazionalità: Grecia-Francia-Italia  
Concorso

■ CANNES. Del film non si è saputo nulla fino all'ultimo, se non, appunto, che era in programma della «Quinzaine». Del trentenne regista, Gianni Zanasi, si sapeva che aveva ottenuto un «Gabbiano d'argento» a Bellaria e una menzione a Torino Giovani, ambedue nel 1993, per il mediometraggio «Le belle prove». Ora «Nella mischia» è stato proiettato al pubblico della prestigiosa «sezione» (purtroppo in una sala semivuota) ed è anche stato applaudito. È il secondo film italiano presente in questo festival (il primo è stato, notoriamente, «L'amore molesto» di Martone). Non ce ne saranno altri, e certo è curioso che nella scorsa edizione fossero sette. Difficile pensare che il cinema italiano, pur nella catastrofe che lo sta travolgendo (e forse lo ha già travolto), non sia in grado di fornire qualcosa in più, visto poi la quantità di «bufale» che ci stanno affliggendo, quest'anno particolarmente numerose.

Se ci è consentita qualche divagazione, i film che hanno davvero coinvolto i frequentatori del Festival si possono contare sulle dita delle mani (ma Anghelopoulos ha entusiasmato e Ken Loach, anche commosso). E tuttavia non si può nascondere che oggi il nostro cinema timandi un'immagine complessiva angusta ed esteticamente fragile, e venga percepita come ormai dissipata la sua antica grandezza. In questo quadro il film di Zanasi è apparso povero - di mezzi e di disponibilità finanziarie, quale è - ma al tempo stesso altamente dignitoso (e comunque ha già una distribuzione italiana, la Nemo di Roma).

D'altra parte la scelta di girare quasi esclusivamente con ragazzi del quartiere Tuscolano di Roma (gli attori professionisti sono solo quattro) non è dovuta semplicemente alla scarsità del budget, ma risponde a una ragione interna al film e alla sua storia, ideata dal regista stesso, ambientata in un luogo che dovrebbe essere circondato da un'aura mitologica (in fin dei conti al Tuscolano si trova Cinecittà) e che invece appare come una della tante periferie «separate» delle grandi città, un po' squallida e un po' straniante, come tutte. I ragazzini del film, adolescenti, hanno una strana pensata. Chiedere a una prostituta di fare l'amore con un loro coetaneo che sta morendo di cancro. È una colossale frottola, inventata da uno del gruppo, chissà perché. Due anni dopo, comunque, sono già tutti intrappolati in quella spirale di degrado urbano, di povertà culturale e soprattutto di «selvaggia» regressione sociale che oggi in Italia è sotto gli occhi di tutti quelli che vogliono vedere.

Sono disoccupati, naturalmente, non vanno a scuola, e quando ci vanno decidono di abbandonarla. Vivono di piccole illegalità, di furtarelli, di espedienti da rubagalline. Lorenzo, il più giovane, quello che vuole lasciare la scuola, prova a lavorare come scancatore di frutta. È lui che propone agli altri di mettersi «in commercio», in proprio, vendendo pomodori. Dove procurarseli? Ma è semplice: rubandoli dal magazzino. Detto fatto. I ragazzi tentano di piazzare la «merce» ai commercianti del quartiere. Ma non cavano un ragno dal buco. Oltretutto il magazzino fallisce, e poi Lorenzo ha deciso di riprendere la scuola, dove, tra l'altro, «basta andare spesso al cesso e non si fa niente». Una storiella scarna, quasi esile, però girata con una certa grazia (e non si capisce perché il film in Italia sia stato vietato ai minori di 14 anni), con una scelta stilistica a metà strada tra finzione e cinema-verità (si la per dire), e con qualche occhieggiamento (forse di troppo) alla proverbiale commedia all'italiana.





**RAIUNO**

**Per la Venier è ancora «Domenica»**

MONICA LUCANO

ROMA. La Rai come una compagnia teatrale di volenterosi che vengono pagati poco o niente. Dopo Michele Santoro che perora la causa dei suoi giornalisti, a cui dovrebbe andare la giusta mercede (e l'Usigrai ha indirettamente risposto al conduttore di *Tempo reale*), ieri è toccato piangere miseria anche allo staff di *Domenica In*, riunito al completo in conferenza stampa per un bilancio finale della trasmissione. che dopo la prossima puntata avrà altre tre domeniche a disposizione per altrettanti speciali da girarsi fuori casa in prima serata. Programma di punta di Raiuno, 35 puntate per 180 ore di trasmissione (una media di ascolto che va dai 3.755.000 nella prima parte ai 5.142.000 della seconda), costa 270 milioni a puntata, un successo che viene attribuito soprattutto all'affiatamento della squadra Mara Venier-Stefano Masciarelli-Giucas Casella-Giampiero Galeazzi-don Antonio Mazzi. «Una task force» dice il direttore della prima rete Brando Giordani «un pronto intervento utilizzato più volte in situazioni differenti. Sono strano contento, anche se non sono io il padre della trasmissione». Parla forse un po' troppo, invece, Paolo de Andreis, che firma il programma insieme a Venier, Enrico Magrelli, Guido Clericetti e Massimo Cinque, elogiando tutti quelli che contribuiscono a far andare in onda *Domenica In*, ma sembra che tutti lo facciano gratis, a sentir lui. «Tanto che perfino Giordani si mostra imbarazzato e lo prende in giro. Insomma, viene da chiedere, ma lo sapete quanto guadagna un italiano medio?»

Un anno pieno di novità, dunque, che ha visto l'ingresso di 90 minuti all'interno dello scacchiere domenicale, con grande successo di pubblico e conseguente gloria di Galeazzi, che ora si fa beffe dei colleghi che lo avevano criticato e si fa forte dei complimenti della critica. Una calma se l'è invece data Giucas Casella, dopo le esibizioni spettacolari e discutibili che hanno coinvolto sia la Rai che la Fininvest, anche se si dice contento del successo riportato soprattutto tra i bambini. Intanto, però, domenica si farà seppellire sottoterra. E su questo spettacolarismo pericoloso prende le distanze anche Brando Giordani: «Mi davano fastidio non tanto le polemiche, ma certe situazioni presenti dentro la trasmissione, perché *Domenica In* non aveva bisogno di ricrearsi. Non c'è più stato bisogno di fare quello che ha fatto la concorrenza. Stavamo diventando, insieme a *Buona domenica*, due grandi baracconi, mentre invece un programma come questo deve far divertire e intrattenere anche la moltitudine di persone sole che passano la domenica davanti alla tv. Mara Venier ha firmato un contratto in esclusiva di due anni con la Rai (raddoppiando il cachet da 4 a 8 milioni a puntata), per la domenica e per *Luna park*, ma ciò non escluderà la possibilità di fare qualche incursione entro le reti Fininvest. Per il futuro ha tra i progetti quello di lavorare con la Gialappa's.

I tre speciali di *Domenica In* saranno il 6 giugno da Sanremo per l'appuntamento con la moda; il 25 giugno da New York insieme a Renzo Arbore e Maurizio Ferrini e il 9 luglio da Riccione.

**Errata corrige**

Nell'articolo di Erasmo Valente, quale è apparso ieri su questa pagina, relativo al concorso di canto «Giuseppe Di Stefano», svoltosi a Trapani, si legge che il baritone spagnolo Luis Andreu Marfa sia il direttore artistico dell'opera di Ostrava, della quale è invece responsabile il basso cecoslovacco Ludek Gofat. Luis Andreu Marfa fa la direzione del Gran Teatro del Liceo di Barcellona, danneggiato recentemente da un incendio e che sarà riaperto nel 1997. Ce ne scusiamo con gli interessati, con i lettori e con l'autore dell'articolo peraltro multato da inderogabili esigenze di spazio.

**IL MUSICAL**

**Il graffio di «Jesus Christ»**

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Tormano di moda i pantaloni a zampa di elefante, le zeppe, gli umori psichedelici e tutto quanto fa anni Settanta, ma nell'onda ciclica e prevedibile del revival spicca il felice recupero di un cult come *Jesus Christ Superstar*. A portare il capolavoro di Andrew Lloyd Webber e Tim Rice sotto riflettori italiani è una giovane compagnia di artisti siciliani, quaranta in tutto, che è riuscita a farne un allestimento appassionato senza farsi intimidire dai bagliori di Londra e di Broadway.

Con un budget ridottissimo i ragazzi - capitanati musicalmente da Dino Scuderi e teatralmente da Massimo Piparo - si sono lanciati in un'avventura riuscita con un bel successo a Milano e un debutto romano (al Sistina, dove restano fino al 4 giugno) che lascia presagire un risultato altrettanto lusinghiero. A dimostrazione che per fare un buon prodotto si può prescindere dai soldi e da spese miliardarie: bastano idee giuste, talento e qualcuno - in questo caso l'Ente Teatro di Messina e il Teatro della Munizione - disposto a investire il minimo intervento utilizzato più volte in situazioni differenti. Sono strano contento, anche se non sono io il padre della trasmissione». Parla forse un po' troppo, invece, Paolo de Andreis, che firma il programma insieme a Venier, Enrico Magrelli, Guido Clericetti e Massimo Cinque, elogiando tutti quelli che contribuiscono a far andare in onda *Domenica In*, ma sembra che tutti lo facciano gratis, a sentir lui. «Tanto che perfino Giordani si mostra imbarazzato e lo prende in giro. Insomma, viene da chiedere, ma lo sapete quanto guadagna un italiano medio?»

**RIPENSAMENTO**

**Fiorello Il sabato sera è ancora suo**

MILANO. Fiorello non si sposta. Non retrocederà più al giovedì sera ma rimarrà ancorato alla prima serata del sabato finché durerà *Non dimenticate lo spazzolino da denti*. E Mike Bongiorno si conferma «re del giovedì». Sono state sufficienti due puntate in crescita d'ascolti per far ingranare la retro-marcia al direttore di Canale 5, Giorgio Gori. Il programma è passato dal 20.52 al 22.70 di share. Tanto basta per far dichiarare a Gori, che nei giorni scorsi aveva giudicato il programma di Fiorello troppo orientato a un pubblico giovanile e quindi aveva deciso di spostare le ultime tre puntate in una serata meno impegnativa: *Lo Spazzolino* piace anche al pubblico familiare. Ora che questo si è abituato alle novità del programma, meglio non introdurre elementi di distrazione.

**IL DISCO. Adelmo Fornaciari torna alle radici e scherza ancora coi santi**



Zuccherco Fornaciari Giovanni Ganitano

**Lo «Spirito» del blues Zuccherco ritrova le radici**

DIEGO FERRAGINI

ALMENNO S.SALVATORE (Bg). La pianura padana e New Orleans non sono poi così lontane. L'ha ripetuto fino allo sfinitimento il buon Adelmo, che per spiegare le sue ragioni ci ha portato in un paesotto del bergamasco, fra stradine impervie e venticolesse feriali. Una festa all'aperto in grande stile, circondata dalle mura di un antico chiostro adattato a ristorante, che si è protratta fino a notte fonda fra cibo, vino, chiacchiere e musica: molta confusione, naturalmente, dato che gli invitati erano 250, con presenze da tutta Europa. Per carpire tutte le preziose dichiarazioni di Zuccherco avremmo dovuto avere i portieri auricolari di Superpippo, e saltellare fra i tavoli come Devil o L'Uomo Ragno per seguire la contessina rockstar italiana. Che, comunque, era lì per presentare il suo nuovo album, *Spirito DiVino*. Un lavoro che si ricollega a vecchie incisioni come *Blues e Ora, incenso e birra*, piuttosto che al più recente *Miserere*.

È vero, *Miserere* era più introspettivo, risentiva delle mie crisi esistenziali e della depressione che avevo addosso, i soliti casini di vita, la crisi con mia moglie e via dicendo. E dopo essere passato sotto uno schiacciavite ora mi sento più leggero: il disco nasce da questa nuova situazione. È più divertito, solare, goliardico. Lo definirei con un colore: il pastello. O, non è che mi sia passato il male di vivere, solo ho imparato a gestirlo

miglio». Chiaro no? E allora ascoltiamo questo *Spirito DiVino*, che nei testi abbonda di doppi sensi a sfondo sessuale e già nel titolo mi schia sacro e profano. «Sono sempre stato diviso fra una parte mistica e una più fisica. Sono cresciuto fra i libri di Marx e Mao, ma poi scappavo in chiesa per suonare l'organo: non so ancora adesso qual è la strada giusta. Ma credo che l'importante sia non prendersi mai troppo sul serio, sia che si faccia politica o religione. Alla fine, forse, è tutto un gioco».

La musica è quella del più classico Zuccherco, che cita se stesso e i soliti amori «black», tanto che alla fine l'ascolto collettivo si risolve in una gara fra esperti alla caccia di quel rimando e di quel riff già sentiti: i più gettonati sono stati Battisti, Springsteen, Creedence e, troppo facile, Cocker, il suono di New Orleans e tutto il soul-rhythm'n'blues anni Sessanta. Provateci anche voi i divertimenti (forse). Il diretto interessato conglomera e smantella: «Sì, a volte mi cito, ma è come tornare a un bel periodo della mia vita. È naturale». Ma giura che lui, *I Shall Be Released* di Dylan, non l'ha mai sentita. E allora come mai *Costi celesti* le assomiglia tanto? «Un caso», butta lì. Quello che spicca, comunque, è la netta divisione fra pezzi lirici come *Voodoo* e *Daiemi una pompa*, e una serie di morbide ballate. Quest'ultima sono senz'altro il meglio, con citazione di merito per *Pure e sale*, suggestiva e intensa,

con testo di De Gregori. Anche se Zuccherco si dichiara più legato a *Papa perché*, musica «rubata» alla sua *Wonderful World* e dedica a babbo Pino. «Sta invecchiando e non gode di ottima salute. E io, in giro per il mondo, lo penso sempre: mi manca la sua forza fisica, la sua protezione, il suo coraggio nei momenti difficili. Come quella volta, tanti anni fa, che è sceso in piazza per difendermi dagli scherzi di alcuni ragazzi. Ci sarebbe molto altro da scrivere, compreso il lungo elenco di ospiti presenti nel disco, registrato fra Inghilterra, America e Italia: una corte di musicisti che riempirebbe da sola tutta la pagina. Ne citiamo qualcuno: Jeff Beck, Leo Nocentelli, Clarence Clemons, Stewart Copeland, Jonavotti (testo sulla bonus track *Al-l-elujà*), Memphis Horns...»

Resta da riferire del concertino finale della nottata, che ha visto riformarsi anche i Sorapis con un Maurizio Vandelli grande protagonista nella storica *Io ho in mente te*. Zuccherco ha rifatto Al Green e ha ringraziato un nome tutelare come Marvin Gaye: tutto bene, salvo il commento che abbiamo sentito una fila dietro la nostra, «Marvin Gaye, chi è? Lo conosco!». Lasciamo perdere e passiamo al tour vero e proprio: Zuccherco sta suonando in alcuni festival europei, ma si prepara anche per l'Italia. Partenza il 3 settembre dall'isola Sant'Elena di Venezia, senza il chitarrista Corrado Rusconi e con uno spettacolo tutta musica e niente effetti speciali.

**Cattolici/Sugar Vera polemica o solo pubblicità?**

Cattolici e Zuccherco, è vera polemica? Tutto è cominciato, l'11 maggio, con un articolo di Gigi Rancilio su *«Avvenire»* che anticipava alcune informazioni sul nuovo disco di Sugar, criticando l'abitudine del cantante di scherzare col «sacro» nei titoli dei suoi dischi. Una piccola provocazione, con una valutazione artistica solo sul singolo, che però veniva ripresa dall'agenzia stampa Ada Kronos e titolata «L'Avvenire stronca il nuovo album di Zuccherco». Immediata la risposta del «sacro» del cantante, che ha diffuso una secca smentita e accusato di cattiva informazione l'editoria del quotidiano cattolico. A seguire ulteriori riprese da parte di altri «media», che hanno ingigantito la querelle. L'ultimo atto, l'altra sera alla presentazione del disco: prima Zuccherco e Rancilio si spiegano e si riconciliano. Poi Sugar, parlando ad altri giornalisti, dice scherzando (ma non troppo): «I cattolici sono diabolici, riescono a scrivere di un disco anche senza averlo ascoltato». Considerandolo un atto poco educato, perché compiuto in sua assenza, Rancilio abbandona la serata. E l'«Avvenire» decide di pubblicare oggi un corsivo dove si prendono le distanze dalla diatriba, instillando il dubbio che la polemica sia stata fomentata ad arte dalla casa discografica per dare maggior pubblicità all'album.

**LIRICA: Alla Fenice il «Barbablù» di Bartók e l'«Erwartung» di Schoenberg**

**Nell'abbraccio mortale dell'amore**

RUBENS TEDESCHI

VENEZIA. Nel disastroso panorama dei teatri lirici, la stagione della Fenice, iniziata in malo modo, è poi felicemente proseguita sino a diventare una delle più interessanti. Dopo il doppio Debussy del mese scorso, ha riscosso ora un meritato successo l'accoppiata di due opere-cardine del Novecento: *Il castello del principe Barbablù* di Béla Bartók e *l'Erwartung* di Arnold Schoenberg, due alti unici apparentati dall'angoscia delle donne imprigionate dall'amore.

Nel *Barbablù*, non occorre ricordarlo, l'ardente Judit divide la cattività con l'uomo che l'ha rapita alla vita innocente, egli attende di un tenace passo, e quindi della liberazione dalla nuova sposa, sapendo però che l'aspirazione è irraggiungibile perché il suo ultimo segreto - custodito dalla settima porta - deve restare invariato. L'amore, però, non accetta limitazioni e Judit, penetrando nella stanza vietata, lascia Barbablù, carceriere

di se stesso, nel buio di una notte ormai eterna. Ritroviamo una simile notte nell'*Erwartung*, l'*Attesa*. Qui la protagonista è sola e aspetta invano l'amato che giace ucciso fra le tenete. Quando lo trova, non può credere all'atroce verità: nel suo delirio rivive le ore della passione e, tra l'ebbrezza e il dolore, attende la luce dell'alba che, ancora una volta, la dividerà dall'amato.

La notte, come si vede, incombe sulle due vicende, ma il suo significato cambia. Tra il *Barbablù*, composto nel 1911, e *l'Erwartung* andato in scena nel 1924, il divario degli anni è più breve di quello spirituale. Mentre l'amore di Judit è dedizione, nella donna senza nome dell'*Attesa* è privo di speranza: l'alba potrebbe rivelare la verità che ella rifiuta rifugiandosi nella follia. Nella dozzina d'anni che dividono il *Barbablù* dall'*Erwartung* il mondo è cambiato: ha conosciuto

gli orrori di una guerra e il sangue che imbratta le dita della donna è colato a fiumi. La tragedia, intuuta da Bartók, è diventata una realtà, crudelmente rispecchiata dall'arte: l'armonia, inchinata nel capolavoro giovanile di Bartók, si lacera lasciando soltanto macerie e rovine.

Nel doppio spettacolo della Fenice, la continuità e la rottura si riflettono nella scena di Lauro Crisman che racchiude le ansie amorose di Judit tra le estreme rimiranze del liberty, scomposto nel buio dell'*Erwartung*. Qui le pareti del castello si decompongono in uno sfondo labirintico. Nella commedia notturna, i sogni e le ossessioni si moltiplicano poi nella regia di Giorgio Marini che popola la solitudine di Judit e della sconosciuta di contropartite suntuosamente abbigliate da Ertora d'Etione: proiezioni dell'inconscio che nascono come fantasmi ma che acquistano in scena una compostità sin troppo solida. L'isolamento dal mondo che caratterizza i personaggi ne resta turbato, soprattutto quando il regi-

sta sente il bisogno di mostrarci quel che dovrebbe essere intuito. Il sacrocatò col morto, le tre spose impuntellate, l'ucciso che balla sfiorano il grottesco, anche se la consueta eleganza di Marini corregge gli eccessi. Ma qui col rischio che il raffinato decorativismo smussa le differenze tra l'eredità impressionista di Bartók e l'espressionismo di Schoenberg.

Il divario stilistico tra l'ungherese e l'austriaco resta invece ben delineato nella direzione musicale di Isaac Karabitshevsky, anche dove egli sottolinea, col vigoroso concorso dell'orchestra, le asprezze che annunciano nel Bartók trentenne il compositore maturo. La continuità e la distinzione tra i due drammi sono comunque ben delineate dall'interpretazione di Eva Marton nelle parti di Judit e della sconosciuta. Al suo fianco, in *Barbablù*, Csaba Anzse sostiene dignitosamente il paragono, dividendo con lei, col direttore e con tutti gli artefici dello spettacolo i caldi applausi del pubblico.

**LA TV DI VALME**



**Chi inquisisce gli inquisiti?**

OGNIUNO HA i personaggi che si merita. No, sono eccessivo: diciamo che c'è un destino che fa capitare i «personaggi» nel posto e nel momento che lui ritiene più opportuni, per la gioia o l'indifferenza del pubblico che si adatta quasi sempre a queste scelte superiori senza porsi troppi perché.

Al festival di Cannes compare, seppure in ritardo sul promesso, Elisabeth Berkley, protagonista di *Show girl*, film dello stesso regista di *Basic instinct* col nome d'una grappa olandese: Verhoeven. Sembra non scuire un balfo a nessuno. Eppure ha ventuno anni, è bella e si esibisce con abilità nella tap-dance che è il massimo dello spogliarello erotico con risvolti atletico-coreografici. Finché sui giornali non si evidenzia una possibile sua rivalità con la collega Demi Moore che, nel film *Strip tease* di Andrew Bergman, si esibisce in analoghe evoluzioni; ed ecco perciò la Berkley al centro d'una reattiva attenzione della stampa altrimenti forse non ottenibile. Strano, no?

Cambio di panorama: dalla Costa Azzurra a Cosenza. Serena Grandi, al seguito di una imprecisata *carrousa del cinema*, presenta (?) alla proiezione del film *Lo scorcio bianco*, un capolavoro del primo Fellini, roba da cinefili. Che a Cosenza sono, diciamo, non c'è niente di male, una minoranza immaginiamo assai composta ed estremamente discreta. La massa invece (lo rieviamo in un servizio di *Italia sera* di Di Gianantonio, Raiuno, 18.10, lunedì) per niente intimidita o placata dalla stragrande storia felliniana del '52, si catarpula sull'attrice bolognese che (la ricordate in *Miranda*? No? Non so che farci) pur assente dal grande schermo da parecchio, non ha perso per il grosso pubblico un suo appeal. Col 112 arrivano i carabinieri, col 113 i poliziotti a liberare la bella Serena che solo così può tornare fra gli umani e forse proseguire come eccentrica testimonial, il giro didattico di promozione del cinema d'autore. Cosa può aver provocato una tale eruzione di entusiasmo fra il pubblico cosentino? Forse l'abbinamento Grandi-Fellini, non saprei. Oppure le dichiarazioni dell'attrice che ha affermato che sta facendo soprattutto televisione, che ama Tino Brass e che è disposta ai sacrifici derivanti dalla popolarità per suo figlio. Ecco sì, sarà per questo.

PERÒ UNA considerazione sorge spontanea e riguarda la diversità di reazione di fronte a situazioni in un certo senso apparentate: a Cannes, la protagonista di un film in concorso non riesce quasi a radunare il numero legale di fans. A Cosenza, un personaggio avulso da una manifestazione colta (?) e un po' fuori giro scatena entusiasmi impensabili. Ma non è sempre tutto, ovunque, così incongruente nel mondo dello show business e dell'informazione. Quando Demetrio Volcic fu allontanato inespugnabilmente dalla direzione del Tg1, ci furono reazioni di stupore e di sdegno. Si cercarono delle ragioni senza trovare di professionali: audience e share, tutto in ordine. Eppure la decisione rimase quella. Alla Cbs americana in questi giorni l'*Anchor woman* Connie Chung ha perso il suo posto in video. Ma il direttore Eric Ober, alle rimostranze opposte alla decisione, ha sncioccolato dati e rilevamenti indiscutibili dal punto di vista delle leggi calcoliche d'oltreoceano: flessioni numeriche, scontentezza degli sponsor, cifre carenti di penetrazione. Ciao Chung, nessuno può dire niente dato che s'è trovata una giustificazione anche se spietata, concepibile solo in quel clima disumano e mercantile da Ok: il prezzo è giusto quando lo stabilisce il mercato. Che dire se non che noi siamo diversi, che qui tutto è più facile, più misterioso. Nel bene e nel male. Basta capire dove finisce il primo e dove comincia il secondo. Insomma, questo è un paese fatto così: dove gli inquisiti chiedono di inquisire gli inquisitori, per dire una. E tutto più chiaro adesso? [Enrico Valme]

L'Ordine dei medici Usa: utilizziamo gli organi degli anencefalici prima del decesso

# Bimbi senza futuro o carne da trapianto?

Prelevare organi ad uso di trapianto da neonati anencefalici, prima del loro decesso. Si tratta della scioccante proposta avanzata dal Consiglio sulle questioni etiche e giuridiche dell'American Medical Association secondo la quale dovrebbe essere modificata la legislazione in materia di trapianti. Non appena si è diffusa, la notizia ha provocato reazioni durissime anche in Italia avviando un difficile dibattito di natura etica e giuridica.

CLAUDIA MARCOZZI

Secondo il Consiglio sulle questioni etiche e giuridiche dell'American Medical Association (Ama, l'Ordine dei medici degli Stati Uniti) dovrebbe essere lecito prelevare organi, per utilizzarli nei trapianti, da neonati anencefalici, prima del loro decesso. A questo scopo il consiglio propone di modificare le leggi sui trapianti in vigore negli Usa. La proposta-shock è apparsa ieri sul giornale dell'Ama provocando un vespaio di polemiche anche all'interno dello stesso Ordine dei medici, avviando un difficile dibattito di natura etica e giuridica. La notizia, immediatamente rimbalzata in Italia, ha suscitato durissime reazioni sia negli ambienti ecclesiastici che medici.

Negli Stati Uniti, ogni anno, nascono fra i mille e duemila bambini affetti da anencefalia. Si tratta di neonati privi della maggior parte del cervello e del cranio, dotati solo di un bulbo cerebrale che consente loro di esercitare alcune funzioni fisiche elementari, come la respirazione, la suzione e il pianto. Oltre la metà di questi bambini non sopravvivono più di 24 ore dopo il parto e quelli che superano la prima settimana di vita sono meno del 10 per cento. Mano a mano che la loro vita si consuma, i loro organi si deteriorano al punto di diventare inutilizzabili a scopo di trapianto.

La prima osservazione che nasce spontanea è che la proposta si tradurrebbe nell'autorizzazione ad uccidere un paziente per salvarne un altro. Il presidente del consiglio dell'Ania, Jhon Glasson, non ha nessuna difficoltà ad ammettere questa possibilità, tantopiù, egli dice, che i neonati sono condannati a morire in breve tempo oltre a non avere alcuna coscienza. Donare i loro organi, aggiunge Glasson, contribuirebbe ad attenuare la penosa scarsità di organi per bam-

bini che hanno necessità urgente di un trapianto e che hanno possibilità di essere così salvati.

Netamente contraria è la posizione di George Annas, professore di Diritto della medicina dell'Università di Boston: «Non è lecito uccidere un neonato per prelevare gli organi, a prescindere dalle vite che potrebbero essere salvate». Una posizione molto simile a quella espressa dal professor Carlo Casciani, direttore del reparto trapianti dell'ospedale S. Eugenio di Roma. «Il feto che nasce anencefalo - spiega - ha alcuni canali che funzionano, quindi è una creatura viva. Sono dunque contrario al prelievo di organi in questi bambini perché sono esseri viventi e nessuno di noi ha il diritto di togliere la vita al legittimo proprietario. Gli anencefalici finché non muoiono, respirano. Questi casi non rientrano in quelli della cosiddetta morte cerebrale. Sono favorevole ai trapianti, altrimenti non li eseguirei, ma nel rispetto della vita».

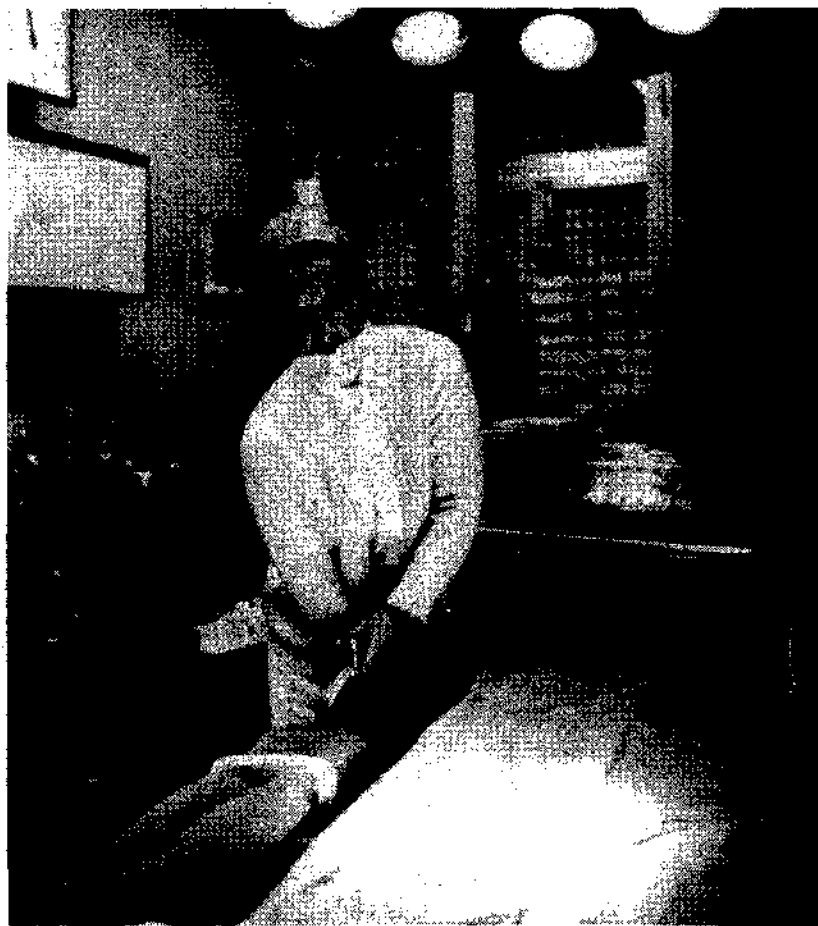
Meno netta la posizione del professor Cortesini, direttore del reparto Trapianti del Policlinico Umberto I di Roma. «I bambini anencefalici sono destinati a morte sicura. Funziona una sola parte del loro cervello - spiega - quella dove ci sono i nuclei vitali. Per poter procedere ad un eventuale trapianto di organi, occorre trovare un metodo per accertare la morte cerebrale vera e propria. Bisognerebbe rianimare questi bambini che, quando cessa di funzionare l'apparato cerebrale, possono eventualmente essere utilizzati. In Italia ci si sta allineando su queste posizioni. Nel nostro Paese i casi di bambini anencefalici sono molto rari. Riceviamo una, due segnalazioni l'anno - dice Cortesini - comunque l'essenziale è che per questi problemi che riguardano i neonati, si intervenga

## Cosa dice la legislazione italiana

Secondo la legislazione italiana, si può procedere all'espanto degli organi di un individuo dopo che se ne è verificata la morte cerebrale. Il medico deve accertare che la persona sia in stato di incoscienza, priva di riflessi del tronco cerebrale e non in grado di respirare autonomamente, cioè debbono essere bloccati i centri cerebrali che comandano il respiro. Infine, l'elettroencefalogramma deve essere piatto. Ogni volta, il medico che ha svolto gli accertamenti, deve segnalare alla direzione sanitaria dell'ospedale il caso. È da questo momento che scatta l'ultimo periodo di osservazione, quello decisivo per valutare se ci si trova di fronte ad un «cadavere a cuore battente». L'osservazione deve essere di 6 ore per gli adulti e i bambini sopra i 5 anni, di 12 ore per i bambini da 1 a 5 anni, di 24 ore per bambini con meno di 1 anno di vita. Se una persona abbia subito una lesione al sistema nervoso centrale da mancanza di ossigeno, l'osservazione deve iniziare almeno 24 ore dopo l'evento che ha danneggiato il cervello.

con una legge.

«Semplicemente allucinante», questo il giudizio espresso dal teologo Padre Gino Concetti sulla proposta dell'Ama. «È incredibile come un Paese civile e progredito possa esprimere gruppi che si facciano promotori di simili mostruosità». Il noto articolista dell'Osservatore Romano fa un parallelo con il gulag che hanno degradato l'umanità, «ma ora - aggiunge - lo scempio lo si vuole perpetrare a danno di esseri innocenti, appena nati, colpevoli solo di non essere sani, di essere affetti da una malattia irreversibile che li conduce alla morte. Per mero utilitarismo lo si vuole uccidere prima che il male faccia il suo decorso. Un misfatto che non ha eguali nella storia umana». Per Padre Grignetti il giuramento di Ippocrate «non può essere superato né dal progresso tecnologico, né dalla esigenza di rendere più felice la vita di altri esseri umani. Nessuno, per nessun motivo, può essere sacrificato sull'altare dell'egoismo».



Giovanni Berlinguer contesta la proposta dei medici americani

## «È un'aberrazione etica»

Cosa pensi di questa proposta dell'Associazione medica americana?

«Mi sembra un grave arbitrio morale, accentratissimo dal fatto che sarebbe stato avanzato da un'associazione di medici il cui scopo non è decidere quali vite interrompere per salvarne altre, bensì proteggere la vita in tutte le sue manifestazioni».

Perché viene meno il principio che ispira anche la nostra legge sulla morte cerebrale?

«La legge parla di morte cerebrale, non parla di assenza congenita di parti o funzioni del cervello. Gli anencefalici sono persone viventi a cui manca, in parte, un apparato fondamentale come quello cerebrale. La loro esistenza è condannata ad essere breve, non c'è dubbio. Però se accettiamo l'idea

che il rispetto della vita umana debba essere commisurato o alla sua quantità (giorni, mesi, anni) o alla sua qualità, valutata da altri e nell'interesse di altri, si apre una voragine morale nella quale tutto può essere giustificato».

Il professor Cortesini propone una legge ad hoc

Sono contrario a quello che dice Cortesini, se la sua proposta di legge è indirizzata a predeterminare la fine della vita in questi soggetti. Per loro si devono applicare le norme esistenti. Non mi pare che sia accettabile neanche l'idea che possano decidere i genitori, perché la potestà genitoriale ha un senso se è nell'interesse del figlio incapace di esprimersi. E non contro.

Quindi ritiene l'anencefalo una

persona vivente a tutti gli effetti?

C'è una grande varietà di situazioni. Il termine anencefalo è vago. Ma quello che è certo è che vivono e soffrono. Che sono le due caratteristiche che separano l'esistenza dalla morte».

Com'è che l'Associazione prestigiosa come quella americana avanza questo tipo di proposte?

Non mi stupisce. L'AMA è la lobby delle professioni mediche che ha fatto fallire il progetto di Clinton di estendere l'assistenza sanitaria a tutta la popolazione. In questo modo i malati poveri restano senza cure e i soggetti deboli possono essere utilizzati a vantaggio degli altri. È una logica perversa che nega i diritti degli individui».

## Legambiente: il mare italiano è più pulito

Migliora la salute del mare italiano, anche se più a nord che a sud; restano critiche le condizioni delle acque intorno alle grandi città (Genova, Napoli, Palermo) e alle foci di fiumi e fossi; alcune isole come Ponza, Giglio non possono più vantare acque di un profondo blu. Questi alcuni dei primi dati che emergono dal Rapporto sulla qualità delle acque di balneazione 1994 che verrà presentato ufficialmente oggi. «La situazione generale del mare italiano - osserva Sebastiano Venneri responsabile delle «Golette verdi» di Legambiente - come emerge dal rapporto è migliorata ovunque. È anche aumentato il numero dei punti di prelievo soprattutto in regioni come il Veneto, il Friuli e la Liguria». Legambiente non nasconde però, dopo l'esame dei dati, un dubbio. «A Bari - osserva - a fine settembre, data degli ultimi prelievi, l'acqua era pulitissima anche di fronte ai depuratori dove poche settimane dopo è scoppiata l'emergenza colera».

## Test precoce per cancro al colon

Ricercatori dell'università di Tokyo hanno messo a punto una tecnica di diagnosi genetica del tumore al colon che permette di conoscere molto prima eventuali processi di metastasi in altre parti del corpo e può condurre ad un miglioramento della cura chemioterapica postoperatoria. I risultati della ricerca, condotta sotto la guida di Yusuke Nakamura, sono stati pubblicati su «Lancet». Ci sono buone possibilità, ha detto Nakamura, che il nuovo metodo possa essere applicato anche ad altri tipi di tumori. La scoperta è importante perché oltre la metà dei pazienti colpiti da questo tipo di tumore muoiono per la sua ricomparsa in breve tempo. La tecnica si basa sull'identificazione dei geni responsabili della diffusione del tumore. Essa permette di identificare una cellula tumorale fra migliaia di cellule normali controllando la mutazione dei geni «P53» e «K-ras» in una cellula. Il primo impedisce la diffusione del tumore mentre il secondo innesca il processo tumorale. L'equipe ha esaminato i tessuti prelevati da 71 pazienti colpiti da tumore al colon. I test normali non avevano rilevato alcun caso di diffusione delle cellule cancerogene ai nodi linfatici. La nuova tecnica genetica invece ha scoperto che le cellule cancerogene avevano provocato metastasi ai nodi linfatici in ben 37 casi.

## PALEONTOLOGIA. Una scoperta ottenuta con una nuova tecnica al computer Neanderthal, una specie diversa da noi

L'uomo di Neanderthal aveva una cultura avanzata, ma apparteneva a una specie diversa dalla nostra. O almeno così ha stabilito il computer. Che, guidato da Robert Martin dell'università di Zurigo, ha ricostruito lo scheletro completo di un bambino appartenuto a quella specie umana vissuta fino a 30.000 anni fa e che poi si è estinta. Il computer ha trovato le prove della sua «diversità». E ha posto fine, forse, a un acceso dibattito tra i paleontologi.



Una selezione degli articoli della rivista scientifica «Nature» proposta dal New York Times Services.

ESHAN MASOOD

Una nuova tecnica computerizzata per la ricostruzione di scheletri a partire da frammenti fossili potrebbe aiutare a fornire risposte ad alcune domande che caratterizzano il dibattito sull'origine dell'uomo.

I paleontologi si chiedono se uno dei parenti dell'uomo di 30.000 anni fa, gli uomini di Neanderthal, appartengono alla nostra stessa specie o sono una specie diversa che si è poi estinta. Una parte delle cause di questa discussione deriva dalla difficoltà di visualizzare un intero scheletro da alcuni frammenti fossili isolati.

Ora il professor Robert Martin, direttore dell'Istituto di Antropologia dell'università di Zurigo, ed i suoi collaboratori, pensano di poter essere d'aiuto. Il team lo scorso anno ha usato queste tecniche per ricostruire in modo accurato diversi frammenti fossili in modo da mettere insieme il cranio di un bambino neanderthaliano, i cui resti sono stati trovati in un posto chiamato Devil's Tower (Torre del

diavolo) a Gibilterra.

I ricercatori sono riusciti a realizzare il loro obiettivo con relativa facilità, poiché la nuova tecnica permette di completare le parti mancanti digitalizzando le loro immagini speculari. Questo permette di ottenere un'immagine completa di una mandibola, ad esempio, in presenza della sola parte destra o sinistra. Inoltre si possono produrre copie dello stesso reperto di diverse misure. Questa tecnica che usa una combinazione di tomografia computerizzata, di software interattivo e di ricostruzione tridimensionale computerizzata, in resina sintetica, permette dunque di ricostruire, misurare e riprodurre con grande accuratezza reperti fossili senza che ci sia nessun contatto fisico con l'originale fragile e preziosissimo. I notevoli risultati ottenuti hanno già aiutato a chiarire già molte zone oscure della paleontologia.

I paleontologi, che non erano sicuri che i frammenti della Devil's Tower fossero di un unico individuo, hanno scoperto proprio gra-

zie alla ricostruzione del cranio ad alta risoluzione ottenuta dal team di Zurigo, che ci sono forti prove che i frammenti appartengono a un singolo cranio, come sostiene il professor Martin. Ma c'è qualcosa di ancora più importante. La ricostruzione «che permette un livello di accuratezza mai ottenuto finora», fornisce la prova più evidente che «l'uomo moderno e il neanderthal sono specie distinte», dice Robert Martin.

L'ipotesi che l'uomo di Neanderthal fosse strettamente legato all'uomo moderno era sostenuta dal fatto che camminavano in posizione eretta, che avevano la stessa nostra massa cerebrale e che seppellivano i loro morti in un modo simile a quello della specie sapiens. D'altro canto, però, all'uomo di Neanderthal mancava il mento prominente, gli zigomi alti e la fronte alta comune a tutti gli uomini.

Il professor Martin e i suoi colleghi sostengono che la ricostruzione del cranio del bambino di Neanderthal conferma una serie di caratteristiche che non sono state

trovate in bambini della specie «sapiens» di età simile. «La nostra ricostruzione indica per esempio che la crescita dei denti nel neanderthal era precoce rispetto agli standard dell'uomo moderno. Il team di ricercatori, inoltre, ha ricostruito digitalmente tre crani moderni e tre crani di neanderthaliani di età simile per scoprire ulteriori similitudini e differenze. Si è a lungo pensato che l'uomo di Neanderthal avesse le ossa del cranio molto spesse. Ma fino ad oggi i paleontologi non erano riusciti a misurarle in modo preciso. Ora questa ricostruzione computerizzata dei sei crani ha confermato che l'osso parietale, quello che copre la superficie superiore del cervello, dell'uomo di Neanderthal è due volte più spesso di quello dell'uomo moderno. Inoltre si è visto che nei crani dei bambini moderni ci sono dei chiari segni dello sviluppo del mento, cosa che invece manca in quelli dei neanderthaliani. Viene così confermata l'ipotesi che l'uomo di Neanderthal debba essere considerata una specie diversa» sostiene Martin. «Ora procederemo all'analisi di altri reperti per un'ulteriore conferma».

La tecnica ricostruttiva, comunque, può avere applicazioni anche in campi diversi dalla paleontologia. In particolare, dicono gli autori, nel campo della chirurgia. La capacità di ricostruire accuratamente parti dell'anatomia umana si dimostra particolarmente utile per la chirurgia ricostruttiva cranio-facciale.

# 1ª Settimana europea dei volontari anziani

26-30 giugno 1995

RETE EUROPEA DEI VOLONTARI ANZIANI

- Convegni
- Manifestazioni
- Conferenze

- Azioni
- Seminari
- Workshop

- Spedizioni
- Corsi
- Incontri

USLER - ASS. VOLONTARI ANZIANI EUROPEA - VIA S. GIUSEPPE, 10 - 00187 ROMA

Sport in tv

AUTOMOBILISMO: Prove Gp di Montecarlo Raitre, ore 12 55
CALCIO A 5: Genoa-Sampdoria Raitre, ore 15 15
CICLISMO: Giro d'Italia Italia 1 ore 15 30
EQUITAZIONE: Csio di Roma, Piazza di Siena Raidue, ore 17 00
BASKET: Poli Cantu-Blu Club Milano Raidue, ore 1 15

Sport



CHAMPIONS LEAGUE. Un gol di Kluivert all'85' piega i rossoneri nella finalissima

Vienna, tifoso italiano travolto dal tram

Florenzo Mattiello, tifoso italiano del Milan, è stato travolto martedì sera da un tram non lontano dallo stadio...



Maldini controlla l'attaccante dell'Ajax Feid

LE PAGELLE

MILAN: Rossi 6,5; Panucci 6,5; Maldini 6; Albertini 6; Costacurta 6; Barresi 6,5; Donadoni 6,5; Desailly 6,5; Massaro 5 (91' Erano sv); Boban 5 (86' Lentini sv); Simone 6,5 (12' Ielpo); 13 Gatti; 16 Stroppa; Ali Capello.
AJAX: Van de Sar 6,5; Reiziger 6,5; Blind 6,5; Rijkaard 6, F. de Boer 5,5; Seedorf 6 (54' Kanu 6,5); Finidi 6,5; Davids 6,5; R. de Boer 6; Litmanen 5 (88' Kluivert 7); Overmars 6 (12' Grim, 13' Bogarde); 16 Van Vossen; Ali Van Gaal.
ARBITRO: Craciunescu (Romania) 6
NOTE: 85 Kluivert.
NOTE: sarata mite terreno in ottime condizioni. Ammoniti Overmars e Blind. Calci d'angolo 5-4 per il Milan. Spettatori 48.500 circa.

Ajax: il Milan s'inchina

MILAN-AJAX 0-1 modo migliore per chiudere la carriera ha fatto bene gli è andata bene. È la quarta Coppa Campion...

dominando il Milan con un Desailly migliore in campo ed è così che su un contratto fra lui e Litmanen, Van Gaal si alza dalla panchina esibendosi in uno show di puro isterismo verso l'arbitro Craciunescu...

CALCIOMERCATO. Siglato ieri l'accordo tra Lazio e Rangers. L'avventura di Paul è durata tre anni. È ufficiale: Gascoigne giocherà in Scozia

Paul Gascoigne lascia l'Italia. La Lazio e gli scozzesi del Rangers Glasgow hanno raggiunto finalmente l'accordo dopo una lunga trattativa. Gazza saluta dopo tre campionati, 43 partite e qualche disavventura con i paparazzi.

atterrato a Londra di buon mattino e si è subito recato nella sede della Cragnotti & partners. Poco più tardi è iniziato l'incontro ininterrotto...

Juventus testa di serie nella Coppa '95-'96

Il comitato esecutivo dell'Uefa, riunito a Vienna, ha stabilito le otto teste di serie per la Champions League '95-'96. Al numero 1 c'è l'Ajax, vincitore della Coppa '94-'95...

Arbitri & giudice Beschin a Roma Kreek, doppio stop

Il giocatore olandese del Padova, Kreek, è stato squalificato per due giornate dal giudice sportivo della Lega Calcio. Per una giornata sono stati sospesi Sosa e Berti (Inter), Chamot (Lazio), Falcone e Segliano (Torino), Giunta (Brescia) e Gregucci (Reggina)...

RUGBY. Parte il mondiale. Nelson Mandela: «Questa squadra è l'orgoglio di tutto il paese»

Partite su Tele+ 2 Dirette «criptate»

La Coppa del mondo di rugby sarà trasmessa in diretta ed in esclusiva da Tele+ 2. La pay-tv sportiva inizierà le trasmissioni dal Sudafrica oggi con il cerimoniale d'apertura e con il match inaugurale tra i padroni di casa e l'Australia, campione del mondo in carica. La gara verrà trasmessa in diretta (ore 18.30 italiane) in esclusiva per gli abbonati. Oltre alla diretta «criptata» le gare dell'Italia verranno anche diffuse in chiaro (cioè visibili anche ai non abbonati) in replica nella serata. Questo l'elenco delle partite degli azzurri. Sabato 27 alle 13.00 Senegal-Italia, replica in chiaro alle 21.30; mercoledì 31 alle 17.00 Inghilterra-Italia, replica in chiaro alle 21.30; domenica 4 giugno alle 13.00 Argentina-Italia, replica in chiaro alle 21.30. Altri appuntamenti della prima fase da non perdere: Nuova Zelanda-Galles (mercoledì 31 alle 20.00), Scozia-Francia (sabato 3 giugno alle 17.00), Irlanda-Galles (domenica 4 giugno alle 17.00). Sabato 10 giugno scatteranno i quarti di finale, finalmente il 24 giugno alle 18.00. I telecronisti delle partite saranno Vittorio Muraletti, Fabrizio Gaetanotto e Antonio Rainoldi.



Cade il muro del Sudafrica

DAL NOSTRO INVIATO NICOLE RUGGERO

nella base militare alle porte di Città del Capo - Tutto il paese ha adottato questa squadra. Questi ragazzi giocano per il Sudafrica intero. Oggi la prigione di Robben Island la si visita con 70 rand (meno di 35mila lire) e il piacere della traversata in mare. È il giorno del kick-off tanto atteso è arrivato. Annunciano dall'Inno nazionale cantato dai giovani gallesi incrociati nel sottopasso del metro che divide la Kelvin Road, da cui si scorgono le «pareti» angolari del Newlands, la casa della «Western province rugby football union»: 50mila posti, di cui 13mila a sedere e 266 suites; biglietti tutti venduti, compresi i 1.100 tagliandi

opportunità di mostrarci al mondo, diceva la signora Merle McKenna, una delle organizzatrici della cerimonia inaugurale che porterà sul rettangolo verde centinaia di bambine e bambini di ogni colore e religione. L'unico ad aver perduto l'accattivante sorriso che compare sui manifesti in ogni angolo di Cape Town è «black bullet» Chester Williams, l'unico giocatore nero degli Springboks. Lui, il simbolo di un tormentato incontro razziale in uno sport storicamente meta dei bianchi, l'Idolo di casa e della «Western Province» non ci sarà per un infortunio ai legamenti. Ma, attorno al suo nome e al suo impiego è già mistero. Secondo l'ultimo bollettino ufficiale diffuso ieri, la forte

ala sinistra è stata addirittura depennata dall'elenco della squadra e sostituito con Pieter Hendriks, bianco del Transvaal; secondo altri, dovrebbe rientrare nel prossimo test contro la Romania. Chi non ha invece perduto il biglietto d'invito è David Campese, la stella dei canguri e nota conoscenza del rugby italiano per avere militato nel Petrarca Padova e nel Mediolanum Milano. Sarà della partita a dispetto della fastidiosa influenza che lo aveva tenuto lontano per qualche giorno dagli allenamenti e ne aveva fatto temere il forfait. Campese, figlio di italiani emigrati in Australia, grande cervello e talento uniti ad altrettanta grande presunzione, è il recordman mondiale per mete segnate in

match-test: 63. È al suo terzo mondiale. Nelle precedenti edizioni dell'87 e del '91 è stato giudicato dai tecnici il miglior giocatore del Mondo. Sudafrica e Australia hanno in comune un gustoso precedente. Risale all'agosto di tre anni fa, quando gli Springboks, con la caduta delle sanzioni per la fine dell'apartheid, lanciarono il guanto di sfida ai campioni in carica, freschi reduci dal successo conquistato nella finale contro l'Inghilterra. Fu così rapidamente organizzato un doppio test-match con le squadre migliori del momento, Australia appunto e Nuova Zelanda. E proprio contro i mitici All Blacks all'Ellis Park di Johannesburg che si registrò il «fattaccio» che fece andare

su tutte le furie i membri dell'International Board. Che cos'era accaduto? Non essendo ancora stato composto il nuovo inno nazionale sudafricano, le «diplomazie» avevano convenuto di sostituirlo con un minuto di silenzio. Un inutile accordo cervelotico. A pochi secondi dall'annuncio con l'altoparlante, la platea di pelle bianca cominciò ad intonare a gran voce con un chiaro gesto di reazione il vecchio inno del Sudafrica razzista, Die Stem («La Nazione»), tra l'imbarazzo degli stessi Springbok. Lo «scandalo» non poteva e non doveva ripetersi dunque a Cape Town, nell'incontro che gli australiani avrebbero poi vinto con larghissimo margine di vantaggio. Infatti, tutto andò liscio, se non per un piccolo particolare: tra il fischio per il minuto di silenzio e quello per il kick-off passarono appena 9 secondi, cronometro alla mano. Scenette a parte, il mondo della palla ovale ha deciso di allargare le sue frontiere dalla prossima edizione della World Cup: le squadre partecipanti saliranno da 16 a 20. Lo hanno anticipato ieri nella conferenza stampa d'apertura dei Mondiali, i vertici dell'International Board. Si è trattato per la verità anche di un «rendez-vous» molto accademico, con molto «museo» sulle precisazioni tecniche (placcaggio e scorrettezze in touche) che hanno finito per coinvolgere soltanto i membri dell'organismo rugbyistico, mentre ad una domanda di un collega italiano, sulle procedure per il controllo antidoping e sulle sanzioni, la risposta è stata dura e sprezzante. Queste le formazioni in campo oggi: Sudafrica: Joubert, Small, Mulder, Le Roux, Hendriks, Stransky, Van Der Westhuizen, Straeuli, Kruger, Pienaar (cap.), Strydom, Andrews, Swart, Dalton, Du Randt. Australia: Pini, Smith, Herber, Little, Campese, Lymagh (cap.), Grittan, Gavin, Wilson, Ofahegaue, Eales, McCall, McKenzie, Kearns, Crowley. Austria: W.D. Bevan (Galles), seghinee Hildkirk (Irlanda) e Thomas (Galles).

CITTÀ DEL CAPO. L'ultimo cadrà alle 15.30 quando l'ovale colorato tratterà il cielo sopra il Newlands, portandosi dietro il respiro di lotta tra Springboks sudafricani e Wallabies australiani. L'ultimo invisibile muro, che ha isolato il Sudafrica dal resto del mondo, cadrà nello stadio di Cape Town. Uno stadio ad una trentina di miglia marine dalla prigione di Robben Island, dove il suo presidente Nelson Mandela, un nero, un ex prigioniero politico, che leggerà il discorso d'apertura, ha trascorso una ventina d'anni della sua vita. «Non sono mai stato così orgoglioso dei nostri ragazzi come in queste ore - ha detto ieri Mandela dopo aver fatto visita alla squadra,

Informazione pubblicitaria

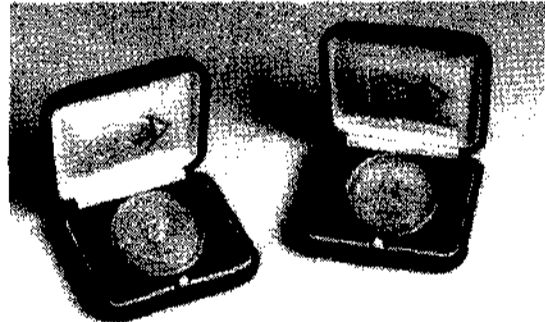
COOP CERAMICA DI IMOLA. Nel '94 un utile record di oltre 50 miliardi

Il segreto del successo



120 anni di storia, oltre 1.100 dipendenti, 5 stabilimenti di produzione, esportazioni in oltre 80 paesi: la Cooperativa Ceramica d'Imola è una realtà aziendale solida e in crescita. Il bilancio 1994 ha presentato un utile di oltre 50 miliardi. Ne parliamo con Gianpietro Mondini, presidente della Cooperativa Ceramica d'Imola. 60 miliardi d'utile: un risultato eccezionale. Diciamo che abbiamo festeggiato degnamente i 120 anni della nostra Cooperativa. Dal 1990 abbiamo raddoppiato il fatturato, creato nuova occupazione, in particolare con l'assorbimento di due aziende in crisi nel polo ceramico romagnolo, e realizzato investimenti produttivi per 75 miliardi. C'è un segreto per questo successo? Serietà e competenza. Certo la congiuntura internazionale, con la svalutazione della lira, ci ha favorito nelle esportazioni, ma abbiamo dei primati di produzione e di competitività che non temono la concorrenza. Ad esempio produciamo le piastrelle più grandi in Europa, 60x120 cm, quelle 60x60 in gres porcellanato e molti altri prodotti che vengono riconosciuti e apprezzati dai nostri clienti per la loro indiscussa qualità. Come si sposa questa forte imprenditorialità con lo spirito cooperativo? Le due cose possono convivere perfettamente. Non trovo di esse nessun motivo di scandalo quando una cooperativa crea utile e occupazione. Oggi in Italia da più parti si cerca di assimilare le cooperative alle Società di capitali, soprattutto per motivi di presunta equità fiscale, ma la cooperazione ha un diverso spirito, un modo diverso di concepire la perso-

na e il lavoro. In che modo è diverso? Una cooperativa ha come scopo, ragion d'essere il bene dei soci che la compongono. Il nostro fine, come cooperatori, è quello di consegnare alle prossime generazioni la Cooperativa molto più forte e sviluppata di come l'abbiamo ricevuta. Per questo gli utili che vanno a riserva non vengono privatizzati, ma diventano patrimonio per sviluppare i fini previsti dal nostro Statuto. Il rapporto col mercato vi premia, quello con lo Stato un po' vi penalizza? No, non proprio, sarebbe meglio dire che non ci valorizza. Noi svolgiamo bene il nostro ruolo imprenditoriale, non abbiamo bisogno di pubblica assistenza, rispondiamo al bisogno di lavoro. E la piccola e



media industria che produce da sola il 70-80% del prodotto interno lordo e dell'occupazione, e andrebbe valorizzata, non punita com'è dall'attuale sistema fiscale. Purtroppo in-

vece oggi, con tasse sugli utili che vanno oltre il 50%, l'evasione fiscale diventa per molte aziende il solo modo per sopravvivere. La Cooperativa Ceramica di Imo-

la ha svolto in questi anni anche una intensa attività artistica. Le nostre iniziative culturali riflettono lo spirito della Cooperativa: la passione per quello che facciamo. Proprio perché non abbiamo come unico fine solo il profitto ma, siamo soprattutto appassionati del nostro lavoro ricerchiamo da sempre la collaborazione di artisti che possano creare con noi e per noi. Cosa preparate, in questo ambito culturale, per quest'anno? Abbiamo in programma una mostra sui presepi di ceramica e sulla loro storia, che inaugureremo nel novembre di quest'anno, e un convegno, sempre nello stesso periodo, che avrà come tema il lavoro e l'economia visti da una pluralità di soggetti imprenditoriali diversi.



Un vaso campaniforme prodotto dalla società cooperativa negli anni 1885-1890, e, a sinistra, le medaglie commemorative dei 120 anni

Le opere e la storia: 120 anni in mostra

Uomini e lavoro Un libro racconta...

Pezzi davvero unici firmati Joe Tilson

«Cooperativa Ceramica d'Imola: 120 anni di opere e storia», è questo il titolo della retrospettiva che, festeggiando i 120 anni di attività, ha riproposto le tappe fondamentali del legame sempre fortissimo fra la Cooperativa Ceramica e l'espressione artistica. La prima parte, delle tre in cui è stata suddivisa la mostra, è stata dedicata alle opere di Gaetano Lodi, primo direttore della Sezione artistica dal 1883 al 1886. Le creazioni di Lodi riflettono il gusto del tempo, e riescono a reinterpretare con originalità tutti i gusti e i tempi del momento. La seconda sezione della mostra ha esposto opere che vanno dai primi del Novecento

alla seconda guerra mondiale. Una gamma di lavori eclettica, con alcune realizzazioni più tradizionali e altre aperte invece alle suggestioni della nuova pittura, in particolar modo quella di Carrà e Sironi. La collaborazione artistica con Giò Ponti è gli influssi che ne derivarono costituiscono il tema della terza parte della retrospettiva, dal dopoguerra alla fine degli anni '70. La mostra è stata una splendida occasione per vedere non solo i frutti del lavoro con Ponti, ma anche molti pezzi unici di maestri ceramisti come Domenico Minganti, Visani e Marfisi, mai firmati, secondo l'uso, ma sempre riconoscibili.

La storia di una azienda è la storia degli uomini che vi lavorano, soprattutto quando questa azienda è una Società Cooperativa nata oltre 100 anni fa. Essere parte di una Cooperativa significa dare un diverso valore al lavoro, un valore che oltre l'aspetto puramente produttivo e di profitto, e che investe anche i bisogni delle persone che a questa impresa prendono parte. Il volume «120 anni di vita e lavoro» documenta le origini e lo sviluppo della Cooperativa Ceramica di Imola sotto il profilo storico e artistico. La prima parte, racconta questa straordinaria «esperienza ultracentenaria» grazie alla recente risistemazione degli archivi della

Cooperativa, è stato possibile ricostruire episodi, notizie, documenti che rendono viva la storia di questa azienda, così a lungo testimone e protagonista nel suo settore. La seconda parte del volume è dedicata invece a una ricca cartellata delle opere prodotte, disposte in ordine cronologico e stilistico: piastrelle, ceramiche artistiche, e stoviglie comuni danno il quadro di una attività sempre portata avanti con passione. Il volume, corredato da una ricchissima documentazione iconografica, è senza dubbio una testimonianza importante dell'evolversi del gusto nel campo della ceramica, che non mancherà di sorprendere gli appassionati.

Cosa ci fa un artista di fama internazionale come Joe Tilson nel laboratorio della Sezione artistica della Cooperativa Ceramica di Imola? Si «sporca le mani» con gesso, terra, maiolica, colori e il risultato giustifica la fatica: pezzi unici che formano grandi pareti di terracotta, e sculture ricche di significati e richiami simbolici. Un gradito riconoscimento a questa fatica è arrivato quest'anno da ArteFiera, la più importante mostra mercato d'arte nazionale che si svolge a Bologna. La retrospettiva «Joe Tilson. Dieci anni in ceramica» ha raccontato il lungo sodalizio artistico e creativo fra l'artista inglese e la Cooperativa, nel segno di una tradizione che ha visto la Cooperativa Ceramica di Imola collaborare fin dalla sua nascita con

grandi artisti e maestri ceramisti. Cosa esce da questa collaborazione? Opere fatte da segni universali, essenziali e quotidiani per questo ancora più pieni di significato e di rimandi simbolici: i giorni della settimana, le lettere dell'alfabeto, i punti cardinali, le stagioni, i simboli primari della vita: il sole, la luna, le mani, gli occhi: «Quello che cerco di fare col mio lavoro» racconta Tilson «è di individuare i fatti primari e di riprodurli in forma d'arte». Se fino ad ora questa ricerca si è concretizzata nella bellissima produzione di pezzi unici, il rapporto di Tilson con la Cooperativa Ceramica si è rinnovato negli ultimi anni per realizzare un nuovo progetto: opere multiple, a piccola tiratura, di formato medio.



IL SUCCESSO DELLA QUALITÀ

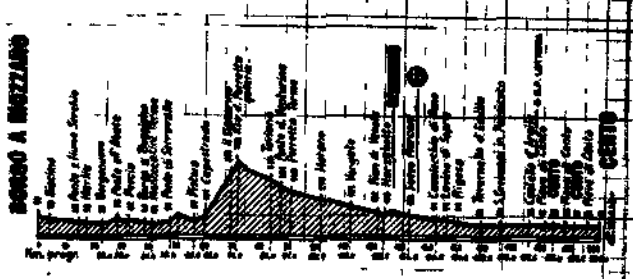
**REFIN**  
CERAMICHE

ARRIVO

- 1) Enrico Zaina (Ita-Carrera) in 4:37'36" media km 37,824 (abb. 12")
- 2) Nelson Rodriguez (Col) a 1. (abb. 6")
- 3) Gilberto Simoni (Ita) a 24" (abb. 4")
- 4) Giorgio Furlan (Ita) a 35"
- 5) Pietro Ugrumov (Lst) a 43"
- 6) Tony Rominger (Svi) s.t.
- 7) Eugenio Berzin (Rus) s.t.
- 8) Olivier Moreau (Fra) s.t.
- 9) Laurent Madouas (Fra) s.t.
- 10) Claudio Chiappucci (Ita) a 56"

CLASSIFICA

- 1) Tony Rominger (Svi-Mapel) in 44h09'59" media di km 39,187
- 2) Pietro Ugrumov (Lst) a 3'08"
- 3) Eugenio Berzin (Rus) a 3'16"
- 4) Francesco Casagrande (Ita) a 3'29"
- 5) Claudio Chiappucci (Ita) a 5'12"
- 6) Enrico Zaina (Ita) a 6'24"
- 7) Bruno Coniglietta (Ita) a 6'48"
- 8) Pavel Tonkov (Rus) a 6'52"
- 9) Alberto Elli (Ita) a 7'32"
- 10) Davide Rebellin (Ita) a 7'12"
- 11) Heinz Imboden (Svi) a 7'14"
- 12) Maurizio Fondriest (Ita) a 7'29"



La tappa di oggi

Dopo le fatiche di ieri, la 12ª tappa del Giro (ovvero quella di oggi), da Borgo a Mezzano (Lucca) a Corto (Ferrara) per un totale di 204 km, sembra disegnata su misura per i velocisti. A dirlo il vero, una difficoltà c'è: la salita fino al valico del Passo della Pomotta (quota 798 metri sul livello del mare), ma dopo soli 70 km, per cui c'è tutto il tempo per recuperare eventuali fatiche, anche perché ci sono una trentina di chilometri di discesa, e poi tutta pianura. Lungo il percorso non ci sono i tipi della montagna, mentre il traguardo volante si staglia a Corto Marzocchino (km 125,7). La partenza è fissata per le 12.30, l'arrivo è previsto intorno alle 17. È questa l'ultima prova prima dell'inizio delle tappe alpine.

GIRO D'ITALIA. La tappa all'italiano Zaina. Lo svizzero ancora in rosa, Ugrumov a 3 minuti

# Nemmeno il Ciocco frena Rominger E Casagrande cede

Scatti e controscaffi, ma alla fine cambia poco. Il temuto arrivo al Ciocco non mette in difficoltà Rominger che controlla Ugrumov e Berzin (Chiappucci e Casagrande perdono invece qualche secondo). Zaina vince la tappa.

DAL NOSTRO INVIATO  
BARO GECARELLI

IL CIOCCO Eppure si muovono. Le ombre rosse del Giro, Ugrumov e Berzin, battono un colpo al campanello del Giro. E lo fanno, questa è la notizia, in una tappa dura come i marmi di Carrara caratterizzata da due salite che mozzano il fiato (San Pelleggrino e quella del Ciocco) e da un ritmo martellante come un rap. Vince Enrico Zaina, 27 anni, gran lavoratore per la causa: altri precedenti, dopo 163 chilometri di fuga, Nelson Rodriguez «Cacaito» il peso mosca del giro Mosca in tutti i sensi perché quando Cacaito si si applica a ruota non le scollì neanche con le cannonate. La fortuna di Zaina, bresciano dal cuore grande e dal palmarès mignon (3 vittorie in totale), è che al traguardo la strada gli si spiana, e al suo motore, anche se in riserva piena, basta un colpo di acceleratore per bruciare il «mosquito» di Cacaito.

Eppure si muovono le ombre rosse riuscendo anche a materializzarsi sui tornanti più aspri. Ma sono brevi evasioni, piccole punteggiature che non graffiano Tony Rominger in quattro e quattr'otto, le rimette subito in fila. E se non lo fa lui, ci pensano le due ombre a darsi reciprocamente la caccia. Come quando Ugrumov vedendo Berzin guadagnare terreno, lo riacchiappa rimorchiosamente dietro la tosta sagoma dello svizzero. Berzin mi ha sorpreso racconta Rominger in sala stampa. «Non l'ho mai visto così brillante. Però mi sembra più pericoloso Ugru-

mov. Lui va su facilmente, e poi cresce alla distanza. Io sono contento. Pur essendo meno aggressivo del solito, ho respinto tutti gli attacchi. Vuol dire che quando starò bene posso fare il vuoto».

Rominger in crisi? Al dibattito, come sempre, si iscrive tutta la carovana. Ma se si sta ai numeri, insomma alla realtà, si può constatare solo una cosa che Rominger nel giorno che non attacca, riesce comunque a dare un altro scrollo alla classifica. Casagrande e Chiappucci perdono infatti una ventina di secondi. Non è granché, certo, ma intanto scivolano in giù lasciando a Ugrumov e Berzin il compito, anche in classifica di talora la maglia rosa.

Trentotto di media, impennate da febbre malarica, fanno stralvolta della stanchezza. La gente, che la da colorato guardi rai sui tornanti, è rauca dalla felicità e i corridori, invece, stramaledicono questo Giro fatto su misura per un corridore, Pantani, che è bloccato a casa davanti a un televisore. Pedalare stanca, e Rominger, che spesso ha patito i malorevoli della sfiga, lo sa più di tutti. Per questo rallenta, o dosa il gas, là dove può risparmiare carburante prezioso. Che ci pensino le due ombre rosse a schiacciare l'acceleratore. Tanto più che marcandosi strette rinchiano di bastonarsi a vicenda a tutto vantaggio del tiranno svizzero.

I due interessati Ugrumov e Berzin, come tutti gli inquisiti che si ri-

spettano, negano qualsiasi addebito. Rivali no? Per carità, noi attacchiamo insieme solo per mettere alle corde Rominger. Lungi da noi qualsiasi dualismo. Piccole bugie, due, dopo le note vicende contrattuali di Berzin, si detestano cordialmente. Sanno però di non poter esagerare perché, tra i due litiganti, se la godrebbe solo Rominger. Così, per il momento, si sopportano. «A noi non interessa privilegiare uno o l'altro», ha spiegato Moreno Argentin, nei panni di dirigente della Gewiss. «A noi interessa che Berzin e Ugrumov corrano bene. Chi è più forte lo si vedrà strada facendo. E ovviamente avrà la precedenza sull'altro». Bei propositi, quelli di Argentin. Peccato che dati in televisione sia una cosa, mentre metterli in pratica durante la corsa sia molto più complicato. Nel Giro del 1987, Visentini e Roche, finirono per farsi una guerra spietata. L'esperienza dovrebbe insegnare qualcosa.

L'analisi di Tony Rominger (vedere pezzo a parte) è la più lucida. Come voto mi do un dieci, dice senza falsa modestia. Ho vinto tre tappe, sono maglia rosa con un vantaggio di oltre tre minuti. Spegna agli altri attaccarmi, mettermi alle corde. Berzin dice che mi ha visto in difficoltà? Mah, prima di dirlo è meglio che migliori ancora un po'».

Da segnalare, infine, un'aspra polemica tra Mario Cipollini e Davide Boifava, il team manager della Carrera. Accusa lo sprinter «Non si può continuare così. Correrò al Giro sta diventando sempre più pericoloso a causa dell'imprudenza di chi segue la corsa. Boifava si è comportato da bandito stringendomi in discesa con la sua macchina. Risultato: sono finito a gambe all'aria schiacciando la pelle. Questi non sono comportamenti da professionisti». Boifava: «È stato il direttore di corsa ha darmi il permesso per inserirmi nella discesa». Riflessione finale: il permesso di scendere, non è licenza d'uccidere.



Zaina batte in volata il colombiano Nelson

IL PASSISTA

## La legge della Fininvest: ciclisti scansatevi arrivano gli sponsor

ECCO LE NOTE dolenti del Giro che volendo copiare il Tour è diventato un ambiente sofisticato, per gente che si dà un sacco di arie, e questo sarebbe il meno se le varie gabbie e i vari stand che circondano i ritrovi di partenza e di arrivo non significassero un profondo distacco dal pubblico. Sta bene l'ordine, non sta bene una disciplina da sergenti di ferro. E poi il Tour sarebbe da imitare per altri motivi, non ultimo quello delle segnalazioni in corsa a protezione dei concorrenti, segnalazioni ben più efficaci in Francia che in Italia. Rispetto al passato è un Giro certamente più elegante, ma tutto questo all'esterno, un Giro in cravatta che mena gomitate e colpi bassi quando i cameramen della Fininvest devono farsi largo per le riprese pubblicitarie. Anche gli sponsor, si capisce, devono avere il loro spazio in omaggio ai quattrini che sborsano, però c'è chi viene trattato coi guanti e chi, pur avendo un ruolo primario, chi pur tenendo in piedi l'intera attrezzatura (i corridori per intenderci) non viene sufficientemente rispettato, anzi in più di un caso viene esposto a grossi pericoli.

Insomma, c'è più attenzione per i formaggi e per i bagnoschiu che per la vita dei ciclisti. Al di sopra di tutto e di tutti la legge del profitto, gli affari, i miliardi che entrano nella cassa degli organizzatori. Non vorrei essere uomo di parte ma devo per forza andare col pensiero al nostro Giro delle Regioni composto da un esercito di volontari e costretto a barcamenarsi fra le piaghe di magni (e onesti) bilanci, degno di maggior contributo perché operano per la crescita dei giovani e la nascita di nuovi campioni. Sì, a ben vedere questo Giro d'Italia che si pavoneggia e che si nutre in debito con noi e con tutti coloro che lavorano e si sacrificano con un solo obiettivo: portar acqua al mulino di uno sport che non può dimenticare le sue origini, i suoi legami.

Ed eccoci alle note tecniche di una tappa importante, la prima tappa con tratti in salita le cui pendenze andavano dai quattordici al diciotto per cento. Vi dirò subito che sono rimasto perplesso nel vedere Rominger chiedere acqua agli spettatori sui tornanti del San Pelleggrino in Alpe e meno male che i suoi valorosi gregari muniti di borraccia lo hanno raggiunto in discesa. Il finale che portava alla pista del Ciocco era tremendo. Davanti due garibaldini che non preoccupavano il leader della classifica, il bresciano Enrico Zaina e il colombiano Nelson Rodriguez, due ragazzi stupendi per la lunga fuga e la lunga resistenza. Un duello che si è risolto a favore dell'italiano nell'ultimo metro di corsa. Un episodio da incorniciare, anche se gli occhi erano puntati su Rominger alle prese con gli scatti di Ugrumov e Berzin, due uomini in maglia Gewiss che davano l'impressione di essere più nemici che alleati. Niente di speciale al tirare delle somme: anche se per la prima volta invece di attaccare Rominger si è limitato a difendersi. Metà Giro è fatto: la bandiera svizzera sventola sul pennone dell'avventura per la maglia rosa e resta da vedere cosa succederà nelle prossime giornate. Penso alle tre cime di sabato, ad un traguardo situato a quota 2004, penso al Colle dell'Agello, al mitico Izoard, al Passo del Cuvignone, e resto in attesa degli eventi.

Pillole

**Rominger pensiero.** «Accidenti che tappa! Qui si va sempre più forte. Questa volta mi ha sorpreso Berzin. Finora l'avevo visto imbaltito: adesso è migliorato Ugrumov, però, mi sembra più pericoloso. In tv dicono che mi hanno visto in crisi? Beh, in tv lo dicono sempre, in modo che non calino gli spettatori. Ad un certo punto nella salita di Perpoli a 20 km dall'arrivo ho forato. Nessuno, però, ne ha approfittato. Un comportamento davvero sportivo, da ciclismo eroico che mi ha quasi commosso. Gli attacchi di Berzin e Ugrumov? Mah, più che crear problemi a me li hanno creati a Casagrande e a Chiappucci. Comunque questo tipo di salite così dure non mi piacciono. Io preferisco quelle più progressive e morbide. Berzin dice d'avermi messo in difficoltà? Mah, prima di fare queste affermazioni dovrebbe migliorare ancora un po'. Non ci sono attacchi? Ma dove vuoi andare con una media di 38 all'ora?»

**Sel forte papà.** Enrico Zaina il vincitore della tappa racconta: «Nell'ultima salita ho avuto dei problemi. Ad un certo punto, però, ho visto mio figlio Michele in braccio a mia moglie sul bordo della strada. Immediatamente, come se avessi preso un ricostituente, ho ripreso forza. Io sono un corridore di quantità, devo sempre fare una fatta a bestia. Quanti chilometri ho percorso finora? Tanti. È ora di cambiare i colori».

VOLLEY MERCATO

## Lubo Ganev s'avvicina a Napoli

Il mercato della pallavolo sta lentamente iniziando a prendere piede. Soprattutto fra i maschi. È il possibile trasferimento di Lubo Ganev alla Com Cavi di Napoli è la notizia del giorno. L'opposto bulgaro infatti sicuramente lascerà l'Alpitour di Cuneo e finirà a nel team che gli proporrà un ingaggio di 200.000 dollari in più. Nel frattempo continuano le tensioni in casa Cariparma. Il tema il contratto di Pasquale Gravina che con ogni probabilità, andrà a rinforzare una fra Daytona Modena e Sisley Treviso. Chi, invece ha già definito qualche acquisto è la Gabeca di Montichiari. Al team lombardo da Padova arriverà Marco Meoni mentre all'Ignis, come contropartita sono finiti due azzurri Marco Martinelli e Damiano Pippi. Operazione questa discutibile.

FORMULA 1. Oggi la prima sessione di prove del Gran premio di Monaco

## Montecarlo, la Ferrari punta alla roulette

MONTECARLO Si comincia. E lo si fa un giorno prima del consueto, visto che la tradizione monegasca vuole che la prima sessione di prove ufficiali si disputi il giovedì anziché il canonico venerdì. Oggi alle 13.00 il Circus della Formula 1 aprirà i suoi tendoni sul circuito di Montecarlo quinto e ultrablasonato appuntamento di questo mondiale 1995. I motivi di interesse non mancano davvero: il duello fra Schumacher e Hill per la leadership della classifica iridata, le ambizioni della Ferrari, le polemiche per il recentissimo licenziamento di Nigel Mansell dalla McLaren, insomma sulla riva del Mediterraneo c'è tutt'altra atmosfera rispetto a un anno fa. Allora ci si presentò qui reduci da un tragico Gran premio di Imola, con quegli occhi che immaginasti degli incidenti mortali di Senna e Ratzemberger ed anche nel Principato le cose presero una gran brutta piega a causa dei tem-

bile impatto in prova di Wendlin ger che tenne il pilota austriaco per vari giorni fra la vita e la morte.

La sessione iniziale di prove darà subito una prima ed ovviamente parziale risposta alla domanda che più interessa i molti appassionati italiani di motorsport: la Ferrari può vincere qui il suo primo Gran premio stagionale? A dir la verità le premesse sembrano incoraggianti: almeno a giudicare da quanto realizzato lunedì da Jean Alesi sul circuito di Fiorano, il tracciato di collaudo della casa di Maranello in quella sede il transalpino ha migliorato con la sua Ferrari il record della pista relativo a monoposto con motore tre litri. «La macchina è a posto - ha poi dichiarato Alesi - credo che andremo bene anche su una pista con molte curve lente come quella di Montecarlo». Oltre al francese punta molto su questa occasione agonistica anche l'altra guida della Ferrari, Gerhard Berger

de infatti quasi impossibili: i sorpassi, ergo chi parte davanti è già a metà dell'opera.

La gara di Monaco segnerà il rientro in pista dell'inglese Mark Blundell fin qui 48 gran premi disputati e nessuna vittoria. La cosa costituirebbe una notizia relativa se non fosse che Blundell prende il posto mentemero che di Nigel Mansell sul sedile della McLaren. Dopo che il suo illustre connazionale ha digiuno il licenziamento senza scomporsi troppo (saranno stati 20 miliardi di ingaggio che incassa) comunque? gli occhi di tutti saranno puntati sul suo sostituto. Ma oggi sarà all'opera anche un debuttante. Trattasi del giovane francese Jean Christophe Bouillon che sostituirà proprio Karl Wendlinger al volante della Sauber. Un avvicendamento previsto dopo che l'austriaco reduce appunto dal grave incidente di un anno fa, aveva offerto un rendimento scadente nei primi gran premi della stagione.

La due giorni di prove (la seconda sessione è prevista sabato alle 13.00 mentre il Gran premio partirà domenica alle 15.00) avrà un'importanza determinante molto maggiore che nelle altre tappe del mondiale di Formula 1. Lo sviluppo cittadino del Gran premio ten-

PALLACANESTRO

## Cambiano i campionati: va in pensione la formula ad «orologio»

Il consiglio direttivo della Lega basket ha deliberato la formula del campionato 1995-96 di A1. Al termine della regular season, le 14 squadre parteciperanno alla seconda fase, che non sarà più «a orologio» come per la stagione scorsa. Ci saranno 6 giornate per tutte le squadre (tre partite in casa e tre fuori) secondo un nuovo schema: la prima, ad esempio, incontrerà in casa la seconda, la quarta e la sesta classificata e fuori la 14ª, la 12ª e la 10ª la seconda classificata avrà in casa la terza la quinta e la settima fuori la prima la 13ª, l'11ª, la terza classificata della «regular season» giocherà in casa con la quarta la sesta e l'ottava, e fuori con la seconda la 14ª e la 12ª e così via fino all'ultima della graduatoria. Al termine di questa fase si giocheranno i play off secondo lo schema dello scorso campionato. La formula del campionato di A2 a cui parteciperanno al massimo 15 squadre, sarà resa nota dopo l'assemblea generale di Lega in programma il 3 giugno. Sono state comunicate anche le date della Coppa Italia che si disputerà secondo il seguente calendario: i sedicesimi di finale si giocheranno il 31 agosto e il 3 settembre; gli ottavi il 5 e il 7 settembre; i quarti il 10 e 14 settembre. La final four si giocherà il 23 e 24 marzo '96 (per la prima volta nelle giornate di sabato e domenica) in un'unica sede che sarà designata dal consiglio direttivo di Lega. I calendari dei campionati di A1 e A2 saranno comunicati il 18 luglio. Tra le scadenze dei prossimi mesi il 17 giugno è fissato il termine per i trasferimenti dei giocatori che fanno parte della nazionale italiana, il 22 giugno si chiuderanno le iscrizioni al campionato di serie A il 7 luglio si chiuderanno i trasferimenti degli altri giocatori italiani.



FRANCESCA ARCHIBUGI

# IL GRANDE COCOMERO

SABATO 27 MAGGIO IL FILM

È un'opera di grande impegno civile, che si rivolge a un pubblico vasto e multiculturale. Archibugi, con il suo stile inconfondibile, ci porta in un mondo dove la politica è un gioco di potere, dove la corruzione è un modo di vivere. Il film è una denuncia, ma anche una riflessione sulla società italiana. La regia è magistrale, con un uso sapiente della luce e del suono. Il cast è all'italiana, con nomi di spicco come Carlo Verdone, Luca Laurenti, e il debuttante Francesco Pannofino. Un'opera che non si dimentica.

**l'Unità**

Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.